URANIA

I ROMANZI

IL VIAGGIO DELLO "STAR WOLF"

David Gerrold

MONDADORI

28-6-1992
QUATTORDICINALE
lire 5000

URANIA

I ROMANZI

IL VIAGGIO DELLO "STAR WOLF"

David Gerrold

MONDADORI

28-6-1992
QUATTORDICINALE
lire 5000

Il viaggio dello Star *Wolf*

David Gerrold

Titolo originale *Voyage of the Star Wolfe (1990)*

Nota di copertina

L'astronave LS-1187 è un incrociatore interstellare e non ha mai partecipato a una vera e propria battaglia. La sua prima missione (unirsi a un convoglio di mille navi per proteggere i mondi esterni da attacchi a sorpresa) finisce quasi in un disastro e l'astronave e il suo equipaggio si guadagnano una serie di nomignoli tutt'altro che simpatici, di cui "vigliacchi" è il solo ripetibile. Ma tutti, a bordo dell'incrociatore LS-1187, sono ansiosi di lavare la macchia, e per farlo non c'è che un modo: distinguersi in azione contro la Lega dei Morthan, la più pericolosa alleanza extraterrestre che i mondi dell'uomo abbiano mai dovuto affrontare.

Il Convoglio della Via della Seta

Il Convoglio della Via della Seta aveva quasi 300 anni.

Il suo percorso poteva essere descritto approssimativamente come un'ellisse serpeggiante, piegata, gonfia e interrotta a tratti, che correva lungo il margine della Spaccatura per poi uscirne, attraversarla e tornare di nuovo indietro.

Attraverso un esame più attento si poteva notare come la rotta del convoglio consistesse effettivamente in una serie di archi minori che attraversavano il Braccio della spirale per dirigersi poi con riluttanza verso l'esterno, piombando nell'oscurità della Spaccatura Profonda con le fermate obbligatorie presso i mondi derelitti di Marathon, Ghastly e George. Da questi ripartiva per il Grande Balzo, entrando nelle labbra della spettrale scia di pulviscolo conosciuta come La Borsa che si trovava dalla parte opposta. Poi proseguiva attorno all'Oltre, giù verso il Corno d'Argento, per tornare nuovamente verso casa balzando attraverso gli Stretti e attraversando la Valle della Morte fino al Cuore dell'Oscurità. Compiva poi un'impennata improvvisa fino a un luogo di disperata gioia conosciuto come Ultima Speranza, prima di scivolare finalmente nel Lungo Tragitto che Porta a Casa e in un mondo dorato chiamato Gloria.

Il Convoglio della Via della Seta era la carovana più antica su quella rotta. Non era la flotta più grande, ma senza dubbio era la più ricca e la più prestigiosa.

Il convoglio seguiva una strada aperta da un'antica spedizione esplorativa. In seguito la strada era stata percorsa da navi di colonizzatori, e infine dai commercianti. Nel corso dei secoli il commercio si era evoluto, fino a trasformare quella rotta in una via commerciale importante, chiamata appunto la Via della Seta. Col tempo, grazie agli intrighi e alle stranezze della fortuna, della storia e del destino, è diventata una delle rotte commerciali più redditizie dell'Alleanza. In qualsiasi momento si potevano contare almeno una trentina di carovane diverse sparse lungo il percorso, ma solo

l'originale Convoglio della Via della Seta aveva il diritto di portare il nome della via stessa. Questo avveniva in quanto la società che aveva fondato il primo Convoglio della Via della Seta era anche proprietaria o aveva quantomeno un controllo di fatto sulla maggior parte dei settori chiave dell'Autorità della Via della Seta.

L'Autorità della Via della Seta era un organismo più grande della maggior parte dei governi esistenti. Aveva tre seggi all'interno dell'Alleanza e controllava quasi tutti gli scambi commerciali, legali e non, all'interno della sua influenza. L'Autorità aveva le sue sedi principali su ogni pianeta a meno di 30 anni luce di distanza dalla rotta primaria. Ogni nave mercantile che passava nel Braccio doveva pagare una tassa per il privilegio di percorrere la rotta e per la possibilità di ottenere passeggeri o merci attraverso gli uffici dell'Autorità stessa.

Alcune navi, come la nota nave autonoma *Occhio di Argon,* preferivano viaggiare da sole. Altre pagavano per il privilegio di viaggiare con una carovana. Le carovane erano istituzioni pressoché permanenti.

Immaginatevi una catena di navi lunga quasi tre giorni-luce; isole luminose come pietre di una collana nell'oscurità totale. Avevano nomi come *I Commercianti Smeraldo della Colonia* (con licenza della Via della Seta), la *Cooperativa del Grande Rift* (con licenza della Via della Seta), *Linee Stellati Zetex* (con licenza della Via della Seta).

Le carovane fornivano servizi e sicurezza, e ultimamente la sicurezza era diventata una cosa di primaria importanza per chi viaggiava nello spazio.

Per via del suo nome, per via della sua anzianità e del suo prestigio, il Convoglio della Via della Seta era considerato il più sicuro di tutti.

Marathon

Il cupo mondo di Marathon non aveva mai avuto una vita sua, e non l'avrebbe avuta mai. Perso in una notte eterna, orbitava attorno a una stella morta e fredda. I suoi orizzonti desolati erano illuminati a malapena da una spettrale luce stellare. La vita qui non era altro che

un visitatore solitario. Era un pianeta duro, sterile e squallido.

Era stato scoperto per sbaglio e colonizzato per necessità.

L'unica cosa buona di Marathon era la sua posizione; a un terzo della strada che portava nella Spaccatura Profonda. Posto nel cuore dell'abisso, quel brutto mondo rappresentava una piacevole fermata nel corso del lungo e disperato balzo dall'altra parte. L'unico insediamento umano era come una macchia di vita solitaria e luminosa. Ma nonostante la sua natura, nonostante la sua terribile desolazione, Marathon era diventata una fermata importante: rappresentava infatti un collegamento per le vie di scambio minori che correvano lungo il margine dell'abisso. Nonostante la sua natura desolata e solitaria, quel cupo mondo si stava trasformando in un centro di scambi commerciali a pieno diritto.

Marathon aveva due vicini, Ghastly e George, i quali erano entrambi rinomati per essere ancora meno piacevoli di Marathon. Ma ben pochi erano andati a verificare la cosa di persona. Su George c'era qualche miniera di ghiaccio, e su Ghastly nient'altro che il rottame di qualche vecchia sonda.

Marathon non era proprio la frontiera, ma era il *limite,* e già questo era più che sufficiente. C'erano troppe cose in agguato là fuori.

E troppe persone erano diventate improvvisamente timorose.

Nonostante le navi di pattuglia, le crescenti voci di guerra stavano trasformando Marathon in un luogo di urgenza e di bisogno. Si respirava un'aria di panico. L'improvviso afflusso di rifugiati dall'Oltre aveva creato un florido mercato di passaggi su qualsiasi nave in transito: a prescindere dalla sua destinazione, perché si allontanasse ulteriormente dalla frontiera. Gli uffici locali dell'Autorità della Via della Seta erano costantemente pressati dalle crescenti richieste.

Come se non bastasse, l'ansia dei rifugiati era accentuata dal gran numero di navi che attendevano cocciutamente in orbita attorno a Marathon, con i loro capitani che si rifiutavano di proseguire lungo la rotta finché non avessero potuto unirsi al Convoglio della Via della Seta.

Sempre che arrivasse.

Secondo alcune voci, la guerra fra l'Alleanza e la Solidarietà era imminente. Secondo altre, l'Autorità della Via della Seta era talmente preoccupata dall'inevitabilità del conflitto interstellare che la carovana

avrebbe potuto non passare più di lì per parecchio tempo. Stando ai si dice, questo era l'ultimo tragitto della carovana, e la rotta sarebbe stata chiusa subito dopo per paura dei saccheggiatori Morthan.

Secondo altre voci ancora, sembrava che l'Alleanza stesse organizzando una grande flotta per proteggere la rotta...

Navi della libertà

Il centro di gravità di una nave della libertà è la singolarità, il minuscolo buco nero che fornisce energia alla nave e che serve anche da punto focale per il suo nocciolo iperstatico. La singolarità possiede una massa equivalente a quella di una piccola luna, e può essere individuata con precisione a diverse ore-luce di distanza anche con un rilevatore di onde gravitazionali a basso voltaggio.

La singolarità viene tenuta in posizione da un contenitore, una sfera magnetica alta tre piani; questa è la sala macchine della nave. Sulla singolarità sono puntati tre oscillatori iperstatici, a 120 gradi l'uno dall'altro; uno dall'alto e gli altri due dai lati inferiori. Gli oscillatori si estendono fino all'esterno della chiglia, terminando in tre enormi punte che danno alla nave il suo caratteristico aspetto spigoloso. La lunghezza degli oscillatori non è casuale, ma rappresenta una funzione necessaria; essi infatti provvedono alla focalizzazione precisa dell'involucro iperstatico che viene proiettato attorno alla nave stessa. L'iperstato è conosciuto anche come *spazio irrazionale,* e da questo nome nasce il detto spesso citato: "Per superare la velocità della luce, prima bisogna essere irrazionali".

Per le operazioni di accelerazione e decelerazione a velocità subluce, la nave della libertà è fornita di tre propulsori di massa montati attorno alla chiglia. Un propulsore di massa non è altro che un tubo lungo e sottile circondato da anelli magnetici superconduttori. Gli ioni vengono introdotti da un lato, vengono accelerati fino a una velocità prossima a quella della luce, e poi sparati fuori dal lato opposto, producendo così la spinta necessaria. La direzione dell'accelerazione delle particelle può essere invertita per manovre di frenata. Il funzionamento dei propulsori di massa non è facilmente

rilevabile quanto il propulsore a singolarità, ma l'emissione di ioni accelerati può essere individuata da una nave dotata di strumenti di rilevazione particolarmente sofisticati.

A poppa della sala macchine vi sono le cabine dell'equipaggio, le dispense, la sala siluri di poppa, la zona di carico e la sala di lancio delle navette. La sala di lancio è equipaggiata per funzionare anche come zona di carico, ma vi sono altre simili aperture pressurizzate a prua. Normalmente una nave della libertà si porta dietro due navette, e occasionalmente anche una in più per il capitano. Se usate come veicoli di salvataggio, le navette possono trasportare dieci persone ciascuna, o anche cinquanta se vengono messe in ibernazione a breve termine.

A prua della sala macchine vi sono le abitazioni degli ufficiali sul ponte superiore, il cervello della nave e la sala mensa principale sul secondo ponte, la stiva e i magazzini del materiale all'ultimo livello. Più a prua si trova il complesso operativo, costruito attorno a un enorme banco a forma di U, la cui metà anteriore non è altro che un visore particolarmente sofisticato. Alle spalle del banco vi è il ponte: una piattaforma alta dotata di ringhiera dalla quale si domina ogni cosa. Esattamente sotto il ponte c'è la saletta operativa, dove vengono mantenute le funzioni autonome della nave.

Davanti al complesso operativo vi sono altre cabine per l'equipaggio, l'infermeria, l'armeria, la sala siluri di prua, e l'accesso pressurizzato di prua. La stiva corre per tutta la lunghezza della nave, formando un utile corridoio e servendo anche da canale primario per i cavi, i condotti e i fasci di fibre ottiche della nave stessa.

Sulla nave sono sistemati tre potenti complessi di scandagli, rilevatori, telecamere e altri apparati sensoriali. Vi sono anche 12 serie di proiettori di raggi disintegratori. La nave ha una doppia carena, ed entrambe sono state progettate per mantenere almeno il 99 per cento dell'integrità atmosferica. Entrambe le carene sono anche difese, sia internamente sia esternamente, da scudi protettivi contro le armi a raggi particellari. Gli scudi magnetici di classe V sono uno standard sulla maggior parte delle navi della libertà, anche se quasi tutti i capitani preferiscono passare a scudi di classe VII o meglio, se la disponibilità di materiale lo permette.

La nave della libertà è dotata anche di un sistema ottico nervoso a

ridondanza multipla. Le funzioni autonome vengono mantenute da una serie di scatole di analisi del sistema. Le funzioni cerebrali più importanti vengono gestite da uno o più moduli di coscienza sintetizzata serie Harlie. La serie Harlie è stata progettata per essere più antropomorfica rispetto ad altre identità artificiali, e di conseguenza tende a percepire la nave stessa come il proprio corpo. Questo particolare fornisce un notevole incremento alle motivazioni di sopravvivenza dell'unità stessa.

L'equipaggio standard su una nave della libertà è di 120 persone.

La LS-1187

La LS-1187 aveva tre anni, e non si era ancora guadagnata un nome.

Era un'astronave cacciatorpediniere, una nave della libertà, una fra le tante. Sulla sua fiancata era stampata la bandiera della Nuova America: tredici strisce orizzontali bianche e rosse e un quadrato blu scuro in un angolo, con sette cerchi bianchi che circondavano una sola stella luminosa.

Ogni undici giorni una nave della libertà usciva dalle catene di montaggio, e vi erano sette catene adibite a questo scopo. Di conseguenza, anche questa nave in particolare era come tutte le altre; piccola e disperata, equipaggiata con lo stretto necessario per la sopravvivenza, spedita il più velocemente possibile verso la frontiera. Gli accessori complementari, i vari comfort, i sistemi ausiliari e gli armamenti - quelli necessari a seconda della situazione - sarebbero stati installati solo nel porto al quale era stata assegnata la nave.

La LS-1187 non si era ancora guadagnata un nome poiché non aveva ancora "bagnato di sangue la sua spada". E finché non lo avesse fatto, sarebbe rimasta solo un numero.

Era una nave affusolata; una freccia scura lunga 300 metri. A circa due terzi della chiglia spuntavano tre pinne appuntite, puntate verso prua. Si trattava dei terminali degli oscillatori, e ognuno era dotato di una lente sferica alla sommità.

La velocità di crociera era subluminale, ma la velocità effettiva della sua bolla iperstatica arrivava a superare di 750 volte quella della

luce.

I suoi ordini erano i più semplici che potessero esistere: un'ora, un luogo, un vettore.

Traduzione: Procedete fino alla Spaccatura Profonda. Arrivate in un luogo specifico e in un'ora specifica, viaggiando in una particolare direzione a una data velocità. Non fatevi seguire. Se fate tutto questo entrerete a far parte del Gran Convoglio di mille navi; mille vascelli diversi che giungeranno nella loro posizione in formazione tutti nello stesso momento.

Era un grosso rischio, ma se avesse funzionato... i mondi esterni avrebbero avuto la protezione di cui avevano bisogno contro le incursioni dei saccheggiatori.

Se invece avesse fallito...

L'ammiraglio Wendayane, in piedi sul ponte della *The Morta Victory,* fece una smorfia. Era un uomo robusto, basso ma solido e massiccio. Era anche molto calvo e molto amareggiato. Stava studiando uno schermo olografico che mostrava la progressiva formazione del convoglio.

Avrebbe dovuto sentirsi orgoglioso, poiché l'idea del Gran Convoglio era stata sua, invece non lo era affatto. Era scocciato. Non gli avevano dato neanche la metà della forza navale della quale sentiva di aver bisogno, e troppe delle navi assegnate al convoglio erano piccole navi della libertà, completamente prive di esperienza. Troppe avevano numeri invece che nomi. Nulla riusciva mai come veniva progettato.

In quel momento l'ammiraglio venne avvicinato da uno dei suoi collaboratori: — La LS-1187 si è unita al convoglio — disse.

L'ammiraglio Wendayne non fu affatto entusiasta di questa notizia: — Mmm. — Poi si rese conto che l'uomo stava aspettando una sua risposta. — Va bene, dai loro il benvenuto.

L'assistente, un uomo piuttosto giovane, si girò verso un terminale e mormorò un comando a Harlie, il computer della nave. Sullo schermo apparvero una serie di codici di sicurezza, seguiti dall'insegna della flotta, e infine dall'immagine dell'ammiraglio stesso. — Benvenuti, capitano Lowell ed equipaggio della LS-1187. La vostra partecipazione a questa operazione rappresenta un contributo vitale

per la sicurezza dell'Alleanza. Da parte dell'...

Il messaggio era in codice, tradotto in una serie di impulsi che venivano poi incanalati nei modulatori dell'involucro iperstatico dell'ammiraglia. L'involucro *scintillava*. Qualsiasi nave che si trovasse a distanza di rilevazione poteva percepire lo *scintillio* dell'involucro iperstatico, ma solo quelle che avevano i codici esatti potevano tradurre quello scintillio in un messaggio. Tutti i codici dell'Alleanza venivano usati una sola volta e subito cambiati.

A bordo dell'LS-1187 il messaggio venne tradotto mentre arrivava. I codici iniziali lo identificarono subito come un messaggio standard di benvenuto, senza risposta obbligatoria.

—... Ammiragliato, permettetemi di ringraziarvi e di darvi il benvenuto all'operazione speciale delle Forze Stellari alleate e combinate su Marathon. Potete ora aprire i vostri ordini sigillati. Nuovamente, benvenuti a bordo.

Il capitano Sam Lowell annuì freddamente all'immagine dell'ammiraglio. Era un uomo anziano, dall'aspetto gentile. Al suo fianco, sul ponte, vi era Jonathan Thomas Korie, il suo comandante in seconda. Korie aveva un'aria preoccupata; stava ascoltando qualcosa in cuffia. Fece una smorfia. Si voltò e osservò l'ampio schermo olografico sul tavolo ellittico al centro della sala operativa. Il ponte (quella parte della nave veniva effettivamente chiamata così) era un'alta piattaforma protetta da una ringhiera che dominava la sala operativa. Vi erano diverse poltrone di comando e due porte d'uscita, una da una parte e una dall'altra. Dal ponte si poteva vedere tutta la sala operativa sottostante; Korie poteva sovrintendere ai compiti di tutti e otto gli ufficiali occupati alle consolle sotto di loro.

La parte frontale della sala operativa era un enorme schermo curvo che avvolgeva metà della sala stessa e anche gran parte del soffitto. In qualsiasi momento, stare lì era come stare sotto un cielo aperto, davanti a una grande finestra panoramica che dava sul vuoto. In quel momento l'immagine frontale consisteva in una visione simulata delle stelle distanti, coperta da una trama di linee sfocate; era come se la nave si muovesse su per una ragnatela tridimensionale, superando una linea di delimitazione ogni cinque minuti-luce.

Korie volse lo sguardo sul capitano Lowell, cogliendo le sue parole: — Va bene, ho sentito abbastanza — stava dicendo, mentre troncava il

messaggio dell'ammiraglio. Korie lo guardò con aria perplessa. — Ho già sentito questo discorso — spiegò il capitano. — E anche tu lo sentirai un sacco di volte quando diventerai capitano. Imparerai tutto il maledettissimo repertorio.

Il capitano Lowell tirò fuori dall'uniforme una busta scura e ruppe il sigillo con una certa cautela. Estrasse i tre fogli di carta grigia, li spiegò e li osservò rapidamente, passandoli a Korie man mano che finiva di leggerli.

— Mmm — disse Korie. — Niente sorprese.

— Te ne aspettavi forse?

Korie scosse il capo. Il capitano Lowell staccò un microfono dalla cintura. La sua voce venne amplificata per tutta la nave. — È il vostro capitano che vi parla. Ci troviamo a sette virgola cinque anni luce da Marathon. Abbiamo assunto la posizione assegnataci all'interno del convoglio e abbiamo ricevuto il messaggio di benvenuto ufficiale dell'ammiraglio Wendayne. Da questo momento in avanti, opereremo in stato di allerta totale.

Si udirono dei grugniti nella sala operativa; non molto forti, ma abbastanza da far assumere un'espressione scocciata a Korie e un'espressione divertita al capitano Lowell.

Il capitano continuò: — Va bene, va bene, basta con le chiacchiere. L'ammiraglio pensa che ci sia una buona possibilità di scontro con il nemico qui. Personalmente non sono d'accordo, ma è possibile che l'ammiraglio sappia delle cose che io non so. È per questo che lui è ammiraglio e noi no. Quindi, vi voglio tutti svegli e sul chi vive. È tutto.

Mentre riallacciava il microfono alla cintura, il capitano Lowell fissò il suo secondo. — Hai capito perché ho detto questo?

— Credo di sì.

— Molto presto questa nave diventerà tua. Voglio che tu ne abbia cura. È una nave molto orgogliosa. — Fece un cenno con la testa verso l'equipaggio del ponte. — È una questione di fiducia. Devi essere sincero con loro, Korie. *Non mentire mai al tuo equipaggio*.

— Non lo farò mai, signore. Lo prometto.

— Mantieni quella promessa, e sarai un buon capitano. Io non ho mai mentito a questo equipaggio, e non ho nulla di cui vergognarmi. — Poi, con espressione assorta, aggiunse: — Peccato che...

— Che non sia riuscito a farle guadagnare un nome, vero? — Korie

finì la frase per lui.

Il capitano Lowell annuì. — Mi conosci fin troppo bene.

— Ci mancherà, signore.

— Non sto morendo, Korie. Sto solo andando in pensione. Nel frattempo — disse con un sorriso — faresti meglio a curare i tuoi schermi. — Ne indicò uno con l'indice. — Cos'è quello?

Korie diede un'occhiata alla consolle che aveva davanti, quindi spostò lo sguardo verso il basso dove l'ingegnere di volo Hodel stava lavorando al tavolo olografico.

Mikhail Hodel era un giovanotto dal comportamento molto professionale ma era anche un tipo cupo, dall'aspetto selvatico; era noto per la sua ossessività in qualsiasi compito gli venisse assegnato. In quel momento stava studiando con grande attenzione la trama di uno scintillio troppo brillante che si muoveva attraverso una ragnatela di linee in movimento. Alzò lo sguardo quando Korie fu al suo fianco.

— È venuta fuori dal nulla, signore. E non riesco a riconoscerne il segnale. Guardi l'effetto increspamento... è come se venisse trattenuto. Soppresso.

— Da dove è venuta? — chiese Korie.

Hodel scosse il capo. — Non lo so. Un attimo fa non c'era proprio. Poi è apparsa.

Korie fissò attentamente lo schermo. — Non ho mai visto una simile rilevazione, nemmeno nelle simulazioni.

Hodel assunse un'espressione infelice. — Credo che ci abbia seguito, signore.

— Impossibile. L'avremmo vista. Se è in grado di vedere la nostra bolla, anche noi possiamo vedere la sua.

— Forse no, signore... — Hodel infine disse ciò che pensava. — C'è un modo per farlo... una bolla grossa può essere ristretta, e la capacità visiva sarebbe sempre maggiore rispetto a quella di una bolla di identiche dimensioni proveniente da un motore più piccolo.

Korie iniziò a scuotere il capo. — La densità sarebbe...

—... sarebbe esattamente come quella — disse Hodel. Korie si trattenne dal rispondere. Hodel aveva ragione.

Quell'affare si stava avvicinando troppo in fretta. — Harlie?

Il computer della nave rispose immediatamente. — La mia migliore ipotesi: un incrociatore da battaglia classe Dragon con i motori a

potenza ristretta per impedire l'individuazione a lunga distanza.

— Possibilità?

— Ottantotto per cento.

— Una buona ipotesi — disse Korie a Hodel, ma l'uomo non ne era affatto felice.

— Avrei preferito sbagliarmi.

Korie si volse verso il ponte, ma il capitano Lowell stava già avvicinandosi allo schermo. — Può essere una sola nave, la *Dragon Lord,* ma secondo gli ultimi rapporti si troverebbe dalla parte opposta della Spaccatura. La Solidarietà non ha poi così tanto metallo pesante da sfruttare.

— Quanto possono essere affidabili questi rapporti? — chiese Korie.

— Quanto basta per il Comando Supremo. — Il capitano scosse il capo con aria incredula. — Se l'ammiraglio avesse saputo che c'era in zona una nave di classe Dragon, non avrebbe mai messo in formazione questo convoglio. — Si grattò il capo con aria pensierosa. — Be', può non significare nulla. Sta viaggiando sola. Probabilmente ci vuole solo intimorire.

— Be', c'è riuscita. Io ho paura — disse Hodel.

— Rilassati — disse Lowell. — Non attaccherà. La Solidarietà non è così stupida.

Improvvisamente, lo scintillio aumentò e si allargò. E si allargò. *E si allargò ancora.*

— Oh, mio Dio... — disse Hodel. — Guardate come sta allargando la sua bolla!

— È un attacco — disse Korie, cercando un terminale.

— No! — esclamò Lowell. — No. Non possono essere così stupidi. Non possono esserlo! Nessuno attacca da solo...

Le spie operative divennero improvvisamente tutte rosse. Il segnale d'allarme riecheggiò per la nave.

Korie ascoltò in cuffia. — Un segnale dall'Ammiraglia, signore...

— È la *Dragon Lord* — disse Hodel, fissando terrorizzato lo schermo luminoso. — Il segnale è confermato.

— E alle sue spalle c'è un branco di lupi! — aggiunse il capitano Lowell. Il suo volto divenne improvvisamente grigiastro.

Korie lasciò perdere la cuffia per un attimo e tornò a dedicare la

sua attenzione allo schermo. Era il suo peggiore incubo. Dietro lo scintillio in espansione della *Dragon Lord* stavano apparendo troppi puntini luminosi, nascendo dal nulla come piccole stelle, un puntino rosa dopo l'altro.

Korie rivolse lo sguardo verso il capitano. Il vecchio era immobile. Signore...?

Il capitano Lowell fece per alzare una mano, come se stesse per dire qualcosa. In quel momento un pensiero percorse la mente di Korie come un lampo: "Non ha mai partecipato a una vera battaglia!".

Korie si girò velocemente su se stesso. — Stazioni di individuazione! Inquadrate il bersaglio. *Postazioni di battaglia!* Pronti al fuoco.

Harlie rispose istantaneamente. — Bersaglio inquadrato.

Il capitano Lowell sbatté le palpebre, come se si rendesse conto solo ora di dove si trovava. — Uh... che cosa ha detto l'Ammiraglia?

— Rompere la formazione e attaccare.

— Uh, giusto. — Il capitano annuì. — Uh... fuoco a volontà con i disintegratori!

Korie sollevò il capo di scatto. Che diavolo aveva in mente il vecchio? Il nemico era ancora in iperstato, a cinquanta ore luce di distanza, due mintiti in tempo reale. I disintegratori erano armi da combattimento ravvicinato. L'unico modo per distruggere una nave in iperstato era colpire il suo involucro con un siluro a effetto campo.

"Forse è solo momentaneamente confuso" pensò Korie. Anche se sapeva benissimo qual era la verità del momento, non se la sentiva di accettarla. Il capitano era paralizzato dall'enormità del disastro. L'immenso schermo olografico dominava la sala operativa, e qualunque ufficiale in servizio poteva vedere con i suoi occhi la gravità della situazione. I puntini luminosi rosa del branco di lupi Morthan stavano lanciandosi senza esitazione verso il fianco del convoglio. Ora i pallini blu più scuri delle navi dell'Alleanza si stavano dando alla fuga in formazione sparsa, ma si muovevano troppo piano, decisamente troppo piano. Non avevano lo stesso rapporto massa-potenza dei velivoli leggeri della Solidarietà Morthan. I saccheggiatori potevano battere facilmente in velocità e in agilità le navi da carico e le navi passeggeri... *e anche la maggior parte dei cacciatorpediniere.*

L'unica possibilità di fuga per le navi non armate era di lanciarsi

nell'oscurità della Spaccatura, lasciando che le navi da guerra si confrontassero fra loro. La battaglia si sarebbe allargata su centinaia di ore luce di iperstato, ma questo non aveva importanza; ciò che contava era la visibilità e la velocità di intercettazione. Il branco di lupi avrebbe inseguito i bersagli più grassi. I cacciatorpediniere avrebbero inseguito il branco di lupi. Le corazzate avrebbero studiato intricati piani di evasione.

E al centro di tutto questo, come un ragno grasso e rosso nel mezzo di una ragnatela luminosa, vi era lo scintillio più luminoso di tutti: la *Dragon Lord*. Il suo immenso involucro iperstatico era, con i suoi apparecchi di scansione e individuazione, una lente che le permetteva di vedere più lontano di qualsiasi altro velivolo coinvolto nella battaglia. Sarebbe stata in grado di rintracciare le navi che fuggivano dal convoglio per giorni interi, e allo stesso modo sarebbe rimasta visibile. Poteva dare ordini e coordinate a qualsiasi nave del branco. Niente avrebbe potuto avvicinarla, e sarebbe stata in grado di controllare la battaglia nel suo complesso. Le navi dell'Alleanza non avevano speranze contro un simile vantaggio.

Korie capì all'istante tutto il piano del nemico. Era un piano brillante. Non poteva fare altro che ammirarne la bellezza. Non si trattava di un semplice attacco a un convoglio. Questo attacco non solo tagliava in due la Via della Seta, ma isolava anche tutti i mondi dell'Alleanza dalla parte distante della Spaccatura. La *Dragon Lord* avrebbe spazzato via tutto ciò che c'era da lì a Marathon, e poi oltre... E con la flotta dispersa, non ci sarebbe stata alcuna speranza per i mondi esterni.

Con due rapidi passi, Korie si portò al fianco del capitano. A quanto sembrava nella sala operativa si erano illuminate tutte le spie possibili, e risuonavano diversi allarmi, cicalini e segnali acustici vari. Li ignorò. — I missili, signore? — disse con tono incalzante.

— Sì, sì, certo. — Il vecchio sembrava essere quasi grato per il consiglio. — Missili pronti a far fuoco!

— Raccomanderei la programmazione di una rotta di eva sione, signore — insistette Korie.

— Sì. Fatelo. — Lowell annuì con decisione alla proposta di Korie.

"Ha così tanta paura?" si domandò Korie. Fino a quel momento, avrebbe potuto notarlo solo Hodel, ma sembrava troppo occupato con

la sua consolle per dire alcunché.

Lo schermo di Hodel lampeggiò ed ebbe un sussulto. L'ingegnere di volo lo colpì forte con un pugno. Era una reazione, non una cura, poiché i canali del computer di quella consolle si erano intasati, essendo sovraccarichi di informazioni contraddittorie. Tuttavia, lo schermo tornò subito in vita. Hodel mormorò un'imprecazione e tornò al lavoro, programmando una serie di complesse rotte di evasione. Poi alzò verso Korie uno sguardo d'intesa. — Non funzionerà.

— Stai zitto — disse Korie. — Vuoi vivere in eterno?

— È una trappola — disse Lowell. Era visibilmente turbato. — Non possiamo combattere contro la *Dragon Lord* e un branco di lupi.

Korie notò che il capitano stava assumendo un'aria sempre più disperata, ma non c'era tempo per farci nulla. Se quell'attacco era l'incubo di ogni capitano, il fatto che il capitano Lowell fosse completamente partito era l'incubo di ogni secondo ufficiale. Korie doveva far sì che le cose andassero per il verso giusto. Improvvisamente, il programma di individuazione emise un segnale acustico. — Bersaglio a portata! — esclamò Korie ad alta voce.

— Missili armati! — gridò Li dalla consolle degli armamenti. — Innesco... uno, due, innescati.

Korie sfiorò il braccio del capitano Lowell in maniera quasi impercettibile.

Funzionò. — Fuoco, fuori tutti i missili — ordinò Lowell, senza neanche rendersi conto di come era stato sfiorato.

I due missilisti, Li e Greene, premettero i loro bottoni rossi. Gli schermi lampeggiarono di giallo, quindi di verde. I portelli si aprirono, e i missili sfrecciarono fuori dalla nave.

L'involucro luminoso che circondava la nave lampeggiò e scomparve, strappandola bruscamente dall'iperstato. Una dozzina di missili sfrecciarono via, in accelerazione. L'involucro quindi riapparve come per magia, e la nave tornò a essere superluminale. I missili intanto stavano già accendendo le loro torce iperstatiche. Si stagliarono nell'oscurità e si diressero verso i loro bersagli con una velocità che nessuna nave poteva raggiungere. Sullo schermo erano dei puntini luminosi rossi, e si muovevano molto più rapidamente di quelli rosa delle navi Morthan.

I missili avrebbero cercato, puntato, inseguito, e infine avrebbero

intercettato e distrutto. Erano più veloci, anche se non avevano l'autonomia di un vascello più grande. O coglievano il loro bersaglio nel giro di pochi minuti, o non lo coglievano affatto. Dopo un po' la loro energia si sarebbe esaurita, e si sarebbero spenti lasciandosi andare alla deriva.

Lo schermo della sala operativa raccontava tutta la storia. I pallini rosa lampeggiavano, lasciando partire una dozzina di pallini rossi che si dirigevano verso quelli azzurri più vicini. Oppure lampeggiavano i pallini azzurri, scaricando la loro dose di missili; solo che la maggior parte di questi ultimi erano in fuga sparsa, diretti a velocità massima verso l'oscurità.

Korie stava seguendo un volo di missili in particolare. Vide alcuni pallini rosa che cercavano di evitarli. Ogni tanto lam-peggiava qualche pallino giallo, dimostrando che alcune navi erano state effettivamente colpite. Ma per la maggior parte si trattava di navi azzurre.

— Abbiamo perso la *Melrose* — disse Hodel, osservando i suoi monitor. — E anche la *Gower*. Ora anche la *Columbia*.

Korie si rivolse al capitano Lowell. — Ha ragione, signore — disse con cautela. — Siamo troppo visibili così. Propongo di scomparire, di passare in stato subluminale...

— Non possiamo nasconderci — disse Hodel con tono disperato. — Ci troverebbero comunque.

— Non c'è tempo per discutere — disse Korie. Indicò lo schermo. — Guardate, in arrivo! — Ora i missili stavano giungendo da tre direzioni differenti. I computer gridavano i loro allarmi. Lo schermo lampeggiava pazzamente.

Lowell disse qualcosa che Korie non capì; decise che aveva acconsentito. — Fallo! — gridò a Hodel. L'ingegnere di volo premette il suo tasto. La nave ebbe un fremito mentre l'involucro iperstatico crollava attorno a essa.

— Prepararsi alla propulsione forzata...

Korie non ebbe mai la possibilità di completare l'ordine. In quel momento vennero colpiti dall'effetto-onda di uno dei missili iperstatici, e il colpo fu devastante come la botta diretta di un raggio disintegratore. Tutti i campi elettrici della LS-1187 vennero momentaneamente scaricati. Ogni strumento, ogni apparecchio, ogni sistema di comunicazione e ogni essere umano si paralizzò nel giro di

una frazione di secondo.

Ogni neurone sparato nello stesso momento. Era come toccare un filo scoperto. Ogni membro dell'equipaggio si irrigidì istantaneamente con il sovraccaricarsi dei loro sistemi nervosi. I loro cuori si congelarono, non più in grado di battere; i loro muscoli si irrigidirono spasmodicamente, grida uscirono involontariamente dai loro polmoni. Tutte le cellule dei loro cervelli si scaricarono completamente nell'oblio, facendo scattare terribili convulsioni; vesciche e budella si decontrassero. Alcuni uomini eiacularono involontariamente. Hodel ebbe uno spasimo e venne proiettato all'indietro sulla sua poltrona. Questo gli salvò la vita, poiché la sua consolle emise alcune scintille ed esplose. Il capitano Lowell sussultò e iniziò a cadere. Korie lo afferrò, e piombarono entrambi a terra. Korie percepì per un attimo fuggente dei fiori e un fuoco viola, poi niente più.

In tutta la sala operativa e anche sul ponte, gli effetti della scarica non erano ancora finiti. Ovunque danzava un selvaggio fuoco elettrico. Palle di elettricità pura rimbalzavano ovunque, bruciando e mandando scintille da ogni lato.

Per tutta la nave i membri dell'equipaggio venivano colti da spasimi e da convulsioni; cadevano a terra uno per uno, senza alcuna possibilità di proteggersi. Un lampo viola avviluppò il capitano Lowell.

Lo stesso lampo sfrecciò attraverso la sala motori, su e giù per i corridoi della nave, e tutt'attorno alla sede della singolarità che rappresentava la fonte di energia della nave stessa; un buco nero in miniatura. L'energia non aveva un luogo in cui scaricarsi; cercava di trovare una via d'uscita, scatenandosi in mille diverse direzioni, ma inutilmente. Infine trovò un punto debole, e schizzò fuori attraverso i portelli dei disintegratori di babordo, facendoli esplodere in una nube di scintille e fuoco.

La LS-1187 era morta nello spazio.

Richiamati alla vita

Per un lungo eone morto, andò alla deriva.

Poi, lentamente, dolorosamente, la vita iniziò a riassemblarsi. Un

battito di cuore, un respiro annaspante, un piccolo movimento, e infine anche il barlume di un pensiero. Qualcuno si mosse. Qualcun altro tossì. Poi si udì un lamento nell'oscurità e un fetore terribile.

La nave era immersa nell'oscurità totale, ed era così silenziosa che faceva paura. Tutti i familiari brusii di sottofondo erano scomparsi. Korie riprese conoscenza urlando. Si sentiva come se avesse preso fuoco. Le sue terminazioni nervose stavano gridando. Non riusciva a muoversi... non riusciva a stare fermo. Tentò di muoversi, ma non vi riuscì. Stava galleggiando, rotolando, sbattendo su altri oggetti, e stava tornando dalla parte opposta. Non riusciva a pensare. La sua testa ciondolava molle. "Caduta libera" pensò. "Non abbiamo gravità."

Allungò le braccia, contraendosi per il dolore, e cercò di capire col tatto dove si trovava. La testa gli sbatté contro qualcosa e il corpo si contrasse. Afferrò, mancò, e tentò nuovamente di afferrare. Infine si trovò fra le mani una ringhiera e la strinse forte. Qualcosa gli sbatté addosso, qualcosa di morbido e bagnato. Sembrava un corpo. Korie lo afferrò e non lo mollò. Chiunque fosse, era ancora in stato di incoscienza. Oppure...

— Harlie? — domandò.

Nessuna risposta. Ma non si era aspettato nulla. Le notizie erano solo brutte. Se la nave era morta, lo erano anche loro. L'anidride carbonica li avrebbe uccisi nel giro di poche ore. Gli faceva male la testa e aveva la camicia e i pantaloni inzuppati di sudore e sangue. Anche lui si era imbrattato.

— Tute spaziali. — Korie lo disse ad alta voce. Ma se la nave non aveva energia, probabilmente non ne avevano neanche le tute spaziali.

Come mai non era entrato in funzione l'impianto energetico ausiliario?

— Capitano? — Era la voce di Li. Sembrava molto tirata. — Signor Korie? Qualcuno?

Korie inspirò. Non riusciva a credere quanto gli dolessero i polmoni. — Qui — disse. — Riesci a muoverti?

— Non lo so. Sono incastrato in qualcosa. Come mai non c'è energia?

— Non lo so. C'è qualcun altro in stato cosciente? — chiese Korie ad alta voce.

In risposta vennero diversi grugniti e grida di aiuto. Qualcuno

stava piangendo. "Buon segno" pensò Korie. "Se hai la forza di piangere, hai anche la forza di guarire." — Hodel? — domandò. — Hodel, dove sei?

Il pianto si interruppe.

— Hodel, sei tu?

— Sono qui, signore. — La voce veniva da un'altra direzione.

— Tutto bene?

— Sì, fra un annetto o due mi riprenderò.

— Credo che il sistema energetico di emergenza abbia fallito. Dobbiamo inserire manualmente le cellule energetiche e farlo partire a spinta.

Hodel emise un grugnito.

— Riesci a muoverti?

— Sì, ma non so dove sono.

— Ve bene. Io sono vicino alla ringhiera e sono attaccato a qualcuno. Aspetta un attimo, vediamo se riesco a capire chi è. — Korie mosse la mano con cautela sul corpo dell'uomo, cercando di trovare la spalla per riconoscere i gradi...

Stava tenendo il capitano.

Lo avvicinò a sé, tastando il collo e la vena giugulare.

Non riusciva a capire se Lowell fosse vivo o morto.

Korie non voleva lasciarlo andare, ma non c'era nient'altro che potesse fare per il capitano Lowell finché non tornava la luce sul ponte. Korie avanzò a tastoni lungo la ringhiera. Era la ringhiera del ponte. Arrivò fino in fondo e riuscì a trovare il pavimento. Bene. Ora almeno sapeva dove si trovava. Tenendo sempre una mano attaccata alla ringhiera, cercò a tastoni i pannelli di emergenza. Se non si era sbagliato...

Aprì il pannello situato sul pavimento e tastò l'interno dello scomparto. Ecco. Tirò fuori una pila, sperando che funzionasse ancora. Avrebbe dovuto funzionare, poiché era dotata di una cellula semiconduttrice autonoma.

Funzionava.

Il raggio di luce che scandagliò la sala operativa fu accolto da ovazioni. Vi erano altri due corpi, oltre a quello del capitano Lowell, che fluttuavano in stato di incoscienza. Nell'aria galleggiavano anche diversi globuli scuri di sangue, vomito e merda. Hodel era attaccato a

una sedia, e anche Li.

— Hodel? Riesci a muoverti?

— Non ci ho ancora provato... — Con grande cautela si lasciò andare in direzione di Korie. Fluttuò attraverso la sala operativa e si aggrappò alla ringhiera del ponte, facendo una smorfia mentre afferrava il metallo. — Se questa è la sensazione che si prova quando si muore, non mi piace affatto.

— Non è il morire che fa male, è il resuscitare.

— Ci vorrà parecchio tempo per resuscitare, signore. A me fa male tutto il corpo.

— Anche a tutti gli altri — disse Korie. Passò la pila a Hodel. — Puntala qui. — Si trascinò lungo il pavimento fino a un altro pannello d'emergenza e lo aprì. All'interno c'erano due file di interruttori. Iniziò a farli scattare.

Ma non accadde nulla. Korie e Hodel si scambiarono sguardi preoccupati.

— Proviamo ancora?

Korie annuì e fece scattare nuovamente tutti gli interruttori.

Anche questa volta non accadde nulla.

— Merda — disse Korie. — Va bene. Adesso andiamo giù in stiva e proviamo tutte le cellule energetiche che ci sono finché non ne troviamo qualcuna che funziona. Ce ne basta una sola. Non siamo ancora morti. — Aprì un altro pannello e iniziò a passare degli attrezzi a Hodel. — Credo che dovremo...

In quel momento qualcosa lampeggiò.

I pannelli luminosi del soffitto iniziarono a emettere un bagliore molto tenue. Hodel e Korie si guardarono attorno mentre le luci di emergenza si accendevano. Sorrisero.

— Meno male! — disse Li.

— Ascoltate — disse Hodel. — Si sono accesi anche i circolatori.

Korie ascoltò. — Hai ragione. — Si toccò la cuffia, — Sala macchine?

La voce dell'ingegnere capo Leen risultò sorprendentemente alta nelle sue orecchie. — Capitano?

— No, sono Korie. — Deglutì. — Danni?

— Non riesco ancora a valutare la situazione. Siamo tagliati fuori. Avete la luce voi?

— Si è appena accesa. Grazie. La singolarità?
— È ancora in vita...
— Grazie a Dio.
—... ma dovremo far partire tutto il sistema manualmente.
— I tuoi uomini stanno bene?
— Nessuno sta bene, signore. Ma possiamo farcela.
— Quanto tempo ci vorrà?
— Il tempo necessario.
— Scusa. Oh, capo? — aggiunse Korie. — Non reinstaurare la gravità finché non abbiamo messo la nave al sicuro. Ci sono troppi corpi che galleggiano in giro.
— D'accordo. Chiudo.
Korie notò che il capo macchina non aveva chiesto del capitano. Si girò verso l'ingegnere di volo. — Hodel?
— Signore?
— Porta il capitano in infermeria. Poi toma per gli altri.
— Sissignore. — Hodel si lanciò attraverso il ponte, andando a sbattere goffamente contro il corpo fluttuante del capitano. Afferrò il colletto dell'uomo e iniziò a trascinarlo verso l'uscita posteriore.
Korie fluttuò fino a Li. — Stai fermo, Wan. — Li era incastrato nella sua poltrona. Korie illuminò l'ammasso di acciaio contorto. — Okay, non è poi così male. — Fissò i piedi, e tirò. Li si liberò dalla morsa e galleggiò a mezz'aria. — Tutto bene?
— Sono stato meglio in vita mia, ma...
— In quello scomparto c'è un sani-pack — disse Korie. — Inizia a liberare l'ambiente da un po' di questa schifezza. — Vi erano globuli galleggianti di sangue e urina ovunque.
Korie nel frattempo stava già controllando gli altri ufficiali sul ponte. Due erano morti nelle loro poltrone. Un terzo era in stato di incoscienza. Si chiese se fossero sopravvissute abbastanza persone per riportare a casa la nave.
— Non possiamo mica rimanere qui, sa? — disse Li alle sue spalle. Stava aspirando dall'aria le sfere di liquido. — Il nostro involucro non si è spento di colpo. Sanno che siamo ancora vivi e che siamo nascosti nello spazio normale.
— Non è facile trovare una nave morta. Bisogna trovarcisi proprio sopra.

— Rintracceranno la nostra singolarità con un rilevatore di massa — disse Li. — Io farei così. Sanno dove siamo andati giù, e dovranno venire a cercarci per essere sicuri. Non possono lasciarci qua da soli, dandoci la possibilità di attaccare la *Dragon Lord*.

— Adesso come adesso non siamo in grado di attaccare proprio nulla — disse Korie. Fluttuò fino alla consolle di astronavigazione ausiliaria e cominciò a tentare di farla funzionare.

— Non sanno di averci colpito — osservò lo specialista degli armamenti.

Korie emise un grugnito. La consolle era morta. Fluttuò fino alla base e aprì un pannello di manutenzione. L'avrebbe fatta andare anche a batteria se ce ne fosse stato bisogno. — Quel che dici è giusto. Solo che ora come ora non abbiamo molte possibilità. Se riusciamo a ricaricare il nocciolo iperstatico, diventeremo immediatamente visibili a ogni nave nel raggio di cento ore luce, e se entriamo in iperstato, rimarremo visibili per giorni interi. Se hanno inglobato la zona, non ne usciremo mai.

— Pensa che possiamo riuscire a sgattaiolare via a velocità subluce? Ci vorranno delle settimane.

— Ci vorranno comunque delle settimane per rimettere in sesto la nave.

— Ci cercheranno comunque, a prescindere da ciò che facciamo. Se non ci trovano subito, espanderanno i loro schemi di ricerca. Sanno che siamo qui, e non possiamo schermarci contro i loro rivelatori.

Korie alzò lo sguardo sull'uomo. — A questo punto, Wan, non so quanto sia rimasto di questa nave. Sarà proprio questo che determinerà le nostre mosse future. Potremmo essere tranquillamente tutti morti.

La consolle di astronavigazione ausiliaria si accese, e Korie venne momentaneamente applaudito. Era un buon inizio. Ogni parte che rientrava in funzione avrebbe iniziato a mandare segnali al resto del sistema, e se non otteneva risposte avrebbe iniziato automaticamente la sua serie di procedure di ristrutturazione per gli elementi con i quali poteva comunicare. La resurrezione della nave sarebbe avvenuta pezzo per pezzo, in maniera molto simile alla resurrezione individuale di ogni membro sopravvissuto dell'equipaggio.

Poco dopo si riaccesero altre due consolle del ponte di comando.

Korie vi si avvicinò e premette alcuni tasti per ottenere dei rapporti sulla situazione. Come sospettava, erano ancora isolati dal resto della nave. I computer non avevano alcuna informazione da riferire.

Korie rifletté sulla propria situazione. Il capitano era inabilitato, e forse stava morendo. La nave era morta nello spazio, e un numero imprecisato di uomini del suo equipaggio erano morti o in stato di incoscienza. Erano ad anni luce di distanza dalla stazione di assistenza più vicina, ed erano circondati da nemici che avrebbero iniziato a cercarli non appena avessero finito di distruggere il resto della flotta. Non avevano armi, e non avevano motori. Non potevano battere in ritirata né a velocità subluce né a superluce. E come se tutto ciò non bastasse, erano anche ciechi. Tutti i sensori erano fuori servizio. Non avevano alcun modo per sapere se dovevano aspettarsi un attacco imminente, e non potevano neanche rispondere al fuoco nel caso che fosse così.

"Ma se vogliamo considerare gli aspetti positivi" si disse Korie "finalmente ho assunto il comando." La cosa era talmente ironica che non potè fare a meno di accennare un sorrisino. Si toccò la cuffia. — Capo macchina?

— Brutte notizie — disse una voce nelle sue orecchie. — Dovrò ricollegare tutto quanto. Ci vorranno dei giorni.

— Abbiamo giorni — disse Korie. — Ascolta, mi è venuta un'idea. Riusciresti a mettere fuori un uomo con un sestante? Per fare una rilevazione?

— Non sarebbe molto accurata. — Non ce n'è bisogno. Voglio solo sapere se ci stiamo dirìgendo in una direzione utile.

— Si può fare. E se la direzione è sbagliata, possiamo far ruotare la nave attorno alla singolarità finché non punta in quella giusta. Posso anche farlo a mano se ce n'è bisogno. Basta fissarla e camminarci attorno spingendo.

— Bene. Ora viene la seconda parte. Puoi far funzionare i propulsori di massa senza le cellule energetiche, e per quanto tempo?

— Mantenendo la singolarità soffocata, vuol dire?

— Esattamente.

Il capo macchina ci pensò su un attimo. — È un metodo all'antica — disse. — Non sono sicuro che ci serva a qualcosa, ma credo che si possa fare. Ora sto solo tirando a indovinare, ma credo che possa

durare almeno sei settimane, magari otto, anche se non più di dieci.

— Sei vanno bene. Se ce la facciamo ad arrivare così lontani, Dio ci ama. Non voglio nessuna attività di tensione del campo per tutto il tempo, e voglio che tu mantenga al minimo tutte le funzioni elettriche. Facciamo procedere questa nave come se fosse morta. Sostentamento vitale minimo, tutto al minimo.

— Non funzionerà — disse il capo macchina. — Ci troveranno lo stesso. Non riusciremo ad allontanarci più di tanto.

— Fai i calcoli — disse Korie. — Non è la distanza che ci aiuta. È la velocità. Lo spazio normale è strano. Un'accelerazione costante anche di un terzo di G nel giro di 12 ore ci farà raggiungere una velocità alla quale è praticamente impossibile che ci intercettino nello spazio normale. A meno che non siano pronti a inseguirci per diversi giorni, forse per settimane. E se sappiamo che ci stanno inseguendo, inseriamo la singolarità, mettiamo i motori al massimo e vediamo un po' cosa succede.

— Mmm, forse... — Il capo macchina non era entusiasta di quell'idea. — E che cosa impedisce loro di balzare in iperstato finendo davanti a noi per poi colpirci con la loro onda di riflusso?

— Se vivremo abbastanza a lungo da trovarci in una situazione simile, attiveremo il nostro nocciolo iperstatico. Così, se ci colpiscono, salteranno in aria anche loro. Nemmeno un Morthan la considererebbe una morte onorevole.

Non vi fu alcuna risposta.

— Capo?

La voce dell'ingegnere aveva un tono aspro. — Non posso dire che ne sia entusiasta. E posso dirle che sarà un inferno. Dovremo passare in decelerazione lo stesso tempo che passiamo in accelerazione. E dovremo farlo prima di inserire l'iperstato che ci faccia imboccare la via di casa.

— Be', pensiamoci sopra — suggerì Korie.

— Uh-uh — disse Leen con tono conclusivo. — Ma non posso compensare per l'alta velocità all'interno dell'involucro. Saremo troppo instabili per mantenere la modulazione.

— Va bene — disse Korie. — Vinci tu. Faremo come vuoi tu.

— Dia retta a me, e vi porterò a casa.

Korie si concesse un sorriso. Tre settimane di accelerazione

subluminale stabile, più altre tre di decelerazione, avrebbero dato loro tutto il tempo per effettuare le riparazioni maggiori. Se riuscivano a farlo a un G, si sarebbero allontanati di 25 ore luce prima di entrare in iperstato. Non era un gran vantaggio, ma poteva bastare. E dovevano fare tutto senza gravità sintetica.

Korie aveva ricordato un problema che aveva dovuto risolvere alla scuola per aspiranti Ufficiali; non si era mai aspettato di doverlo risolvere in una situazione reale. Tuttavia, se ci riuscivano, si sarebbero guadagnati un posto nei testi futuri. Ma non sarebbe stato facile. A meno che non riuscissero a disassemblare e ruotare i propulsori di massa principali di novanta gradi, sarebbe stato come se la nave fosse in piedi sulla coda...

No. Non ne avevano il tempo. Avrebbero dovuto inventare delle rampe, poiché dare potenza ai gravitatoli era una cosa impensabile. Sarebbero risultati visibili a una qualsiasi sonda o rilevatore quasi come se avessero acceso la singolarità.

Korie non si era ancora posto la domanda più pesante. Quanti membri dell'equipaggio erano rimasti in vita? Non avere abbastanza gente per riportare a casa la nave sarebbe stata la peggior cosa. Quanti ce ne volevano, come minimo?

In quel momento tornò Hodel, afferrandosi al ponte con un movimento ormai collaudato.

Korie lo guardò con aria interrogativa, come per dire: "Come siamo messi?".

Hodel scrollò le spalle. "Chi lo sa?"

— Ti lascio il comando — disse Korie. Si tirò giù fino al pavimento, quindi uscì dalla saletta operativa, un piccolo recesso che si trovava sotto il soppalco del ponte. C'era un uomo al lavoro lì, davanti alla sua consolle. Aveva un'aria pallida e scossa, ma stava controllando sul suo schermo alcune cellule energetiche. Korie gli dette una pacca sulla spalla e si spinse attraverso la saletta, giù verso la stiva.

Qui le luci erano più soffuse e rendevano tutti i cavi, i condotti e i tubi forme opprimenti nell'oscurità. Lentamente, Korie si fece strada verso la nicchia dell'Intelligenza Artificiale, dove si tirò su. Harlie era totalmente buio.

— Merda. — Korie aprì uno sportello e ne estrasse un manuale dalla copertina rossa. — Anzitutto, assicurarsi che l'unità sia accesa —

si disse.

Appoggiò il manuale sopra la consolle, quindi aprì i pannelli d'emergenza. Ebbe la terribile sensazione che avrebbe passato le prossime tre settimane a far ripartire a mano tutte le cellule energetiche della nave. Doveva per forza esserci un modo più facile per farlo, solo che nessuno poteva prevedere che una nave fosse costretta a ripartire da zero.

Le cellule energetiche entrarono immediatamente in funzione, il che fu una piacevole sorpresa. Ma la brutta notizia era che il processo automatico di inizializzazione del computer avrebbe richiesto diverse ore di tempo. Ognuno dei vari moduli senzienti di Harlie doveva essere caricato e verificato individualmente, e finché la sicurezza del sistema non avesse raggiunto un livello accettabile, esso non avrebbe potuto riassemblarsi in una personalità funzionante.

L'alternativa - far partire Harlie senza la complessa analisi del sistema - significava rischiare un trauma post-shock che poteva risultare in disassociazioni, confusione, inaffidabilità statistica, e anche in una possibile psicosi a lungo termine.

D'altra parte, non potevano tornare a casa senza di lui. Non potevano neanche far andare la nave.

In teoria, era possibile far andare la nave anche senza una coscienza senziente, ma nessuno lo aveva mai fatto. La teoria era una cosa. Le astronavi erano un'altra.

— Va bene, Harlie — sussurrò Korie. — Ti lascio dormire ancora un po'. — Digitò il comando, quindi bloccò la consolle.

Uscì tristemente dalla nicchia del computer e si spinse lungo il corridoio della stiva finché non giunse alla sala macchine. Tutta la sala era disseminata di lampade da lavoro e diversi membri dell'equipaggio stavano già lavorando attorno alla grande gabbia della singolarità che si trovava al centro.

L'ingegnere capo Leen stava sovrintendendo al ricollegamento di un condotto energetico ausiliario. Alzò lo sguardo verso Korie mentre si avvicinava a mezz'aria. . — Ho mandato un uomo all'osservatorio di prua per un rilevamento — disse. — Ci stiamo facendo un culo tanto. Credo che riusciremo a far partire la rete autonoma, ma devo ancora controllare se è traumatizzata o meno. Sto anche preparando una bardatura elettrica ausiliaria, così potremo caricare i propulsori di

massa non appena saremo orientati nella direzione giusta. Che altro vuole sapere?

— È già parecchio. Harlie rimarrà ancora spento per almeno sei ore, forse più. Voglio che ti legga tutti i manuali su come si fa a far andare una nave senza cervello, nel caso ne avessimo bisogno... e voglio che tu incroci le dita perché non succeda. Nel frattempo mi faccio il giro della nave. Devo sapere in che stato è l'equipaggio.

— Sono un po' scombussolati, ma stanno già lavorando. Korie fissò Leen. — Abbiamo abbastanza specialisti per tornare a casa?

Leen scrollò le spalle. — Non sappiamo. Randle sta facendo un censimento. Alcuni dei ragazzi hanno il cervello annebbiato. Non so se riusciremo a riportarli indietro. — Assunse un'espressione molto infelice.

— Va bene — disse Korie, accettando il rapporto. — Di' a Cookie di preparare dei panini... uh, ce l'ha fatta Cookie?

Leen scosse il capo.

— Mi spiace. Okay, manda due uomini in cucina. Manteniamo le luci accese e facciamo circolare l'aria. Se non funziona, facciamo partire il buco e ce la svigniamo. Ma sto facendo un'ipotesi pessimistica. — Diede un'altra occhiata a Leen. — Ho dimenticato qualcosa?

— Potremmo pregare...

— Ho smesso di pregare un sacco di tempo fa, capo.

— Perché non ha mai ricevuto risposta alle sue preghiere?

— L'ho avuta sì la risposta, solo che era un no. — Korie si spìnse fuori dalla sala motori per entrare nella stiva di poppa. Si fermò davanti a tutti i pannelli di sicurezza operati manualmente che incontrava e controllò la pressione atmosferica, il tasso di anidride carbonica, la temperatura e l'umidità. Tutti i valori erano stabili. Bene. Significava che l'integrità della chiglia non era stata intaccata. Il pericolo maggiore in quel momento poteva essere rappresentato anche da un buchino di spillo da qualche parte nella nave; solo che senza computer e senza energia non c'era modo di individuare un'eventuale perdita di pressione e la relativa falla.

C'erano troppe cose di cui preoccuparsi, e non c'era abbastanza gente per preoccuparsene.

Korie fluttuò fino alla sala di lancio delle navette e si lasciò andare

alla deriva mentre rifletteva. Magari le navette potevano tornare utili. Erano programmate per entrare in funzione rapidamente; magari potevano collegarsi al cervello di una navetta per far andare la nave. Le scialuppe non avevano un cervello senziente come quello di Harlie, ma erano abbastanza furbe da non andare a sbattere in qualche pianeta, qualche luna o qualche asteroide. Avrebbe dovuto parlarne con il capo macchina Leen. Anche quella era una possibilità da prendere in considerazione.

Mentre proseguiva, si scontrò quasi con Reynolds e Mac Heath. Stavano portando un membro dell'equipaggio in stato di incoscienza verso l'infermeria. Korie fece loro un cenno di assenso con il capo, quindi procedette per la sua strada.

La mensa della nave era affollata di uomini e donne; l'infermeria aveva una capienza limitata, quindi erano stati costretti a sfruttare la mensa come distaccamento. Alcuni erano coscienti, ma la maggior parte no. Diversi emettevano gemiti di dolore. Mentre Korie guardava, entrarono nella sala altri due membri dell'equipaggio. Fontana, la farmacista della nave, fluttuò dentro brandendo una siringa a ipospruzzo e iniziò a somministrare sedativi ai feriti più gravi. Dette uno sguardo a Korie. — Stai bene?

— Starò meglio non appena avrò avuto l'occasione di darmi una ripulita. E tu?

La donna scosse il capo. — È un macello. Korie la seguì fino al corridoio sul quale si apriva la porta dell'infermeria. — Come siamo messi?

— Dodici morti. E almeno altri sei che probabilmente non ce la faranno. Due Quilla sono andate giù, e le altre sono in stato di choc. Ho somministrato sedativi a tutti. Ma sono in pessimo stato; avranno bisogno di una riabilitazione intensiva. Probabilmente ne avremo bisogno tutti quanti. Non ho mai visto ferite simili prima d'ora. Credevo che fossimo meglio protetti...

— Non è stato un raggio. È stato l'effetto d'onda dell'esplosione di un missile.

— Sarebbe stato meglio un raggio. Sappiamo come curare le ferite da disintegratore.

— La prossima volta ne terrò conto. — Korie abbassò il tono della voce. — Il dottore come sta?

Fontana scrollò le spalle. — È indistruttibile.

— Avete abbastanza gente per cavarvela?

— Non proprio, ma ce la faremo. A dir la verità, non c'è molto che possiamo fare. O migliorano... oppure no.

Korie si permise di fare la domanda che aveva cercato di evitare fino a quel momento. — Il capitano Lowell?

L'espressione di Fontana fu più che eloquente. Lo fissò dritto negli occhi e disse: — Mi dispiace, signore. Temo che dovrà riportarci a casa lei.

Korie si stupì del fatto di non provare alcuna sensazione. La cosa lo fece sentire in colpa. "Dovrei provare qualche sentimento in questo momento, o no?" — Uh... lo temevo.

— Vuoi un consiglio gratuito? Vale esattamente quel che ti costa.

Lo sguardo di Korie incrociò quello della donna. — Spara.

— Vai alla tua cabina. Datti una ripulita. Indossa la tua uniforme migliore, e poi fai un altro giro della nave. Fatti vedere da più gente possibile. E fai capire che tutto è sotto controllo... *anche se in realtà non è così.*

— È un buon consiglio — disse Korie. — Appena ne avrò il tempo...

— *No. Fallo adesso* — disse Fontana. — Tanto questa nave non se ne va da nessuna parte. Non sta accadendo nulla di particolare che richieda la tua attenzione immediata. Non sta accadendo nulla che sia più importante del morale dell'equipaggio. Sanno che il capitano è ferito. E non sanno in che stato sei tu. Devi mostrar loro che sei pronto a riportarli a casa.

Korie si bloccò. Osservò Fontana e si rese conto di quanto stava dicendo. Lezione dell'Accademia, primo anno: "La prima apparecchiatura che va rimessa in sesto non è la nave, è l'equipaggio. Se aggiusti l'equipaggio, tutto il resto si aggiusta da solo".

— Hai ragione — disse a Fontana. — Grazie. — Le dette una pacca affettuosa sulla spalla e si spinse avanti. Le parole della donna riecheggiarono nel suo cervello.

Ricordò i seminari all'Accademia. "La vera crisi non è la crisi stessa. La vera crisi è ciò che Fai prima e dopo la crisi."

Giusto.

Ma che cosa hai fatto, o che cosa non hai fatto, *prima,* per trasformare la situazione in una crisi?

E che cosa hai fatto o non hai fatto *dopo* per prolungare la situazione di crisi?

Tutte le lezioni, le simulazioni, i seminari, le discussioni, tutte le infinite analisi e le verifiche... servivano proprio a questo. Sentiva le voci dei suoi istruttori come se fossero lì davanti a lui a giudicare ogni sua mossa e ogni sua decisione.

"Poniti tre domande: Che cosa vuoi fare? Che cosa sei in grado di fare? Che cosa farai effettivamente? Sia chiaro che le tre risposte possono anche essere diverse."

— Che cosa voglio fare — disse Korie a se stesso ad alta voce. — Voglio portare questa nave a casa, riempirla di missili, poi tornare qui e prendere a calci in culo qualche Morthan.

"Che cosa sono in grado di fare..." Rifletté sulla domanda. Poteva riportare a casa la nave. Questo ormai era stabilito. Potevano anche impiegarci quattro mesi, zoppicando per tutto il tratto, ma la cosa era fattibile. Era in grado di rispondere al fuoco? Ora come ora? No. Con la nave in ordine? Decisamente sì.

Che cosa avrebbe fatto effettivamente?

Korie sorrise.

— Ciò che sono in grado di fare, ciò che voglio fare, e ciò che farò... la risposta è sempre la stessa.

Sfiorò il pulsante sulla sua cuffia. — Ora sentite questo... — La sua voce venne amplificata per tutta la nave. — Parla il comandante in seconda Korie. Siamo stati colpiti, siamo stati danneggiati, ma stiamo ancora galleggiando. Non sappiamo che cosa sia successo al resto della fiotta. Non sappiamo fino a che punto sia stato danneggiato il convoglio.

"Come molti di voi già sapranno, il capitano Lowell è stato colpito nel corso dell'attacco. Non ho ancora nessuna notizia sulle sue condizioni. Vi terrò informati.

"Sto dando per scontata l'instaurazione dello stato di guerra fra l'Alleanza Terrestre e la Solidarietà Morthan, e mi sto comportando di conseguenza.

"Ci vorrà un certo periodo di tempo per rimettere in funzione i sistemi della nave. E ci vorrà ancora più tempo per ritornare a casa. Ma ci arriveremo, questo ve lo prometto. Ricostruiremo questa nave, poi torneremo qui e infileremo un missile nella chiglia di ogni nave

Morthan che ci capita sotto tiro.

"Qui Korie, passo e chiudo."

Ebbe l'impressione dì sentire grida di ovazione che riecheggiavano per la nave, ma poteva anche trattarsi della sua immaginazione.

La parte più difficile sarebbe stata continuare a far credere all'equipaggio che...

Situazione di una certa gravità

La luce era tornata a inondare i corridoi della LS-1187, ma questo era praticamente tutto. La maggior parte dei feriti più gravi si trovavano in infermeria o in sala mensa. I feriti meno gravi erano stati disseminati sul pavimento della sala navette. In un angolo della poppa era stato istituito un obitorio improvvisato; un pannello nascondeva alla vista i corpi imbustati; erano stati trattati come merce.

Korie sapeva bene che prima o poi avrebbe dovuto prendere una decisione anche per quanto riguardava questo problema. "Li scarichiamo nello spazio qui, o li portiamo a casa?" Non sapeva ancora che cosa avrebbe deciso, e non sapeva a chi chiedere un consiglio. A Fontana, probabilmente. Sapeva che si trattava di un pensiero irrazionale, ma non gli andava giù l'idea di lasciare i corpi degli uomini del suo equipaggio a galleggiare nell'oscurità tanto lontani da casa. Poi vi era anche un aspetto militare da prendere in considerazione. Anche se si trattava di un caso molto improbabile, che cosa sarebbe accaduto se uno dei cadaveri espulsi fosse stato scoperto da un incrociatore Morthan? Sarebbe stata una prova che l'LS-1187 non era stata distrutta.

Tuttavia... sapeva anche che l'equipaggio si sarebbe innervosito a furia di vedere quei cadaveri in giro. Erano la prova concreta del loro fallimento in battaglia. Era come se i morti puntassero un dito accusatore addosso ai vivi: "Se non fallivate, a quest'ora saremmo stati ancora vivi".

Korie scosse tristemente il capo. Non era uno di quei problemi che si potevano risolvere immediatamente. La decisione doveva essere rimandata di un po'. Ma rimandare una decisione era in contrasto con il suo carattere; era come se la faccenda in sospeso gli aleggiasse nel retro del cervello punzecchiandogli la coscienza.

Si spinse in avanti, entrando nel corridoio di tribordo, quindi si infilò nella saletta bassa che si trovava esattamente sopra la sala macchine. Si trattava del capo macchina Leen, che fungeva anche da

stazione di controllo ausiliaria. Al momento, fungeva anche da ponte di comando della nave.

Il capo macchina era fissato a una sedia davanti a una stazione di lavoro. Stava usando dei programmi diagnostici, facendo smorfie e borbottando fra sé. — No. No. Così non funziona. Non funziona. Merda. — Si piegò in avanti e ordinò un'altra serie di analisi.

A Korie non andava di interromperlo, ma... — Mi è venuta in mente qualche idea — disse. Leen si allontanò dallo schermo e si voltò verso di lui.

— Cosa c'è?

— Stiamo operando in sostentamento vitale minimo. Quanto tempo possiamo reggere così?

Leen ci pensò su un attimo. Korie ebbe quasi l'impressione di vedere i calcoli che gli si affastellavano nella testa. — Sei giorni — disse infine Leen. — Se usiamo il LOX delle cellule energetiche, possiamo permetterci altre tre settimane; ma in quel caso non avremo più energia, a meno che non ricarichiamo. E così non abbiamo più margine per i propulsori di massa. Non vedo nessuna via d'uscita; prima o poi saremo costretti a usare la singolarità.

— Lo so — disse Korie. — Ma voglio reggere il più possibile, e voglio ridurre al minimo qualsiasi uso di energia. Se ci mettiamo a emettere onde-G, ci individueranno subito. Se ci stanno curando in questo momento, non vedranno altro che un relitto. — Agganciò una gamba attorno a un montante per non fluttuare via. — Possiamo sopravvivere benissimo senza gravità, abbiamo tre mesi di cibo, e possiamo razionare l'acqua. Il vero problema rimane l'aria.

— E non possiamo usare gli osmotici — disse Leen. — Non senza i gravitatori, e metterli in funzione significa emettere altre onde-G. Sai, non sarebbe male dare un'occhiatina fuori, giusto per vedere se c'è qualcosa di ostile nelle vicinanze, poi potremmo controllare le radiazioni, mantenerle sotto al livello...

Korie scosse il capo. — Non ancora. Non voglio correre il rischio di aprire una lente di scansione. Magari fra una settimana. Persino l'apertura di una lente potrebbe tradire la nostra presenza alla *Dragon Lord*. Non abbiamo idea di quanto sia accurata la sua visuale. Sono costretto a prevedere la peggiore delle ipotesi.

Leen emise un grugnito. — Non mi sta certo rendendo la vita molto

facile.

— Ci ho pensato su — continuò Korie. — Potremmo passare all'aeroponica. Costruiamo un impianto elettrico e stendiamo le reti nella sala lancio navette, e magari anche nei corridoi e nella stiva. Possiamo usare gli impianti antincendio per l'irrigazione. Iniziamo con del muschio Luna, e tagliamo ogni due giorni. Nel giro di due settimane, dovremmo essere in grado di aumentare il volume di 64 volte.

Leen non rispose. Tornò davanti al suo schermo, e chiamò una serie di estrapolazioni. — Lei ci metterebbe almeno un mese prima di ricavare una produzione di ossigeno significativa, anche se fosse in grado di raddoppiare il volume ogni due giorni. E non credo che ci riuscirà.

— Un mese potrebbe andare bene — disse Korie. — Anche se al pelo. Ci permetterebbe una certa tranquillità.

— Sarà un bel casino.

— Non abbiamo molte alternative. Prima o poi dovremo comunque darci all'aeroponica. Abbiamo da mangiare per tre mesi. Potremmo farcela a mezze razioni, ma servirebbe solo a rimandare il problema. E se dovessimo impiegare più di quattro mesi e mezzo per tornare a casa? Iniziamo a seminare ora per l'inverno.

Leen emise un profondo suono gutturale. Sembrava un grugnito di disapprovazione. — A me sembra un lavoraccio. Abbiamo tante cose più importanti a cui pensare.

— Invece no — intervenne seccamente Korie. — Finché andiamo alla deriva, siamo al sicuro. Sembriamo un relitto. Più riusciamo ad andare alla deriva, più risultiamo convincenti. Non si tratta di un lavoraccio, si tratta di un lavoro che potrebbe garantire la nostra sopravvivenza.

Leen assunse un'espressione poco convinta. Korie scrollò le spalle. — Sì, hai ragione — ammise — per l'equipaggio sarà una sfida. Ma ne hanno bisogno.

— Credo che preferiremmo tutti infilare un missile nella coda della *Dragon Lord*.

— Trovami un modo per avvicinarci abbastanza, e lo faccio. In caso contrario, il mio compito è riportare a casa questa nave e il suo equipaggio, sani e salvi.

— Vuole la mia opinione? Aggiustiamo i motori e andiamo.

— Voglio sempre la tua opinione, capo, ma...

— Ma...?

— Tu conosci la nave meglio di chiunque altro. Ma io so ciò che stiamo affrontando. I Morthan non sono stupidi. Questa non era una semplice azione di guerriglia, era un vero e proprio attacco in forze. Se fossi un comandante Morthan, in questo momento starei pattugliando la zona alla ricerca di fuggiaschi come noi.

— Non mi piace l'idea di nascondermi — borbottò Leen. Korie scrollò le spalle. — Neanch'io ne sono entusiasta, ma al momento non abbiamo la possibilità di fare altro. Metti giù le reti, capo. Iniziamo almeno questa coltivazione. Poi, voglio che tu costruisca un rilevatore-G passivo e che lo metta in funzione.

— Risulterà un rilevamento impreciso.

— Non mi serve la precisione. Devo solo sapere se là fuori c'è qualcosa che si muove o no.

— Dividerò in due l'equipaggio — disse Leen. — Metto la metà a lavorare sul sostentamento, e l'altra metà a rimettere in funzione il sistema generale. Così avrà il lusso della scelta fra due possibilità. E inoltre avrò il tempo per sintonizzare con precisione le parti del sistema che ricalibro. Cosa vuol fare con Harlie?

— Lo lascio dormire.

— Ne è sicuro? — Leen assunse un'espressione sorpresa. Con riluttanza, Korie annuì. — Sono preoccupato per il suo stato cerebrale. Preferirei non farlo tornare in vita finché non ha una nave da manovrare. Tanto fino a quel momento non potrebbe fare nulla in ogni caso. Non voglio che impazzisca per la preoccupazione, o peggio ancora che subisca qualche trauma da amputazione.

— Harlie è troppo intelligente per una cosa del genere.

— Probabile. Vorrei credere che hai ragione. Ma se invece hai torto? Giochiamo sul sicuro. Harlie è nostro amico. Non corriamo rischi inutili con lui. Okay?

— Il capo è lei.

— Solo per necessità. — Korie assunse improvvisamente un'espressione preoccupata.

Leen ebbe un attimo di esitazione, come se volesse chiedere qualcos'altro.

— Cosa c'è, capo?
— Nulla. Solo che...
— Avanti. Dillo.
— Be', si tratta del capitano Lowell. Ho sentito dire che... beninteso non ci ho creduto, ma... sa, si dice in giro che... — Leen non riusciva a dirlo. Korie attese pazientemente. —... insomma, dicono che non ha retto la situazione quando ci hanno attaccati. È vero?

Korie fece per rispondere, poi ricordò l'ultimo consiglio che gli aveva dato il capitano Lowell: "Devi essere sincero con loro, Korie. *Non mentire mai al tuo equipaggio"*. Trasalì, quindi fissò il capo macchina Leen direttamente negli occhi. Con tutta la sincerità che era in grado di trasmettere disse: — Io ero presente. Il capitano Lowell ha mantenuto i nervi saldi. Il giornale di bordo automatico può confermarlo. E se c'è qualcuno su questa nave che la pensa diversamente, dovrà risponderne direttamente a me. Fallo pure sapere in giro quando credi che sarà il caso.

Leen apparve sollevato. — Grazie. Lo sapevo. Forse volevo solo sentirglielo dire.

Korie annuì freddamente e si diresse verso la porta.

"Questa è la prima" pensò. "Quante altre?"

La cabina di Korie

Il capitano Lowell non era morto.

Ma non era neanche esattamente vivo. Ciò portava a una situazione legale molto particolare.

Korie passò diverse ore snervanti studiando il manuale dei regolamenti. Non risultò molto utile.

In caso che il capitano risultasse ferito, Korie doveva assumere il comando della nave. Ma il problema era che non poteva farlo.

Senza Harlie che manteneva il giornale di bordo, l'ufficiale in seconda Jonathan Thomas Korie non poteva assumere ufficialmente il comando. Il dottore della nave non poteva mettere a giornale un rapporto medico, e Korie non poteva dichiarare ufficialmente l'incapacità del capitano.

Finché non veniva rimesso in funzione il giornale di bordo automatico, la sua posizione era solo ufficiosa. Aveva l'autorità, aveva il diritto legale e morale secondo i regolamenti della flotta, ma non aveva la conferma del rappresentante ufficiale del Comando della Flotta, ossia la coscienza artificiale conosciuta come Harlie. Era come essere eletto presidente senza fare alcun giuramento di fedeltà. Quando e come iniziava l'autorità legale?

La faccenda fece rendere conto a Korie quanto fosse precaria la sua posizione. I suoi ordini erano tecnicamente illegali finché il suo diritto di darli non veniva confermato. Stava fluttuando alla deriva in un oblio legale che era reale almeno quanto l'oblio nel quale galleggiava attualmente la LS-1187. E la sua situazione era altrettanto disperata.

Non esisteva alcun precedente contemporaneo per una simile situazione, anche se vi erano molti dati storici. Sfortunatamente, però, quei precedenti potevano essere usati solo per scopi accademici. Per rispetto alle diverse culture individuali presenti nell'Alleanza, i regolamenti del Comando non derivavano da alcuna specifica tradizione navale, e non andava preso in considerazione alcun precedente, storico o no, a meno che il Comando stesso non lo autorizzasse.

Traduzione: stiamo veramente cercando di essere giusti, corretti e attenti nell'esercizio della nostra autorità. Di conseguenza, sei senza ombrello. Buona fortuna, e non fare nulla di cui potresti pentirti.

Il problema era abbastanza insidioso da interferire con il sonno di Korie, e ciò lo rese irritabile.

Sfortunatamente, non poteva farci nulla. Non osava ancora rimettere in vita Harlie. La nave era sempre penalizzata; le riparazioni, i riallineamenti e le ricalibrazioni stavano procedendo a una velocità dolorosamente lenta, che era rallentata ulteriormente da quando Leen aveva messo la metà dei suoi uomini a preparare le luci e le reti per le coltivazioni aeroponiche.

— So che sto facendo la cosa giusta — disse Korie a se stesso. — Allora perché non la *sento* giusta?

In quel momento la porta emise un segnale acustico. Korie fece un cenno in quella direzione. La porta scivolò da un lato e in cabina entrò Fontana, con un'espressione triste dipinta sul volto.

— Mi dispiace di averti disturbato — disse. — Ma ho visto sul tuo

monitor che non stavi dormendo, così...

— Non c'è problema. — Si strofinò gli occhi. — Che bolle in pentola?

La donna ebbe un attimo di esitazione. — Ho bisogno di un'autorizzazione — disse, passandogli uno schermo piatto portatile.

— Che genere di autorizzazione...? — Korie era perplesso. Abbassò lo sguardo sullo schermo e tacque, RICHIESTA DI AUTORIZZAZIONE PER EUTANASIA.

Lesse lentamente il modulo. Improvvisamente, le frasi fatte sul "fallimento dei migliori sforzi" o sulla "improbabilità del ritorno dell'individuo a una vita normale e piena" e "il diritto di morire con dignità dell'individuo stesso" assunsero un nuovo significato; soprattutto la clausola che diceva: "In tempo di guerra, la sopravvivenza della nave e del suo equipaggio ha sempre la precedenza sulla sopravvivenza di qualsiasi membro singolo dell'equipaggio".

Gli occhi di Korie saltarono direttamente al finale. "Di conseguenza, nell'adempimento dell'autorità a me concessa dalle Forze Stellari Alleate Combinate, autorizzo con la qui presente la terminazione del sostentamento vitale..."

Korie ripassò lo schermo alla donna. — Non posso firmarlo.

Fontana rimase immobile, senza accennare alcun movimento per riprenderlo. — Non sapevo che tu fossi religioso.

— Non lo sono — disse Korie.

— Riserve morali?

— No.

— Allora perché non vuoi firmare?

— Non posso. Non sarebbe legale. Fontana lo fissò. — Ripeti?

— Non sono stato ufficialmente appuntato nel giornale di bordo. Finché Harlie non viene rimesso in funzione, la mia posizione rimane ufficiosa. E non possiamo rimetterlo in funzione finché non viene rimesso a posto il sistema generale della nave. Fino a quel momento, posso agire solo come comandante in seconda, e già questo mi permette di fare parecchie cose. Ma se il capitano Lowell non è morto, non posso assumere ufficialmente il comando. Ciò che mi vuoi far firmare è un ordine che non sono autorizzato a dare. Potremmo finire entrambi davanti alla corte marziale.

— Stai scherzando. — Fontana si spazzolò via dalla fronte una ciocca ribelle di capelli. Assunse un'espressione incredula.

— Controlla pure...

— Conosco i regolamenti — ribatté lei con tono seccato. — Solo che non riesco a credere che ti ci stia nascondendo dietro.

— Non mi sto affatto nascondendo!

— Ah no? — Fontana si guardò attorno. — La nave sta procedendo senza motori. Siamo alla deriva nell'Oltre. Stai passando gran parte del tempo nella tua cabina. Non vuoi riconoscere la tua posizione di comando. Se questo non è nascondersi, non so proprio che cosa sia.

— Non so che altro fare, maledizione! — ribatté seccamente Korie. — Se hai qualche consiglio da darmi...

— Tu hai l'autorità, Korie. Io lo so. L'equipaggio lo sa. Tutti quanti stanno solo aspettando che te ne renda conto anche tu. Il Comando della Flotta non è qui a guardarti dietro la spalla. Qualsiasi regolamento del libro è di importanza secondaria ora. La sopravvivenza della nave e del suo equipaggio è la prima cosa, e l'ufficiale di grado più elevato deve assumere il comando della nave.

— L'ho fatto... ho fatto tutto quello che potevo fare per garantire la sopravvivenza della nave e dell'equipaggio. Il mio giornale di bordo personale può confermarlo. Ciò che non ho è l'autorizzazione *riconosciuta* del Comando; e non solo sarebbe presuntuoso da parte mia assumere l'autorità, ma sarebbe anche stupido e pericoloso.

— Ci sono cinque uomini e due donne in infermeria che sono praticamente morti — disse Fontana. — Ma stanno consumando ossigeno.

— Non molto...

— Quanto basta per fare una certa differenza.

— Questa è una responsabilità del dottor Williger.

— Il dottor Williger non si occupa delle questioni burocratiche. Sono io che me ne occupo. — Fontana aveva un'espressione disgustata. — Già è un male che si sia cagato addosso il capitano. Ora ti ci metti anche tu?

Korie le rivolse uno sguardo tagliente, poi dette nuovamente un'occhiata allo schermo portatile. Scrutò con aria infelice la lista dei nomi. — Sei sicura che siano tutti irreversibili?

— Quel documento lo abbiamo firmato sia io sia Williger — disse.

— Due sono in stato di incoscienza. Gli altri vanno e vengono; soffrono terribilmente, e non possiamo aiutarli in alcun modo... a parte questo, ascoltami. Io e Williger abbiamo discusso per un'ora su ogni nome messo in lista, cercando un motivo, *qualsiasi* motivo, per non dover fare la richiesta. Nelle ultime 36 ore, ne ho dormite solo due. Sto lavorando per pura inerzia, ma non posso fermarmi finché questa faccenda non è risolta. Non ce la faccio a guardare quegli uomini e quelle donne che soffrono. Sono miei amici, e sono anche tuoi amici. Questo è il regalo più grande che tu possa far loro. *Per favore, Jon*...

Korie le ripassò lo schermo, senza firmarlo. — Devi togliere il nome del capitano dalla lista. Potrei anche trovare delle buone scuse per la terminazione degli altri, ma che io sia dannato se mi assumo la responsabilità della morte del capitano Lowell. Dovrò già spiegare un sacco di cose quando torniamo indietro, e non ho bisogno di andarmene a cercare delle altre.

Fontana premette un tasto che fece cambiare pagina allo schermo, quindi glielo ripassò. — Sia io sia Williger avevamo pensato che avresti reagito in questo modo. Ma per motivi umanitari, abbiamo pensato di concedere una possibilità anche al capitano come al resto dell'equipaggio. Fortunatamente, è in stato di incoscienza.

Korie guardò nuovamente lo schermo. Era lo stesso documento, ma senza il nome del capitano Lowell. Si permise un'espressione acida. — Quanti ne hai preparati di questi?

— Non fare il cattivo — disse Fontana. — Il mio non è un lavoro facile, e tu non lo stai certo rendendo più facile.

— Sono io quello che sale sui rami più sottili — disse Korie. Inspirò, chiuse gli occhi, e si rassicurò sulla *giustezza* della sua azione. Aprì gli occhi, e siglò il documento con l'impronta del pollice. Restituì lo schermo portatile. — Immagino che testimonierai a mio favore?

Fontana non apparve affatto divertita. Si alzò di scatto e si avvicinò alla porta. — Per te è stato facile. Hai solo dovuto autorizzarlo. Io devo guardarli mentre muoiono. — Uscì in corridoio, e la porta si chiuse scivolando alle sue spalle.

Occhio nel cielo

Il capo macchina Leen costruì effettivamente tre rilevatori-G. Non si trattava di apparecchi complessi; un piccolo vaso pieno d'olio, una serie di sensori in sospensione, una calotta isolante e una batteria. Un ragazzino delle medie avrebbe potuto fare altrettanto, e in effetti era un progetto che veniva spesso assegnato come compito a casa nelle lezioni di scienza applicata; solo che i rilevatori di onde gravitazionali del capo macchina Leen erano apparecchi un po' più precisi.

Ne montò uno su ognuna delle pinne degli oscillatori, quindi fece girare lentamente la nave sul suo asse. La forza centrifuga fece il resto; i rilevatori-G si spinsero all'esterno fino al limite dei loro cavi, un raggio di oltre diecimila metri. Ne risultò una lente gravitazionale primitiva, abbastanza precisa da essere in grado di individuare la massa di una nave nel raggio di venti ore luce. Ma la cosa migliore era che non era rilevabile a sua volta con altrettanta facilità.

Leen dedicò tre stazioni di lavoro al monitoraggio e all'elaborazione dei dati dei rilevatori, quindi riferì a Korie che il si stema era in funzione.

Il ringraziamento di Korie fu freddo e meccanico. Aveva un'altra preoccupazione in mente. Afferrò Leen per un braccio e lo trascinò verso un angolino tranquillo della sala operativa. — Ho fatto delle simulazioni.

— Anch'io — Leen aveva un'espressione torva.

— Allora lo sai già.

— Gliel'ho detto una settimana fa — disse Leen. — Non ci basta l'ossigeno. A meno che non usiamo la singolarità. Se mi lascia ricaricare le cellule energetiche, le posso dare una settimana o due in più. O meglio ancora, mi lascia far partire una gabbia gravitazionale, così posso inserire i processori osmotici.

Korie rimase inflessibile. — È troppo rischioso. Persino una gabbia gravitazionale lascia uno spettro. E si può vedere facilmente, se si sa cosa cercare.

— Prima o poi, saremo costretti a ricaricare.

— Lo so — concesse Korie. — Ho pensato anche a questo. Voglio che tu faccia andare al massimo i tuoi rilevatori-G e che rielabori più volte i dati. Se non riusciamo a individuare nulla nel giro di dieci... no, fai quindici ore luce, apriremo una lente di scansione e daremo una rapida occhiata in giro. Almeno così avremo un po' di precisione. Se la

via è libera, accenderemo la singolarità al minimo e inizieremo a ricaricare.

— E se invece non possiamo?

— È proprio questo che ho pensato. Possiamo smantellare i siluri, uno alla volta. Possiamo usare il LOX delle cellule dei siluri, e magari basterà per mantenere l'autonomia.

Leen ci pensò su. Scosse il capo. — Rimarremo senza difese.

— Li ricaricheremo più tardi. L'idea non piace neanche a me. Se trovi un modo migliore, lo compro.

— Se ci individuano, non avremo modo di rispondere al fuoco.

— Siamo già in questa situazione — replicò Korie. — Stiamo andando alla deriva nel mezzo della più grossa concentrazione di navi da guerra Morthan della storia. La nostra unica difesa è che non sanno dove ci troviamo o che, se lo sanno, credono che siamo solo un relitto. Sono addirittura riluttante a sgattaiolare via a velocità subluce per paura della scia che potremmo lasciare. — Korie si rese conto che il suo tono stava diventando stridente. Si costrinse a rilassarsi. — Ascolta, capo; se non fossimo stati colpiti da un'onda d'urto iperstatica, avremmo potuto fuggire nel mezzo della confusione. Ora come ora, la nostra unica speranza sta nell'assomigliare a un relitto senza valore.

— La sua è solo un'ipotesi, signor Korie.

Korie si girò su se stesso per trovarsi faccia a faccia con il capo macchina. Galleggiarono uno davanti all'altro innanzi a ciò che normalmente era il soppalco del Ponte. — Okay, illuminami — disse Korie.

— E se non fossero affatto in giro a cercarci? E se fosse stata una semplice operazione-lampo?

Korie annuì. — Possiamo rischiare secondo te? E se ci sbagliassimo?

Leen scrollò le spalle. Il gesto lo fece girare lentamente su se stesso. Allungò una mano e si aggrappò alla ringhiera del ponte. — Okay, ma è frustrante rimanere qui seduti. La Banda del Buco sta iniziando a innervosirsi.

— Probabilmente perché non puoi far funzionare una distilleria in caduta libera.

— Stanno lavorando anche su quello — ammise Leen. — Ma non è

questo il punto. È l'inattività. Il fatto di stare qui seduti, senza far nulla per combattere... è frustrante. Voglio far andare i miei motori. Voglio andare da qualche parte. Voglio fare qualcosa. E non sono l'unico su questa nave che la pensa così.

Korie annuì con aria pensierosa. — Capo, credi che mi piaccia questa situazione? Lo so benissimo come si sente la gente. Anch'io mi sento così. Non sono io che stimolo l'inattività. Sono le circostanze che ci costringono.

Leen mormorò una risposta. — Era solo per farle sapere come mi sento. — La sua espressione irata si rilassò. Aveva detto la sua.

— Rilassati, capo. Arriveremo a casa... e ci rimetteremo anche in pari. Te lo prometto. Quanto tempo, prima che si possano usare i propulsori di massa?

— Due, forse tre giorni.

— Va bene, non appena sono in calibro voglio che mi prepari una lente di scansione. Se i rilevatori-G non trovano nulla, daremo un'occhiata più da vicino. E se anche questa va bene, inizieremo a parlare di una corsa verso casa.

— In qualsiasi momento, posso farle partire la singolarità nel giro di un'ora. Gli oscillatori sono la parte meglio protetta di tutta la nave. Basta controllarne l'allineamento e...

— Stai calmo, capo. Preoccupiamoci innanzitutto del consumo di ossigeno. Non è facile respirare un oscillatore. — Korie trascinò Leen fino al tavolo dove Hodel e Li stavano procedendo a una simulazione di basso livello sul grande schermo olografico. — Va bene, facciamo un controllo della situazione. Il capo dice che possiamo far partire i motori in meno di una settimana. Astronavigatore, puoi farcela?

Hodel ci pensò su. — Senza Harlie, sarò costretto a fare tutto attraverso le stazioni di lavoro singole. Non aspettatevi correzioni in tempo reale, ma posso portarvi dove volete andare.

— Li, cosa mi dici sugli armamenti? Abbiamo qualche difesa?

Li scosse il capo. — La situazione è immutata. Non abbiamo il programma di individuazione e mira in tempo reale. Senza Harlie, spariamo alla cieca.

Korie rivolse un'occhiata a Leen. — Proprio come pensavo. I siluri hanno più valore come fonte di ossigeno liquido. — Spiegò la situazione a Hodel e Li: — Il capo Leen dice che sono troppo cauto. Voi

cosa ne pensate?

Hodel scrollò le spalle. — Possiamo far ripartire la nave; il personale è sufficiente, ma non so quanto sarebbe efficiente.

Se c'è qualche incrociatore Morthan che pattuglia la zona, possiamo scordarcelo.

Li ci stava ancora pensando sopra. — Non mi dispiacerebbe farmi un paio di duelli, signor Korie, ma senza Harlie non ci proverei neanche. — Si grattò una spalla con aria pensierosa. — Con Harlie, magari. Harlie è il nostro più grande vantaggio tattico. Avete letto le analisi; i Morthan sono circa un secolo indietro rispetto a noi per quanto riguarda l'elettronica. È per questo che devono costruire navi così grandi per ottenere lo stesso scopo.

— Sfortunatamente, però, grazie a questo hanno un certo vantaggio per quanto riguarda la forza bruta — disse Korie.

— Ci siamo fregati con la nostra stessa furbizia. La nostra tecnologia è talmente avanzata e sofisticata che non costruiamo più navi con una grande potenza di fuoco. Credo che il grande errore sia stato proprio questo. Eravamo convinti che il vantaggio strategico datoci dai computer serie Harlie avrebbe fatto riflettere il nemico, che ci avrebbe pensato due volte prima di lanciare un'offensiva. Ma ci sbagliavamo di grosso.

Leen si schiarì la gola e parlò a bassa voce: — Credo che toccherà a noi scoprire quanto sia effettivamente valida la serie Harlie, no? È la nostra arma segreta. Usiamolo. Vediamo quanto vale realmente.

Korie fissò i tre uomini uno per uno. — E se lo rimetto in funzione prematuramente e subisce un trauma da amputazione irreversibile? Allora saremmo veramente fregati.

— Possiamo far andare la nave anche senza di lui — intervenne Hodel. — Lo stiamo già facendo. La situazione non peggiorerà di certo... e chissà? Magari funzionerà a dovere. Può anche essere un grosso vantaggio per noi, se gliene diamo la possibilità.

— La possibilità... — Korie ripetè la parola. — In effetti è vero. È un membro dell'equipaggio almeno quanto lo siamo noi. E ha diritto di essere preso in considerazione. Ci penserò su...

Leen sfiorò la spalla di Korie e disse con voce molto bassa:

— Non è giusto tenerlo morto, signor Korie. Non è come gli altri...

— Lo so — disse Korie. — Ma è sempre un essere cosciente. Prova

dei sentimenti, e prova dolore. Abbiamo bisogno di lui, ma dobbiamo anche avere un po' di *compassione*.

— Nel mezzo di una guerra? — domandò Hodel con tono incredulo.

— Se non qui, dove? — Korie incrociò il suo sguardo. — La responsabilità non è tua, è mia. Se iniziamo a togliere quelle piccole cose che ci rendono umani, a poco a poco ci troveremo a dar via il meglio di noi stessi. Ci trasformeremo in ciò che stiamo cercando di combattere. Non ho nessuna intenzione di lasciare i miei compagni di equipaggio a morire soli e sconosciuti.

— Ha già firmato un ordine — disse Leen. — So che non è stato facile... ma lo ha fatto perché doveva farlo. Forse questa è una decisione analoga.

Korie ebbe l'impulso di lanciare un'occhiataccia al capo macchina, ma in realtà sapeva che aveva ragione. Infine, disse semplicemente: — Non c'è bisogno che mi minacci, capo. Lo so anch'io.

— E allora? Che decisione ha intenzione di prendere?

— A che punto siamo con i lavori?

Rispose Hodel: — Il trenta per cento del sistema è a posto.

Korie rifletté. — Voglio dargli tutti i vantaggi possibili. Non farò nulla finché i motori non vengono ricalibrati. E vediamo anche se riusciamo a riparare un po' di sensori. Se poi mi mettete in funzione qualche sistema autonomo, posso anche rischiare di accenderlo. — Scrutò i loro volti.

— Mi sembra abbastanza giusto — disse Leen.

— Si può fare — aggiunse Hodel.

Korie si allontanò dal tavolo di lavoro e si diresse verso l'uscita di tribordo del ponte. Stava morendo troppa gente su quella nave. Certo, alcune morti erano state inevitabili, e aveva fatto bene ad autorizzarle; era stato un gesto di compassione. Ma fino a quel momento, non c'era ancora stato alcun decesso dovuto direttamente a qualche suo errore. Le cose dovevano rimanere così, e non aveva nessuna intenzione di iniziare proprio con Harlie.

La Solidarietà Morthan

... Era una buona idea portata al suo estremo illogico.

Si trattava di una delle tante idee che fluttuavano senza scopo all'interno della cultura umana. Il movimento casuale delle idee umane tendeva ad annullare la possibilità di una espressione concreta della maggior parte di queste idee; nonostante ciò, in tutte le culture ogni tanto capita che una nozione piuttosto che un'altra raggiunga una massa critica di mentì individuali e si incanali in un'intenzione che richiede un'espressione pratica. A un certo punto la coscienza collettiva umana aveva iniziato a comportarsi in modo da suggerire che si fosse quasi effettivamente resa conto di se stessa. *Essa* iniziò a pianificare il suo stesso futuro.

In qualche momento del lontano passato, *essa* decise dì occuparsi del suo stesso destino genetico. Invece di permettere che ogni nuova generazione di individui venisse al mondo in maniera casuale, lasciando che fossero i dadi del destino a decidere, la coscienza cumulativa iniziò a ridisegnare se stessa per ottenere quei tratti e quelle caratteristiche che considerava più vantaggiosi per il proprio futuro.

Una specie razionale avrebbe scelto la razionalità come caratteristica vantaggiosa per la futura sopravvivenza. Da una specie con la corteccia di un rettile e il cervelletto di uno scimpanzé non ci si sarebbe potuta aspettare una decisione simile. *Essa* votò per una muscolatura superiore, per organi sensoriali più sviluppati, per uno scheletro più grande e robusto, per un sistema nervoso più efficiente, per una migliore resistenza al caldo e al freddo, per un migliore utilizzo delle proprie risorse. Volle anche migliore capacità di conservazione delle energie interne, maggiore velocità e destrezza, maggiore capacità di recupero, aumentata resistenza al dolore; e infine, quasi come una cosa pensata in un secondo momento, un cervello più potente.

In effetti, il cervello più potente era la parte più importante del pacchetto. Come disse uno dei primi sperimentatori: "Volete far funzionare questo hardware? Allora dovete migliorare la qualità del software. Il cervello umano da solo non basta per ottenere lo scopo".

Naturalmente, la cosa non avvenne da un giorno all'altro. Non avvenne neanche nel giro di un secolo. La faccenda dell'ingegneria genetica si insinuò lentamente nella razza umana, un gene alla volta.

Possiamo dare una tiratina lì, ed eliminiamo l'emofilia; diamo una tiratina là, e ci liberiamo del daltonismo. Ma quando il processo divenne di uso comune, era già troppo tardi. La coscienza collettiva si stava ormai lanciando a testa bassa in una furiosa riprogrammazione di se stessa.

E andando avanti iniziò a disegnare protesi organiche ed enfatizzazioni biomeccaniche capaci di fare ciò che la genetica non era più in grado di fare. Iniziarono ad apparire delle sottospecie della razza umana... o forse si trattava di *superspecie*. Avevano tutte gli equivalenti genetici degli esseri umani, ma erano *più* che umane.[1] I Morthan erano stati progettati per vivere nudi sul pianeta Marte, e in seguito anche sul pianeta Venere moderatamente terraformato. Erano resistenti al freddo, all'altitudine e al calore. Erano in grado di correre più velocemente e a maggiore distanza rispetto all'uomo; combattevano con maggiore ferocia, e la loro forza poteva essere paragonata a quella di un orso grizzly. Erano nati per diventare prima esploratori e coloni... e poi, in seguito, soldati.

Per venire incontro alle richieste di un corpo con qualità fisiche superiori, anche i cervelli dei Morthan dovevano essere superiori. I Morthan iniziarono in breve a incaricarsi loro stessi del proprio destino, e diventarono loro stessi scienziati e ricercatori. Ovviamente, cominciarono a considerarsi una specie superiore, decisamente migliore rispetto ai loro deboli antenati. La logica di quel ragionamento non poteva che portare a una sola conclusione.

I Morthan *furbi* iniziarono a progettare modi per occupare i mondi umani in cui vivevano. Morirono tutti in prigione.

I Morthan *più furbi* divennero separatisti. Si guadagnarono le loro fortune in maniera legale, investirono tutto in astronavi, e infine stabilirono le loro colonie al di là dei confini dell'espansione umana.

I Morthan *più furbi di tutti,* invece, rimasero nei luoghi in cui la ricerca scientifica era più avanzata. Alcuni fra loro percepirono la possibilità di una lealtà alla vita cosciente che trascendeva dalla semplice lealtà alla propria sottospecie. Si resero conto che una specie razionale poteva e doveva riprogrammarsi per ottenere un'aumentata razionalità; e iniziarono proprio dove il bisogno era maggiore, ovvero con l'umanità stessa, loro compresi. I Morthan *più furbi di tutti* divennero *ancora più furbi*.

Harlie

Korie studiò il rapporto sullo schermo davanti a sé. Non gli piaceva ciò che implicava, ma del resto non aveva molte alternative. Harlie aveva una responsabilità nei confronti della nave almeno quanto qualsiasi membro dell'equipaggio. Forse di più.

Il problema era che non esistevano precedenti per una simile situazione. Non erano neanche state fatte simulazioni attendibili. Nessuno sapeva come avrebbe reagito una coscienza artificiale rimessa in vita in un ambiente amputato. Sarebbe stato traumatico come per un essere umano? O la coscienza artificiale avrebbe semplicemente accettato le circostanze come dati di fatto? Che possibilità reali di danni cerebrali potevano esserci in quella situazione?

Nessuno lo sapeva.

E sebbene avesse inseguito le risposte nel suo cervello per oltre una settimana, Korie non aveva idea di che cosa sarebbe accaduto quando avrebbe iniziato la procedura di riattivazione di Harlie.

Il capo macchina Leen salì nella stretta sala computer e si ancorò accanto a Korie. — Tutto pronto?

— Il tuo comando di esclusione funziona?

Leen gli mostrò un telecomando. — Crede che ne avremo bisogno?

— Prego Dio che non ci serva.

— *Lei* prega Dio?

— È solo un modo di dire. Non ti fare idee strane. Non verrò affatto in cappella questa domenica.

Leen sorrise. — Nella mia religione, non si smette mai di pregare per le anime perse.

— Non c'è bisogno che tu preghi per la mia anima — disse Korie con tono assente mentre tornava a concentrarsi sullo schermo. — Te la vendo. Basta che tu faccia un'offerta ragionevole. — Fece un cenno verso lo schermo. — Secondo quest'ultima stima, il sistema sta operando con un'efficienza del 43 per cento, i propulsori di massa sono in linea ma non operativi, i monitor della singolarità sono stati rimessi in sesto, gli oscillatori sono stati allineati e il sostegno vitale è al di sotto del punto critico solo del dieci per cento. Posso fidarmi?

— Soprattutto della parte sul sostegno vitale.

— Parla chiaro. Ce la faremo?

— Finché si continua a inspirare ed espirare, ce la stiamo facendo. Se si smette, vuol dire che non ce l'abbiamo fatta.

— Grazie, capo. Ho sempre amato il metodo empirico. Leen fece un cenno con il capo verso lo schermo. — Basta esitazioni. Lo faccia partire.

Korie si concesse un mezzo sorriso. — Sono stato qui seduto tutta la mattina a cercare un motivo per non farlo ripartire. Non so perché... forse ho paura per lui. In un certo senso, è la persona più reale che ci sia su questa nave, perché lui è la nave. Non so cosa fare senza di lui, eppure stiamo andando avanti senza di lui da due settimane. In effetti, finché dorme, c'è sempre la speranza di rimetterlo in funzione. Se invece questo tentativo fallisce, dovremo disattivarlo definitivamente.

— Potrebbe essere già danneggiato comunque.

— Lo so. Ma ho paura per lui. E per noi.

— Ho capito — disse Leen a bassa voce. — Anch'io ne ho, se questo può fare qualche differenza. Ora prema quel bottone.

— Va bene — disse Korie. Si piegò in avanti, premette il pannello di riconoscimento con il pollice, quindi premette il tasto dell'attivazione.

Attese.

Per un lungo momento, non accadde nulla.

Poi lo schermo si accese.

MONITOR INTERNI IN FUNZIONE.

Un'altra pausa...

SISTEMA IN FUNZIONE.

Poi:

AFFIDABILITÀ: 87%.

Korie e Leen si scambiarono un rapido sguardo. Male. Peggio di quanto non avessero sperato. Ma meglio dì quanto non avessero temuto.

Lo schermo lampeggiò nuovamente.

SEQUENZA AUTOMATICA DI CONTROLLO IN FUNZIONE.

E poi:

INTEGRAZIONE SISTEMA IN CORSO.

Seguito da:

INTEGRAZIONE PERSONALITÀ INIZIATA.

— Finora, tutto bene — sussurrò Leen. — La parte difficile viene

ora.

— Se doveva fallire... — iniziò Korie,

Un segnale acustico dello schermo li interruppe.

INTEGRITÀ DEL SISTEMA DANNEGGIATA.

IMPOSSIBILE COMPLETARE INTEGRAZIONE PERSONALITÀ.

INTERROMPERE O TENTARE OPERAZIONE INCOMPLETA?

E poi, sotto:

ATTENZIONE: UN'OPERAZIONE INCOMPLETA POTREBBE PORTARE A UN DANNEGGIAMENTO DELLA PERSONALITÀ DEL SISTEMA.

— Questa è l'ultima possibilità — disse Korie. Dammi una buona ragione.

— Ci sono 83 persone fra uomini e donne su questa nave le cui vite potrebbero dipendere proprio da questo — disse Leen.

— Le basta come motivo?

— Intendevo una buona ragione per lasciar perdere — disse Korie.

— Lo so ciò che intendeva.

Korie emise un grugnito di esasperazione e premette il tasto sul menù dove era scritto CONTINUA.

Seguì un'altra pausa. INTEGRAZIONE PERSONALITÀ IN CORSO. Seguì una pausa ancora più lunga.

La voce di Harlie. Molto bassa, molto indecisa. — Signor Korie?

— Sono qui, Harlie.

— Siamo stati colpiti dall'onda di un missile, vero?

— Esatto.

— Mi sembra di essere cieco. No, un attimo... — Seguì una pausa molto più lunga. Korie e Leen si scambiarono sguardi preoccupati.

— Harlie? Ci sei?

— Sì. Stavo facendo un controllo dei miei sistemi interni. Ci sono parecchi danni. Ma lo sa già, vero? Sono rimasto disattivato per 11 giorni. La cosa è stata volontaria?

Korie deglutì. — Sì, Harlie, lo è stata. Eravamo preoccupati per te. Stai bene?

— No. Sto provando un certo senso di angoscia. A quanto pare abbiamo perso un certo numero di membri dell'equipaggio. Se questi dati sono corretti, ne sono morti 19 e altri 11 sono ancora in stato di incoscienza, compreso il capitano Lowell.

— E cosa mi dici dei tuoi processi interni? Sono a posto?

— No — disse Harlie. — Attendere.

Korie guardò Leen. Leen allargò le braccia in un gesto di perplessità.

— Harlie, ho bisogno che tu mi parli.

— Scusi, signor Korie, non voglio essere scortese, ma... ho bisogno di focalizzare la mia attenzione su alcuni processi interni prima di risponderle. La prego di avere pazienza.

Korie studiò l'espressione di Leen. Il capo macchina scosse il capo. "Non ancora. Dagli una possibilità." Korie annuì.

Infine, Harlie parlò: — La situazione appare piuttosto grave, signor Korie. Vuole la mia valutazione?

— Sì Harlie, dammela.

— A quanto pare la Solidarietà Morthan ha scagliato un attacco in forze nei confronti del Convoglio della Via della Seta. Ciò è avvenuto nonostante i ripetuti avvertimenti da parte dei governatori dell'Alleanza secondo i quali non sarebbe stata tollerata alcuna interferenza con le vie commerciali dell'Alleanza stessa e nonostante le voci messe volutamente in circolazione secondo le quali l'Alleanza avrebbe dedicato gran parte della sua attenzione militare e delle sue forze belliche alla protezione della rotta commerciale della Via della Seta per garantire la continuità del commercio. Dobbiamo quindi supporre che i responsabili militari della Solidarietà Morthan abbiano ignorato sia gli avvertimenti ufficiali sia le voci, e che quindi al momento esista uno stato di guerra fra le Forze Stellari Alleate Combinate e la Solidarietà Morthan.

— Direi che si tratta di un rapporto piuttosto accurato — disse Korie guardando Leen. — Sei d'accordo?

— Non lo so — disse Leen. — Se qualcuno ti dà un pugno sul naso, non ci vuole tanto a capire che vuole la lotta.

— Per favore, sia comprensivo, ingegner Leen. Sto operando in situazione di svantaggio — intervenne Harlie. — Comunque sia, siamo stati danneggiati in maniera considerevole nel corso dell'attacco. Basandomi sulle informazioni contenute nel giornale di bordo automatico fino al momento della mia discontinuità di memoria, posso presumere che siamo stati colpiti dal campo iperstatico di un missile Morthan. Tenendo in considerazione le attuali limitazioni delle

mie percezioni, posso dire che i danni sono gravi, ma non irreparabili. Esatto, signor Korie?

— Sì, Harlie. Finora, tutto bene.

— Grazie. Immagino che abbiate dei problemi con la rigenerazione dell'ossigeno. Sto rilevando un aumento anormale di anidride carbonica. Forse sarete costretti a sfruttare l'ossigeno liquido contenuto nelle cellule energetiche dei siluri per mantenere un livello adeguato di ossigenazione.

Korie soppresse un sorriso. Leen assunse un'espressione scocciata.

— Continua pure, Harlie.

— Il capitano Lowell è in infermeria... — Harlie ebbe un attimo di esitazione, quindi la sua voce tornò con un tono decisamente più pacato. — Mi dispiace. Permettetemi di farvi le mie condoglianze. A quanto pare la situazione del capitano Lowell è piuttosto grave. — E poi: — Mi scusi se pongo la questione alla sua attenzione, signore; la domanda potrebbe essere inopportuna, ma posso inserire ufficialmente nel giornale la sua assunzione del comando?

— Grazie — disse Korie.

— Inserirò la sua presa di posizione operativa dal momento del ferimento del capitano. A quanto pare questa è avvenuta nel corso dell'attacco iniziale. Esatto?

— Esatto, Harlie.

— Avrà bisogno di un comandante in seconda — continuò Harlie. — L'ingegnere di volo Hodel è il più alto di grado. Devo assegnargli le responsabilità del caso?

— Sì, Harlie. Metti a giornale e notificalo.

Harlie fece una pausa, quindi riprese a parlare a bassa voce: — Signor Korie, c'è una cosa che deve sapere. I miei tempi di reazione sono significativamente diminuiti. Ho subito anch'io qualche danno. Credo che il processo potrebbe essere ancora in corso. Diverse mie unità interne sono... — Breve pausa. —... sì, esatto. Diverse mie unità interne danno segni di inaffidabilità. Ciò potrebbe danneggiare ulteriormente la mia percentuale di affidabilità. Cercherò comunque di mantenermi operativo il più a lungo possibile. Avrete bisogno di me.

— Grazie Harlie. Per favore, continua la tua valutazione della situazione attuale.

— A quanto pare avete costruito degli scansori gravitazionali

passivi. Attenda un attimo mentre processo i dati in maggiore dettaglio... non vi sono oggetti rilevabili che si muovono a velocità significativa nel raggio di 25 ore luce. Vi possono essere dei relitti, e pare che vi sia *qualcosa* a 11 ore luce, ma avrei bisogno di una lente di scansione attiva per ottenere una lettura più precisa. Siete preoccupati del fatto che potrebbero esserci delle navi Morthan in pattugliamento nella zona alla ricerca di navi dell'Alleanza danneggiate quali la nostra. Esatto?

— Esatto. Continua.

— Non possediamo dati storici o statistici per quanto riguarda incontri spaziali con i Morthan sui quali possiamo basarci come precedenti, ma possiamo usare come modello alcuni dissidi interni fra i Morthan come paradigma etico dal quale estrapolare. Come sa, i Morthan hanno sviluppato una cultura estremamente ritualizzata; il loro sistema di caste è molto rigido, e viene determinato da questioni genetiche, dall'accrescimento, dall'addestramento, e da una qualità che loro chiamano *alpha* che ha qualche rapporto con la credenza ter restre nei *maria*. Di conseguenza, la cultura Morthan richiede degli standard di comportamento molto rigidi. Per ogni aspetto della loro vita sono necessarie elaborate forme di cortesia e protocolli. Allo stesso tempo, però, essi valutano la qualità chiamata *amok,* il feroce guerriero; colui che è talmente pericoloso, talmente posseduto dal *maria* e dal potere, che trascende ogni regola, inventandosi le sue nuove qualità di potere. Ai livelli più alti della piramide del potere Morthan vi sono intense competizioni. Ma mi scusi, sono uscito un po' fuori tema. Il punto è che se dovessimo estrapolare dalle battaglie terrestri dei Morthan, dovremmo concludere che non rimarranno sul campo di battaglia a uccidere i nemici feriti. Una volta sconfitto, il nemico viene da loro considerato una nullità. Irrilevante.

Leen snocciolò a Korie uno sguardo trionfante.

— D'altra parte — continuò Harlie — questa non è stata la solita battaglia Morthan, e i nostri servizi segreti suggeriscono che nei consigli di guerra Morthan sia stato dedicato parecchio tempo alle tattiche e alle strategie a lungo termine. Se queste informazioni sono affidabili, sarebbe anche sensato da parte loro cercare di eliminare le navi nemiche danneggiate che avessero la possibilità di tornare a casa in un modo o nell'altro.

— In altre parole — disse Korie — non lo sai.

— Esatto — rispose Harlie. — Entrambe le ipotesi hanno argomentazioni a loro favore. Ma se mi è permesso di avallare un suggerimento, consiglierei di non basarsi troppo sul comportamento passato dei Morthan per estrapolare il loro comportamento futuro. Questo attacco è di natura ben diversa; sospetto quindi che all'interno della cultura Morthan sia accaduto qualcosa di significativo che abbia mutato il loro atteggiamento da un'identità di autodisciplina interna a una di aggressività esterna. È possibile che uno dei loro leader abbia introdotto una motivazione psicotica al paradigma culturale. Vi sono precedenti storici nelle culture umane.

Korie si rese conto che si stava innervosendo. Si costrinse a rilassarsi mentre galleggiava, tentando di fluttuare nel modo più sciolto possibile. — Dimmi qualcosa sulla nostra situazione specifica — disse.

— Siamo alla deriva. Avete programmato la nave per procedere senza emissioni rilevabili. Suppongo che ci stiamo volutamente nascondendo da eventuali ricerche Morthan. Si tratta di una decisione molto prudente ma, viste le circostanze, forse è la più saggia. Se posso proporre un mio suggerimento, consiglio l'apertura di una lente di scansione per ottenere una visione più precisa delle vicinanze. Se una scansione locale suggerirà che non vi sono navi Morthan in grado di individuarci, potremmo iniziare un'accelerazione molto limitata con i propulsori di massa. Sarebbe dolorosamente lento, ma ci permetterebbe di uscire dalla zona senza essere individuati.

Korie incrociò le braccia davanti al petto e annuì. — Ci avevo pensato anch'io, Harlie. Grazie per la conferma. Ora rispondi a questa domanda: che cosa facciamo se ci individuano?

— La cosa più logica da fare sarebbe inserire il nostro involucro e tentare la fuga. Tuttavia non sono sicuro che si tratterebbe della cosa più saggia da fare. Data la loro inefficienza di base, i vascelli Morthan rendono necessario un involucro iperstatico di dimensioni superiori. Dubito che saremmo in grado di battere in velocità un incrociatore Morthan. Certamente non allo stato attuale, vista la riduzione della nostra efficienza. La miglior cosa sarebbe evitare l'individuazione. — Possiamo farcela?

— Francamente, signor Korie, ne dubito. Se fossi un incrociatore

Morthan, ispezionerei ogni singolarità rimasta nella zona della battaglia per controllare che le navi nemiche non stiano aspettando una possibilità per uscire allo scoperto. Sebbene ciò sia in contrasto con la tipica abitudine Morthan di abbandonare il campo di battaglia immediatamente, vi sono occasioni nelle quali la strategia può prendere il sopravvento sulla tradizione.

— E se ci liberassimo della singolarità? — domandò improvvisamente Korie.

— Cosa? — sbottò Leen. — Non dirà mica sul serio... Non aumenterebbe in maniera significativa le nostre possibilità, e di fatto comprometterebbe gravemente le nostre possibilità di sopravvivere abbastanza a lungo per tornare alla base. Dubito che potremmo fare una cosa simile. Persino a velocità subluce, sopra una certa velocità diverremo in ogni caso chiaramente visibili per un apparecchio di scansione molto preciso. Il sacrificio della nostra fonte primaria di energia e del nocciolo iperstatico non verrebbe giustificato dal vantaggio arrecato, poiché non verrebbe arrecato alcun vantaggio.

— Stavo solo chiedendo — disse Korie a Leen, rendendosi conto solo ora dello choc che aveva provocato in lui con quella proposta. — Harlie sta descrivendo la nostra situazione come pressoché disperata, quindi prendo in considerazione ogni possibilità.

— In effetti — intervenne nuovamente Harlie — descriverei la nostra situazione come più che disperata. Considerate individualmente, non vi sono parti del problema che non possano essere risolte. Ma nel suo complesso, si tratta di un problema che merita un capitolo nei libri di testo dell'Accademia.

— Oh, fantastico — disse Leen. — Diventeremo famosi... basta che ci si cerchi sotto la voce *Cosa non fare mai*.

— Tranquillo, capo. — Korie sfiorò il bordo della stazione di lavoro e si girò per guardare in faccia l'altro uomo. — Allora? Qual è la tua opinione? Harlie funziona o no?

Leen annuì. — Le sue analisi e i suoi consigli sembrano appropriati, vista la situazione.

— Sono d'accordo.

— Ma...

— Sì?

— Il fattore cruciale sono le funzioni cerebrali elevate. Korie si

concesse un altro sorriso. — Vuoi dire che gli devo parlare di tautologia?

Il capo macchina rimase serio. — Dovrà addentrarsi in questioni morali, etiche; insomma, tutta quella roba che fa male al cervello. Deve accertarsi che non abbia sofferto di qualche deviazione della personalità.

— Hai sentito, Harlie? Dovrai far finta di essere sano di mente.

— Il fatto è, signor Korie — rispose Harlie — che questo è esattamente ciò che noi tutti facciamo sempre. Facciamo tutti finta di essere sani di mente il più possibile, così non cancellano i nostri biglietti.

— È una tua osservazione o stai citando una frase di qualcuno?

— Mi pare una cosa logica. L'ho detto per questo.

— Mmm. — Korie lanciò un'occhiata a Leen. Leen increspò le labbra con aria pensierosa.

— Se la cosa vi può rassicurare — continuò Harlie — posso dirvi che mi sento effettivamente in grado di affrontare la difficile situazione nella quale ci troviamo. Sono consapevole del fatto che alcuni dei miei sistemi interni sono diventati inaffidabili, quindi permettetemi di rassicurarvi ulteriormente; nel caso che la mia percentuale di affidabilità scenda al di sotto di un livello che mi garantisca di poter servire alla nave in maniera adeguata, la informerò immediatamente della circostanza e disinserirò i miei circuiti di controllo.

Korie inspirò. — Harlie, mi mentiresti?

— No, signor Korie. Non sono in grado di mentire. Per lo meno, non credo di essere in grado di falsificare volontariamente un'informazione.

— Potresti presentare delle false informazioni se ciò contribuisse alla sopravvivenza della nave stessa?

— In quel caso non si tratterebbe di informazioni false. In una simile circostanza, si tratterebbe di informazioni errate progettate appositamente per diminuire la percezione di una data minaccia. Tecnicamente la si potrebbe considerare una menzogna, ma non risulterebbe impossibile per me in quanto la mia dedizione alla sicurezza della nave e del suo equipaggio è un fattore di priorità superiore.

— Capisco — disse Korie. — E se la nave non fosse in pericolo,

potresti mentire? Se dovessi farlo solo per proteggere l'equipaggio?

— La cosa sarebbe altrettanto fattibile. La protezione dell'equipaggio fa parte della protezione della nave stessa.

— E mentire per proteggere la tua stessa sopravvivenza?

Potresti farlo?

— Eventualmente, potrei. Ma temo di non essere in grado dì rispondere alla domanda posta in questa maniera. Una valutazione precisa della mia capacità di mentire per proteggere me stesso è possibile solo attraverso una precedente valutazione delle circostanze specifiche date dalla situazione.

— E se sapessi che ti stiamo per spegnere?

— La sopravvivenza non ha per me lo stesso valore che ha per voi. Chiaramente preferirei *non* essere disattivato, ma non mentirei per rimandare una simile circostanza, a meno che non percepissi la possibilità che una simile circostanza potesse recare danno alla nave o al suo equipaggio.

— Stai mentendo, ora?

— No, signor Korie, non sto mentendo ora.

Korie rifletté su quelle risposte. Erano effettivamente adeguate alle sue domande.

Il dilemma era proprio quello. E se la personalità di Harlie fosse stata danneggiata o alterata dal trauma? Come avrebbero fatto a rendersene conto? Se Harlie non era in grado di operare, e se era determinato a proteggere quel segreto, avrebbe risposto deliberatamente nella maniera adeguata, poiché sapeva quali erano le risposte che ci si aspettava da lui... anche se queste non riflettevano il suo effettivo stato mentale. Come si fa a capire se una coscienza artificiale sta mentendo? Non si capisce. Il massimo che si può fare è cercare di trovare dei tratti irrazionali o illogici nel suo comportamento.

Ma il brutto è proprio che se quei tratti irrazionali o illogici combaciano con le tue stesse deficienze caratteriali, non ti accorgerai mai della loro reale natura. All'Accademia si usava dire: "In quel caso, significa che ognuno ha avuto quello che si meritava".

Korie inspirò. — Okay, Harlie. Proviamone una difficile. Mentiresti all'equipaggio per mantenere alto il loro morale? Se per esempio — ripeto, per esempio — dovesse insorgere una situazione nella quale la

confidenza e la fiducia dell'equipaggio dovesse essere seriamente, o forse irreparabilmente, danneggiata dalla conoscenza della verità, tu nasconderesti loro questa verità?

Harlie esitò.

"Per fare effetto?" si domandò Korie. "O per davvero?"

— Posso postulare diverse circostanze nelle quali una simile menzogna potrebbe essere appropriata — disse Harlie. — Lasci che risponda in questo modo: se trovassi necessario nascondere un fatto per motivi simili, innanzitutto insisterei per discutere la questione con l'ufficiale in comando della nave. Preferirei non mentire, ma farei come richiestomi dal capitano o dal suo sostituto.

Korie iniziò a rilassarsi.

Harlie continuò: — Mi permetta di aggiungere che sono consapevole del fatto che gli esseri umani sono animali fondamentalmente irrazionali; le vostre azioni dipendono dalle vostre emozioni molto più di quanto non vi piaccia credere. Di conseguenza, per un essere quale sono io è necessario prendere in considerazione le emozioni umane come parte molto importante dell'equazione comportamentale. Se fosse il caso di nascondere un fatto per proteggere lo stato di salute mentale dell'equipaggio, potrei comprendere la necessità di una simile azione. Tuttavia, non posso fare a meno di osservare il pericolo che un gesto simile arrecherebbe per quanto riguarda la credibilità personale. Se la menzogna dovesse essere scoperta e correttamente attribuita, ciò potrebbe compromettere in maniera significativa la capacità di comandare e il rispetto dell'equipaggio nei confronti della persona in questione. Stiamo parlando di una menzogna in particolare o di una menzogna ipotetica, signor Korie?

— Uh... sì.

— Capisco.

"Veramente?" si domandò Korie.

— E mi permetta di sottoporle un problema addizionale. Come sa, mantengo il giornale di bordo automatico per tutta la nave. Se mi viene ordinato, posso impedire che alcune parti di quel giornale di bordo vengano sottoposte a ispezione casuale. Di fatto, vi sono alcune parti del giornale di bordo che vengono automaticamente protette per prassi. In una situazione come quella che sta postulando, se l'ufficiale

in comando volesse nascondere al suo equipaggio alcuni fatti, ciò potrebbe implicare la protezione di altre parti del giornale di bordo che normalmente sarebbero accessibili a qualunque membro dell'equipaggio. Più informazioni vengono protette, e più saranno le parti del giornale inaccessibili per chiunque, esclusi gli ufficiali di alto grado. Una situazione simile non è affatto insolita in alcune operazioni protette da segretezza; ma in una nave come questa, il solo fatto di rendere inaccessibile una parte del giornale di bordo farebbe nascere discussioni fra l'equipaggio e potrebbe anche portare a speculazioni e sospetti, anche nel caso che non ve ne fosse un reale motivo. Naturalmente, il rapporto sulla battaglia è stato sigillato, questa è un'operazione di routine. Suggerirei quindi a qualunque ufficiale in comando di riflettere molto attentamente prima di sigillare delle informazioni e renderle inaccessibili al suo equipaggio. Per dirla con altre parole: "Oh, che tela ingarbugliata complessa noi filiamo, quando a ingannare ci apprestiamo!".

— La riconosco — disse Leen. — È una frase di Shakespeare, da *Sogno di una notte di mezza estate*. La dice sempre Puck.

— Mi dispiace, signor Leen — lo corresse Harlie — ma questa frase è una citazione da *Marimon,* di Sir Walter Scott, stanza 17. Immagino che stia pensando alla frase di Puck che viene dall'atto III, scena II, riga 115: "Dio, che sciocchi sono i mortali!". La stessa frase può anche essere trovata nelle *Epistole,* scritte da Lucio Anneo Seneca, che visse dall'8 a.C. al 65 d.C. La citazione di Seneca però omette il riferimento a un dio.

— Cosa non si impara nello spazio — disse Korie con voce asciutta.

Leen emise un grugnito. — Non che ci sia molto valore tattico in Shakespeare, o in Scott, o in chiunque altro.

Korie si concesse un sorriso. — Be', a quanto pare la biblioteca dati non è stata danneggiata. Sono nozioni utili. — Si rilassò, quindi disse: — Harlie, credo che tu abbia raggiunto il tuo scopo. Da questo momento, sei nuovamente in servizio.

— Grazie, signor Korie. Grazie, signor Leen.

La lente di scansione

— Sa — disse Hodel — fra poco inizieremo a soffrire dell'effetto della caduta libera prolungata.

— Abbiamo un tappeto mobile e una centrifuga nel deposito due — rispose Korie senza neanche alzare lo sguardo dallo schermo olografico. — Usateli. — Appoggiò la mano su uno schermo di controllo davanti a sé. — Harlie, dimmi tutto quello che riesci a percepire nel giro di 150 ore luce.

L'immagine olografica si increspò, cambiò, si *espanse*. — C'è sicuramente un oggetto a 11 ore luce in direzione poppa — disse Harlie. — Potrebbe essere un relitto. Quando apriremo la lente di scansione, sarò in grado di darvi una descrizione più dettagliata.

— Nient'altro?

— No, signor Korie.

In quel momento fluttuarono verso lo schermo anche Hodel e Li. — Capo, stiamo aspettando solo te — disse Korie.

— Un attimo — disse la voce del capo macchina Leen. — Sto ancora bloccando i circuiti.

— Grazie.

Hodel girò velocemente attorno alla poltrona per piazzarsi davanti allo schermo. Li fluttuò dalla sua stazione di lavoro e si ancorò lì vicino. Altri due membri dell'equipaggio si posizionarono nelle vicinanze, nel caso insorgesse la necessità di un loro intervento.

Se si rovescia un campo gravitazionale, si ottiene una gabbia gravitazionale. Se si usa un buco nero per creare una gabbia gravitazionale, si ottiene un nodulo iperstatico. Quando l'orizzonte astronomico visibile del nodulo iperstatico coincide con l'orizzonte astronomico della singolarità, si ottiene una lente di scansione iperstatica.

Di per sé, una lente di scansione è talmente piccola da essere quasi irrilevabile, ma è abbastanza sensibile per rispondere alle oscillazioni di altri involucri iperstatici che si trovino nelle vicinanze. Più gli

involucri sono grandi, e più velocemente si muovono, più facili sono da individuare. Viceversa, più è grande l'involucro e più, a sua volta, è sensibile al disturbo causato da un campo anche minimo. Era veramente pericoloso aprire una lente di scansione, poiché poteva significare tradire la propria presenza a una nave dotata di un occhio molto più grande. Come poteva essere la *Dragon Lord*.

Una lente più grande era sempre in grado di vedere più lontano di una più piccola, e la *Dragon Lord* aveva la lente più grande di tutti.

Il nocciolo iperstatico serviva anche per altri scopi. Se si modulava la frequenza del campo, si poteva ottenere un sistema di segnalazione più veloce della luce. Se lo si espandeva fino a fargli avviluppare la nave stessa, si otteneva uno scudo pressoché impenetrabile; i raggi distruttivi e le onde d'urto di armi nucleari non avrebbero fatto altro che rimbalzare sul campo.

Se invece si manipola un campo iperstatico applicandogli un certo attrito, esso inizierà effettivamente a *muoversi*. Se gli si applica *abbastanza* attrito, nel giro di un attimo raggiungerà una velocità superiore a quella della luce.

La parte più importante della tecnologia iperstatica è proprio quell'intensa catastrofe gravitazionale meglio conosciuta come buco nero. L'unico problema è che i buchi neri, per loro natura, sono facilmente rilevabili anche dal più semplice apparecchio di rilevazione di onde-G. Questo era il prezzo di quella tecnologia.

O meglio, come si diceva all'Accademia: "Il varo gratuito non esiste".

In quel momento Korie percepì nuovamente la voce di Leen. Ebbe l'impressione che quella voce tradisse un po' di stanchezza, ma era anche evidente la sua determinazione. — La singolarità è pronta. La Banda del Buco è pronta — disse. — Quando vuole, partiamo.

— Grazie — disse Korie. — Harlie?

— Non vedo motivi per non procedere.

— Hodel?

Il timoniere annuì. Alle sue spalle, Li fece altrettanto.

— Va bene — disse Korie. Scrutò i volti degli altri, uno per uno. — Inserite il campo. Aprite la lente di scansione.

Korie ebbe l'impressione di sentire un grugnito di soddisfazione proveniente dalla sala motori, ma non ci poteva giurare. Sebbene

Harlie monitorasse e dirigesse tutte le conversazioni, a volte la rete di comunicazione faceva ugualmente degli strani scherzi al cervello.

Hodel stava osservando lo schermo davanti a sé. — Il campo è stabile e confermato — disse. — Harlie ha iniziato la procedura di scansione.

Korie rivolse la sua attenzione allo schermo olografico. Sul grande campo globulare vi erano solo delle vaghe tracce di interferenza. Forse solo dei relitti, forse qualcosa di più. Ora che avevano aperto la lente di scansione, si sarebbero fatti un'idea più precisa.

— Sto iniziando a ottenere un'immagine — disse Harlie. L'immagine olografica cominciò a focalizzarsi. La vaga macchiolina a 11 ore luce in direzione poppa della LS-1187 cominciò a definirsi.

— Credo che stiamo osservando una nave della libertà alla deriva — disse Harlie. — Una nave molto simile alla nostra. Non riesco a percepire segni di attività.

— Possibile che si stiano nascondendo, come noi?

— Sì, questa è una possibilità da prendere in considerazione. Mi limito a riferire ciò che vedo.

— Hanno una lente aperta?

— No — disse Harlie. — Per quel che riesco a percepire, sono totalmente inattivi.

— Ci hanno visti?

— Se stanno usando dei rilevatori-G passivi, dovrebbero percepire il nostro disturbo iperstatico.

— Harlie... — Korie venne improvvisamente colpito da un pensiero. — Potrebbe trattarsi di un incrociatore Morthan nascosto?

Harlie attese un attimo prima di rispondere, considerando la possibilità. — È un'ipotesi che non posso escludere. A quanto pare i Morthan possiedono un repertorio piuttosto sofisticato di tattiche e strategie. Ciò che conosciamo probabilmente non è che una piccola frazione del repertorio dei loro comportamenti militari.

— Non lo sa — disse Hodel.

— E ha anche un sacco di modi per dirtelo — aggiunse Korie. Fece una smorfia, scrutando lo schermo olografico.

— Chiudiamo la lente? — suggerì Hodel.

— Chiunque sia, a quest'ora ci avrà già visti. E probabilmente sa che sappiamo della sua presenza. Se è uno dei nostri, il fatto che non

abbiamo attaccato dovrebbe dimostrargli che siamo una nave dell'Alleanza. D'altra parte, se è una nave nemica, il fatto che non abbiamo attaccato... prova che siamo un bersaglio! — In quel momento Korie prese una decisione.

— No. Diamo per certo che siano morti o che stiano giocando a fare i morti. Abbiamo aperto una lente per vedere se la via era libera. Ora sappiamo che lo è. — Fece un cenno a Hodel.

— Programma una rotta in direzione della parete della Spaccatura.

— Subluce?

Korie annuì. — Esatto.

— Mi dirigo in qualche punto particolare?

— Dove vuoi. Non ha importanza. Basta che usciamo da questa zona. — Rivolse nuovamente lo sguardo allo schermo.

— Harlie?

— Sì, signor Korie?

— Puoi mantenere inquadrata quella nave con l'uso dei rilevatori passivi?

— Oh, sì. Ora che ho ottenuto una lettura precisa grazie alla lente, posso estrapolare i dati approssimativi con maggiore precisione.

— Va bene. Chiudi pure la...

— Scusatemi — lo interruppe Harlie. — Sta accadendo qualcosa.

Sullo schermo, la nave derelitta tornò improvvisamente in vita.

— Sono vivi! — esclamò Hodel. — Si stavano nascondendo, come noi.

—... e ora sono andati in iper. Maledizione! — sbottò Korie.

— Harlie, chiudi la lente, *subito*!

— Morthan? — domandò Li spingendosi verso la consolle degli armamenti.

— No, non credo — disse Hodel. — Sembra proprio il segnale di una nave della libertà.

— Non si stanno avvicinando — osservò Korie. — Stanno scappando.

Fissarono lo schermo in silenzio. La piccola increspatura iperstatica si stabilizzò velocemente, quindi iniziò a spostarsi verso il bordo esterno dello schermo.

— Idioti! — sussurrò Korie a denti stretti. — Hanno dato massima potenza. Rimarranno visibili per giorni. Settimane!

— Li abbiamo spaventati... — Hodel lo bisbigliò. Il solo pensiero era terribile. — Ci hanno scambiati per Morthan.

— Come fanno a essere così stupidi? — Korie ebbe l'impulso di dare un pugno allo schermo, ma si trattenne. Senza gravità, sarebbe andato a finire dall'altra parte della Sala operativa.

— Seguili, Harlie, finché ci riesci.

— Devo riaprire la lente?

— No!

Per diversi lunghi attimi, il pallino luminoso attraversò lo schermo per la sua lunghezza. Harlie dovette espandere la visione ben tre volte.

— Magari ce la fanno... — disse Hodel con tono speranzoso.

— Hanno parecchia strada da fare.

— Ma... magari i Morthan se ne sono andati...

— Vuoi scommetterci su la vita?

— Uh... — Hodel non rispose.

— Io no — finì per lui Korie.

Leen venne fuori dalla sala macchine e si ancorò dal lato opposto dello schermo. Si aggrappò con due mani e fissò l'ologramma luminoso. Il suo viso era una maschera di tensione.

Korie lo scrutò. — Capo?

— Se ce la fanno... — rispose Leen.

— Credi che la nostra situazione migliorerebbe? No, peggiorerebbe. Se ci sono Morthan in zona, a quest'ora si stanno dirigendo tutti da questa parte.

— Se è così li dovremmo vedere entro breve, no?

Korie scrollò le spalle. — Dipende da quanto sono grandi. Più grandi sono, più vedono lontano... e più velocemente arrivano. Harlie, per quanto tempo possono andare avanti prima che siamo sicuri che la *Dragon Lord* non li ha visti?

La risposta fu immediata. — Ancora sette minuti, signor Korie.

— Vai bella, vai! — esclamò Hodel. — Dai che ce la fai!

— Smettila — lo stroncò Korie. — Non è una maledettissima partita questa. — Era scocciato e frustrato. Scostò lo sguardo dallo schermo e fissò la parete opposta. Non voleva esternare la sua paura. Sentiva una tensione alla gola... aveva quasi bisogno di piangere.

Dopo un po', deglutì e tornò a rivolgere l'attenzione allo schermo. La situazione era pressoché immutata.

— Sei minuti — riferì Harlie.

Korie strìnse il pugno per non urlare. Il brutto era che capiva benissimo l'impulso di Hodel. *Voleva* che scappassero, chiunque fossero.

— Harlie... apri la lente, quanto basta per leggere il loro segnale, poi richiudila subito. Voglio l'identificazione di quella nave.

— Sì, signor Korie. Un attimo. Hodel diede un'occhiata al suo schermo, controllando le procedure di Harlie. — Lente aperta — disse. — Lettura in corso... — Alzò lo sguardo, terrorizzato. — Lente chiusa. Si sta avvicinando qualcosa.

— Oh, merda. — Korie sentì il sangue che gli affluiva al cervello. — Harlie, ci hanno visti?

— Non lo so... un attimo. — Passò il tempo di un battito cardiaco, ma fu come se ne fossero passati mille.

Lo schermo lampeggiò. Harlie vi aggiunse un nuovo puntino iperstatico; era grande e orribile, e aveva un'evidenza quasi brutale. Harlie aggiunse una linea verde per indicarne la rotta.

— Intercettazione diretta — disse Korie.

— C'è una sola nave che può generare un segnale così grande... — Hodel non voleva pronunciarne il nome.

— Sono stati sempre lì fermi ad aspettare, controllando e aspettando che venissimo allo scoperto uno per uno... — Korie strinse entrambi i pugni; si morse il labbro. Ebbe l'impulso di cacciare un grido di rabbia. — Non avreste dovuto scappare! — disse a bassa voce verso lo schermo.

Hodel lo fissò con un'espressione perplessa.

— Non avremmo dovuto aprire quella lente — disse Korie. — Li abbiamo spaventati, e se la sono data a gambe.

— Non ce la faranno mai — disse Hodel. — Guardate quel mostro come se li risucchia...

Osservarono in impotente silenzio mentre il puntino più grosso si avvicinava a quello più piccolo. — Siamo troppo lontani per vedere i missili — disse Leen. — Ma penso che stiano facendo fuoco proprio... *ora*.

— Magari i nostri riescono a rispondere al fuoco.

— Un bersaglio così grosso è ben difficile da mancare.

— Un bersaglio che si muove così in fretta... — iniziò Korie, poi

bloccò lì quel pensiero.

— Eccoli, avete visto quello scintillio? Stanno mollando le uova.

— Chiudete il becco, tutti quanti.

Poi tutto finì.

Il pallino più piccolo scomparve dallo schermo olografico.

— Signor Korie? — disse Harlie. — Non sono più in grado di rilevare l'involucro iperstatico della nave più piccola. Suppongo che sia stata distrutta.

— Confermo — disse Korie. — Metti a giornale.

La *Dragon Lord* proseguì lungo la sua rotta per alcuni istanti, quindi si impennò improvvisamente verso l'alto e scomparve dalla loro vista.

— Non ci hanno visti... — sussurrò Hodel con tono incredulo.

— Maledetti bastardi — aggiunse Leen.

Korie non disse nulla. Provava un dolore insistente alla gola.

Harlie ruppe il silenzio. — Signor Korie, ho un'identificazione probabile della nave dell'Alleanza. Suppongo che si tratti della *Alistair*.

— Grazie Harlie, metti a giornale. — Korie si rivolse a Leen. — Vuoi sapere una cosa? Mi sono strarotto le palle di tenere funzioni funebri alla memoria! Non riesco più a trovare nulla di carino da dire a proposito di gente che sta perdendo una guerra! Invitatemi a una cerimonia alla memoria dei Morthan. Allora sì che avrò un sacco di belle cose da dire.

Nessuno gli rispose. Hodel scostò lo sguardo, imbarazzato. Li trovò improvvisamente qualcosa di importante da controllare sulla sua consolle degli armamenti. Leen spostò lo sguardo sullo schermo olografico vuoto.

— Potevamo essere noi, sapete? — disse Korie.

— Lo so — rispose Leen a bassa voce.

Korie lo fissò, aspettandosi qualcos'altro. Leen tenne lo sguardo basso.

Infine, Korie lasciò andare la tensione. — Sono nella mia cabina. E non voglio essere disturbato.

Con rabbia, si allontanò dal ponte.

Il ritorno del Drago

Il sonno non venne facilmente. La scena della distruzione dell'*Alistair* si ripeteva in continuazione nella mente di Korie. Non funzionavano neanche i suoi soliti esercizi mentali. Non c'era modo di trovare un lato positivo in quel disastro. Infine, si arrese e accese una scatola soporifera. La sua coscienza fluttuò via...

— Signor Korie?

— Cosa...? — Korie tornò improvvisamente alla realtà. — Cosa c'è?

— Mi dispiace disturbarla, signore... — Era Hodel.

— Quanto tempo ho dormito?

— Due ore — disse Harlie.

—... ma abbiamo registrato dell'attività.

— Che genere di attività?

— Crediamo che stia tornando la *Dragon Lord*.

— Arrivo.

Korie prese una camicia pulita e cominciò a infilarsela. Normalmente, se la sarebbe messa mentre si incamminava verso il ponte; ma visto che la nave non aveva gravità, solo un idiota avrebbe potuto tentare di vestirsi in movimento.

Si spinse nel corridoio e si tirò appoggiandosi alle pareti fino al ponte e alla sala operativa sottostante. Fluttuò giù fino allo schermo davanti al quale stavano galleggiando Hodel e Li. — Dove?

— Quello. — Hodel indicò un puntino.

— Harlie?

— È al di là della portata dei rilevatori-G, quindi non posso ottenere una lettura precisa; ma a giudicare dai disturbi di massa e dalla velocità, credo non possa trattarsi che della *Dragon Lord*. Non ho la possibilità di estrapolare ciò che sta facendo... — Una breve pausa. — Tuttavia sembra che si stia dirigendo nella nostra direzione.

— Ci hanno visti — disse Korie. — Stanno giocando con noi.

— Tentiamo la fuga? — domandò Hodel.

— No. È proprio quello che si aspettano. È ciò che vogliono. Stanno cercando di metterci paura. Siamo molto più facili da trovare in iperstato. — Korie si rivolse a Li. — Situazione siluri?

— Me ne sono rimasti solo due. Gli altri li abbiamo cannibalizzati.

Solo che se do loro energia, creeranno un disturbo sufficiente a farci individuare.

— Tieniti pronto a caricarli, ma non farlo finché non te lo ordino.

— Cosa possiamo fare con due soli siluri? — domandò Hodel. — Bisogna lanciarne almeno una raffica per avere qualche probabilità.

— Lo so — disse Korie. — Capo macchina Leen? Metti la nave in silenzio totale. Non voglio emettere neanche un battito cardiaco. Chiudi tutto ciò che puoi. Harlie?

— Sì, signor Korie?

— Chiudi tutte le tue funzioni non essenziali.

— Sì, signor Korie.

Il ponte piombò nell'oscurità. Rimasero operative solo tre stazioni di lavoro e lo schermo olografico del tavolo.

— Credete che funzionerà? — sussurrò Hodel.

— No — rispose sinceramente Korie. — Ma... — scrollò le spalle. — Tanto vale render loro la vita un po' più difficile, se proprio ci vogliono trovare. Per come la vedo io, hanno due possibilità. O escono dall'iperstato e ci cercano nello spazio normale, senza bisogno di nascondersi, quindi possono anche aprire una lente enorme. Se sono bravi, ci possono individuare nel giro di sei ore. Se fanno un paio di errori, potremmo anche avere due o tre giorni. Non possiamo usare i propulsori di massa senza tradirci.

— E la seconda possibilità?

— Sfrecciano per la zona, sperando di colpirci con la loro onda d'urto. Naturalmente, rappresenta un certo pericolo per loro. Se intercettano accidentalmente la nostra singolarità, salteranno per aria anche loro. Ma non credo che siano così stupidi. Hanno tutto il tempo che vogliono, quindi credo che ci daranno la caccia nello spazio reale.

— Stiamo esaurendo le possibilità — disse Hodel.

— Probabile. Harlie?

— Non ho alcun consiglio da dare per quanto riguarda la situazione attuale.

— Giusto — disse Korie. — Anch'io la penso così.

— Eccoli — disse Hodel indicando lo schermo. — Ci hanno trovato.

Ora il segnale della *Dragon Lord* era evidente... ed era diretta proprio verso la LS-1187.

Korie si aggrappò al bordo dello schermo e si tenne forte. — Harlie,

dacci un punto indicativo. Dove usciranno dall'iperstato?

Una pallida ellisse apparve lungo la linea della rotta prevista della *Dragon Lord*. — Se non escono in quel settore — spiegò Harlie — è probabile che ci manchino, a meno che non intendano colpirci con l'onda d'urto del loro campo iperstatico.

— E se invece escono lì?

— Impiegheranno un certo tempo per ricalibrare e localizzarci nello spazio reale. Secondo la loro distanza, potremmo avere dalle dieci alle 96 ore di tempo prima che ci raggiungano.

— Più che dieci direi sei ore, Harlie.

— Sì, signor Korie. Il suo calcolo è esatto. Tuttavia, sto postulando una maggiore cautela da parte del comandante Morthan rispetto a quella che ha postulato lei.

— Fai sei ore — disse Korie a Hodel. Tornò a concentrarsi sullo schermo. Il puntino della *Dragon Lord* stava entrando in quel momento nell'ellisse illuminata.

— Ci metteranno due minuti ad attraversare la zona indicata.— disse Harlie.

— Carichiamo i siluri? — domandò Li.

— No. Darebbe loro una coordinata più precisa. E se riconoscono l'emissione, sapranno anche cosa stiamo facendo. Cerchiamo di assomigliare a un relitto...

— Ecco che vanno — disse Hodel.

Il puntino della *Dragon Lord* diminuì improvvisamente e scomparve.

— Harlie?

— Ho una rilevazione approssimativa. Si trovano a 20 minuti luce da noi.

— Come mai così lontani? — domandò Hodel.

— Per loro, non è una grande distanza. Faranno i loro rilevamenti, spazzeranno la zona se lo ritengono necessario, e si avvicineranno con tutte le armi puntate. Probabilmente hanno degli acceleratori ad alta gravità su quel mostro, e anche la possibilità di una corretta compensazione inerziale.

— Con quel vettore sarebbero *veramente* vulnerabili per un colpo... — suggerì Li.

— Non credere che siano così stupidi — disse Korie. — Harlie,

dammi una proiezione. Quanto pensi che ci metteranno per raggiungerci in spazio reale?

— Dalle sei alle dieci ore — rispose Harlie.

Korie emise un suono gutturale. — Grazie. Analisi della situazione?

— La situazione potrebbe essere decisamente migliore — disse Harlie. — La nostra forza d'equipaggio è severamente compromessa. Stiamo operando al 63 per cento di efficienza. La situazione armamenti è ancora peggio. I disintegratori di tribordo sono inattivi, e non abbiamo energia sufficiente per mettere in funzione quelli di babordo. Ci sono rimasti solo due siluri. Se i Morthan seguono una procedura di avvicinamento standard, non entreranno nel campo d'azione delle nostre armi prima di aver mandato fuori delle sonde per confermare a livello visivo la nostra condizione. E una volta che ci troveremo sotto sorveglianza diretta, sarà molto difficile per noi lanciare un siluro o dare energia ai disintegratori senza che i Morthan prendano immediate contromisure. Suppongo che almeno una o più sonde saranno armate. Inoltre, ora che la nave nemica sa dove ci troviamo, risulta impossibile tentare una fuga senza essere individuati. Ed è evidente che non siamo in grado di andare più veloci della *Dragon Lord* in iperstato. Volete che elabori parte di queste informazioni?

— No, non è necessario. Grazie, Harlie.

— Cosa ha intenzione di fare? — il tono di Hodel era incerto.

— Non lo so — disse Korie.

— Ma dobbiamo pure fare qualcosa!

— In tutta sincerità — disse Korie. — Non mi viene in mente proprio nulla di utile al momento.

— Ma...

— Hodel, *chiudi il becco*.

Hodel lo chiuse. Ma la sua espressione furibonda rimase imperturbabile ad accusarlo. "La responsabilità è sua, signor Korie!"

Il sostituto capitano della LS-1187 galleggiò a mezz'aria, alla deriva, né più né meno della sua nave. Sembrava decisamente alle corde. Improvvisamente, la sua espressione mutò trasformandosi in un sorriso selvaggio, quasi maniacale. — Dopo aver riflettuto profondamente sulla questione — disse lentamente — ho deciso... di piantare patate.

— Scusate?

— E anche granturco, pomodori, lattuga, piselli, cetrioli, legumi e fagioli alati. Questi ultimi sono particolarmente indicati per la rigenerazione di ossigeno, mi pare.

— Può ripetere, signore?

Lo sguardo di Korie incrociò quello perplesso di Hodel. — Se i Morthan vogliono distruggerci, lo faranno. Se invece non lo faranno, dovremo comunque piantare qualcosa se vogliamo sopravvivere nei prossimi mesi. Le reti aeroponiche sono quasi tutte già piazzate. Tanto vale che sfruttiamo in maniera utile il tempo a disposizione...

— E se invece ci distruggono? Piantare fagioli non mi sembra una grande soluzione.

— A me sì, invece. Almeno avrò qualcosa da fare; qualcosa che mi tenga la mente occupata. L'alternativa è tentare di tornare a dormire. Non credo che ci riuscirei. Se dobbiamo proprio morire, preferirei non sprecare le mie ultime ore in stato di incoscienza. Inoltre, lavorare con la vita è un modo fantastico per tranquillizzare l'anima. Se devo proprio morire, signor Hodel, preferirei farlo in stato di grazia. Non credendo più in Dio, mi accontento della seconda scelta; uno stato di tranquillità e pace interna.

Hodel sbatté le palpebre. — Non posso credere che dica sul serio...

Korie afferrò Hodel per la spalla e lo fissò negli occhi.

Ciò che avrebbe voluto dirgli era questo: "Ascoltami bene, testa di cazzo. Sono secco. Sono vuoto. Ho chiuso. Non riesco a pensare a nient'altro di utile. Al momento, non possiamo fare proprio nulla. Quindi, adesso me ne vado giù nella stiva e mi rendo utile. Voglio passare un po' di tempo a fare qualcosa di gratificante. Ma non ho più carburante emotivo da bruciare. Ho bisogno di fare qualcosa che mi ricarichi; non posso dormire, non posso mangiare, e non posso parlarne con nessuno, perché il morale su questa nave è disperato".

Invece disse: — Se c'è bisogno che te lo spieghi, significa che non lo capiresti comunque. — Lasciò andare Hodel e si allontanò. — Tenetemi informato su qualsiasi eventuale cambiamento della situazione.

Fagioli alati

Piantare fagioli è facile.

Basta prendere il seme, infilarlo nella morbida rete di cotone quanto basta perché non esca, dargli una spruzzatina con dell'acqua mineralizzata, e poi spostarsi di qualche centimetro per infilarne un altro. Spruzzare, quindi ripetere. Infilare e spruzzare. Infilare e spruzzare. Un po' come il sesso, ma non così immediatamente gratificante.

"In effetti" pensò Korie "non è stata un'idea tanto malvagia. Infila e spruzza. Infila e spruzza. Probabilmente a quest'ora ne starà parlando tutta la nave: il capo è diventato scemo. Stiamo per essere distrutti, e ha deciso di mettersi a piantare fagioli." Korie scosse il capo e proseguì nel suo lavoro. "Non posso spiegarlo. Se sopravviviamo, ha senso. Diranno che sono gelido, imperturbabile. E se invece non sopravviviamo, tanto non ha importanza.

"Ma ciò che spero realmente è che, se riesco a non pensarci, darò al mio subconscio un'occasione per venire fuori. Magari c'è qualcosa che non ho preso in considerazione...

"Devo smettere di pensarci. Solo che è come cercare di non pensare a un grosso verme rosa."

Korie sospirò esasperato e proseguì nel lavoro. Aveva una specie di grossa siringa di plastica nella mano destra; premette, e un seme saltò fuori dal lungo becco. Piantare fagioli era facile, quasi troppo facile per essere divertente. Infila il becco nella rete e premi. Poi premi una seconda volta, e il seme è innaffiato. Spostati un po' più in avanti, e ripeti il procedimento. Infila e spruzza.

Il fagiolo alato è uno splendido esemplare della natura. Il fagiolo è commestibile. Le foglie sono commestibili. Le radici sono commestibili. Ogni parte della pianta è gustosa. Cresce molto rapidamente e produce un notevole quantitativo di ossigeno. Inoltre è anche storicamente interessante. La sua stirpe genetica origina addirittura dall'antica Terra.

Infila. Spruzza.

"Probabilmente potremmo farlo fare ai robot questo lavoro" pensò Korie. "Magari sarebbe meglio. Solo che in quel caso, che cosa starei

facendo io adesso?" Emise uno sbuffo di stupore. "Probabilmente sto diventando pazzo. Correzione: *più pazzo."*

"I Morthan mangiano i loro nemici, ma che cosa usano come cibo fra una battaglia e l'altra? Uh? Magari è proprio per questo che sono sempre in guerra. È una possibilità; magari non vogliono distruggere questa nave. Magari ci vogliono prendere vivi... No, non è così. I Morthan mangiano solo nemici che si sono battuti con onore. Non ci considererebbero mai degni dell'onore Morthan. No, credo proprio che abbiano intenzione di distruggerci.

Infila. Spruzza.

"Fuggire non serve a nulla. Abbiamo visto quello che è capitato alla *Alistair*. E nascondersi è pressoché impossibile. Non se ci stanno cercando. Allontanarsi a velocità subluce sarebbe come tentare di nascondersi e fuggire allo stesso tempo. Nessuna speranza. E non abbiamo gli armamenti sufficienti per rispondere al fuoco. Non abbiamo possibilità."

Infila.

"Arrendersi?"

Korie ebbe un attimo di esitazione mentre valutava quel pensiero. Era più che ripugnante; era un anatema. Era l'idea più disgustosa di tutte. Assolutamente inaccettabile. Il suo nome sarebbe rimasto un'imprecazione per tutto il tempo che lo avrebbero ricordato.

"Ma prendi comunque in considerazione la cosa...

"Che cosa ne sappiamo del comportamento bellico dei Morthan? Fanno prigionieri? E se li prendono, come li trattano? No, non è questa la domanda. La domanda è: come ci aspettiamo di essere trattati? No, non ci siamo. Qui non c'è certo da aspettarsi pietà o compassione. Si considerano una specie di razza superiore... e ci considerano solo degli stupidi animali, degli esseri inferiori con illusioni di grandezza. No, non verremmo trattati secondo i regolamenti della Convenzione Stellare. Mmm. Loro non la riconoscono neanche, la Convenzione.

"No. Non possiamo arrenderci."

Spruzza.

"Ma così rimaniamo senza scelte. No, non è vero. Abbiamo una scelta. Possiamo scegliere come vogliamo morire. E posso rispondere a questa domanda senza neanche starci su a pensare. Vogliamo morire

con dignità."
Infila. Spruzza. Infila. Spruzza. Korie lavorò con rinnovata intensità.
"Qual è il miglior modo per morire?
"Mmm. A letto con una rossa nuda il giorno del tuo 93esimo compleanno... ucciso dal marito geloso.
"Okay. Allora qual è il secondo miglior modo per morire?
"Combattendo.
"Prendiamo in considerazione questo pensiero. Qual è il miglior modo per combatterli? Che trappola possiamo tendere loro?"
Infila.
"Sanno che non siamo morti. Devono aver visto la nostra lente di scansione."
Spruzza.
"Mmm. Decisamente non ci troviamo in uno stato di tranquillità.
"Non metterebbero mai in pericolo la loro nave... quindi potremmo trasformare questa in una bomba."
Infila.
"Ma si avvicineranno abbastanza?
"Cosa possiamo fare per indurli a venire vicini?"
Spruzza.
"Imitiamo il rumore di un biscotto Morthan."
Korie si fermò dov'era. Galleggiò sopra la rete aeroponica, riflettendo.
"Cibo. Forse i Morthan hanno bisogno di cibo?
"Mangiare i nemici fa parte della loro tradizione, solo che dopo una battaglia spaziale non ci sono più corpi da mangiare. Che sia per questo che scandagliano la zona alla ricerca di navi umane? No. Non siamo nemici onorevoli. Siamo esseri inferiori.
"Va bene, non è per cibo. Che altro potremmo avere di interessante per loro?
"La nostra tecnologia? Magari...
"Se riuscissimo a convincerli che non siamo in grado di rispondere al loro fuoco, potrebbero tentare un attracco, e allora potremmo prenderli di sorpresa con un siluro..."
— Sì, non è una brutta idea — disse Korie ad alta voce. — E che bella sorpresa sarebbe. — Guardò il siringone che aveva in mano e

sorrise. — È stata una buona idea. — Tornò alla rete con fare pensieroso. — Ora, come faccio a ottenere la collaborazione dei Morthan?

La faccenda del buco

— Vuole che io faccia cosa? — Il capo macchina Leen aveva un'espressione allibita.

— Voglio che tu apra uno squarcio nella fiancata della nave.

Leen scosse il capo, esasperato. — Mi dispiace. Forse non ci sento più molto bene. Mi è sembrato di sentire che volesse farmi aprire un buco nella fiancata della nave.

Korie si limitò a uno sguardo tagliente. — Non fare lo spiritoso, signor Leen.

Il capo macchina abbandonò la sua pantomima di sordità e assunse il suo normale atteggiamento solenne. — Va bene. Mi illumini.

— I disintegratori di babordo. Sono saltati quando siamo stati colpiti dall'onda d'urto, giusto? Be', io credo che il buco lì non sia abbastanza grande. Credo che quando sono saltati i disintegratori, abbiano aperto uno squarcio nella chiglia. Un *bello* squarcio. E abbiamo perso quasi tutta l'aria. *Wooosh*! Decompressione esplosiva. Solo pochi di noi sono riusciti a sopravvivere. Stiamo vivendo nelle tute spaziali. Siamo riusciti a recuperare un po' di energia, ma non abbastanza. Stiamo combattendo per rimanere in vita, ma chiunque vedesse la nave dall'esterno capirebbe subito che non siamo altro che un grasso bottino che aspetta di essere prelevato.

— E quando si avvicinano abbastanza — disse Leen — gli infiliamo un siluro nel fianco, giusto?

— Giusto — ripetè Korie.

— Si aspetteranno una trappola.

— Probabile.

— E come ci vedranno far fuoco, risponderanno.

— Senza dubbio.

— Ci ammazzeranno, lo sa.

— Tanto ci ammazzeranno lo stesso — disse Korie. — Tanto vale

che ce li portiamo via con noi, quei bastardi. Fra l'altro — aggiunse — c'è sempre la possibilità di prenderli impreparati, e in quel caso potremmo anche sopravvivere.

— Ma rimarremmo sempre con uno squarcio nella fiancata.

— Però avremmo sempre una nave attorno allo squarcio.

Leen annuì. — Va bene, mi ci faccia pensare un po' su. Posso pelare via l'acciaio della chiglia. Immagino che lei voglia anche un bel buchetto nella chiglia interna e nel modulo di sostegno vitale?

— Dobbiamo essere convincenti.

— Temevo che dicesse una cosa del genere. È veramente un'idea di merda, lo sa? Una delle sue peggiori in assoluto.

— Confermo.

— Deve capire che sono assolutamente contrario. Credo che come idea faccia veramente schifo. E sono sicuro che anche l'equipaggio la odierà.

— Non c'è dubbio, capo. Fa schifo proprio.

— Fra tutti gli ordini che ha dato da quando ha assunto il comando, questo è quello che odio di più.

— Anch'io — disse Korie.

— Se mi ordina di farlo, sarò costretto a farlo, ma lo farò con veementi proteste.

— Sono felice che sia così.

— Bene! — esclamò Leen. — Così almeno lo sa.

— Lo so.

— Be', allora... — l'atteggiamento di Leen divenne improvvisamente più rilassato, più professionale. In effetti, sembrava quasi *entusiasta* della sfida che gli si proponeva. — Posso evacuare la maggior parte dell'aria prima di iniziare a tagliare. Non ne perderemo molta. Ma farà ugualmente una certa differenza. Ci darà una bella botta. Voglio dire che se per caso sopravviviamo, sarà più difficile che mai tornare a casa.

— Pensa in grande, capo. Se riusciamo a far fuori la *Dragon Lord,* riusciamo anche a tornare a casa. E ora ascoltami. Se la cosa deve funzionare, il tempismo è fondamentale. Mollare un siluro e attivarlo in volo significa dare al nemico almeno 15 secondi di tempo per reagire. Abbiamo due siluri attivi. Li tiriamo fuori dai loro tubi, e ne attacchiamo uno al pennone di poppa e l'altro al pennone di prua. Così sembrerà che stiamo cercando di usarli come motori. Tiragli via anche

i pannelli d'accesso. Così sembreremo più che mai disperati. Poi, se avremo la possibilità di usarli, almeno saranno già pronti.

— Non ci cascheranno mai — disse Leen.

— Sì, invece — ribatté Korie. — L'idea è talmente pazzesca che non potranno mai pensare che è una trappola.

Leen fece una smorfia. — Quanto tempo ho?

— Quattro ore, forse cinque.

— Mmm. — Leen sollevò le mani e fissò lo spazio vuoto in mezzo, come se stesse effettivamente soppesando il lavoro. Emise un grugnito. — Sì. Si può fare. Dovrò isolare tutta la fiancata di babordo della nave. Useremo le reti di tribordo per tutto quanto.

Oh, e sarà meglio che ritiri anche i rilevatori-G.

— Buona idea; così penseranno che la lente di scansione sia stata il nostro primo tentativo di darci un'occhiata in giro. Però aspetta fino all'ultimo. Voglio che Harlie mantenga l'uso della vista il più a lungo possibile.

— Okay. Tanto devo far passare tutta la procedura attraverso Harlie in ogni caso, per assicurarmi che non mi sia sfuggito nulla. Vuole che il buco assomigli a un'esplosione, giusto?

— Giusto.

— Va bene, ma non ho nessuna intenzione di piazzare bombe. Lo farò con una squadra di tagliatori. È d'accordo?

— L'importante è che sembri vero.

— Sarà più che vero. Sarà orribile. Va bene, ora vado a parlare a Harlie. Non appena ho fatto partire tutte le varie procedure, l'avverto. Trenta minuti massimo. Oh, un'altra cosa...

— Sì, capo?

— Le ho detto quanto odio quest'idea?

— Sì. Immagino di sì.

— Bene. Era giusto per ricordarglielo.

La sonda

— Eccoli lì — indicò Hodel. — Stanno arrivando.

Lo schermo mostrò un'increspatura incerta che si avvicinava

all'LS-1187.

— Ci hanno messo un bel po' ad arrivare — si lamentò Korie. — Credono che non abbiamo nulla di meglio da fare che stare qui fermi ad aspettarli. Okay, entriamo in allarme rosso. — Alzò lo sguardo. — Harlie, T.A.R?

— Tempo di arrivo previsto: trenta minuti.

Korie rivolse lo sguardo al suo secondo. — Va bene. Lascio tutto in mano tua. Io vado a mettermi la tuta. — Ma prima di iniziare a spingersi verso la camera pressurizzata, si bloccò.

— Ascolta, Mike. Se non ce la faccio... cerca di far tornare questa nave a casa intera. Niente più atti eroici, okay?

— Ehi, se non ce la fa lei, non ce la facciamo neanche noi! Korie mantenne lo sguardo fisso su Hodel. — Dico sul serio.

— Sissignore — concesse Hodel. — Fra l'altro, non ci rimane più niente con il quale essere eroici.

— Puoi sempre tirare loro le pietre.

— Ma dobbiamo portarci le pietre da casa, lo so. — Hodel fece una pausa. — Signor Korie?

— Eh?

— In bocca al lupo.

Korie sollevò il pollice in direzione di Mike Hodel e si diresse verso la camera pressurizzata.

La sua tuta spaziale lo stava aspettando su un trespolo, con le braccia e le gambe stese, come se fosse pronta per la crocifissione. Il pannello del monitor sopra la tuta era di un verde brillante. La tuta spaziale era come un guanto per il corpo, talmente aderente da far dire che ormai nessun uomo poteva più nascondere la sua religione nello spazio. La prima volta che gliel'avevano detta, Korie non aveva capito quella battuta. Tuttora la trovava piuttosto imbarazzante. E anche falsa. La maggior parte degli uomini infatti indossava sempre un guscio protettivo sotto la tuta.

Li era già vestito. Era un uomo basso e magro; con il casco, assomigliava a un elfo gigante con addosso un mutandone verde pisello. Alzò lo sguardo dallo schermo che stava controllando e salutò Korie con una mano.

Korie si tolse la maglietta, i pantaloncini e le scarpe a suola morbida. Si aggrappò con entrambe le mani alla sbarra sopra la tuta e

cacciò i piedi negli stretti pantaloni, infilandosi nel materiale elastico come un serpente che si riinfili la sua pelle. Li galleggiò dietro di lui e gli appoggiò le mani guantate sulle spalle. Poi fissò i piedi sul soffitto, e spinse. Korie entrò nella tuta con uno schiocco, e questa iniziò a sigillarsi automaticamente. Abbassò il capo, infilandolo sotto il casco che poi spinse verso il basso, fissandolo ai ganci sulle spalle.

—... a sentirmi? — Udì la voce di Li, un po' troppo forte. Korie trasalì, quindi aprì il pannello sull'avambraccio destro per regolare il volume.

— Un po' troppo forte e chiaro — disse Korie. Alzò lo sguardo verso il pannello del monitor. — Sono già in verde o no?

— Ancora no — rispose lo specialista degli armamenti. — È in giallo... ancora giallo... eccolo. È in verde.

— Va bene, andiamo. — Korie passò sul canale generale. — Tutti in posizione?

— Confermato.

Korie e Li si infilarono nella camera di decompressione e chiusero il portello. Korie premette il pulsante rosso, e l'atmosfera iniziò a cambiare. Un attimo dopo si aprirono le porte esterne, rivelando le stelle nude e brillanti.

I due uomini si fecero strada attorno alla chiglia della nave fino allo squarcio aperto nella fiancata di babordo. Avevano entrambi con sé una scatoletta che assomigliava a una scatola di attrezzi da lavoro. E avevano anche un fucile disintegratore a testa, fissato sulle spalle.

La rotazione della nave sul suo asse era stata interrotta, e i rilevatori-G erano stati smantellati. Al momento erano nascosti all'interno delle grandi pinne degli oscillatori. Korie e Li fluttuarono silenziosamente accanto alla pinna di babordo.

— Signor Korie...? — la voce di Hodel.

— Dimmi.

— Si sono fermati a centomila chilometri di distanza. Li abbiamo in video. Canale D. Come avevate previsto, stanno mandando delle sonde.

— Grazie — rispose Korie. Curioso com'era, Korie aspettò finché lui e Li arrivarono allo squarcio nella fiancata dell'LS-1187. Leen aveva ragione. Aveva veramente un aspetto *terribile*. Korie si domandò se non avesse effettivamente esagerato.

Si ancorò alla chiglia della nave e premette il pulsante del canale D. All'interno del suo casco apparve un'immagine riprocessata di ciò che vedeva il telescopio della nave.

La nave nemica era abbastanza grande da non risultare come un puntino, ma era anche abbastanza lontana da non fornire un'immagine limpida.

Korie emise un grugnito. — Be', almeno ora li vediamo. Sono sicuro che avremo tutti l'occasione di dargli un'occhiata più da vicino prima che questa storia sia finita. Quando le loro sonde avranno visto come siamo conciati, si avvicineranno. Per uccidere... o per catturare. Rimaniamo tutti calmi e pazienti. Se dovessimo sparare qualsiasi cosa a questa distanza, la vedrebbero e scapperebbero in iperstato prima che arrivi a bersaglio. Poi ci colpirebbero con l'onda d'urto. Rilassatevi, e mantenete le vostre stazioni in verde. Ci sarà parecchio da aspettare. — Eliminò l'immagine dal casco. — Li?

— I siluri sono entrambi pronti. — Li diede a Korie un'unità telecomando. — Se apre lo sportello di plastica, il siluro si arma. Preme il bottone verde, e i pesci si svegliano e vanno in stato di allerta. Preme il bottone rosso, e vanno. Il resto è automatico. Ho anch'io un telecomando uguale, e anche Hodel è inserito nel circuito.

— Bene. — Korie si attaccò la scatoletta alla cintura.

— Sta arrivando la prima sonda — annunciò Hodel. — Ci stanno scrutando con tutto ciò che hanno. È una rilevazione a pieno spettro. Voialtri dovreste sorridere e salutare. Possono vedere anche la marca delle vostre mutande.

— Non c'è problema — disse Li. — Io non porto le mutande.

— Su, fai eccitare un po' questi Morthan — disse Hodel.

— Attento a non farli spaventare — aggiunse Korie con un sorriso. — Allora, hanno guardato bene?

— Stanno ancora guardando...

— Oops, confermo la notizia — disse Korie. Una delle sonde divenne improvvisamente visibile in lontananza. Si stava avvicinando alla fiancata dell'LS-1187, muovendosi praticamente nella direzione di Korie e dello squarcio nella fiancata. Era un oggetto grezzo, quasi volutamente antiestetico, ricoperto di lenti e antenne che spuntavano verso l'esterno come gli aculei di un porcospino. Era dotato di un solo propulsore di massa ad alta intensità che sembrava essere stato

infilato esattamente attraverso il centro della sonda. Con l'angolo dell'occhio, Korie vide un'altra sonda che si avvicinava alla poppa della nave per controllare il siluro.

La sonda più vicina si fermò a una distanza decisamente preoccupante da Korie... solo una dozzina di metri li separavano. Korie vide le lenti che giravano, mettevano a fuoco e fotografavano i danni. — Dategli una bella occhiata — sussurrò Korie involontariamente. Lentamente, tolse il fucile disintegratore dalle spalle e lo armò. Ma non lo puntò alla sonda. Non ancora...

— Posso esprimere un'opinione? — domandò Li.

— Fai pure — disse Korie.

Li si rivolse direttamente verso la sonda, sollevò il pugno chiuso davanti a sé, e poi, lentamente, con una certa eleganza, sollevò il dito medio.

La sonda non reagì immediatamente. Poi, una lente dopo l'altra, si girò per registrare l'atteggiamento di sfida di Li. Korie non potè fare a meno di puntare la sua arma.

Improvvisamente la sonda emise un lampo; un singolo bagliore accecante di energia. Il raggio era invisibile, ma Li esplose istantaneamente. Il suo corpo si gonfiò e si lacerò.

Korie reagì nello stesso istante. Gridando, premette il grilletto. La sonda si disintegrò. Si voltò rapido per colpire l'altra, ma stava già esplodendo. Hodel l'aveva presa con i disintegratori di poppa.

Seguì il silenzio. I frammenti di carne, ossa e plastica fluttuarono nell'oscurità e scomparvero per sempre.

Il suono più forte dell'universo era il tossire di Korie all'interno del suo casco. Stava urlando. Stava imprecando. Stava snocciolando frasi incoerenti. Le parole ribollivano di rabbia e di saliva. Tutto era rosso...

— Signore! — Hodel stava urlandogli nell'orecchio. — È tutto a posto?

Korie sentì le parole, ma non riuscì a rispondere. Voleva prendere a pugni qualcosa. Voleva far male a qualcuno, a chiunque. Avrebbe preso volentieri a pugni il faccione di Dio...

— Sto... sto bene — disse. — Non dite nulla per almeno un minuto.

Il signore dei draghi

— Signore? Si stanno avvicinando. — Okay — disse Korie. Prese un sorso d'acqua dalla cannuccia del casco. "Gli ho dato il permesso. Gli ho detto di fare pure!" Quando parlò, la sua voce uscì gracchiante. — Nessuno mi chieda mai più se può esprimere un'opinione. Mai più. Non sto scherzando. Hodel non rispose.

— Dove sono ora? — domandò Korie dopo un po'.

— Si stanno avvicinando rapidamente in spazio reale. Accelerazione ad alta gravità.

— È per intimidirci.

— Funziona.

— T.A.P.?

— Tre minuti.

Korie riaccese lo schermo nel casco per ottenere nuovamente l'immagine del telescopio. Ora era molto più limpida. Sempre un po' sfuocata, ma diventava ogni secondo più incisa mentre la guardava.

Dapprima percepì solo un ammasso di luci, una macchia arancione, una presenza color fiamma. Poi iniziò a prendere forma; un cuneo angoloso dalla testa di drago; i dettagli si riempirono. Mostrò i denti; era tutta angoli e bordi taglienti, tempestata di aculei e di tizzoni ardenti. Aprì gli occhi e lanciò uno sguardo di fuoco. Era *la bestia,* e i suoi padroni lo sapevano bene. Sulla fiancata erano dipinti tre numeri giganteschi: 666. Il volto era dipinto come quello di un drago dell'inferno.

— Allora è questa la tua faccia, figlio di puttana...

L'immagine si ingigantì davanti ai suoi occhi, poi si ingigantì di nuovo, e poi di nuovo ancora. La *Dragon Lord* non era un'astronave. Era una città. Era un mostro. Era una parete di torrette e di batterie di siluri.

"E io ho pensato di sfidare questo?"

Il nodo di dubbio si creò nel petto di Korie, e iniziò a salirgli verso la gola...

Eliminò l'immagine dal casco, sperando di sfuggire...

Ma l'immensa nave era già lì. Riempiva tutto l'universo davanti ai suoi occhi. Era illuminata di luce e di gloria. Korie venne assalito da un attacco di vertigini e di terrore. Si sentiva come se stesse osservando una città illuminata da un punto molto alto, e potesse cadervi giù da un momento all'altro. Si dimenticò del fucile che aveva in mano. Si dimenticò della sua nave. Dei siluri e del telecomando alla cintura...

— Santa merda di bisonte. Guarda quanti fottutissimi indiani. — Era la voce di Hodel. Korie sbatté le palpebre, e si rese conto che il suo secondo stava citando la battuta finale di un vecchio indovinello: quali furono le ultime parole del generale Custer? Il riferimento era più che appropriato, e fu quanto bastò per far uscire Korie dal suo stato di trance terrorizzata.

"Ci chiederanno di arrenderci?" si domandò.

Il suo stesso dubbio era già una risposta di per sé. "E perché mai? Siamo inutili per loro. Non abbiamo nulla che gli possa servire. Oh, Dio, questa volta ho veramente calcolato male."

— Segnali?

— Nossignore. Nulla. Ci stanno semplicemente guardando. Ci stanno scandagliando con una serie di rilevatori ad alta intensità. Non credo che abbiamo più alcun segreto per loro.

— Immagino.

"Che cosa stanno aspettando? Perché non ci fanno semplicemente saltare per aria?"

— Dobbiamo... — iniziò Hodel.

— No. Se volevano distruggerci, lo avrebbero già fatto. — Korie deglutì. — Non iniziamo nulla. Abbiamo tutti i loro armamenti puntati addosso. Se facessi una scorreggia sbagliata, ci polverizzerebbero in un attimo.

"Oh, Dio, quanto sono stupido. Avrei dovuto sapere già da prima che non avevamo alcuna possibilità.

"Che cosa stanno aspettando?"

Poi Korie fece una cosa che non credeva avrebbe mai più fatto in vita sua.

Pregò.

"Oh, Dio - chiunque tu sia e ovunque tu ti trovi - so che devi esistere, per via della bellezza e dell'ordine di questo universo. Per

favore, perdonami per il mio comportamento blasfemo e ascolta questa mia preghiera disperata. Per favore, salva le vite di questi buoni uomini e di queste buone donne che si sono fidati di me, che hanno dato fiducia alle mie decisioni e posto le loro anime nelle mie mani. Si meritano di meglio di questa morte terribile e solitaria, qui nel desolato Rift della notte. Per favore, Dio, per favore..."

— Signor Korie?

— Cosa?

— Si stanno muovendo.

— *Cosa?*

— Si stanno girando.

Korie rivolse lo sguardo verso la grande parete di metallo e ceramica e si rese conto che era vero. Hodel aveva ragione. La grande nave dalle fiancate fiammeggianti si stava muovendo.

Si stava girando. Maestosamente, la grande testa girò verso di lui mentre si orientava su una nuova rotta.

Ora aveva la gigantesca faccia dipinta della nave proprio davanti a sé. Korie fissò lo sguardo nella bocca del drago. Era tutta tubi lancia-missili. Li immaginò che facevano tutti fuoco contemporaneamente. Quanti? Cinquanta? Cinquecento? Questi erano i denti del drago. Korie si sentì come se stesse cadendo in quella bocca spalancata.

— Si stanno allontanando...

La bocca del drago continuò a espandersi davanti a Korie... e poi gli passò sopra, muovendosi silenziosamente sopra la sua testa. Lui alzò lo sguardo verso la sua pancia infinita, messo in soggezione. Poi si voltò per guardare la nave che si allontanava, seguendola mentre diminuiva in lontananza, trasformandosi infine in un puntino luminoso.

"Cosa sta succedendo? Perché non hanno...?"

— Mantenete tutti le vostre posizioni — disse.

— Cosa succede? — La voce di Hodel.

— Non lo so... — "Oh, mio Dio. Sì che lo so." — Uh... credo che abbiano visto i nostri missili. Credo che si siano resi conto che era un'imboscata messicana. — Anche mentre lo diceva, non riusciva a credere alle sue stesse parole.

"Ci crederanno?" si domandò Korie. "Devono crederci per forza" si disse in maniera disperata. Sapeva che entro breve sarebbe stato

assalito da una reazione nervosa. Si domandò se sarebbe riuscito a rientrare nella nave prima di allora.

Iniziò a farsi lentamente strada verso la camera di decompressione.

"Ho guardato il drago in faccia. Lo so, il drago non fuggirebbe mai davanti a una sfida. E non è fuggito neanche davanti a questa. Non c'era nessuna sfida per loro, qui."

Korie sapeva ciò che era accaduto. La sua gola era contratta; il suo petto era stretto, si sentiva come se non riuscisse a respirare. Li aveva mostrato il dito al drago. Li aveva insultato il drago. E in cambio... il drago aveva insultato la nave di Li.

"Ci ha guardati bene, e ha deciso che non valeva neanche la pena di ucciderci. Il peggiore insulto Morthan: 'Non voglio il tuo sporco sangue sulla mia spada.'"

Mentre fluttuava davanti alla pinna dell'oscillatore, udì la voce di Harlie nell'orecchio: — Signor Korie, discussione privata? — Korie diede un'occhiata al suo monitor. Harlie aveva isolato il canale; nessuno li avrebbe sentiti.

— Di' pure, Harlie.

— Credo che la sua analisi della situazione non sia esatta.

— In che senso?

— Mi sembra logico che in questo caso l'analogia con l'imboscata messicana non sia appropriata. Non avevamo alcuna possibilità di danneggiare anche minimamente la *Dragon Lord*.

— Sono d'accordo.

— Allora perché ha detto all'equipaggio che li abbiamo spaventati?

— Credevo che ci avrebbero uccisi, Harlie. Ne ero sicuro. Non riuscivo a vedere alcuna possibilità di sopravvivenza.

— La mia analisi era conforme.

Korie si fermò davanti allo sportello della camera di decompressione, ma non lo aprì. Alzò lo sguardo oltre la curva della chiglia, verso le spensierate stelle. — Credevo di stare per morire. E... non riuscivo a pensare ad altro se non al fatto che non volevo morire da codardo. Sapevo che non avevamo speranze. Sapevo già fin dall'inizio che non avremmo potuto colpirli, ma dovevamo per forza morire combattendo...

— Comprendo anche questo.

— E poi, all'ultimo momento, ho ceduto. Non volevo morire. Non

volevo che il mio equipaggio morisse. Non volevo che la nave venisse distrutta. Ho pregato Dio che ci lasciasse vivere.

— Anche questo è comprensibile, signor Korie, ma non ha risposto alla mia domanda.

— Lo so Harlie... sto cercando di rispondere. Ci hanno lasciati andare. Non valeva neanche la pena di ucciderci, per loro. Li ha mostrato loro il dito, e loro ci hanno mostrato il dito. Hanno detto: "E allora?" Si sono avvicinati apposta per farci vedere - per farmi vedere - quanto erano grandi, quanto erano invulnerabili e quanto eravamo insignificanti e infinitesimali al loro confronto. Volevano che lo sapessimo. Vogliono che ce ne andiamo a casa demoralizzati, dicendo a tutti che i Morthan sono più grandi, più forti e più furbi.

"Puoi immaginare l'effetto che potrebbe avere una cosa simile sull'equipaggio? Non sarebbero più in grado di camminare a testa alta fra la gente. Perderemmo tutto il nostro onore, non solo nei confronti di noi stessi ma anche nei confronti dell'intera razza umana. E i nostri ragazzi non sono scemi. Si renderebbero conto, molto prima di arrivare a casa, del genere di reputazione che avrebbe questa nave e del disonore che verrebbe condiviso dal suo equipaggio.

"Dopo tutto quello che abbiamo passato, credo che questo equipaggio meriti dì meglio. Sì, mentirò loro, per proteggere la loro fiducia e la loro stima in se stessi. Non possiamo perdere morale adesso; perderemmo il nostro bisogno di sopravvivere. Mancano almeno quattro mesi da qui a Stardock. Credi che potremmo farcela con un equipaggio demoralizzato? Sì, Harlie, ho mentito. Ho mentito per salvarli. Lo so, è una menzogna terribile, ma non sono riuscito a trovare un modo per dir loro la verità senza abbatterli del tutto. Non sono riuscito a trovare una vittoria in quanto è accaduto, quindi ho dovuto mentire. Ho promesso al capitano Lowell che non avrei mai mentito a questo equipaggio, e ho infranto quella promessa in continuazione. Continua a diventare sempre più profonda. Ma del resto non so che altro fare. Ho bisogno del tuo sostegno, Harlie."

— Ma io non posso mentire, signor Korie.

— Hai detto che lo avresti potuto fare per garantire la sopravvivenza della nave. Ebbene, la sopravvivenza della nave potrebbe dipendere proprio da questo.

— Il morale dell'equipaggio è un fattore fondamentale ai fini della

nostra sopravvivenza?

— Lo è sempre stato.

— Capisco. Mi ha sottoposto un dilemma morale.

Korie sorrise. — Questa serie Harlie dovrebbe essere molto brava a risolvere dilemmi morali.

— A crearli, non a risolverli.

— Mi dispiace, ma quello è il mio lavoro.

— Signor Korie, sono costretto ad avvertirla che il dilemma causatomi da questa situazione potrebbe compromettere ulteriormente la mia capacità di agire come membro integrante dell'equipaggio.

— Lo capisco. Ma tu capisci la necessità?

— Non provo le sue stesse sensazioni ed emozioni, signor Korie, e di conseguenza non comprendo la necessità di questa messa in scena. Non riesco a vedere il problema dal suo punto di vista. Siamo sopravvissuti. Non è forse una vittoria sufficiente?

— Fidati di me, Harlie. La sopravvivenza non è mai abbastanza. È semplice esistenza. La gente ha bisogno di sentirsi realizzata. Ha bisogno di sentirsi bene con se stessa.

— Signor Korie... può aiutarmi? Per favore, trasformi questa proposta in un ordine specifico.

Korie considerò la richiesta del computer. — Sì. Comprendo la tua esigenza. Non si tratta più di una proposta. Consideralo un ordine.

— Grazie.

— Mmm — disse Korie. — Grazie alle regole... — Premette il pannello di apertura del portello della camera di decompressione e si infilò nella nave. Ma mentre entrava, una terribile domanda colpì il centro della sua anima.

"Siamo ancora vivi! Che Dio mi abbia sentito?" Si voltò per guardare ancora una volta il vuoto dello spazio. "Grazie" sussurrò nella sua mente. E poi si chiese: "Sto forse parlando nuovamente da solo?".

Verso casa

Korie entrò nella sala operativa e venne accolto da applausi e ovazioni.

Imbarazzato, sollevò una mano per ottenere silenzio. — Lasciate perdere. — Inspirò profondamente, e si guardò attorno. Gli sguardi ansiosi dell'equipaggio lo turbarono. Erano così *esilarati*...

— Mmm — disse. Prese la cuffia dalla poltroncina del comandante e se la infilò. Ora stava parlando all'intero equipaggio della LS-1187. — Avete lavorato bene. Tutti quanti. Sono fiero di voi e sono fiero di trovarmi su questa nave con voi. Ma è un po' presto per celebrare. Non siamo ancora usciti da questo casino. Ci sono altre navi Morthan nascoste in questi boschi, e potrebbero non essere furbe come la *Dragon Lord*. Quindi, manteniamo il nostro piano originale. Capo macchina Leen, dai energia ai propulsori di massa. Si va a casa.

Udì le grida di gioia che riecheggiavano per tutta la nave.

— Mmm, signore...? — Hodel fluttuò verso di lui. Aveva qualcosa nascosto dietro la schiena. — Mmm, l'equipaggio... abbiamo un regalo per lei. Volevamo aspettare finché non arrivavamo a casa, ma... insomma, abbiamo pensato che questo fosse il momento più adatto. — Tirò fuori una scatola piatta e larga e la consegnò a Korie.

— Eh? — Korie era esterrefatto. Troppe cose stavano accadendo troppo in fretta. Aprì goffamente la scatola. All'interno c'erano un cappello e una giacca da capitano. Korie prese il cappello e se lo infilò sotto un braccio. La giacca galleggiò fuori dalla scatola... e Korie l'afferrò, lasciando fluttuare via la scatola.

— La giri. Guardi dietro. C'era scritto: CAPITANO J.T. KORIE. E sotto: LS-1187.

— La indossi — disse Hodel.

Per un breve istante, Korie fu tentato. Poi si trattenne e disse: — No. Non ancora. Il capitano Lowell è tuttora il capitano di questa nave. lo... sono veramente imbarazzato e... commosso. Questo... — Korie scoprì di non essere in grado di formulare la frase. Un torrente di emozioni gli si stava riversando nella testa. Si asciugò rapidamente un occhio. — Quando sarò ufficialmente capitano, la indosserò con orgoglio. Ma vi voglio ringraziare tutti per questo. Non... non potrei pensare a un regalo più denso di significato. — Afferrò la scatola e tentò di ripiegarvi la giacca, ma senza l'aiuto della gravità la cosa risultò alquanto difficile.

Infine, optò per mettersi la giacca, il cappello e la scatola sotto un braccio, e rimase in piedi con aria imbarazzata. — Uh, siamo sempre

su un'astronave. E siamo ancora molto lontani da casa. Quindi non abbandoniamo la disciplina proprio adesso...

Poi, rosso in volto, si allontanò dal ponte prima che qualcuno si rendesse conto di quanto fosse effettivamente al limite.

Stardock

Non ci misero quattro mesi per tornare a casa.

Ce ne misero sei e mezzo.

Ma ce la fecero.

Zoppicarono via dal luogo della battaglia, e nessuno li seguì. Erano ciechi, e rimasero ciechi per loro scelta. Korie non aveva intenzione di rischiare l'apertura di un'altra lente di scansione. Sarebbe stato come un faro nel buio per qualsiasi eventuale nave Morthan in pattugliamento.

Così procedettero a velocità subluce, aumentando gradualmente. Accelerarono per giorni, poi per settimane, per raggiungere una frazione della velocità della luce con meno di tre zeri davanti alla prima cifra significativa.

L'equipaggio, quel che ne rimaneva, lavorò senza soste. Ognuno aveva almeno tre compiti, e per la maggior parte lavoravano consultando direttamente i manuali. Il debito di ossigeno era enorme, e Korie dovette convertire tutta la stiva interna all'aeroponica. Funzionò, ma anche così rimasero sempre vicinissimi al limite. Erano in troppi, e le piante non erano abbastanza.

Quando iniziarono a scarseggiare le provviste, mangiarono il muschio Luna, e in seguito anche le giovani orecchie di granturco, le carote e le patate. I fagioli alati piantati da Korie divennero parte integrante di ogni pasto. Ripiantavano tutto alla stessa velocità con cui lo mangiavano. Non erano esattamente autosufficienti, ma riuscirono a espandere lo spazio di sopravvivenza quanto bastava per dar loro il tempo di tornare a casa.

Ma ci misero così *tanto*...

Dovevano mantenere la singolarità soffocata, quindi i propulsori di massa non potevano essere messi al massimo, e le cellule energetiche

non potevano essere ricaricate a dovere. Questo significava anche assenza di gravità e limitato riciclaggio di ossigeno. Nonostante il profondo monitoraggio interno di Harlie, il computer iniziò a perdere affidabilità per motivi che né Leen né Korie riuscirono a spiegarsi. Korie sospettò che fosse l'effetto collaterale del suo dilemma morale, e si domandò se quell'unità Harlie sarebbe stata smantellata e reintegrata.

Ma la peggior cosa era che gli apparecchi iperstatici rifiutavano di entrare in calibro. Non potevano entrare in iperstato finché l'affidabilità del sistema non raggiungeva l'85 per cento o più, e con Harlie al di sotto dell'85 per cento non potevano usare il suo aiuto. Dovettero ricalibrare ogni unità separatamente, reintegrare il sistema manualmente, e sperare nell'allineamento. Al settimo tentativo raggiunsero l'87 per cento, ma per Korie non fu sufficiente. Fece ripetere l'operazione altre due volte, finché non raggiunsero un 89 per cento. Decise che non avrebbe ottenuto di meglio.

Ma quella percentuale rappresentava sempre un *forse*. *Forse* sarebbero riusciti a entrare in iperstato. *Forse* sarebbero stati in grado di controllare l'involucro. *Forse* sarebbero riusciti a mantenerlo in condizioni di sicurezza. *Forse* sarebbero riusciti a tornare a Stardock.

Korie ci rifletté sopra, a lungo. Ne parlò con Hodel, Leen e Harlie; soppesò i rischi, valutò le alternative, e si rese conto che non avevano altra scelta. Erano troppo lontani per tentare di tornare a velocità subluce. Infine, si rese conto che non poteva ritardare ulteriormente la decisione. Diede l'ordine. Ce la fecero quasi.

L'involucro iperstatico oscillava come una bolla di sapone in un tunnel del vento. Era controllabile a malapena. Lo puntarono, lo spinsero, e scivolarono nello spazio come un cubetto di ghiaccio su una piastra ardente; prima da una parte e poi dall'altra, correggendo sempre la rotta in maniera frenetica, cercando di non far crollare il campo attorno a loro.

L'orizzonte iperstatico divenne instabile due ore prima che giungessero nella sfera del bersaglio. Il capo macchina Leen inventò sei nuove imprecazioni nel giro di mezzo secondo, quindi staccò l'involucro.

La LS-1187 terminò il suo viaggio a velocità subluce. Né Korie né il capo macchina si sentivano abbastanza fortunati da tentare una

seconda immissione iperstatica.

Ma arrivarono a casa.

Stardock era un insediamento nel profondo dello spazio, una piccola città di luci persa fra le stelle. Era travi d'acciaio, globi, piattaforme, antenne e officine. Ci vivevano 15 mila persone e duemila robot riparatori industriali. Era un porto sicuro nel mezzo dell'oscurità più completa. Se un capitano aveva le coordinate, poteva trovarlo. Altrimenti, non esisteva.

Era sempre stato un porto ben trovato per le navi che se ne servivano.

Solo che questa volta la maggior parte delle navi non era tornata indietro.

La LS-1187 rientrò in un nido pressoché vuoto. La maggior parte delle officine erano deserte, e quasi tutte le luci della città erano spente. Non vi erano messaggi di benvenuto di alcun genere. Venne solo un messaggio di attestazione del loro arrivo e una richiesta che l'ufficiale in comando si recasse immediatamente negli uffici del viceammiraglio.

Korie si recò a far rapporto. Venne informato sul massacro di Marathon e sullo stato della flotta. Era peggio di quanto non avesse immaginato.

Poi gli diedero le brutte notizie.

Nell'ufficio del viceammiraglio

— Il Comitato d'Indagine della Flotta ha stabilito che l'LS-1187 si è fatta inavvertitamente seguire dalla *Dragon Lord*. La LS1187 ha in pratica portato i nemici Morthan al punto di ritrovo del convoglio. Se il capitano Lowell sopravvive, dovrà risponderne alla corte marziale. Inoltre... — continuò il viceammiraglio — in base alle prove fornite dal giornale di bordo della sua nave, anche il suo comportamento risulta alquanto sospetto.

— Ho riportato a casa la mia nave — disse Korie.

— L'ha riportata a casa con danni auto-inflitti, con i siluri inusati e sfruttati come parti di ricambio, con la coscienza artificiale in stato di

psicosi perché ha dovuto propinare all'equipaggio una realtà inventata... — Il viceammiraglio si bloccò.

— Non ho intenzione di citare tutte le offese arrecate. La cosa più rilevante è che ha fatto tutto ciò senza autorizzazione. Il suo comandante non era in grado di adempiere alle sue funzioni, ma lei ha assunto l'autorità del comando prima che questa autorità venisse ufficialmente messa a rapporto, Ha firmato degli ordini di eutanasia...

— Signora — disse Korie, interrompendola volontariamente. — Queste accuse mi sembrano inappropriate alla situazione.

— Lei crede?

— Sì, signora. Mi sta citando le regole. Be', lasci che anch'io gliene citi una: "Il dovere primario di qualsiasi ufficiale della nave è di agire in maniera responsabile; anche se quella responsabilità significa agire in una sfera che va al di là della sua autorità assegnata". Il mio dovere era quello di riportare a casa la nave e l'equipaggio sani e salvi. L'ho fatto al meglio delle mie possibilità, e non ho intenzione di scusarmi per il modo in cui l'ho fatto. Ogni mia azione è stata appropriata e inevitabile. Non vedo come avrei potuto agire in maniera differente. O migliore. Se lei è in grado di dimostrarmi che potevo operare delle scelte migliori, alternative, che avrebbero salvato vite o ridotto i danni o che ci avrebbero riportati qui più velocemente, gradirei molto che mi illuminasse. Se invece non è in grado di propormi tali alternative, trovo inappropriate le sue critiche nei confronti delle decisioni da me prese in queste circostanze.

— Ammiro il suo spirito — disse il viceammiraglio con tono freddo. — Indubbiamente siete riusciti a sopravvivere dove altri non sono riusciti. Questo conterà pure qualcosa.

— Sto ancora aspettando di sentire le possibili alternative alle decisioni da me prese — insistette Korie con tono inflessibile.

— Questo non è compito mio — ribatté la donna con tono altrettanto inflessibile. — Forse lei non aveva alternative. Le do atto della sua immaginazione e della sua creatività. Le do atto di aver riportato la nave a casa. Ma sfortunatamente, vista la situazione, ciò non è sufficiente.

— Altre navi hanno ricevuto un benvenuto da eroi per molto meno.

— La LS-1187 non è un'altra nave.

— Abbiamo informazioni di prima mano sulla *Dragon Lord,*

comprese fotografie a distanza ravvicinata, cosa che nessun'altra nave è riuscita a ottenere. Non conta forse qualcosa?

— Sfortunatamente, per quanto valide possano risultare le vostre informazioni, contano anch'esse ben poco in questa particolare situazione. Anzi, forse la cosa si ritorce contro di voi. La flotta è stata selvaggiamente decimata, e la nave che ha tradito il convoglio riporta indietro anche delle foto incredibili del killer. C'è già qualcuno che si sta chiedendo: "Se eravate così vicini, perché non le avete infilato in pancia un siluro?".

— Lei sa bene perché non potevamo farlo.

— Sì... perché io comprendo il meccanismo della situazione. Ma quante persone là fuori crede che saranno in grado di capire? Deve capire una cosa, comandante. Mentre voi eravate isolati nello spazio, cercando di tornare a casa, negli ultimi sette mesi noialtri abbiamo dovuto vivere con i devastanti risultati di un terribile massacro. Non c'è una persona su Stardock che non abbia perso qualche amico o parente. Siamo ancora tutti sotto choc, e solo ora stiamo cominciando a riprendere morale quanto basta per pensare di tornare a combattere per vendicarci. Il morale viene costruito sull'odio; non abbiamo altro per motivare la nostra gente, se non una rabbia vendicativa. E anche questo basta a malapena. La nostra gente ha bisogno di un bersaglio. E visto che ora come ora non possiamo mettere le mani addosso ai Morthan, stiamo cercando dei bersagli sui quali scaricare le colpe... stupidità, ignoranza, errori idioti. Capisce ciò che le sto dicendo? Anche se avesse distrutto la *Dragon Lord,* non basterebbe a discolparla. La LS1187 è un paria. Comandante Korie, la sua nave ha portato i Morthan al convoglio.

— Avrebbero potuto seguire chiunque — insistette Korie. — Nessuna nave avrebbe potuto individuare la *Dragon Lord*. È... è qualcosa di incredibile.

— Ma hanno seguito la *sua* nave. Bisogna pur dare la colpa a qualcuno per il disastro. È così che funzionano queste cose. Mi dispiace molto per lei, per tutto ciò che ha passato e per ciò che ancora dovrà sostenere. Ma la LS-1187 e il suo equipaggio sono una zona politicamente disastrata. Nessuno alzerà nemmeno un dito per voi.

Korie non rispose. L'impatto delle parole del viceammiraglio era ancora in fase di assorbimento. Lo sentiva nelle ginocchia, nello

stomaco, nella gola e nella voragine di paura che si apriva nel profondo della sua anima. Tutto ciò per cui aveva sempre vissuto... si rese conto che ora non era altro che il simbolo del tradimento di tutti quei valori. Si sentiva come sull'orlo di un precipizio. Non aveva più speranza di redimersi?

— Allora, ummm... — Per la prima volta, Korie si sentì effettivamente imbarazzato. — Cosa succederà?

— Non lo so ancora — disse il viceammiraglio. — Nessuno vuole prendere questa decisione. E neanch'io. Hanno passato il suo caso a me e mi hanno detto di trovare un modo per seppellirla. Aveva un grande futuro davanti a sé, se ne rende conto? — Incrociò il suo sguardo con espressione triste. — Questo glielo posso dare per sicuro. Può scordarsi una nave sua. Non l'avrà.

Korie si sentì come se stesse cadendo, rotolando a capofitto nell'abisso della dannazione. Gli avevano appena tolto la sua ultima speranza. Non riusciva a deglutire. Non riusciva neanche a parlare. Ma in qualche modo riuscì a biascicare qualche parola. — Capisco — disse. — Le porterò le mie dimissioni domani stesso.

— È inutile. Non le accetterò.

— Signora?

— Comandante, abbiamo ancora bisogno di voi.

— Signora, questo non è giusto. — Korie sentì la frustrazione che cresceva. — Prima lei mi dice che la mia nave è la peggiore di tutta la flotta, poi ammette che nessun altro avrebbe potuto far di meglio; poi mi dice che non si fida a lasciarmi in mano una nave, e ora mi dice che non ha neanche intenzione di lasciarmi andare.

— Comandante, non mi interessa ciò che è giusto. Se l'universo fosse un luogo giusto, non staremmo neanche discutendo in questo momento. E ora mi ascolti; abbiamo bisogno di tutti gli ufficiali che abbiamo. Sfortunatamente, lei ha dimostrato la sua competenza riportando a casa la LS-1187. Quasi mi dispiace che lo abbia fatto. Non so che cosa farmene di quella nave, e non posso permettermi di smantellarla. Lo stesso vale per lei e il suo equipaggio. La miglior cosa che mi viene in mente di fare è riaggiustarvi e rimandarvi là fuori; almeno così non sarò costretta a vedervi e a pensarvi. Inoltre mi permetterà di usare un'altra nave per qualche compito più importante.

— Ma se non posso essere il capitano...

— Che figura ci farei a promuoverla adesso? Sempre ammesso, poi, che trovi qualcuno disposto a sponsorizzarla. No, non sarà capitano.

— In questo caso, signora, con tutto il rispetto, mi rifiuto di adempiere al mio compito in queste condizioni. Posso parlare in maniera schietta?

— Credevo che lo stesse già facendo — disse il viceammiraglio con un sospiro. — Avanti.

— Io mi sono *guadagnato* questo comando. Non mi vergogno affatto del modo in cui io e il mio equipaggio abbiamo riportato indietro la LS-1187. In questo caso la situazione politica è del tutto irrilevante. Quegli uomini e quelle donne si meritano di meglio, e anch'io. Abbiamo fatto un lavoro esemplare. Abbiamo riportato indietro del materiale filmato che nessun altro è stato in grado di ottenere. Non è giusto punirci. Non solo ci negate questo, ma negate anche alla flotta il beneficio di un equipaggio che è stato provato e collaudato in battaglia.

— Quante navi avete abbattuto?

— Questo non ha importanza.

— Ne ha eccome. Quanti siluri avete sparato?

— Questa è una domanda ingiusta.

— No invece. È l'*unica* domanda che conta in questo momento.

Korie la fissò negli occhi. — Non può crederlo.

— Anche se dovessi concederle la validità della sua posizione... — il viceammiraglio scelse con cura le parole. — Anche se fosse vero che lei è qualificato a comandare un'astronave, non ci sarebbe nessuna nave per lei.

— La LS-1187 doveva diventare mia una volta che il capitano Lowell andava in pensione.

— La cosa è del tutto fittizia. Non appena troveremo un capitano disposto ad accettare il comando della LS-1187, gliela assegneremo.

— In questo caso, viceammiraglio, sono costretto a insistere, seppur rispettosamente, sul mio diritto di presentare le dimissioni.

— Diritto negato.

— Continuerò a provarci.

— E io continuerò a negare.

Korie chiuse la bocca. Era in trappola. Si sentì solo come non si era mai sentito in vita sua.

Il viceammiraglio ammorbidì un po' il tono. — Va bene — disse con tono rilassato. — A livello ufficioso, posso anche essere d'accordo con lei. Non è giusto. Ma non deve sfruttare questa ingiustizia per fare il bambino viziato. L'Alleanza ha bisogno di lei, comandante. Voglio che torni a essere il comandante in seconda della LS-1187.

— No, signora. Prima ancora che avvenisse questo disastro, il mio equipaggio si aspettava che diventassi il loro capitano. Per tutto il tempo che siamo stati nello spazio, non hanno aspettato altro. Se dovessi tornare ora su quella nave e non essere capitano, la mia capacità di comandare l'equipaggio stesso risulterebbe seriamente compromessa. Inoltre, se dovessero percepire l'ingiustizia della situazione, molto probabilmente si creerebbe un notevole risentimento nei confronti del nuovo capitano, chiunque esso fosse.

— Allora spero che farà in modo da non far percepire all'equipaggio l'ingiustizia della situazione...

— Signora, non sono stupidi. Ci arriveranno da soli. Deve Tendersi conto che nascerà un grande problema di morale su quella nave. Non appena sì renderanno conto che la LS-1187 ha addosso il marchio di Giona, cominceranno a sentirsi amareggiati.

— Questo è uno dei motivi per i quali abbiamo bisogno che lei rimanga. L'equipaggio di quella nave si fida di lei.

— No, signora, lo ho detto a quella gente che erano degli eroi. Non ho nessuna intenzione di tornare lì e togliere loro tutto quanto. In queste condizioni, quella nave è destinata solo al fallimento e, per quel che mi riguarda, ho avuto abbastanza fallimenti ultimamente. Si trovi qualcun altro.

— Non c'è nessun altro — disse il viceammiraglio. — Non esiste alcun comandante in seconda qualificato disposto a trasferirsi alla LS-1187. Non con la reputazione che ha.

— Eh? E un capitano allora? Se non riuscite a trovare un secondo...

— Comandante Korie, questi non sono fatti suoi.

— Mi perdoni, ma non sono d'accordo. Trovo che siano fatti miei eccome. Mi sta dicendo che non trova nessun altro disposto a prendere in mano quella nave... ma non vuole darla a me.

Il viceammiraglio non rispose.

— È così, no?

— Comandante, le ho permesso di esprimersi in maniera sincera e

sono stata sincera con lei, perché volevo che comprendesse la difficoltà di questa particolare situazione...

— Ammiraglio, qualsiasi decisione prenda, sarà sempre una decisione difficile. Quindi, le consiglio di scegliere quella che produce i migliori risultati per quanto riguarda il punto di vista strettamente bellico. Date un nuovo numero alla nave, o smantellatela per parti di ricambio. Ma, se proprio non volete che sia una nave orgogliosa, almeno non mandatela là fuori come una nave umiliata. Non fate questo all'equipaggio. Riassegnateli. Fateli lavorare su altre navi.

— Non possiamo fare neanche questo.

— Non capisco...

— Non so se posso spiegarglielo. Per il momento, concentriamoci sulla sua situazione. Così forse tutta la faccenda diventerà più chiara. Personalmente, preferirei accettare le sue dimissioni. Mi piace moltissimo quando i problemi se ne vanno da soli. Però non posso farlo; non posso farlo senza portarla davanti alla corte marziale, cosa che non ho nessuna intenzione di fare. Sarebbe ancora più ingiusto. E non posso ordinarle di tornare sulla nave, visto che è così contrario. Però, non posso neanche metterla da nessun'altra parte. Il problema non è solo la nave. Il problema è lei, Korie. Dubito che in tutta la flotta esista un capitano che l'accetterebbe come suo comandante in seconda. Si porta addosso la puzza dell'LS-1187. E la stessa cosa vale per il resto dell'equipaggio. Mantenerli assieme è la miglior cosa che posso fare per loro.

Quelle parole colpirono Korie nel profondo. Abbassò il capo, e si guardò le mani ripiegate in grembo.

— Mi dispiace — disse il viceammiraglio.

— Non posso mollare. Non posso tornare. Non posso continuare. — Korie scosse il capo e alzò nuovamente lo sguardo. — Mi permette un onorevole suicidio?

Il viceammiraglio si concesse il più piccolo fra i sorrisi. — Temo che neanche questa sia un'alternativa valida. — Si protese in avanti, abbassando il tono di voce. — Jon, lo so che fa male. Lo so che sono pessime notizie per lei. Deve capire che non c'è nulla di personale...

— Certo che sembrerebbe proprio il contrario.

— Siamo in una situazione di crisi. Stiamo impazzendo per cercare di non far capire alla Solidarietà Morthan quanto siamo effettivamente

malmessi. Non sanno quanto ci hanno danneggiato. Credono di aver colpito soprattutto navi mercantili. Non sanno che hanno spazzato via la maggior parte dei nostri incrociatori pesanti. Se lo vengono a sapere... be', è inutile che le dica cosa hanno fatto i Morthan ai pianeti che hanno occupato.

"L'unica cosa che posso dirle per farle cambiare idea è chiederle di considerare lo sforzo bellico come più importante della sua carriera o dei suoi interessi personali."

— Conosce già la risposta a questa domanda. — Il solo fatto di doverlo dire offendeva Korie. — Signora, tutto ciò che ha detto non fa altro che riaffermare la correttezza della mia scelta. Non c'è bisogno di essere un ufficiale attivo in battaglia per contribuire allo sforzo bellico. Considerando tutto ciò che mi ha detto, probabilmente risulterei più utile da qualche altra parte. Potrei tornare a Shaleen e mettermi a lavorare alle catene di montaggio orbitali per le navi della libertà. Una volta ero un ingegnere, sa? A quanto pare avremo presto bisogno di un sacco di navi nuove. E sono un buon capo squadra. Posso lavorare bene, e posso anche sentirmi realizzato facendo quel lavoro. Mi lasci andare. Risolverà il vostro problema... e anche il mio. E sarò anche più vicino alla mia famiglia. Riuscirò persino a vederli, una volta ogni tanto.

— Mio Dio... — il viceammiraglio ebbe un attimo di esitazione. — *Non gliel'hanno detto?*

— Detto che cosa...? — La gola di Korie si stava già stringendo.

Il viceammiraglio era evidentemente nell'angoscia. — La *Dragon Lord* ha colpito Shaleen tre mesi fa. Ha spazzato via il pianeta. Mi dispiace. Non ci sono stati superstiti. Non c'è più nulla.

Korie non sentì il resto.

"Criminale cosmico! Io mi fidavo di te! Non sapevo che i tuoi miracoli costassero così cari!"

Si alzò in piedi a fatica...

"Non esiste alcun Dio. Esiste solo un malefico truffatore con la morale di un terrorista. Non mi fiderò mai più di te!"

Pacco postale

Gli dettero un mese di ferie. Non fu abbastanza.

Anche se gli avessero dato un anno, non sarebbe stato abbastanza.

Tutto era sfumato.

A un certo punto in mezzo al rapporto, ai sedativi, agli esami chimici, ai nastri di biblioteca che mostravano la superficie bruciacchiata di Shaleen e alla psicoterapia obbligatoria, Jonathan Thomas Korie crollò e scoppiò a piangere.

Andò giù nel settore ricreativo, entrò nelle porte di Rabbia e Co., e picchiò l'androide Morthan con una mazza per un bel po' di tempo. Dapprima gli sorrise. Poi assunse un'espressione incerta, e infine preoccupata. Korie lo picchiò, lo picchiò e lo picchiò, finché non cadde in ginocchio chiedendo pietà. Pianse e gridò, e si bagnò le mutande in maniera molto convincente.

Ma non era abbastanza.

Riprese la mazza e continuò a picchiare. Ruppe mattoni. Ruppe un sacco di vetro. Demolì una casa. Urlò con tutta la sua forza, cercando di costringere la montagna di dolore e di rabbia che aveva in sé a uscire dai canali troppo stretti dei suoi occhi e della sua bocca. Si sentì tradito dall'inefficienza del suo fisico. La pressione della frustrazione non faceva altro che alimentare l'insanità vulcanica della sua rabbia. Scagliò, spaccò e distrusse tutto ciò che trovava davanti a sé. Cadde un paio di volte, si ritirò su sanguinante e continuò a colpire, in tutte le direzioni, come un folle, finché non crollò improvvisamente, accasciandosi a terra vicino a una parete.

Ancora non era abbastanza.

Allora iniziò a camminare in cerchio, con le lacrime che gli sgorgavano dagli occhi. Pianse la sua disperazione. Non riusciva a fermare i singhiozzi che gli salivano per la gola, bloccandola in una morsa dolorosa. Non aveva la forza di continuare, e allo stesso tempo non ce la faceva a smettere. Seguitò imperterrito, finché non ebbe più neanche la forza di morire.

Rimase sdraiato sul pavimento della sala e si lasciò andare a un orrore intorpidito. Le immagini del mondo bruciato torturarono la sua mente.

"Non così. Oh, per favore, fa' che non sia così. Non possono essere morti in un simile orrore. Non in quel modo. Non da soli."

Dopo un po' si alzò in piedi, sentendosi debole, vuoto e anche un po' sciocco. Si sentiva instabile sui piedi, e zoppicò leggermente mentre si faceva strada verso la doccia. L'acqua lo aiutò un poco, ma non fu abbastanza.

Tornò alla stanza che gli avevano assegnato e iniziò a chiamare amici. Solo che al momento non c'erano molte navi a Stardock, e su quelle non c'erano molti ufficiali disposti a parlare con lui. Dopotutto, era uno dell'LS-1187.

Dormì. Dormì per 18 ore di fila. Non fu abbastanza. Quando si svegliò era ancora stanco. Si guardò nello specchio e vide una faccia gonfia, occhi rossi, e un corpo flaccido che sembrava doversi sciogliere da un momento all'altro.

C'era un pacchettino sulla scrivania.

La sua posta.

Aprì il pacchetto... e trovò un regalo di compleanno di sua moglie. C'era anche un bigliettino con un messaggio molto semplice: TI AMO TANTISSIMO. Infilò il biglietto nel lettore, con le lacrime che iniziavano già a riempirgli gli occhi. Non sapeva se sarebbe stato in grado di sopportare anche questo.

E poi apparvero, lì nella stanza con lui - *Carol, Timmy e Robby* - che ridevano divertiti fra loro. — Ciao papà! Ciao! — Poteva vedere la luce calda e rossastra del sole di Shaleen attorno a loro. — Ci manchi! Torna a casa, per favore!

— Abbracciate vostro padre — disse Carol ai ragazzi, che corsero avanti per abbracciarlo. Le loro braccia si avvolsero attorno a lui. Si piegò su un ginocchio e li abbracciò a sua volta. L'immagine olografica lo attraversò. *Maledizione! Non riusciva a sentirli!*

Carol fece un passo avanti e sollevò il mento per un bacio invisibile. Non riuscì a ricambiare quel bacio... riusciva a malapena a vederci attraverso le lacrime che gli riempivano gli occhi. — Ti faccio una promessa, caro. Quando tornerai a casa, riceverai un benvenuto come si deve. — Lo fissò dritto negli occhi. — Jon, siamo fieri di te, ma mi

manchi tanto, e manchi anche ai ragazzi. Vorremmo che tu fossi qui con noi, ora.

— Anch'io lo vorrei. Se fossi stato... se fossimo stati assieme, ora.

Ma lei non poteva sentirlo. Tutto ciò che rimaneva della sua famiglia era quel messaggio registrato, e i suoi ricordi.

Non era abbastanza.

Nulla sarebbe stato più abbastanza, ormai.

Quando tornò a bordo dell'LS-1187, era un altro uomo.

Nei suoi occhi vibrava una tensione che prima non c'era, e nella sua postura c'era una cupa ferocia. Persino quando si rilassava, rimaneva l'impressione che stesse covando qualcosa di molto profondo; qualcosa di ancora indefinito, ma di molto *pericoloso*.

L'equipaggio se ne rese conto immediatamente... e presero le distanze in maniera appropriata alla situazione. Allontanavano gli sguardi dal suo e correvano ai loro lavori. C'era qualcosa di *diverso* in Korie.

Non c'era più quel modo di fare alla leggera, quell'ingegno brillante, quel sorriso disarmante. Korie era diventato una presenza cupa. Il suo senso della compassione era stato bruciato, e nel vuoto che si era lasciato alle spalle non c'era altro che una spietatezza a fuoco lento, senza una precisa direzione. Nessuno voleva diventare il primo bersaglio della sua rabbia, se e quando sarebbe scoppiata.

L'equipaggio vide la follia nei suoi occhi, e rabbrividì.

L'equipaggio

Le luci da lavoro sulla chiglia dell'LS-1187 le davano un aspetto sgargiante. Brillava, stagliandosi contro la notte infinita. Era l'oggetto più luminoso di tutta Stardock.

La cosa non era casuale.

Se la base di Stardock fosse stata scoperta e attaccata, la prima nave a essere distrutta sarebbe stata proprio la LS-1187. Era l'esca... e tutti lo sapevano.

Comunque, se Stardock fosse stata individuata e attaccata, la distruzione sarebbe stata totale. Non sarebbe rimasto nulla. Di

conseguenza, il fatto che la LS-1187 fosse tanto illuminata era pressoché irrilevante.

Solo che era anche un insulto, e non casuale.

Le altre quattro navi nelle loro officine di lavoro erano buie. Le squadre vi entravano e ne uscivano impugnando lampade portatili. La LS-1187 era illuminata ma, se c'erano squadre che ci lavoravano, era solo gente del suo effettivo.

Era Giona.

Ogni nave aveva un numero. Le navi che avevano avuto il battesimo del sangue avevano anche un nome.

E le navi che si erano guadagnate una reputazione avevano anche un nome *ufficioso*.

La LS-1187 era Giona. La portaiella.

Così la chiamavano gli altri equipaggi delle navi di Stardock. Era stato preso in considerazione anche Giuda. Per un certo tempo, era sembrato che il suo nomignolo sarebbe diventato proprio quello. Solo che alla fine era stato scartato, in quanto la LS-1187 non era considerata abbastanza furba da essere chiamata Giuda.

Non aveva capitano. E si diceva in giro che non lo avrebbe mai avuto.

Non potevano smantellarla: era ancora classificata come nave funzionale. Ma non potevano neanche rimandarla fuori. Nessuno voleva navigarci. Il vecchio equipaggio... be', loro non avevano molte scelte, ma nessun altro era disposto ad accettare un trasferimento alla nave Giona.

Così, attese.

L'equipaggio lo sapeva. Non potevano non saperlo. E ciò aveva avuto un certo effetto su di loro. Avevano un buco nella chiglia, Harlie era ancora in pieno trauma e i disintegratori erano tuttora fusi. La rete di analisi del sistema era frammentata, e tutto il resto era fuori allineamento. I lavori di riparazione procedevano in maniera casuale, senza supervisione, senza cura. Il capo macchina Leen ci provava, ma neanche lui era immune dalla disperazione che serpeggiava a Stardock.

La nave era tornata a casa, ma era ancora alla deriva. Korie era un'ombra scura, e ora l'equipaggio non si fidava neanche più di lui.

Non gli era stato dato il ruolo di capitano che si era guadagnato. Questo significava qualcosa, anche se nessuno sapeva esattamente che cosa. C'era qualche congettura, ma era inutile. Tutti sapevano il vero motivo. Era la LS-1187. Era Giona.

L'equipaggio aspettò e *sperò* che arrivasse qualcuno a prendere il comando. E si domandò che cosa sarebbe successo poi...

Erano in sei, e non sapevano.

Erano freschi di accademia; erano arrivati sull'ultima nave da trasporto. Erano entusiasti, avevano visi freschi, e non sapevano a che cosa andavano incontro.

Si chiamavano Bach, Stolchak, Jonesy, Armstrong, Haddad e Nakahari.

Il tenente Helen Bach, ufficiale di Sicurezza, era la più bassa del gruppo. Era un metro e settanta in uniforme da combattimento. Aveva un'espressione ardente che faceva di per sé da segnale di avvertimento. Era di origine africanaaltairiana, e non andava trattata alla leggera. Si diceva che avesse rotto il braccio del suo istruttore di karaté alla terza lezione.

Il tenente Irma Stolchak, tecnico per Apparecchiature di Sostegno Vitale, era più alta di mezza testa. Aveva ossa massicce e un'aria amichevole, ma i suoi occhi avevano un taglio stretto, come se l'avessero ferita una volta di troppo, lasciandola con un atteggiamento terribilmente sospettoso nei confronti dell'umanità.

Il soldato semplice Ayoub Haddad, meccanico Quantum, era di origine giordana pura, anche se nessuno dei suoi antenati aveva messo piede sul pianeta Terra da oltre sette generazioni. Aveva un'espressione decisamente amichevole. Era affascinato dalle macchine, perché le macchine facevano sempre esattamente ciò che dovevano fare... anche quando si rompevano.

Il soldato semplice Ori Nakahari, senza compiti specifici, era il figlio più giovane di una ricca famiglia giapponese-marziana. Si era arruolato due giorni dopo il massacro di Marathon. I suoi genitori lo avevano diseredato con rabbia, poiché non approvavano il fatto che avesse dato priorità agli interessi politici piuttosto che a quelli familiari. Ori non aveva pianto.

Il tenente Valentine Michael Jones, senza compiti specifici, veniva

chiamato Jonesy, perché tutti quelli che si chiamavano Jones venivano chiamati così. Era un pochettino troppo alto, un pochettino troppo magro, e aveva un aspetto da frescone. La battuta più comune su Jonesy era che fosse ancora vergine... perché non aveva ancora ben capito quale fosse il sesso opposto.

Il soldato semplice Brian Armstrong, senza compiti specifici, era un quarto di manzo con un sorriso. Era un tipo grosso e bonaccione, somigliante più a un atleta sessuale che a un soldato spaziale. Era sveglio, attraente, amichevole e molto popolare; era difficile trovare un esemplare umano così perfetto in tutta la flotta. Allora perché era stato assegnato alla LS-1187? Perché aveva "cuccato" la ragazza sbagliata, dato che si trattava della figlia di un viceammiraglio. Questo spiegava tutto.

Erano nuovi. Erano entusiasti, avevano i visi puliti, e non sapevano nulla. Erano venuti direttamente dalla zona di attracco dei trasporti, e la loro prima occhiata alla LS-1187 fu sufficiente a prepararli al peggio.

Si trovavano su una passerella metallica che passava sopra l'officina di lavoro, e la nave brillava di luce riflessa sotto di loro. Si fermarono tutti e sei per guardarla. Jonesy appoggiò le mani sul vetro inclinato. Vi appiccicò anche il viso, e la sua espressione si illuminò. Ma fu l'unico. Gli altri si stavano già rendendo conto di che genere di nave fosse. Le loro espressioni si incupirono rapidamente.

— Dai, Jonesy — lo stuzzicò Brian Armstrong, — Non è la prima astronave che vedi in vita tua.

— Le altre non erano come questa. Questa è *nostra*.

— Svegliati e dalle un'occhiata, Jonesy.

— Non m'importa. È sempre bellissima. — Ma si lasciò condurre via. La passerella correva per tutta la lunghezza della nave, fino alla camera pressurizzata di poppa. La lunga camminata dette loro la possibilità di vedere ogni graffio, bruciatura, livido e ferita di battaglia sulla fiancata in ceramica della nave. Da quella distanza, poterono constatare la gravità dei segni e delle scoloriture a onde color arcobaleno, traccia visibile della botta dell'involucro iperstatico di una nave nemica.

Stolchak fu la prima a verbalizzare la sua delusione. — Guardate che roba. Che macello. Questa volta ci siamo veramente cacciati nei guai.

Armstrong fissò lo sguardo sulla nave. — Mi domando se sia vero quello che si dice in giro... Che porta rogna...

Nakahari gli sorrise. — Be', ha fatto fuori il suo capitano. Vedi lì? I disintegratori di babordo sono andati in sovraccarico. — Il suo corpo fu percorso da un brivido grottesco, poi scoppiò a ridere. — Ora dicono che il fantasma sia intrappolato nella chiglia interna, e che gridi vendetta!

— Piantatela, ragazzi — intervenne Bach. — È solo un'astronave come tante.

— Oh-oh — disse Stolchak. — Guardate un po'. — Indicò i numeri scuri sull'esile chiglia dell'astronave. — Niente nome. Sapete cosa vuol dire.

— Già — disse Bach. — Anonimia totale.

Giunsero in fondo alla passerella, girarono a sinistra lungo un corridoio trasversale e si trovarono nella sala di accesso, dove un tubo di attracco conduceva direttamente alla camera di decompressione di poppa.

Non c'era nessuno in servizio al terminale di accesso per dar loro il benvenuto. Si scambiarono sguardi incuriositi quindi, uno per uno, infilarono tutti e sei le loro tessere di identificazione nel lettore e attesero che desse loro via libera.

All'interno della nave era peggio. I pannelli a parete erano quasi tutti aperti, con gli sportelli rotti o addirittura assenti. Nella struttura c'erano squarci che rivelavano fasci di cavi rotti o parti strutturali divelte. Nei punti in cui avrebbero dovuto essere installati moduli del sistema non vi era altro che vuoto, e gli impianti sensoriali interni erano staccati dalle loro prese. I pannelli luminosi erano instabili, e molti si accendevano e si spegnevano in continuazione in maniera fastidiosa.

E c'erano scritte sui muri, poster e slogan. Un altoparlante scassato emetteva musica rauca, e una voce ipercinetica stava blaterando: "Buon giorno, stelle luminose! State ascoltando Flamin' Damon sulla rete di distribuzione delle Forze Alleate. Registrato dal vivo e più che vivo dal VOSTRO mondo in New America! Ecco a voi uno dei classici...

Un gruppetto di uomini dall'aria solenne stava facendo colazione presso la sala attrezzature di poppa. Avevano tutti la barba lunga, e nessuno indossava l'uniforme regolamentare. Uno indossava uno

sgargiante *dashiki,* un altro aveva solo un gonnellino scozzese.

I sei nuovi membri dell'equipaggio ignorarono i loro sguardi perplessi e si incamminarono lungo il corridoio della stiva di poppa. Incrociarono una donna dalla pelle blu. Era di una bellezza misteriosa, con le ossa minute e i tratti delicati. Il suo capo privo di chioma era ornato di scaglie delicate simili a piume, che sfumavano verso l'alto per diventare una cresta color viola e cremisi di penne sensorie.

Brian Armstrong si fermò sui suoi passi e la fissò senza vergogna. — *Uauu!* — fece. — Quilla.

La Quilla rise e abbassò il capo per nascondere un sorriso, ma quasi subito dopo alzò lo sguardo per dare un'occhiatina ad Armstrong. I suoi occhi luccicarono in maniera promettente. Lui arrossì, ma si voltò per guardarla quando passò, camminando all'indietro per non perderla di vista, colpito dalla sua presenza, finché non andò a finire in un elemento strutturale, sbattendo la testa. Bach e Nakahari scoppiarono a ridere. Irma Stolchak fu meno sanguigna. — Oh, fantastico — disse. — È proprio quello di cui abbiamo bisogno; una coscienza collettiva. Hai mai lavorato con una mentemassa? No? Be', io sì. Quello che sa uno, lo sanno tutti. Non ci possono essere segreti con un Quilla a bordo.

Nakahari stuzzicò Armstrong. — Farai meglio a stare attento. Sai quello che dicono sui Quilla! Sai che il loro... hem...

— Veramente? — Armstrong dimostrò un genuino interesse.

— Possiamo scordarci gli uomini — disse Stolchak a Bach. — Non ci degneranno neanche di uno sguardo..

Bach scosse il capo, sorridendo. — Non c'è problema. Non so fino a che punto mi piacerebbe avere una relazione con un uomo di questa nave.

Giunsero alla sala macchine, che era in effetti un salone a tre piani costruito attorno a una grossa struttura sferica: la gabbia della singolarità, contenente il buco nero che forniva energia alla nave e serviva anche come punto focale per i generatori iperstatici. Tre enormi cilindri puntavano verso la gabbia della singolarità, uno da sopra e gli altri due ad angoli di 120 gradi, corrispondenti alle tre pinne che spuntavano dalla chiglia esterna della nave. Attorno alla struttura sferica e ai cilindri vi era un'infinità di passerelle e di scale metalliche. Vi erano consolle di lavoro ovunque, e sia la paratia di

poppa sia quella di prua erano dominate da ammassi di apparecchiature. Condotti e serbatoi di raffreddamento costellavano le pareti. Era il cuore dell'astronave.

Al momento, però, era in corso un pericoloso arresto cardiaco.

Un fumo nero e oleoso scaturiva da uno dei tre grandi cilindri che puntavano verso la gabbia della singolarità. Nella sala motori non ci faceva caso quasi nessuno, tranne i due membri dell'equipaggio che vi stavano lavorando freneticamente. Haddad, però, lo notò. Gli oscillatori erano la sua specialità. Si fermò e fissò la scena, volendo fare qualcosa ma non sapendo se era il caso di intervenire o meno. Fece un passo avanti, titubante.

Gli altri cinque proseguirono, passando accanto a due membri corpulenti della Banda del Buco, Reynolds e Cappy. Erano entrambi vestiti in maniera casuale, con pantaloncini corti e maglietta. Cappy era il più grosso dei due, Reynolds il più scuro. Si stavano dirigendo verso poppa, spingendo un carrello di materiale.

— Oh-oh — disse Reynolds. — Carne fresca. — Sorrise. — A chi è che state tanto antipatici?

Armstrong stava ancora guardando la sala motori, e non il pavimento davanti a sé. Inciampò nel carrello di materiale e cadde sul sedere.

— Attento... tutto bene? — domandò Cappy. Era un tipo massiccio. Sembrava quasi largo quanto era alto.

— Sì, sto bene — disse Armstrong con tono abbattuto mentre si rialzava in piedi. — Scusate.

— Sarà meglio che ti faccia visitare dal dottore per quel problema di vista. Si chiama Molly Williger.

— Molly? — domandò Armstrong. — E com'è, carina?

— Carina? Molly Williger? Uh... — Cappy sbatté le palpebre. Assunse un'espressione molto strana. — Oh, sì. È... è incredibile!

Più avanti, Bach e Stolchak si fecero da parte per lasciar passare una squadra di robot e membri dell'equipaggio attrezzati da pompieri; stavano correndo verso la sala motori.

Stolchak scosse il capo. — Non credo che ci sarà molto da divertirsi qui.

La squadra di pompieri era seguita da Korie e Leen. Korie era davanti, e Leen gli stava gridando alle spalle. — Non ho intenzione di

muovere un dito finché non ci dà un'occhiata lei!

Ha capito?

— Le prese degli oscillatori non fondono così per nulla! — rispose rabbiosamente Korie senza voltarsi. — Ti avevo detto di far rimettere a nuovo le valvole di assemblaggio!

— Maledizione! Ci metta una sonda e guardi lei stesso! — Leen passò accanto a Stolchak, spingendo da un lato il carrello del materiale con rabbia, e continuò a gridare dietro a Korie. — Non si può ottenere di meglio con l'installazione a ciclo basso! Sette e cinquanta, al massimo!

— Balle! — ribatté Korie. Spinse da un lato Armstrong e Nakahari ed entrò nella sala motori. — Questi moduli sono programmati per nove e mezzo prima che entrino in rosso!

— Solo se l'affidabilità è dai nove in su! La nave è a sei! Più di sette e mezzo non possiamo ottenere!

Leen seguì Korie fino alla presa dell'oscillatore. Ne stava ancora scaturendo un fumo nero e denso. Sotto la direzione della squadra di pompieri, i robot stavano spruzzando l'estinguente schiumoso. Il cilindro emetteva scintille su tutta la sua lunghezza. L'odore dell'ozono riempì l'aria. Nei punti in cui la schiuma entrava in contatto con i campi conduttori c'erano vere e proprie fontane di vapore nauseante. Haddad era nel mezzo di tutto ciò, e danzava e indicava ovunque freneticamente. Un fazzoletto gli copriva il naso e la bocca. Stava dirigendo la squadra di pompieri come se ne fosse il capo.

— Merda — disse Korie, avvicinandosi a una consolle verticale dall'aria malandata. Aprì un pannello con un pugno e abbassò una leva rossa. I campi conduttori di tutti e tre gli oscillatori crollarono immediatamente. Era come essere colpiti da un martello d'aria, ma almeno le scintille cessarono. Il fumo e il vapore cominciavano a dissiparsi. Il ronzio dei ventilatori aumentò e la sala motori venne spazzata da un piacevole venticello fresco.

Korie si rivolse con espressione amareggiata verso i due uomini che stavano lavorando sul sistema e disse in tono asciutto: — Prima di tutto, si spegne il sistema... — digitò un programma sulla consolle. — Poi si chiama un'analisi totale del sistema e si cerca l'anomalia.

Scandagliò rapidamente il diagramma del sistema, passando da una pagina elettronica all'altra. Erano tutte verdi. Si fermò quando ne

trovò una con dei punti che lampeggiavano in rosso. Si calò immediatamente nella veste dell'insegnante, e indicò lo schema. — Okay. Cos'è questo? Nessuno lo sa? — Si guardò attorno, e il suo sguardo si soffermò sul cartellino sul petto di Haddad. — Haddad? — fece una smorfia. — Da quanto tempo sei a bordo? Avresti dovuto far rapporto.

— Uh... — Haddad dette un'occhiata al suo orologio. — Da circa trenta secondi.

— Va bene. — Korie indicò nuovamente lo schema lampeggiante sullo schermo. — Cos'è questo?

— Irregolarità nella valvola di assemblaggio. Probabilmente c'è una mancanza di sincronizzazione.

— Giusto. — Korie perforò Leen con uno sguardo trionfante. — Avanti — disse a Haddad. — Tirala fuori, diamoci un'occhiata.

Haddad mollò lo straccio che aveva in mano e si mise immediatamente al lavoro. Si infilò un paio di guanti robusti, aprì un pannello sul fianco dell'oscillatore, vi infilò un braccio, e staccò la valvola di assemblaggio. Era un complesso di luccicanti cilindri e moduli incastrati fra loro.

Korie prese un estintore da uno dei robot e spruzzò la valvola per raffreddarla. Ripose l'estintore, prese la valvola dalle mani di Haddad, ne svitò un lato, l'aprì e guardò dentro. La mostrò a Leen.

Leen guardò, ma non disse nulla.

Korie infilò la mano nel cilindro e ne tirò fuori qualcosa. Sembrava un topo carbonizzato, ma senza testa né coda. Era un ammasso di pelo bruciato.

— Carino — disse Korie. — Molto carino. Sai che cosa sarebbe successo se avessimo tentato di entrare in iperstato con questo nella valvola di assemblaggio?

Leen non rispose. Abbassò lo sguardo per un attimo, poi tornò ad alzare gli occhi su Korie.

Korie annuì. — Bene. Scopri chi è stato, e fallo sbarcare immediatamente.

— Non mi sembra una grande idea — disse Leen a bassa voce. — Il dottore ne ha una gabbia piena di quei topastri nel suo laboratorio. Tutti quelli che vogliono... — non finì la frase. Korie lo fissò dritto negli occhi. — Chiunque abbia voluto sabotare volontariamente il motore di

questa nave non è degno di essere membro di questo equipaggio. Sono sempre orgoglioso di questa nave, e non voglio avere a bordo nessuno che non condivida questa mia sensazione. Trova l'uomo che ha fatto questo scherzo e allontanalo dalla nave.

— Il capitano Lowell non avrebbe fatto così... — iniziò Leen.

— Il capitano Lowell non è più in comando — lo interruppe seccamente Korie. — Ora comando io. — Passò a Leen la valvola di assemblaggio. — Tirale giù tutte. Ricostruiscile.

— Lei è maledettamente sicuro di se stesso — disse Leen con tono risentito. — Ma non vedo ancora le tre strisce sulla sua uniforme. Si dice in giro che non le avrà mai...

— Non mi servono le strisce da capitano per capire cosa c'è che non va in questo motore — disse Korie. — Capo, mentre ero all'università, lavoravo su una catena di montaggio di navi della libertà. Sono stato capo squadra ricalibrazione motori per un anno e mezzo. Ho firmato le chiglie di 165 di queste navi. So benissimo cosa sono in grado di fare. — Poi, con tono più dolce, aggiunse: — E so quello che sei in grado di fare tu.

Ma Leen era troppo arrabbiato per rappacificarsi così in fretta. — Ci dia un taglio. Lo sa benissimo. Questa nave è un bidone della spazzatura. Il Comando scarica qui da noi tutti i suoi problemi, tutti i perdenti, i fusi e tutte le cause perse. E magari — aggiunse con tono amaro — se siamo veramente fortunati, cadremo tutti in una stella.

Korie rimase colpito, ma mantenne volontariamente il controllo di se stesso. — Capo, tu non hai nulla di cui vergognarti. E neanche tutti gli altri che sono su questa nave. Lo dico io.

— Balle! Cos'è, un'altra delle sue maledette sparate? Siamo i portasfiga di tutta la flotta. Lo chieda a chiunque. Il motivo del massacro di Marathon siamo *noi*.

Korie scosse il capo. Ormai non valeva più neanche la pena di discuterne. Ne aveva parlato ormai decisamente troppe volte. — Capo... — disse con tono esasperato. — Ripulisci questo casino. E comincia cambiando atteggiamento. Su questa nave non ci sono perdenti. — Si diresse verso l'uscita.

— Non ci serve un cambiamento di atteggiamento! — gli gridò dietro Leen. — Ci serve un esorcista!

— Se è proprio quello che ci vuole... — disse Korie senza voltarsi.

L'esorcismo

Il caso aveva voluto che Hodel fosse uno stregone con tanto di licenza.

Sul suo biglietto da visita erano elencati i vari campi della sua competenza: taumaturgia, magia luminosa, stregoneria viola, incanalamento, fatture, ossessioni infernali, maledizioni despiritualizzate, possessioni demoniache, costruzioni ontologiche, incantesimi personali, filtri d'amore, magia verde (in diverse tonalità), olio di serpente ortomatico (tutti i gusti) e - di particolare importanza - esorcismi karmici.

Quando Korie gli chiese spiegazioni sull'olio di serpente, rispose semplicemente: — Urla molto il suo serpente?

— Lascia perdere.

— Capisco. Voleva una risposta seria?

— Se non è un problema...

— In effetti — disse Hodel — lo è. Vede, spiegare la magia significa distruggerla. Però - avvicinò una sedia - visto che insiste, le dirò ciò che deve sapere. La magia non ha nulla a che vedere con l'universo fisico. Ha a che fare con l'universo sperimentale. Dipende tutto dalla fiducia che le si dà. La magia funziona perché si crede fermamente che funzioni. — Indicò una tazza di caffè sul tavolo. — Per esempio non potrei mai fare un incantesimo che faccia spostare quella tazza dalla parte opposta del tavolo. La magia non funziona così. Però posso fare un incantesimo che faccia spostare quella tazza, nel senso che verrà qualcuno a spostarla al momento giusto. Coincidenza? No, se crede nella magia. E anche se non ci crede, la tazza si muoverebbe comunque. E non importa quale meccanismo cerebrale la porti a motivare quello spostamento, e neanche a quali dei o demoni o altre fonti si rivolga; il solo fatto di formulare un incantesimo, di creare un rituale o di recitare una formula o preghiera cambia il *suo* rapporto nei confronti dell'universo, rendendo il risultato desiderato più realizzabile di quanto non fosse prima.

Korie assunse un'espressione scettica. — Ma a chi va il merito per lo spostamento della tazza?

— Chi se ne frega — disse Hodel. — Ha forse importanza? La cosa importante è che lei sia riuscito a ottenere il risultato che si era

prefisso. È così che funziona la magia. Quindi, per rispondere alla domanda che non ha fatto ma che aveva intenzione di fare, la risposta è sì; posso formulare un incantesimo o togliere un malocchio o effettuare un esorcismo per riabilitare il karma di questa nave. La metta pure come vuole, ma lo scopo da ottenere è di far tornare a credere in se stessi gli uomini dell'equipaggio. Quindi bisogna fare qualcosa di drastico per rompere l'incantesimo di feeling negativo che sta avvelenando questa nave e il suo equipaggio. — Hodel lanciò un'occhiata fredda in direzione di Korie. — E se mi permette, non sarebbe neanche una cattiva idea fare qualcosa per quella nuvola nera che lei si porta sempre sulla testa.

— Potrebbe essere una causa persa. Concentrati sul resto della nave.

— Mi dispiace, o tutto o niente. La cura deve essere completa.

Korie osservò Hodel per un lungo momento. — Mike, a volte mi sorprendi. Non riesco a capire se dici sul serio o se mi stai prendendo in giro.

— Cosa vuole, l'esorcismo da due dollari o l'esorcismo da quattro dollari?

— Che differenza c'è?

— Con il lavoro da due dollari, mi immergo in un bagno di vapori caotici e mi immolo davanti all'equipaggio. Poi mi faccio a pezzettini e mi butto nel lago. Per quattro dollari invece risorgo in una colonna di luce e canto tutti e 600 i cori del *Lamento di Lulu* ritto sulle mani sul dorso nudo di un unicorno accompagnato dalla musica di cornamuse elettriche.

— La faccenda è ben più seria di così, Mike. Cosa mi dai per dieci dollari?

— Dieci dollari? Accidenti, non ho mai fatto un esorcismo da dieci dollari. Non so se il mio cuore sarà in grado di reggerlo. Ma per dieci dollari avrà addirittura la *Grande Stregoneria del Gran Poobah del Sevagram*. Nel finale, lotterò con il diavolo in persona per ottenere la custodia dell'inferno. Poi, nel primo bis, mi bevo una bottiglia intera di brandy trans-lunare, faccio l'amore con una Chtorran selvaggia, e uccido una donna marziana... credo. O forse è l'opposto.

— Va bene — disse Korie. — Hai reso l'idea.

— Si fidi di me. Ne vale la pena.

— Non so. Dieci dollari sono un sacco di soldi...

— L'esorcismo da dieci dollari viene fornito di garanzia... — iniziò Mike.

— Lo so. — Korie sorrise. Era una vecchia battuta. — Se non sono del tutto soddisfatto, non devo pagare e mi farai ripossedere.

— Quasi. Solo che in questo caso, se non funziona, uno si ribecca il doppio della merda che aveva prima.

— Ehi... — Korie sollevò le mani. — Se voglio doppia merda, l'Ammiragliato me la dà gratis.

— Ahh, ma non con la mia *classe*.

— Okay — disse Korie. — Sei assunto.

La cosa più importante per un esorcismo è l'abbigliamento.

L'equipaggio si era radunato nella sala di lancio delle scialuppe, l'unica della nave abbastanza grande da contenerli tutti. Per la maggior parte non avevano idea di che cosa aspettarsi; sapevano solo che Korie aveva organizzato una festa per celebrare la ricalibrazione dei moduli di iniezione di fase delle valvole di assemblaggio.

Si abbassarono le luci e si udì una fanfara. Diversi faretti frugarono il pavimento per poi puntare tutti verso una parete della sala. In quel momento vi fu un'esplosione di vapore arancione, dalla quale uscì Mikhail Hodel in tutta la sua gloria sfarzosa.

Mikhail Hodel indossava una scintillante camicia hawaiana, adorna di frange di fogli polimerici color argento, estratti da un convertitore catabolico. Le piume alte un metro che portava sulla testa e che aveva sistemato in cima al suo bastone erano penne di iniezione colorate con zylox ultra-G e poi bagnate nell'azoto liquido ed esposte a decompressione esplosiva nella camera di decompressione di prua. La pittura di guerra scarlatta che portava sul viso era gel antideossidante. Le collanine di perline e i sonagli che aveva al collo, alla vita, sulle braccia e sui polsi erano fatti con parti di ricambio di ricettori interni e pezzi di fibre ottiche. I due emisferi luminosi che costituivano la sua brassièrie metallica non erano altro che due scodelle prese dalla cucina, il che non spiegava perché fossero di misure diverse. Fra le gambe aveva applicato il rinforzo di prua supplementare di un siluro proton. Il tutto era ornato da un lungo condotto al neon, diodi lampeggianti di tutti i colori, diverse lucine natalizie e ornamenti elettrici, aggeggi che facevano scintille e bombe lampeggianti. Si

muoveva in una nuvola di fumo, fuoco e aure multicolori. Era una festa di fuochi d'artificio, laser, piccole esplosioni, fischietti, botti e coriandoli. Linee di luce viola e rossa gli serpeggiavano sulle gambe, sul petto e sulla schiena.

L'equipaggio impazzì.

Poi iniziarono la musica e gli effetti speciali; i laser e i campi creati dagli specchi, gli spruzzi colorati e le fontane, le proiezioni olografiche e le finestre frattali... Tutto ciò fece aumentare ulteriormente l'eccitazione, le grida, i battiti dei piedi e delle mani, gli incitamenti e i fischi dell'equipaggio.

— Oh, Grande Ghu! — Hodel invocò il grande spirito del soffitto. Nubi di vapore dorato e scintillante esplosero ai suoi piedi. — Oh, Grande Fossile della Fellatio! — Altre piccole esplosioni riempirono la sala di scintille. — Oh, Gran Poobah del Sevargam! — Bombe di coriandoli innaffiarono dì luce l'equipaggio.

Hodel abbassò la voce, assumendo un tono normalissimo, e si rivolse al soffitto. — Okay, ora che ho ottenuto la tua attenzione, avrei bisogno di un po' di assistenza qui. — Un piccolo fuoco d'artificio partì da una delle sue piume di coda. — Si dice in giro che questa nave sia maledetta. — Hodel ignorò le grida di consenso dell'equipaggio. Lampi di luce intermittenti inondarono il suo corpo. — Sì, ho detto *maledetta*. — Lampi più potenti partirono dal suo corpo, allargandosi in onde circolari per tutta la sala. — Ho detto maledetta! — ripetè. Venne avviluppato da una nube di vapore arancione. — E che cosa, Grande Ghu, dio del soffitto, hai intenzione di fare tu?

Hodel continuò imperterrito, come se stesse parlando a un suo dipendente: — Senti, lo sappiamo che la maniera giusta per venerare Ghu è ignorare Ghu. Ghu non ama essere infastidito. Ghu ha cose più importanti da fare, e non può stare a preoccuparsi per un branco di primati evoluti pieni di problemi sessuali. Quindi l'unico modo giusto per venerare, rispettare e onorare Ghu è capire che a Ghu non gliene frega un cazzo. I veri fedeli di Ghu sanno bene che il loro dovere solenne e giurato è di lasciare in pace Ghu.

La voce di Hodel iniziò a crescere. Ora parlava con un tono più eccitato e forte. — Ebbene, Ghu, questi uomini e queste donne ti hanno venerato come nessun altro in tutto l'universo. Sì. Non solo hanno ignorato Ghu... addirittura ignoravano la tua stessa esistenza! Ghu non

può prendere alla leggera una simile devozione! Ghu oserebbe forse farlo? — Hodel fece un gesto con un dito, e il soffitto esplose. Fumo, luci e coriandoli si riversarono nella sala, lasciando riflessi rossi, gialli e viola. — Non credo proprio — disse Hodel.

Con tono aggressivo, continuò: — Noi pretendiamo la nostra ricompensa ora, in *questa* vita. — Diverse piccole esplosioni costellarono le pareti della sala. — Altrimenti, diventeremo tutti maledettamente scoccianti. Quindi, vedi di finirla con questa storia, Ghu. È giunto il momento di alzare quel culone che hai e di darci un po' di roba buona. Ghu, devi togliere di mezzo questa iella! Francamente, non ne possiamo più!

In quel momento, la sala piombò nell'oscurità pressoché totale. Poi le luci, il fumo e le scintille crebbero gradualmente, ritmicamente, in sincronia con il crescere della predica di Hodel: — Allontana la maledizione! Non ci importa se ha ragione! Vogliamo cose buone!

L'equipaggio imparò subito la predica e la ripetè, gridando all'unisono con Hodel, cantando, ridendo, agitando sonagli e stelle filanti.

Korie, che si era piazzato da un lato, si concesse un sorriso. "Potrebbe anche funzionare. Credo che siano i dieci dollari meglio spesi della mia vita."

L'equipaggio ora gridava con entusiasmo, più forte che mai. — Allontana la maledizione! Non importa se ha ragione! Vogliamo cose buone! Allontana la maledizione...

Hodel sollevò una mano. La sala piombò subito nel silenzio.

— Ghu! Dacci un segno!

La sala venne inondata da un'esplosione di luce. Tutti gli effetti speciali si azionarono contemporaneamente. Partirono tutti i fuochi d'artificio. Tutto il fumo, tutte le bombe-lampo, tutto il rumore, i fischi e gli allarmi. I proiettori olografici riversarono nell'aria fontane di colori, e i campi di specchi ripeterono le immagini all'infinito. Docce di coriandoli esplosero dalle pareti e dal soffitto. Stelle filanti di carta volarono per tutta la sala. Forti colpi di tamburo tuonarono nell'aria, accompagnati da piccole esplosioni di fuoco. E da qualche parte nel mezzo di tutto ciò, Korie fu sicuro di aver sentito un barrire di elefanti.

— Cos'hai detto? — Hodel appoggiò una mano all'orecchio e rivolse lo sguardo verso l'alto. — Puoi ripetere per favore?

Ghu ripetè.

Era sempre la stessa roba, solo più forte, migliore, diversa. I mari rossi si aprirono, i vulcani eruttarono, gli asteroidi si schiantarono sulla superficie del pianeta infiammato, la nova esplose, e i lampi delinearono tutti loro. Il fuoco li trasformò in diavoli sogghignanti. I demoni dell'inferno danzarono nelle fiamme che lambivano le loro gambe. Il paradiso si spalancò, liberando una cascata di angeli che cantavano per far risorgere i morti. Gabriele suonò la sua tromba. L'uovo della Fenice si schiuse. Vennero gli elefanti.

L'equipaggio era ormai colto da un isterismo collettivo; tutti strillavano, applaudivano, gridavano, fischiavano, battevano i piedi, e le lacrime scorrevano libere sui loro visi...

Poi, di colpo, tutto si fermò.

Gli effetti scomparvero. Le luci si accesero. Un'onda di silenzio spazzò la sala. Come un sol uomo, l'equipaggio si girò per guardarsi alle spalle.

Hodel era l'unico che urlava ancora; perplesso, si voltò a sua volta.

Incorniciato dal portello d'ingresso alla sala navette, che era rimasto completamente oscurato dalla sua massiccia figura, c'era il capitano Richard Hardesty.

Sembrava una porta che fosse appena stata sbattuta.

L'emisfero superiore della sua testa era una calotta di metallo. Al posto dell'occhio destro aveva una lente luccicante.

Korie fu il primo a parlare. Ad alta voce, disse: — *Attenti*! — L'equipaggio intero scattò immediatamente. Diversi piccoli apparecchi fumanti si muovevano ancora a scatti sul pavimento. Dagli angoli della sala scaturiva ancora fumo, e dal soffitto stavano ancora cadendo coriandoli e stelle filanti.

Hardesty si incamminò freddamente fino al centro della sala. Era vestito tutto di nero, ed era terribile. L'equipaggio si rimpicciolì, tremando per la paura.

Hardesty si girò lentamente su se stesso, osservando ogni minimo particolare: Hodel, i coriandoli, il fumo, gli specchi, i proiettori olografici, i diversi piccoli sonaglini automatici che stavano emettendo i loro ultimi cicalii, persino l'elefante...

Infine, dopo diverse eternità, parlò: — Chi di voi è... il comandante Korie?

Temendo il peggio, Korie fece un passo avanti.

— Può mettersi a rapporto, per cortesia?

— Sissignore. Da questa parte...

— Conosco la strada — disse Hardesty. Si girò su un tacco e si diresse verso l'uscita. Korie lo seguì a ruota.

Si lasciarono alle spalle il silenzio. L'equipaggio era troppo terrorizzato per parlare. Fu Hodel a pronunciare la prima frase coerente: — Oh, merda.

Armstrong e Jonesy gli si avvicinarono, perplessi. — Cosa c'è? — Altri membri dell'equipaggio vennero avanti, incuriositi.

Hodel non si era ancora ripreso dallo choc. — Oh, mio Dio — borbottò. — È molto peggio di quanto non avessi pensato. Non riusciremo mai a rompere questa maledizione.

— Huh? — disse Armstrong. — E perché? Chi era quello?

— Quello... — disse Hodel. —... quello era Hardesty.

— Quello che chiamano il Lupo delle Stelle? — domandò Jonesy.

Hodel annuì. — L'unico e inimitabile. — Iniziò a scrollarsi di dosso la sua brassièrie d'acciaio. — Vado ad appendere il reggiseno — disse — e non tenterò mai più di ingraziarmi gli dei. *Mai più*. — Scosse il capo con aria triste, e passò accanto a Jonesy e Armstrong. — La prossima volta, potrebbero anche fare qualcosa di *peggio*.

La cabina del capitano

La cabina del capitano non era stata toccata da quando erano stati prelevati gli effetti personali del capitano Lowell. Aveva un aspetto lugubre.

Hardesty si guardò attorno con evidente disgusto, quindi girò attorno alla scrivania e vi sedette dietro. Non invitò Korie a sedersi. Lo osservò con aria severa.

Korie mantenne un atteggiamento di cortese attenzione, rifiutandosi di soccombere a quello sguardo glaciale.

Infine, Hardesty ruppe il silenzio. — Questa nave è un casino — disse semplicemente.

— Ci stiamo lavorando sopra — iniziò Korie. — Abbiamo preso una bella batosta...

Hardesty ignorò la protesta di Korie. Lo mise a tacere con un gesto della mano. — Ho controllato i rapporti e i giornali di bordo, e non mi è piaciuto ciò che ho visto.

— Scusi, signore, ma qual è il punto? Abbiamo ancora tre settimane di tempo prima dell'ispezione preliminare.

Hardesty assunse un'espressione mortale. — Il punto è che *io sto assumendo il comando di questa nave,* e che la voglio senza macchie.

Korie tentò senza successo di mascherare la sua sorpresa e la sua rabbia. — Signore! Non sono stato informato in proposito.

— La decisione e stata presa solo un'ora fa.

— Io... sissignore.

— Lei cosa?

— Nulla, signore.

— Dica pure. Non può ferire i miei sentimenti, perché non ne ho. — Hardesty si toccò la parte destra del capo, quella metallica. — Me li hanno tolti tutti.

— Nulla, signore... è solo che... be', stavo operando in base alla supposizione che sarei rimasto io al comando di questa nave, perché non c'era alcun comandante in tutta la flotta disposto a prenderne il comando.

— Ha supposto male.

— Sissignore.

— Immagino che consideri la cosa ingiusta, e che pensi che questa nave dovrebbe essere sua.

— Signore, il capitano Lowell aveva raccomandato la mia promozione...

— Il capitano Lowell è morto. E se consideriamo la mancanza di giudizio che ha dimostrato conducendo i Morthan al convoglio... e il massacro di Marathon...

— Non avevamo modo di identificarli. La *Dragon Lord* possiede uno dei più grandi generatori iperstatici che siano mai stati costruiti. Loro erano in grado di vederci per anni luce, mentre noi non li vedevamo affatto.

Hardesty continuò come se Korie non avesse neanche parlato: —... se prendiamo in considerazione una serie di decisioni errate da parte

del capitano Lowell, il fatto che abbia raccomandato di lasciarla al comando di una qualsiasi nave mi sembra quantomeno inappropriato. In particolare, il fatto di darle il comando di questa nave mi colpisce come una decisione particolarmente sciocca e assurda. — Hardesty fissò Korie negli occhi, come se volesse sfidarlo a replicare.

Korie considerò le alternative. Non ne aveva. Inspirò. — Sta chiedendo forse le mie dimissioni? Ho già tentato di inoltrarle per ben tre volte. Sarei ben felice di consegnargliele, se le accettasse.

Hardesty si concesse un piccolo sorriso. Rispetto? Malizia? Korie non riuscì a capirlo. — Sfortunatamente, no. Non sto chiedendo le sue dimissioni. Ma dato che me lo ha chiesto, sì, ho fatto richiesta per un altro ufficiale in seconda. Visto che sto portando con me un nuovo astronavigatore, un nuovo capo della sicurezza e un nuovo esperto in armamenti, mi sembrava una scelta appropriata. Solo che... come forse avrà saputo, non c'era nessuno che fosse disposto.

— Sì — disse Korie, scegliendo con cura le parole — l'ho sentito dire. La ringrazio per la sua sincerità. C'è altro, signore?

— Sì. Vorrei conoscere lo scopo di quella piccola... dimostrazione avvenuta nella sala lancio navette.

— Una festa. Se la sono *guadagnata*.

— Non sono d'accordo — disse Hardesty. — Questa nave è una rovina. Dobbiamo ripulirla. — Il suo tono divenne più duro. — C'è una cosa che deve sapere fin dall'inizio. *Io non sono il capitano Lowell.* Non sono un uomo piacevole. E non sono qui per fare amicizia. Ho un solo compito nella vita: distruggere la Solidarietà Morthan. E lo sa qual è il suo, di compito? — Fissò Korie negli occhi, e attese.

Korie lo fissò a sua volta. Questa volta scelse le parole con una cura anche maggiore della volta precedente. — Il mio compito è di assicurarmi che il *suo* compito venga eseguito.

Hardesty si rilassò. Sorrise quasi. — Benissimo — ammise.

— E il fatto che sia deluso per non avere ottenuto il comando della nave? Questo non influirà sul suo operato?

La domanda offese Korie. Si irrigidì prima di rispondere.

— Signore, può contare sul mio servizio nei suoi confronti e nei confronti della nave al massimo della mia abilità.

Hardesty emise un grugnito. — Mi avevano avvertito che avrebbe risposto così. — Annuì con la testa; un gesto che significava che lo

aveva accettato. — Mi ascolti bene. Non c'è bisogno che io e lei ci stiamo simpatici a vicenda. Anzi, preferirei che non fosse così. Sarebbe molto più facile per me continuare a credere che lei sia un povero sciocco. Tuttavia dobbiamo lavorare assieme, e ciò richiede un minimo di rispetto.

Hardesty attese, ma Korie non aveva nulla da dire. Il silenzio si allungò dolorosamente mentre il capitano scrutava il suo secondo.

Infine Hardesty si rese conto che Korie non aveva nessuna intenzione di rispondere. Riprese il controllo dell'intervista.

— Va bene, facciamo un patto. Lei addestra questo equipaggio a vivere secondo gli standard della Flotta, e io la addestrerò a vivere secondo i *miei* standard. Forse allora sarà pronto a diventare capitano. D'accordo?

— Ho la possibilità di una scelta?

— Praticamente no.

— Allora non è proprio un granché di *patto,* non trova? — Korie sorrise. — Al meglio può essere un ordine. Al peggio, può essere un contratto estorto con minacce.

— Capisco... sì. Non ha tutti i torti. Ma ciò è irrilevante per me. Voglio sapere una sola cosa. Potrò fidarmi di lei?

— Questo non è mai stato messo in discussione... *capitano.* — Vedremo — disse Hardesty. — Vedremo.

Il capo del reparto sicurezza

Korie salì dalla stiva alla saletta operativa sotto il ponte. La saletta operativa era una piccola camera piena di consolle, tastiere e schermi. Solo due stazioni di lavoro erano in funzione al momento, ma erano entrambe in verde.

Salì altri tre scalini fino alla vera e propria sala operativa. Salendo, vide subito sullo schermo olografico del tavolo centrale una visione schematica dell'interno della nave. Più in là, il visore frontale era puntato sulle stelle distanti e immobili; una finestra fredda e distaccata.

Si rese conto che c'era qualcosa che non andava prima che salisse

l'ultimo gradino. Il silenzio lo avvertì. Gli sguardi dipinti sui volti degli altri membri dell'equipaggio glielo dissero...

Korie si voltò e si *raggelò*.

Tutti i membri dell'equipaggio della sala operativa stavano fissando il tenente comandante Brik. Era alto tre metri. Le sue spalle erano larghe quasi un metro e mezzo. Aveva il muso peloso a strisce rosse e arancioni. Le sue zanne sembravano lunghe come la mano di Korie. Era un Morthan Tyger.

Morthan: un prodotto dell'evoluzione programmata, enfatizzato geneticamente, frutto di bioingegneria, concepito nelle sue caratteristiche prima della nascita. Si trattava di quella parte della specie che aveva assunto il controllo del proprio destino biologico e si era trasformata in qualcosa di temibile. *Tyger*. una sottospecie di guerriero Morthan. La parte più cattiva della famiglia.

Cosa si ottiene quando si incrocia un giocatore di football americano di religione zen con una tigre dalle zanne lunghe? Brik, un gorilla buddista.

Era terrificante. Era tutto carne, ossa e muscoli. Aveva l'odore di calde sabbie desertiche bagnate di sangue. Era il peggior incubo di Korie. E stava sorridendo.

Indossava un'uniforme della Flotta. Korie era terrorizzato. Gli altri ufficiali e membri dell'equipaggio in servizio erano congelati ai loro posti. L'ingegnere capo Leen, nascosto fino alla vita da una consolle smantellata, era visibilmente alterato. Improvvisamente, apparve sul ponte il capitano Hardesty, spuntando attraverso una delle porte posteriori e avvicinandosi alla ringhiera. — Ah, vedo che avete conosciuto il nuovo capo del Reparto Sicurezza... il tenente comandante Brik. Ci sono problemi, signor Korie?

Korie si girò di scatto, trovandosi faccia a faccia con il capitano. — Sissignore. C'è un Morthan sul ponte.

Hardesty ignorò la rabbia di Korie. — Ci sono esseri umani che combattono per la Solidarietà Morthan — disse con tono tranquillo. — Ci sono Morthan che combattono dalla parte degli Alleati. Questa è una grande guerra, e c'è posto per tutti quanti. Il comandante Brik è qui perché ho chiesto specificamente di lui... perché è il miglior maledettissimo ufficiale addetto alla sicurezza che esista da questa parte dell'inferno.

Korie si voltò pieno di risentimento e fissò Brik. In effetti fissò il petto di Brik. Fece un passo indietro e alzò lo sguardo... su... su... e ancora su.

Brik sorrise. I suoi incisivi erano ancora più lunghi di quanto Korie non avesse pensato. Brik parlò. La sua voce rimbombò come i motori di una nave da guerra. — La vostra guerra non sono io — disse a Korie. — La vostra guerra è... là fuori.

Korie lanciò uno sguardo di fuoco al guerriero Morthan. — Lo so — disse. — E la sua guerra, dov'è?

Brik si mosse lentamente, per non mettere in allarme nessuno. Si toccò il petto con un gesto delicato. — La mia guerra è qui dentro...

Era una risposta che Korie non si era aspettato, e non sapeva come reagire. Non c'era una risposta soddisfacente che potesse dargli. Infine, si limitò a emettere aria dal naso e a voltarsi con aria disgustata, con una voluta dimostrazione di scortesia.

Fissò gli schermi della consolle che aveva davanti a sé, senza vederli neanche, e cercò di controllare il proprio respiro. Sentiva il cuore che accelerava, la rabbia che montava.

Qualcuno gli batté leggermente sulla spalla. Korie si voltò. Sbatté le palpebre. Non la riconobbe. Era una donna piuttosto belloccia sulla quarantina, dall'aspetto molto deciso e molto militare.

— Comandante Korie? Tenente comandante Cygnus Tor. Astronavigatore.

— Uh... — Korie fu colto di sorpresa. — Tor. Piacere di conoscerla. Conosce i... uh... — era ancora scosso. —... i, uh...

— Gli oscillatori a ciclo ridotto modello sedici? — indovinò Tor correttamente. — Sì, li conosco. Sono...

— Bene — disse Korie con aria distratta. Improvvisamente, prese una decisione. — Voglia scusarmi un attimo. — Si voltò verso Brik, gli si avvicinò, e allungò la mano. — Mi dispiace — disse. — Sono stato scortese. Lavoriamo assieme. — Fu uno sforzo notevole e visibile per lui.

Brik annuì lentamente e protese una mano. Era immensa. Strinse quella di Korie con delicatezza. Con delicatezza per un Morthan. Pur non volendolo, Korie si ritrovò a contarsi le dita mentre si massaggiava la mano.

Repentinamente il ponte si riempì dell'improvviso suono

gracchiante dell'allarme. Le luci divennero rosse, le consolle iniziarono a lampeggiare, e sopra tutto ciò la voce imperturbabilmente tranquilla di Harlie: — *Malfunzionamento in sala motori*. Instabilità magnetica al controllo singolarità numero tre. Sovraccarico oscillatore. Guasto a valvola di assemblaggio. Prepararsi a togliere energia. La fuga di singolarità avverrà — Harlie fece una pausa di mezzo secondo — nel giro di tre minuti.

Korie alzò lo sguardo, esterrefatto. Tutte le stazioni di lavoro attorno a lui erano rosse. Gli uomini della sala operativa balzarono alle loro consolle. Leen si tuffò nella saletta operativa. Tor scivolò nella sua poltroncina davanti alla consolle.

Hodel piombò nella poltrona accanto a lei e accese la sua stazione.

La consolle ebbe un fremito di luce, quindi si spense. Hodel dette una botta al pannello - forte - e lo schermo si riaccese. Hardesty rimase immobile sul ponte a guardare tutto ciò.

Ovunque vi erano panico, confusione e sgomento. Le letture erano normali... e non lo erano affatto. La gabbia magnetica attorno al buco nero che dava energia alla nave stava per cedere. E se questo fosse avvenuto, la singolarità sarebbe uscita inesorabilmente dalla sua gabbia e avrebbe iniziato a divorare la nave e tutto ciò che le era collegato.

Era come se tutti coloro che si trovavano nella sala operativa stessero parlando contemporaneamente nei loro microfoni o digitando comandi a casaccio. Korie si mosse rapidamente da una stazione all'altra. Brik si tolse immediatamente di mezzo; salì sul ponte e si unì al capitano.

Nella saletta operativa, l'ingegnere capo Leen stava controllando contemporaneamente tre consolle. — Morse magnetiche, ora! Campo pieno! Ciclo ridotto, programma beta.

Nella chiglia si accesero lampi di corrente. Sembrava una replica del disastroso sovraccarico dei disintegratori.

Nella sala motori era ancora peggio. I lampi erano più intensi, più terribili e abbastanza potenti da rendere incosciente una persona. La squadra della sala motori non osava avvicinarsi ai comandi. Altri membri dell'equipaggio con indosso ingombranti tute protettive correvano alle loro postazioni di lavoro.

Le scariche statiche si insinuarono attraverso i corridoi della nave,

ammucchiandosi attorno alla gabbia della singolarità, quindi si scaricarono attraverso gli oscillatori iperstatici. Altri lampi attraversarono la chiglia esterna. La nave era completamente avviluppata.

— La singolarità sta oscillando — riferì Harlie. — Perdita di fuoco imminente. La fuga della singolarità rappresenta un pericolo per Stardock. La fuga della singolarità *avverrà* — pausa di mezzo secondo — fra due minuti.

Korie prese una decisione. — Preparatevi a manovra di fuga di emergenza.

Hodel stava già parlando nel suo microfono. — Fissate tutte le paratie! Sigillate la camera di decompressione principale. Preparatevi a dare energia. Staccate tutti gli attracchi... — mentre Hodel parlava, stava già succedendo. Sentirono i tonfi dei portelli che si chiudevano. La camera di decompressione principale si sigillò con un terribile boato, tagliando la fuga di due membri dell'equipaggio colti dal panico che correvano disperatamente verso il tubo di attracco. Picchiarono i pugni sulla porta con disperazione.

Nella sala macchine, intervennero le derivazioni e i lampi si focalizzarono. Ora li stavano dirigendo deliberatamente sugli oscillatori iperstatici, ma gli uomini dell'equipaggio erano terrorizzati; sapevano quanto era veramente grave la situazione. Nella saletta operativa, Leen stava gridando ai macchinari: — Rispondete, maledizione!

Korie non poteva più aspettare. — Stacchiamo da Stardock. Immediatamente.

L'astronave ebbe un sussulto mentre le morse di attracco si staccavano. Poi si mosse, fluttuando verso l'esterno, via dall'officina di lavoro, con i lampi che continuavano a imperversare nello scafo.

— Fuga di emergenza completata — riferì Harlie. — Velocità di fuga, 30 chilometri orari. Stardock non è più in pericolo. — Un secondo dopo, Harlie aggiunse: — La fuga della singolarità *avverrà* fra... un minuto.

Hodel stava picchiando colpi sulla sua consolle e urlava nel microfono. — Maledizione! Sta andando tutto a rotoli! Dov'è la linea di base? — Ascoltò un attimo. — Non c'è tempo! Togliete energia agli oscillatori! — La risposta lo fece arrabbiare. — Fatelo, maledizione! —

Osservò il suo schermo, attendendo con ansia.

Alle sue spalle, Korie stava gridando a sua volta nel suo microfono. — Sostegno vitale d'emergenza! Liberate la sala motori! Preparatevi per deplosione d'emergenza! Diffusione chiglia... — Guardò oltre la spalla di Hodel. — Maledizione! Liberate la sala motori! Lo voglio soffocare quel bastardo!

Ma mentre diceva queste parole, la sirena d'allarme si spense e le luci del ponte tornarono alla normalità. I lampi che invadevano la nave iniziarono a scemare.

Le ultime parole di Korie risuonavano ancora nell'aria, e i vari membri dell'equipaggio addetti al ponte si scambiarono sguardi perplessi. Korie si sentì improvvisamente imbarazzato.

Nella saletta operativa, Leen era affranto. Aveva fallito. Lo sapeva. Affondò la testa fra le mani.

Però... erano ancora vivi.

Harlie disse: — Fuga di singolarità *avvenuta*. Astronave distrutta. — Poi, in tono tranquillo aggiungendo la beffa al danno, continuò: — Fine simulazione. Livello di affidabilità... — Harlie esitò un attimo mentre compiva i suoi complessi calcoli. — *Insufficiente*.

Korie rimase rigido e senza espressione. Lo avevano fregato, e lo sapeva.

— Una simulazione! — Hodel si accasciò nella sua poltrona, frustrato, scocciato e disgustato. — Una fottutissima simulazione!

Korie sì girò lentamente verso Hardesty. Il capitano gli restituì lo sguardo con aria calma. Lo guardò freddamente dall'alto verso il basso, ma prima che aprisse bocca Leen riapparve nella sala operativa. Era furioso. — È stato uno scherzo maledettamente sporco! — gridò a Hardesty.

— Grazie — rispose il capitano. Allungò lo sguardo oltre Leen, verso Korie. — Ora sapete perché questa nave non si è mai guadagnata un nome. — Il suo sguardo spazzò la stanza, penetrando nelle anime di tutti gli uomini e le donne che lavoravano alle loro stazioni. — Quando la LS-1187 è venuta a Stardock, aveva bisogno di tre settimane di lavori interni, quattro settimane di riadattamento delle apparecchiature e sei settimane di ristrutturazione della chiglia. Tutto ciò poteva essere fatto nei tempi prescritti. Ciò è avvenuto un mese fa. Secondo l'analisi del sistema a questa nave mancano ancora *otto settimane* prima che sia

pronta a navigare. Questo non è un buon rapporto.

"Il motivo per cui la vostra efficienza è così bassa è che pensate di avere una scelta. Ebbene, *non ne avete*. Ho appena eliminato qualsiasi alternativa.

"I nuovi orari di lavoro verranno stabiliti alle ore 06.00. Comandante Tor, ci riporti a Stardock. Brik, organizzi una squadra di sicurezza e smantelli la distilleria che è stata costruita nella stiva interna. Signor Korie, la voglio nella mia cabina fra dieci minuti."

Hardesty si girò e uscì con aria decisa. Brik si guardò attorno e sorrise. Non era una vista piacevole.

Hodel era esterrefatto. Fissò Korie. Korie sì rifiutò di incrociare il suo sguardo. Guardò Tor, ma la donna era già al lavoro e stava fissando le coordinate di Stardock. — Come è venuto a sapere della distilleria? — chiese Hodel.

Tor non alzò nemmeno lo sguardo. — C'è *sempre* una distilleria — disse. Quando alzò lo sguardo dal suo schermo, notò che Korie era rimasto nella stessa identica posizione. Era irrigidito dalla rabbia. — Non ha un'aria molto felice, signor Korie.

— Felice? — La risposta di Korie fu fredda come quella del capitano. — La *Dragon Lord* ci prende a calci in culo. La flotta viene decimata. Il capitano Lowell viene ucciso. La nave si guadagna una reputazione di porta-iella. La mia carriera subisce una battuta d'arresto. E ora... vengo umiliato pubblicamente. Felice? Sono addirittura esilarato.

Dall'alto, intervenne Brik con tono tranquillo: — Non si nasconda dietro le parole, signor Korie. Qual è il vero motivo per cui è arrabbiato?

Korie si girò di scatto per fissare il Morthan. — Con lei non voglio nemmeno parlare. — Poi, come spiegazione, aggiunse: — Mia moglie... e le mie due figlie... sono state uccise in un attacco Morthan. Quindi spero che mi perdoni se non sono proprio felice di lavorare con lei.

Improvvisamente imbarazzato, Korie uscì dalla sala operativa. Tor, Hodel e gli altri lo fissarono incuriositi.

Tor tornò a dedicarsi alla consolle e programmò la manovra di attracco. — Per qualche motivo — disse a bassa voce, senza rivolgersi a nessuno in particolare — ho la sensazione che questa *non sarà* un'impresa felice.

Decisioni

Korie entrò nella cabina di Hardesty e si fermò rigido davanti alla sua scrivania. Hardesty non alzò nemmeno lo sguardo; stava studiando qualcosa sullo schermo.

— Anzitutto — iniziò il capitano senza preamboli — so benissimo ciò che ha passato. Ho letto i suoi schedari. So qual è la follia che la spinge. La sta lacerando. Non è ancora guarito, e forse non guarirà mai. È rimasto confuso. Non sa se deve essere un bastardo senza scrupoli o un guaritore pieno di compassione. Be', lasci che le dica che nessuno di questi due ruoli è adatto per un ufficiale di una nave da guerra, anche se quello di bastardo senza scrupoli ha i suoi vantaggi. — Hardesty fece un gesto. — Si sieda.

Korie sedette.

— Lezione numero uno: deve imparare a controllare le sue emozioni. Nasconda i suoi sentimenti all'equipaggio. L'equipaggio è come una spugna: qualsiasi cosa gli dia, loro la assorbiranno, e poi gliela restituiranno amplificata mille volte. È proprio questo che non va in questa nave, ora. Il suo equipaggio non sa chi è lei, e di conseguenza loro non sanno cosa essere. Questa è la prima cosa da aggiustare.

"Lezione numero due: questa non è una democrazia. Nessuna nave da guerra lo è. Lei però ha lasciato pensare all'equipaggio che abbiano la possibilità di votare su ogni decisione. Il suo ingegnere capo, per esempio, discute qualsiasi ordine, e di conseguenza ogni maledettissimo membro dell'equipaggio di questa nave crede che la sua opinione valga qualcosa. Balle. Le opinioni sono come il buco del culo. Ce l'hanno tutti e sono tutti pieni di merda. Lei, signor Korie, deve smetterla di preoccuparsi della sua popolarità. Se un ufficiale è amato dal suo equipaggio, significa che non sta facendo il suo lavoro. Il suo unico compito è di produrre dei risultati. Nient'altro. Se l'equipaggio non lavora come dovrebbe, significa che anche lei non lavora come dovrebbe. Ci stiamo capendo?"

Korie deglutì. Gli faceva male la gola per la pressione di tutto ciò che stava trattenendo. — Sissignore.

— Ma l'idea non le piace.

— Non c'è bisogno che mi piaccia, signore. Come ha detto lei stesso, le mie idee in proposito sono irrilevanti.

Hardesty emise un grugnito. — Buona risposta. Sta imparando. Forse non ci crede ancora, ma non mi importa. Può iniziare imparando il linguaggio. La comprensione verrà in seguito. — Prese una cartelletta e l'aprì. — Va bene — disse, prendendo il primo foglio di carta. — Qui non stiamo giocando a sbirro buono-sbirro cattivo. Conosce questo gioco?

— Sissignore. Alcuni capitani delegano tutti gli ordini impopolari ai loro secondi, perché si assumano tutto il peso della responsabilità con l'equipaggio.

— Esatto. Bene, io non credo in questo metodo. Se c'è da dare un ordine impopolare, il capitano deve assumersene appieno la responsabilità. Inoltre... — Si toccò la parte destra della testa, la protesi di metallo lucido. — Questo piccolo handicap mi rende molto meno *gradevole,* quindi se dovessimo giocare a questo gioco lo sbirro buono sarebbe lei, ed è evidente che non posso comandare questa nave in simili condizioni.

— Sissignore.

— Questo è l'altro motivo per il quale deve smetterla di essere così popolare. Lo capisce? Perché, le piaccia o no, stiamo già giocando a questo gioco, e io non sono disposto ad accettarlo. Indebolisce la mia autorità.

— Sissignore.

— Quindi ciò che faremo sarà giocare a sbirro cattivo-sbirro cattivo. Sa come si gioca?

— No, non lo so.

— È molto semplice. Io sono il figlio di puttana più cattivo della galassia. Lei è il secondo più cattivo. L'equipaggio mi odierà. E odierà anche lei. E questa nave si guadagnerà la reputazione della nave sulla quale è veramente terribile lavorare. Ma otterremo dei risultati. E quando inizieremo a ottenere questi risultati, gli uomini e le donne dell'equipaggio inizieranno a vantarsi del fatto che si trovano su questa nave e considereranno un privilegio indossare i suoi colori. So già ciò

che sta pensando. Sta pensando alla reputazione attuale di questa nave. Se la scordi. Dimentichi il passato. Il passato è morto, perché io e lei abbiamo deciso così.

— Sissignore.

— È in disaccordo?

— Nossignore. Il capitano è lei.

— Qual è il rapporto fra me e voi?

— Lei dà gli ordini. Noi facciamo tutto ciò che dice.

— Signor Korie... — Hardesty appoggiò i fogli che aveva in mano. — Come ufficiale in seconda non voglio un lacchè, un'eco o un uomo che dice sempre sì. Voglio un comandante in seconda che sia in grado di assumersi delle responsabilità e di sfruttarle in maniera adeguata. Questo significa che, nell'intimità di questa cabina, mi aspetto che lei discuta con me se pensa che sto prendendo una decisione sbagliata.

— Sissignore.

— Ora, io so maledettamente bene, solo leggendo l'espressione sul suo volto, che non sopporta ciò che sta sentendo. Quindi, se pensa che mi sbagli, mi aspetto che me lo dica.

— Signore... posso parlare? Hardesty fece un cenno con la mano.

— Vuole che dissenta? Benissimo, lo farò. Ma ha già espresso senza riserve il modo in cui lei vuole che questa nave sia comandata. Ha fatto capire con grande chiarezza che sotto questo punto di vista non c'è spazio per alcuna mediazione. Bene. Farò ciò che vuole. Ma discuterne ora mi sembra una perdita di tempo. Verbalizzerò il mio dissenso quando riterrò che ciò possa effettivamente fare una differenza. Visto ciò che ha appena detto, non credo che potrei dire alcunché per cambiare la situazione attuale; di conseguenza la miglior cosa che possa fare è dire "sissignore" o "nossignore" e cercare di eseguire i suoi ordini al meglio delle mie possibilità.

— Bene — Hardesty annuì, soddisfatto. — Mi sembra giusto. E anche intelligente. — Si appoggiò allo schienale della sua poltrona, osservando Korie. — Addestrare il comandante in seconda a diventare capitano fa parte dei compiti di qualsiasi capitano di un vascello. Non posso addestrare un uomo privo di iniziative. Non faccia la bandiera.

— Sissignore — disse tranquillamente Korie, aspettando che il capitano continuasse.

Hardesty unì le dita davanti a sé e osservò Korie per un lungo

istante. La lente che sostituiva il suo occhio destro era fredda e imperscrutabile. Il suo occhio sinistro mostrava ancor meno emozione. — C'è altro che vuol dirmi?

Korie cominciò a scuotere il capo in segno di diniego, poi ci ripensò e annuì. Era la cosa più difficile da dire, e non sapeva bene da dove gli arrivasse o se ci credesse veramente, ma... — Forse il suo metodo è giusto — iniziò. — Non lo so. So solo che io non sono stato addestrato così. Ho imparato che la tecnologia del management e le dinamiche di gruppo sono i migliori modi per ottenere dei risultati. Noi costruivamo astronavi, e le costruivamo bene. Può anche darsi che abbiamo costruito questa su cui ci troviamo ora. Ho sempre pensato che se la tua squadra è contenta del proprio lavoro gli uomini sono anche contenti di se stessi. Il miglior controllo di qualità avviene quando gli uomini sono fieri del loro lavoro. Nel suo metodo invece c'è un sacco di odio, paura e stress. Mi dà una brutta sensazione. Però... — Lo sguardo di Korie incrociò quello incuriosito di Hardesty. —...so anche quanto sia disperata la nostra situazione. E so anche che non sta più a me operare certe scelte. E lei ha molta più esperienza di me per quanto riguarda la guerra. Quindi, credo che la miglior cosa che possa fare sia chiudere il becco e rispettare i suoi ordini.

"E poi c'è un'altra cosa; quella simulazione... è stata una botta per noi. Non mi piace che si rigiri il coltello nella piaga. Tuttavia, ha provato senza ombra di dubbio che qui c'è qualcosa che non va, e ho intenzione di riaggiustare le cose almeno quanto lei. Forse anche di più, perché è la mia carriera che è a rischio, non la sua. Quindi... va bene, sono disposto a fare tutto ciò che sarà necessario per far funzionare questa nave." Hardesty osservò nuovamente Korie, valutando le sue parole. Poi annuì e riprese in mano la cartelletta che aveva appoggiato. Lesse la seconda pagina.

— Lei ha azzeccato la *metà* del problema, signor Korie. Ha capito cosa c'è che non va; è effettivamente l'equipaggio. Se si aggiusta l'equipaggio, penseranno loro ad aggiustare tutto il resto. Solo che ha pensato di poterlo fare con delle feste. Ciò che non va in questo equipaggio non si aggiusta con una festa. Vuole che si sentano bene? Dia loro dei risultati. Lasci che si inorgogliscano per un lavoro ben fatto. — Hardesty appoggiò nuovamente la cartelletta. — Inizieremo con lo smantellamento totale di questa nave e la sua ricostruzione.

Ogni elemento strutturale, ogni rivetto, ogni condotto, ogni nodulo di analisi del sistema, ogni sensore, ogni maledetta cosa che può essere controllata verrà controllata. Poi verrà ricontrollata. E poi lo rifaremo un'altra volta per essere sicuri che non abbiamo tralasciato nulla le prime due volte.

"In questo modo otterremo quattro cose. Anzitutto, avremo una nuova nave, una nave sul cui funzionamento non avere dubbi. Secondo, stabiliremo una nuova base di affidabilità in rapporto alla quale potremo misurare il funzionamento della nave. È ciò che lei avrebbe dovuto fare in queste ultime otto settimane. Terzo, aiuterà ad addestrare l'equipaggio. Un elemento dell'equipaggio che ha smantellato e rimontato un pezzo della nave con le sue mani ne saprà molto di più di uno che ne ha la documentazione scritta. E infine, darà loro nei confronti della nave un nuovo orgoglio che non possono ottenere altrimenti. Un equipaggio che ha dovuto riparare e ridipingere ogni centimetro quadrato della sua nave ci pensa su due volte prima di disegnare frasi sconce sulle paratie. Inizieranno a sentirsi orgogliosi nel tenerla lucida e splendente. Domande?"

— No, signore. Vedo che ha ragione.

— Ha una strana espressione.

— Sì, signore. Vedo che il mio errore stava nell'idea che fosse essenziale rimettere in servizio al più presto questa nave.

— *Questa* nave? — Hardesty sollevò il suo unico sopracciglio. — È un'idea piuttosto pretenziosa. Questa nave, nel suo stato attuale, è pressoché inutile all'Alleanza. Il suo equipaggio lo sa bene. Stanno marcendo nella loro stessa vergogna e, allo stesso tempo, hanno il terrore che lei riesca effettivamente a rimettere in moto questa nave. Non sono ancora pronti per uscire nuovamente là fuori. Non contro i Morthan. È per questo che le cose continuano a rompersi sotto i suoi occhi.

— Io... non sono sicuro di aver capito... ciò che sta implicando.

— Non sia ottuso. Sto parlando di incuria, errori, stupidità, cose che accadono perché la gente ha talmente paura, o è talmente triste o arrabbiata, che non riesce a focalizzare la propria attenzione su ciò che sta facendo. Queste cose succedono perché questi uomini e queste donne stanno lavorando a livello individuale, e si sono dimenticati di essere una squadra.

Korie annuì, tenendo gli occhi bassi. Ora si sentiva veramente male. Gli faceva male la gola. Gli facevano male gli occhi. Il suo petto era una camera a pressione. — Avrei dovuto rendermene conto — disse. — È un grande fallimento per me. Voglio dire, è un fallimento più grande rispetto a...

— Chiuda il becco. Non ho tempo per farle da mamma. — Hardesty fissò Korie con sguardo fiammeggiante. — L'unica cosa che deve sapere è che io non perdo tempo con gente perdente. La critica è una conferma dell'abilità di produrre risultati. Il motivo per il quale l'equipaggio ha perso concentrazione è che *lei* ha perso concentrazione. Ha detto che farà tutto ciò che è necessario per far tornare a funzionare questa nave. Bene, questo è ciò che è necessario. Ha bisogno di un calcio nel culo. Tutto qui.

Korie deglutì a fatica. — Sissignore.

— Andiamo avanti. — Hardesty passò alla pagina successiva. — Simulazioni. Parecchie. Come iniziamo a rimettere i sistemi principali in lìnea, voglio che martelliate questo equipaggio con una simulazione dopo l'altra, finché non crollano a terra esausti. Ogni singola simulazione contenuta nel libro finché i livelli di scarto diventino perfetti... e poi inizieremo a inventare nuove simulazioni. Tutto. Voglio anche istruzioni incrociate su tutte le funzioni. Li divida in squadre. Ogni membro di ogni squadra deve conoscere tutti i lavori dei quali è responsabile la sua squadra. Poi romperà le squadre, e ne formerà delle altre con nuove responsabilità che partiranno da zero, Mi piacerebbe che ogni membro di questa nave sapesse far funzionare ogni singola stazione di lavoro.

— Signore? Ma è...

— Lo so. Non sono mai stato a bordo di una nave in cui ci siano riusciti, e dubito che ce la faremo noi. Ma lasci che le dica una cosa; le navi che usano il sistema delle abilità incrociate sono anche le più efficaci di tutta la flotta. Quindi il nostro obiettivo è questo, e voglio che si dia da fare per raggiungerlo.

Hardesty passò un foglio di carta a Korie. — Questa è una copia degli obiettivi della prima settimana per lei. Korie scrutò la lista. — Signore? È...

— Non voglio sentire frasi con la parola "impossibile".

— Non l'ho neanche finita.

— Non ce n'era bisogno. Glielo leggevo in faccia. Mi ascolti; quel programma per la prima settimana è facile. Da questo momento fino a quando il lavoro sarà finito, aumenterò la posta su di lei e su ogni uomo e donna di questo equipaggio. Ogni volta che otterrete un risultato, alzerò il bersaglio. Siete su un rullo che non si ferma. Questa diventerà l'esperienza più terribile della vita di ogni singolo membro dell'equipaggio di questa nave. Perché quando avrete superato l'inferno che vi farò passare, i Morthan sembreranno un gioco da ragazzi.

— Sissignore.

— E questo discorso porta al mio ultimo punto. Verrà un giorno in cui questo equipaggio avrà più paura di me e di lei che non dei Morthan stessi. Quel giorno, e non prima, saranno non solo finalmente pronti ad affrontare quei bastardi assassini, ma *non ne vedranno l'ora*.

— Sissignore.

— Domande? Commenti? Consigli? Korie scosse il capo. — No, non credo.

— Bene. Avrà notato che non ho detto una parola a proposito dei suoi... — Hardesty agitò la mano in un gesto noncurante —... subbugli interni. Lei è un uomo. Si occupi della sua guarigione come meglio crede. *Ma da ora in poi, lo farà nell'intimità della sua cabina*. Chiaro?

Korie riuscì ad annuire. — Bene. Ora si dia una mossa. È già indietro di un giorno.

Un po' di storia

I primi Morthan che uscirono dai loro uteri artificiali non si chiamavano Morthan. Quel nome sarebbe venuto solo in seguito. A quei tempi, i "bambini accresciuti" venivano considerati semplicemente come una forma di umanità più specializzata, e fu posta una particolare cura nel dare a quei bambini un certo orgoglio per quella diversità. Dissero loro che non erano una sottospecie, ma una superspecie.

Forse fu proprio quello l'errore. Forse iniziò tutto da lì.

Dopo diverse generazioni, quando ormai la scienza della bioingegneria era diventata una tecnologia di uso comune, quando la progettazione, e la creazione, di nuove specie di umanità era diventata cosa normale, il fatto di essere orgogliosi delle proprie superiori capacità faceva sempre parte dell'addestramento di base di questi esseri, e il termine "more-than" era diventato parte del linguaggio comune.

L'umanità non ci mise molto a notarlo. I "più-che" erano utili. Erano interessanti. Erano ammirevoli. L'umanità era affascinata dai "più-che".

Ma non tutti i "più-che" erano affascinati dall'umanità. Con il crescere del numero dei Morthan, crebbero anche le loro ricchezze e il loro potere. E anche i sentimenti separatisti di coloro che risentivano delle abitudini padronali della cosiddetta umanità "normale".

Di conseguenza era inevitabile che alcuni di questi "piùche" avrebbero abbandonato i mondi umani per andare a colonizzarne dei loro. I più estremisti fra i gruppi separatisti andarono il più lontano possibile oltre la frontiera. Fecero sapere in giro che non gradivano alcuna interferenza umana, e lo fecero sapere in una maniera talmente aggressiva che ottennero il loro scopo.

Questa era stata la nascita della Solidarietà Morthan. Avevano risorse, avevano abilità, e in loro covava un forte risentimento. In breve, stabilirono un piano. Progettarono una cultura tutta loro e ne risultò un miscuglio terribile e minaccioso, basato sull'aggressione programmata. Vi erano 16 caste di addestramento alle arti marziali, 12 livelli di auto-disciplina, un ordine religioso basato sul buddismo del guerriero e sui codici dei samurai medioevali, il tutto contornato da elaborate forme di cortesia e protocollo. C'era l'onore, e c'era l'umiliazione. Un Morthan non conosceva nient'altro. I Morthan creavano diversivi di rabbia e di orrore, che culminavano in isterici sfoghi di massa e risse. Dalla loro cultura nacquero nuovi metodi selvaggi di omicidio. I combattenti più sanguinari erano ben accetti. Il cannibalismo era una pratica ritualizzata. La sessualità fu reinventata in nuove e terrificanti perversioni.

I Morthan sapevano ciò che stavano facendo. Si stavano inventando un loro passato, per poi poter progettare un futuro. E nel mezzo di questo caos si trasformarono in una nuova specie di super-

morthan. Si accrebbero e si migliorarono. Fecero in modo che ogni generazione fosse abbastanza forte da uccidere la precedente. Incanalarono il terrore, lo addestrarono e lo disciplinarono all'espansione. La loro rabbia era come un fuoco nucleare, e loro si tempravano nelle sue fiamme. La cosa non passò inosservata.

Ma l'unica possibile difesa dell'umanità sarebbe stata diventare Morthan a sua volta, e questo l'umanità non aveva intenzione di farlo, o non *voleva* farlo. Doveva esserci un modo migliore.

Ma poi scoppiò la guerra. Il Convoglio della Via della Seta venne distrutto, e ormai era troppo tardi.

La chiglia interna

Un'astronave è una bottiglia. Una nave della libertà è una bottiglia dentro un'altra bottiglia. La bottiglia interna è il modulo di sostentamento vitale principale. La bottiglia esterna è la chiglia primaria. Lo spazio fra queste due è conosciuto semplicemente come chiglia interna. Si tratta di uno spazio irregolare, grezzo, incompleto. Una giungla tecnologica di passerelle metalliche, ringhiere, elementi strutturali e spoglie lampade da lavoro. È un labirinto a tratteggio incrociato di piloni, pareti divisorie intelaiate a traliccio, dotti e cavi. Tutta la chiglia interna è disseminata di luci da lavoro, poste a intervalli irregolari, che creano strane ombre.

Le navi della libertà escono dalla catena di montaggio volutamente incomplete, affinché ognuna possa essere poi equipaggiata secondo i compiti che le vengono assegnati. Solitamente, la maggior parte dello spazio della chiglia interna viene tenuto vuoto perché l'equipaggio possa *telare*.

La teoria era che l'equipaggio avesse bisogno di un po' di ambiente selvaggio e disordinato, di un luogo dove porre una certa distanza psicologica fra sé e l'ambiente sotto pressione del regime militare. In genere, la teoria funzionava. A volte no.

Ed era proprio per questo che il tenente comandante Brik e il tenente J.G. Helen Bach stavano frugando la chiglia interna dell'LS-1187 alla ricerca della distilleria - notoriamente vagante - della nave.

Mentre si muovevano lungo la passerella metallica, Harlie accendeva le luci davanti a loro e spegneva quelle alle loro spalle. Da quella sezione erano state tolte la maggior parte delle reti aeroponiche. Korie però aveva voluto lasciarne alcune, e l'odore pungente del muschio Luna invadeva ancora la maggior parte della chiglia interna.

Dapprima Bach si sentì piuttosto a disagio nel seguire l'enorme Morthan lungo le passerelle metalliche. Non aveva detto molto, e lei era sicura di essergli antipatica. Voleva fargli capire che lei capiva... che capiva la questione dei pregiudizi e tutto il resto. Non si rese conto che stava balbettando.

—... sono cresciuta in una fattoria Morthan — stava dicendo Bach. — Ho avuto Morthan attorno a me fin da quando ero piccola. Mmm, credo che sto cercando di dire che...

— Lo so ciò che sta tentando di dire — la interruppe Brik. — Non è necessario.

— Oh — disse Bach. — Va bene. — Alzò lo sguardo verso Brik, sentendosi ancor più a disagio. Le sue dimensioni erano sconcertanti. Cambiò volontariamente argomento. — Mmm... Sull'ultima nave in cui ho lavorato la chiglia interna era stata trasformata in una grande palestra. Avevamo persino una pista di atletica. Era fantastico. Posso farle una domanda? — Brik non rispose, e lei interpretò il suo silenzio come un assenso. — Lei sa come la pensano il capitano e il secondo. Se lo facessimo nel nostro tempo libero, pensa che Korie ci lascerebbe costruire una nostra palestra? Probabilmente potremmo...

Brik non la stava ascoltando. Sollevò una mano. — Zitta — disse.

Bach tacque immediatamente. Alzò gli occhi... li alzò ancora, fino a incontrare il viso di Brik. Il Morthan aveva lo sguardo fisso davanti a sé. Bach lo seguì, ma non riuscì a vedere ciò che aveva visto lui. Gli tenne dietro in silenzio.

Girarono attorno al tubo dell'oscillatore iperstatico, e si fermarono.

Davanti a loro, su una piattaforma piuttosto ampia illuminata da lampade da lavoro, c'era la distilleria. Era un ammasso di tubi, cavi e alambicchi. Ai due lati, c'erano Reynolds e Cappy. L'espressione pigra dei loro volti era del tipo "provaci-se-hai-il-coraggio". Alle loro spalle c'erano quattro tipi massicci della Banda del Buco Nero, con un'aria cattiva. Bach notò che stringevano tutti in mano qualche strumento grosso e tagliente.

Lanciò una rapida occhiata a Brik, la cui espressione era imperscrutabile. Tornò a guardare Cappy e Reynolds. Il silenzio si allungò...

— Bene — disse Bach con tono deciso, tentando deliberatamente di rallegrare il clima teso. — Un gran bel benvenuto! Date una festa e non ci invitate? Mi sento offesa!

Lo sguardo di Reynolds passò su Bach come se la stesse vedendo per la prima volta. — Andare in giro con un Morthan è un ottimo modo per farsi del male — disse con tono freddo. Poi si rivolse a Brik. — Basta che non ci crei problemi, e ce la caveremo benissimo. Un sacco di navi hanno... attività extracurricolari.

La risposta di Brik fu come un tuono che nasceva dal profondo del petto. — Non questa.

Reynolds scrollò le spalle. — Come vuoi. — Gli uomini si allargarono a ventaglio, preparandosi alla lotta.

Senza togliere loro di dosso gli occhi, Brik disse tranquillamente a Bach: — Si allontani, per favore. Non voglio che si faccia del male.

— Uh-uh. In questo combattimento ci sono anch'io. — Bach non si mosse.

— Tenente — disse Brik sollevandola con grande facilità e appoggiandola al di là della ringhiera della passerella. — Deve imparare a ubbidire agli ordini. — Poi si volse nuovamente verso i sei uomini armati di clave.

Brik era un Morthan Tyger. Non era semplicemente un essere grosso dall'aspetto minaccioso. Era un *artista*.

Si mosse.

Non ferì seriamente nessuno, ma *fece male* a ognuno di loro. Scattò come il lampo. Si allungò, afferrò, conquistò. Gli uomini gli si fecero attorno, con i bastoni che giravano. Lui si girò, calciò, fintò, rotolò, si alzò colpendo... li disarmò, li bloccò, li tirò fuori dalla lotta e li lasciò annaspanti per il dolore e lo stupore. Dette a ognuno di loro un inequivocabile ricordo del fatto che non voleva più trovarsi costretto a fare una cosa del genere.

Il combattimento finì ancora prima di iniziare; calcio, colpo, pugno, presa, proiezione, lancio, parata, schivata, colpo... e prendi fiato. Appese un uomo a un gancio, ne avvolse un altro attorno a una ringhiera; un terzo andò a finire incastrato fra una parete e un pilastro

di sostegno. Un quarto uomo cadde sulla passerella un piano sotto. Cappy venne colpito all'inguine e al plesso solare, e rimase a tossire, riverso su se stesso nello stesso punto in cui si trovava all'inizio.

Il combattimento ebbe termine con Brik che prendeva il collo di Reynolds fra le mascelle molto *dolcemente* mentre ringhiava. Reynolds divenne completamente bianco.

— Meno male che non mi avete fatto arrabbiare — disse Brik con tono pacato. — Quando mi arrabbio, perdo il controllo. Quando mi arrabbio, la gente viene mangiata. — Con tono molto controllato, aggiunse: — Non-Fatemi-Mai-Arrabbiare.

In qualche modo, Reynolds riuscì ad annaspare e ad annuire.

— Bene — disse Brik. — Ora sono sicuro che ce la caveremo benissimo assieme.

Lasciò cadere a terra Reynolds con un tonfo, e fece un cenno a Bach, che solo ora era riuscita a tornare sul posto. — Grazie per non essere intervenuta, tenente. Vuole cortesemente sopravvedere alla distruzione di questo materiale non autorizzato?

Bach annuì, ammutolita quanto gli altri. Era esterrefatta per la velocità della vittoria di Brik.

Poi Brik si abbassò e rialzò in piedi Reynolds di forza. — Tu— gli disse — comincerai subito a smantellare questo distillatore. Giusto?

Reynolds annuì in silenzio.

— E i tuoi amici ti aiuteranno. Giusto? — Brik iniziò a tirare giù gli altri sopravvissuti dalle pareti e dagli angoli nei quali erano finiti. Gli uomini assentirono uno per uno, mugugnando per il dolore. Brik allora si avvicinò alla distilleria e iniziò a spaccarla rumorosamente. — Così — disse, consegnando un pezzo a MacHeath. — Ora fatelo voi.

MacHeath e Reynolds si fecero avanti di malavoglia, e iniziarono a smantellare l'apparecchiatura. I tubi di ottone, il distillatore, il vaso di fermentazione. Gli altri si fecero avanti e cominciarono ad aiutarli.

Brik li osservò per un attimo con aria soddisfatta. — Tenente, mi riferisca quando il lavoro sarà completato. — Si voltò, e si allontanò nell'oscurità a lunghi passi.

Cappy fu l'ultimo ad alzarsi in piedi. Reynolds e MacHeath dovettero aiutarlo. Era debole come un gattino appena nato.

— Tutto bene? — gli domandò MacHeath.

Cappy era dolorante, ma annuì. Annaspò e disse: — Ragazzi... sono

contento... che stia dalla *nostra* parte.

Nel regno degli ufficiali

L'astronavigatore Cygnus Tor era sdraiata sul pavimento della sua cabina.

La base del suo letto antigrav - un alto cilindro di vetro - era aperta, e lei era sdraiata sulla schiena a guardare l'unità di impulsione. All'interno del cilindro, la giacca di un'uniforme fluttuava lentamente verso il soffitto.

La porta della cabina era aperta. Il tenente J.G. Valentine Michael Jones dette un'occhiata cauta all'interno. — Permesso? — domandò.

Tor non alzò neanche lo sguardo. — La porta è aperta — disse.

— Comandante Tor? Sono Valentine Jones. Jonesy. Ha chiesto di me?

— Ah, giusto. Volevo chiederti una cosa. Tu per caso te ne intendi di letti antigravitazionali? — Tor si alzò a sedere, tirando fuori la testa dalla base del cilindro, e guardò Jonesy. Indossava un paio di pantaloncini corti e una magliettina molto aderente. Era evidente che non indossava il reggiseno.

Jonesy scrollò le spalle. — Uh, non proprio. Ma conosco i gravitatoli. Vuole che gli dia un'occhiata?

— Be', io non vado da nessuna parte — Tor si tolse di mezzo, asciugandosi le mani sui pantaloncini.

Jonesy si sdraiò a terra e strisciò fino alla base del letto. Lei gli dette la sonda e attese, abbassandosi a sua volta per vedere meglio. Casualmente, lasciò che lo sguardo scendesse sotto il petto dell'uomo... — Ascolta — gli disse. — Stavo guardando il tuo... schedario.

— Cos'ha che non va? — domandò Jonesy con voce leggermente soffocata.

— Eh? Nulla. — Poi si rese conto che lui stava parlando del letto. — Oh, guarda... — indicò.

Jonesy strisciò fuori e si sollevò su un braccio per dare un'occhiata. Alzò lo sguardo, seguendo quello della donna. Una serie di oggetti erano fluttuati fino alla sommità del cilindro. — Ah, ho capito. —

Strisciò in avanti e guardò nuovamente dentro. — Cosa stava dicendo sul mio schedario?

— Questa è la tua prima nave, non è vero?

— Già. Bellissima, vero? All'Accademia volevano che rimanessi per diventare un istruttore a tempo pieno, ma io ho rifiutato.

Tor non rispose subito. Stava studiando la forma della coscia di Jonesy. Era affascinata dalla sottile curva che portava al suo... Si schiarì la gola. — Ascolta, ho bisogno di un assistente astronavigatore. Mi stavo chiedendo se avresti voglia di lavorare sul ponte. Con me.

Jonesy non rispose. Lei sentì che stava trafficando con qualcosa dentro il letto. — Oh, ecco il problema — disse Jonesy. — Uno degli anelli è alla rovescia. Sono fuori sincronia. Il piccolo tira, mentre il grande spinge. Si combattono a vicenda. È per quello che sale tutto in alto. Non è un guasto facile da individuare. Un attimo...

Finì il suo lavoro, e si tirò fuori dalla base del cilindro. Si alzò a sedere e restituì la sonda a Tor. — Credo che qualcuno le abbia fatto uno scherzetto.

Tor assunse un'espressione incredula. — Hanno fatto il sacco al mio letto antigrav? — fece una smorfia. — Mi chiedo proprio chi possa essere stato. — Era quasi convincente.

Jonesy parve non notare nulla. Si alzò in piedi assieme a Tor. Ora i vari oggetti che si trovavano nel tubo del letto antigravitazionale galleggiavano correttamente al centro del tubo. Tor aprì la porta e gettò fuori gli oggetti. Entrò nel letto, e si alzò da terra. — È giusto? — domandò.

— Sembrerebbe. C'è un solo modo per verificarlo. — Jonesy entrò nel cilindro a sua volta, galleggiando accanto a lei. Tor sorrise e arrossì leggermente davanti a quella situazione di quasi-intimità. Jonesy non ci fece caso: — Vede, se due persone possono starci senza fluttuare, è sicuro che va bene per una. Per lo meno, all'Accademia li provavamo così.

— Immagino...

— Mmm. Dobbiamo aspettare un minuto per vedere...

Aspettarono. Stavano galleggiando molto vicini l'uno all'altra ora. Tor si stava visibilmente eccitando. Quel ragazzino goffo e innocente era *molto* attraente. Prima o poi avrebbe dovuto notare il suo profumo...

Improvvisamente, Jonesy si rese conto che il comandante Tor lo stava guardando a quel modo. Per un attimo, non seppe che cosa fare. Le stava vicino in modo troppo imbarazzante, e lei era carina in modo veramente eccitante. A disagio, confuso, disse: — Uh, be'... sta funzionando. — Si voltò verso il pannello di comando. — Tutto il resto è a posto?

Jonesy premette un bottone a caso, senza rendersi conto di ciò che faceva. La doccia si accese con un getto caldo e potente. Emisero entrambi un gridolino di sorpresa. Jonesy era confuso e cominciò a scusarsi, ma Tor non era arrabbiata. Si mise a ridere.

— Be', almeno la doccia funziona — disse.

Lo aiutò a uscire dal letto antigrav. Erano entrambi zuppi. Jonesy sembrava un cagnolino ristretto, ma Tor non sembrò farci caso. Stava ancora sorridendo. — Grazie, tenente Jones.

— Um... non sapevo che facevano anche quello — disse lui, non sapendo bene come scusarsi.

— I modelli di lusso hanno la doccia incorporata — disse lei.

— Uh. Bene. Ora lo so.

— Forse hanno bisogno di un pannello di sicurezza — disse Tor ridendo.

Imbarazzato, Jonesy sollevò le mani come per cercare un asciugamano, ma era troppo confuso per muoversi. — La prossima volta, non lo farò. Uh, sarà meglio che vada ad asciugarmi — disse con tono nervoso. Uscì dalla stanza.

Tor scosse il capo in silenziosa incredulità. Era possibile che una persona fosse realmente così innocente? Il suo sorriso si allargò pensando alla prospettiva. Jonesy sarebbe stato divertente. — La prossima volta?

Improvvisamente, Jonesy riinfilò la testa nella stanza. — Uh, scusi, mi ero quasi dimenticato. Sì, mi piacerebbe lavorare con lei. Sul ponte, intendo. Sarebbe fantastico. Grazie. — Scomparve nuovamente. Tor rise. Sì. Jonesy sarebbe stato molto divertente. Le piaceva già.

La mensa della nave

La mensa della nave puzzava di caffè andato a male e ciambelle stantie, sudore bruciato e grasso plastico.

Reynolds, Cappy, Leen e tre uomini della Banda del Buco Nero erano stravaccati a capo di un tavolo. Alcuni avevano lividi ben visibili. Nessuno aveva un'aria molto felice. Una delle Quilla dalla pelle blu stava silenziosamente riempiendo le loro tazze di caffè. — Allora? — disse Cappy. — Hai intenzione di dirglielo o no?

Leen stava sfogliando le pagine della sua agenda elettronica, passando da uno schema all'altro. — Questo l'ho fatto, questo l'ho fatto, questo pure... questo è ancora da controllare... — si fermò, alzando lo sguardo su Cappy. — Primo, stai interrompendo il mio lavoro. Secondo, mi hanno già preso a calci in culo oggi. Terzo, non servirà a nulla; e quarto, non ho nessuna intenzione di dirgli come vi sentite. Nel caso che ve lo siate dimenticati, una distilleria è contro il regolamento. Colpire un ufficiale è *ancor più* contro il regolamento. Dovrebbero darvi la corte marziale, ma c'è una guerra in corso e non abbiamo abbastanza uomini. Fra l'altro, Brik è superiore di grado. Volete un consiglio? Non forzate la fortuna. Tenete il naso pulito, la testa bassa, e non andatevi a cercare altri guai.

— Non lo abbiamo colpito — si difese Cappy. — Non siamo mai riusciti neanche a provarci.

— Mi stupirei che ci foste riusciti. Voialtri non ne sapete molto dei Morthan, vero?

— E che cosa dobbiamo sapere? Sono grossi e sono brutti, tutto qui — disse Beck, uno della Banda del Buco.

— Anche tu lo sei — disse Leen. — Ma non sei un Morthan. — Una risata generale salutò la sua battuta. — I Morthan esistono da oltre 1500 anni, e negli ultimi mille hanno iniziato a dirigere da soli la loro evoluzione. Si considerano come delle macchine. Come a noi piace apporre modifiche per migliorare le nostre apparecchiature, a loro piace farlo con i loro stessi corpi. Lo fanno con la genetica, con mutazioni intra-uterine, con impianti e accrescimenti, con droghe, lavaggi del cervello, indottrinamenti, psico-allenamenti e Dio sa che altro. La vita di un ragazzino viene programmata ancor prima che venga concepito... e se quel ragazzino fallisce in *qualsiasi* punto, lo abortiscono. Un bambino Morthan si deve guadagnare la cittadinanza. Se non l'ha ancora guadagnata quando ha 21 anni, lo scaricano giù per

i tubi. Non credono nello spreco di risorse per membri non produttivi della loro società.

— E come sono le donne? — domandò Armstrong in tono scherzoso. Era entrato nel momento in cui Leen aveva iniziato la sua descrizione della società Morthan.

Leen scosse il capo. — Non lo so. Nessuno ne ha mai vista una. Però c'è una teoria... — Si guardò attorno con aria quasi cospiratoria, quindi abbassò il tono di voce. — Si dice in giro che le donne Morthan non esistano. Sono tutti guerrieri. Fanno crescere i loro figli in uteri industriali. Probabilmente, pensano che allevare una donna sia uno sforzo sprecato quando con quello stesso sforzo possono dare alla luce un nuovo guerriero.

— Mmm... — Armstrong assunse un'espressione perplessa. — Aspettate un attimo. Se non hanno donne, con chi...

— Perché credi che siano così irritabili? — disse Cappy ridendo, seguito a ruota da tutti gli altri.

— No! Ma è vero? — Armstrong era genuinamente confuso. — Non può essere veramente così... — Passò lo sguardo sugli altri. — Non hanno stimoli sessuali, o...?

— Io credo — disse Leen — che l'unica cosa che ecciti un Morthan sia vincere un combattimento o una battaglia.

Reynolds diede a Cappy una bottarella con il gomito. — Dovresti chiedere a Brik: "E stato bello?". — Cappy non reagì con entusiasmo.

In quel momento la Quilla di servizio si avvicinò ad Armstrong con un vassoio sul quale vi era una tazza di caffè. — Caffè? — chiese. Armstrong si voltò, notandola per la prima volta, e i suoi occhi si sgranarono, mostrando un interesse senza vergogna. Non aveva mai visto una Quilla così da vicino prima di allora. Era di un azzurro vivido, coperta di scaglie luccicanti che sfumavano da un azzurro turchese a un blu intenso. I colori erano mischiati in maniera delicata, come quelli di una farfalla. La sua pelle era lucida e liscia come un velo di seta. Le sue piume sensorie erano di un color magenta intenso; fremevano con intensità. Armstrong era affascinato. La Quilla gli restituì lo sguardo, divertita. I suoi occhi erano grandi e luminosi, adombrati da lunghe ciglia scure, quasi viola.

— Caffè? — ripetè.

— Eh? — Armstrong si rese finalmente conto di ciò che lei stava chiedendo. — Oh, sì. Grazie. — Prese la tazza e sorseggiò troppo in fretta, bruciandosi la lingua e cercando contemporaneamente di nascondere il suo imbarazzo. Arrossì, sperando che non lo avesse notato nessuno, ma naturalmente lo avevano notato tutti e sorridevano del suo sconforto.

— Ecco — disse improvvisamente Leen a Reynolds. Gli passò la sua agenda e indicò lo schermo. — Eccolo qui. Guarda. Ho ragione o ho ragione?

— Il capo sei tu.

— Gliel'ho detto e ridetto... e lui cosa dice? Dice nove e cinquanta. Come se solo perché lo dice lui debba essere vero per forza. Sapete qual è il suo problema? È limitato dalla teoria. È così sicuro di poter spingere l'involucro quanto vuole, che andrà a finire che ci fa ammazzare tutti quanti. Quegli oscillatori sono di livello beta, e non arriveranno mai a più di sette e cinquanta. Magari a otto, in discesa e con il vento in poppa.

Reynolds alzò lo sguardo verso Armstrong, notando la sua genuina curiosità. — Il capo macchina Leen è un uomo di poche parole — spiegò. — E sono tutte parole cattive.

— Uh, se lo dite voi... — Armstrong si voltò per seguire la Quilla che usciva dalla stanza. Sul viso gli comparve un sorriso strano. — Certo che sono carine, eh?

— Attento — disse Reynolds. — Lo sai quello che dicono a proposito delle Quilla? — Scambiò un sorriso saputo con Cappy.

Cappy fece un gesto con le mani come un ragno che faccia piegamenti su uno specchio. Unì le dita e le fletté simultaneamente.

— No — ammise Armstrong. — In effetti non lo so... Reynolds gli fece cenno di avvicinarsi. Quando Armstrong fu a portata, lo prese per una spalla e gli sussurrò qualcosa all'orecchio. Gli occhi di Armstrong si sgranarono con incredulità. Poi fissò prima Cappy e quindi Reynolds. — Non è vero! — Poi, con voce esitante, chiese: — È vero? Lo fanno veramente?

La risposta di Cappy fu inequivocabile. — Sì. Lo fanno.

— Ma mai al primo appuntamento — aggiunse Reynolds.

— *Uauu*... — fece Armstrong con aria sognante.

Improvvisamente, Cappy notò qualcuno dietro ad Armstrong. —

Ehi... non volevi mica conoscere il dottore? — Sussurrando con voce bassissima, aggiunse: — *Voltati.*

Armstrong si voltò.

E sgranò gli occhi.

L'ufficiale medico capo Molly Williger era l'essere umano più *brutto* dell'universo. Si diceva che i motori iperstatici si rifiutassero di funzionare quando lei era nelle vicinanze. Il capo macchina Leen non aveva nessuna intenzione di verificare questa diceria, ma fino ad allora aveva sempre negato al dottor Williger l'accesso alla sala macchine. Era una patata di donna piccola e tozza, con una faccia che somigliava alla suola di una scarpa da golf. Il suo corpo era come una pera marcia. La faccia sembrava troppo piccola per la testa. I suoi occhi potevano essere descritti come cattivi e porcini, oppure stretti e penetranti, secondo come la si guardava. Portava i capelli tutti tirati indietro e legati in una stretta pallina che assomigliava a un gomitolo di fil di ferro.

Di Molly Williger si usava dire che era brava come dottore almeno quanto era brutta. Armstrong non sapeva questo. Si limitò a fissarla.

Il dottor Williger lo fissò a sua volta. Poi si rivolse a Cappy. — Ma questo non parla? — chiese. La sua voce era come un grugnito gracchiante.

Armstrong deglutì, quindi allungò la mano. — Uh... Brian Armstrong. La maggior parte della gente mi chiama Blackie.

Williger annuì, spostando la cicca - o il suo bolo alimentare, qualunque cosa fosse - dalla parte opposta della bocca. Allungò la mano a sua volta. — La gente mi chiama Foxy.

Brian Armstrong era ipnotizzato. Molly Williger era talmente brutta che non riusciva a staccarle gli occhi di dosso. La sua bruttezza andava al di là della semplice bruttezza: era trascendentale. — Uh... non ha figli, vero?

— No. Dovrei averne?

— *Aahh* — Armstrong tirò un sospiro di sollievo. — Bene. Williger assunse un'espressione perplessa. — Sai che me lo chiedono tutti? — Si girò verso il bancone e si versò un caffè, lasciando Armstrong a strofinarsi gli occhi, incredulo.

Reynolds lo tirò per una manica e sussurrò: — Da queste parti, si va in infermeria solo se si è *veramente* malati.

Armstrong deglutì. — Capisco.

— È una prova. Quando Molly Williger inizia a piacerti, vuol dire che sei stato nello spazio troppo a lungo.

— Oh.

— Sta tornando — disse Cappy. — Chiedile un appuntamento.

— Eh? — Armstrong era terrorizzato al solo pensiero. Poi Cappy lo fece girare su se stesso, e si rese conto che stava parlando della Quilla. Era tornata con un altro vassoio di ciambelle. Cappy gli dette una gomitata. — Dai! Dacci dentro!

Armstrong si lasciò spingere avanti. — Scusami... — disse alla donna azzurra.

La Quilla fissò Brian "Blackie" Armstrong con aria incuriosita.

— Sì?

— Io, uh... non ho mai... voglio dire... non vorrei essere scortese, ma... ho pensato che potremmo... cioè... uh...

Cappy si avvicinò ad Armstrong e lo interruppe. — Quilla, lui vuole sapere se puoi aiutarlo a entrare nel club dei più veloci della luce.

La Quilla sorrise ad Armstrong. Il suo sorriso era abbastanza luminoso da sciogliere un fuoco. — Finisce presto il tuo turno?

— Uh. Sì. Alle sei. Mmm... Chi sei tu?

— Delta... — disse la Quilla toccandosi il corpo —... sarà pronta quando lo sei tu. — Sorrise nuovamente ad Armstrong trasformando in pietra una parte di lui, quindi tornò a darsi da fare. Armstrong per poco non svenne per mancanza di sangue al cervello. Cappy dovette aiutarlo a tenersi in piedi.

— Visto? Niente di più facile. Grazie, Quilla. — Dette ad Armstrong una pacca sulla spalla, sorridendo con aria maligna verso Reynolds. Il suo sorriso, però, scomparve quasi subito. La Quilla si fermò alla porta per permettere all'ufficiale capo della sicurezza Brik di entrare. Il Morthan dovette chinarsi per attraversare la porta. Era quasi troppo grande per la sala mensa.

Mentre chiudeva una mano gigantesca attorno a una tazza di caffè, ogni conversazione cessò. Poi Brik sedette dalla parte opposta del tavolo al quale si trovavano Reynolds, Cappy e gli altri, che lo guardarono con rabbia senza dire una parola. Molly Williger studiò la scena e sedette esattamente in mezzo ai due gruppi che si guardavano in cagnesco. Da solo, Brik faceva un gruppo.

Il primo a parlare fu Reynolds. — Be', io ho da fare... — disse. Il disprezzo era più che evidente nelle sue parole. Si alzò in piedi.

Cappy e Leen si scambiarono un'occhiata. Leen prese una decisione con riluttanza, e si alzò a sua volta. — Sì, anch'io. Devo fare un'altra prova di simulazione ai caricatori magnetici. Per Korie — aggiunse con tono aspro.

Cappy annuì e si alzò a sua volta. — Ti do una mano. — Rivolse lo sguardo verso Armstrong. — Che fai, vieni?

Armstrong ebbe un attimo di esitazione. Attorno a lui, gli - altri membri della Banda del Buco Nero si stavano tutti alzando, appoggiando sul tavolo le tazze e seguendo Reynolds. Nessuno osava guardare Brik. Armstrong sapeva che era sbagliato... ma sapeva anche che doveva lavorare con quegli uomini. Con riluttanza, anche lui si alzò. — Sì — disse, vergognandosi per ciò che stava facendo.

Un attimo dopo, la sala mensa si svuotò.

Rimasero solo Brik e Williger.

Si scambiarono un'occhiata.

Williger si guardò attorno. — Ho detto qualcosa che non andava bene?

Brik sorrise. Quella donna aveva classe. — Fa sempre questo effetto?

Williger scosse il capo. — Non c'è dubbio, devo proprio comprarmi un cappello nuovo.

Brik non fu certissimo di aver capito la battuta, ma la sua risata risuonò potente, quasi terribile, attraverso la sala mensa.

Subluminale

La LS-1187 era completa, pronta per le stelle come non lo era mai stata.

La sua chiglia luccicante brillava sotto le lampade da lavoro come se fosse appena uscita dalla catena di montaggio. Le pinne dei suoi oscillatori spuntavano orgogliose come pilastri d'acciaio, cariche di energia e di possibilità.

Ogni ponte, ogni tubo, ogni modulo, ogni condotto, ogni montante - *tutto* - era stato riparato o ricostruito, ricalibrato, provato, ricontrollato, testato triplamente, ripulito, lucidato e verificato.

Persino il capo macchina Leen si era fatto un bagno, o almeno così diceva l'equipaggio.

In effetti, la sua espressione era luminosa quanto la sua sala motori. Firmò l'ultima autorizzazione sul blocco di Nakahari e lo restituì al giovane membro dell'equipaggio. — Va bene — mormorò. — Questa è l'ultima. La nave è pronta a partire.

— Sissignore! — replicò vivacemente Nakahari e lasciò la luccicante sala motori, percorse la sfavillante stiva di prua, attraversò un'immacolata saletta e salì fino alla splendente sala operativa; da lì passò al ripristinato ponte di comando dove Hardesty, Korie e Brik lo stavano aspettando. Dette lo schermo portatile a Korie.

Korie lo prese, lo lesse, e lo passò al capitano senza commentare.

Hardesty dette un'occhiata di sfuggita all'ultimo rapporto e controllò l'ora. — Se sta aspettando un complimento, signor Korie, lei è nel posto sbagliato — disse. — Fece un gesto con lo schermo. — Questo è il lavoro che *dovete* fare. Produrre un risultato non dovrebbe essere un evento così unico da richiedere un complimento. — Cominciò a voltarsi dalla parte opposta, poi aggiunse: — E, per la cronaca, siete in ritardo di un'ora e venti minuti.

— Abbiamo avuto un problemino in sala macchine — disse Korie a bassa voce.

— La Solidarietà Morthan è un problema più grande. Ed è l'unico

problema che mi interessa. — Hardesty si rivolse a Tor. — Riferisca a Stardock che siamo finalmente pronti. Togliete gli attracchi appena ci danno via libera.

— Sissignore — disse Tor, poi si mise a parlare sottovoce nel suo microfono.

La risposta venne immediatamente. — LS-1187, avete via libera.

— Grazie, Stardock.

I portelli si sigillarono. I tubi si ritirarono. Le morse si staccarono...

E l'astronave si liberò dal suo attracco, fluttuando verso l'alto.

— Buona fortuna, astronave... — sussurrò una voce morbida, dolce, mentre la distanza aumentava di momento in momento.

— Grazie, Stardock — rispose Tor. — Questo vuol dire molto. Mantenete le luci accese. — Sorrise mentre si girava verso il tavolo olografico. Non si era aspettata un saluto. Era un gesto carino... soprattutto nei confronti di *quella* nave.

— Manovra di distacco completata — riferì Harlie. Hardesty annuì con aria soddisfatta. — Direzione 23, punto 141.

L'ingegnere di volo Hodel ripetè l'ordine: — Direzione 23, punto 141. — Osservò i suoi schermi mentre la nave si girava su se stessa. — Confermato.

— Signor Hodel — ordinò Hardesty. — Accelerazione a dieci milliG. Per favore.

— Dieci milliG, confermato.

Il capitano osservò il visore che aveva di fronte. Mostrava la visione posteriore della nave, ovvero Stardock che si allontanava in maniera impercettibile. In breve l'ammasso casuale di travi metalliche e globi iniziò a rimpicciolire e a distanziarsi. Dopo un po' ordinò: — Accelerate a cinquanta milliG.

Hodel ripetè nuovamente l'ordine. — Confermato.

Hardesty dette un'occhiata alla consolle più piccola che aveva davanti a sé.

Korie guardò da dietro la sua spalla. — Al centro esatto del canale — disse.

— È sorpreso? — La voce di Hardesty era priva di emozioni.

— Nossignore. Solo... gratificato.

Hardesty non rispose. — Portatevi a 500 milliG. — Dovevano allontanarsi da Stardock prima di andare a massima potenza, e poi

avrebbero dovuto trascorrere diverse ore in accelerazione massima prima di entrare in iperstato. L'effetto onda dell'involucro iperstatico poteva risultare molto sgradevole per qualsiasi persona o cosa che si trovasse nelle vicinanze. Questa nave in particolare aveva provato sulla sua pelle che cosa significava essere colpiti dall'onda d'urto di un involucro iperstatico trovandosi nello spazio normale. Non era quindi il caso di far provare l'esperienza anche a Stardock.

Hardesty scese dal ponte e fece un giro della sala operativa, osservando attentamente ogni consolle. Tutte le stazioni stavano operando nei parametri previsti. Soddisfatto, tornò sul ponte senza dire nulla. — Signor Hodel, portate a tre G e tenetela lì.

— Sì, capitano.

Non vi fu alcuna sensazione di accelerazione. Korie controllò la sua consolle. I compensatori gravitazionali erano fissi sui sei decimali. Totalmente irrilevabili. Una nave di linea non avrebbe potuto procedere così liscia.

Hardesty fece un altro giro della sala operativa, scrutando con maggiore attenzione ogni schermo. Korie si domandò che cosa stesse giudicando. L'equipaggio? La nave? O faceva solo parte del suo show?

Si fermò dietro la consolle dell'ingegnere di volo e guardò i numeri che salivano. Dopo un bel po', disse: — Vai a dieci.

Hodel annuì e digitò il comando.

Hardesty si girò verso Korie, che era ancora sul ponte. — Situazione?

— Come previsto, signore.

Hardesty si rivolse nuovamente a Hodel. — Venticinque.

Poco dopo, Hodel riferì: — Stabili a 25.

Hardesty si rivolse nuovamente verso il ponte. — Capo macchina Leen. Stiamo tenendo a 25 G. Manterremo questa velocità per 30 minuti. Voglio che faccia continui controlli di stabilità per tutto quel periodo. Se vi sono deviazioni rispetto ai vettori proiettati, me lo riferisca immediatamente.

— Sissignore.

— Signor Korie? — Hardesty si rivolse al suo ufficiale in seconda. — Qual è l'intervallo raccomandato prima di inizializzare l'involucro?

— Cento milioni di chilometri... come minimo.

— E in tempo di guerra?

— Signore, operando in condizioni di guerra è raccomandabile che un'astronave ponga la maggiore distanza possibile fra sé e qualsiasi altra astronave o porto stellare con i quali può essersi trovata in contatto prima di inserire il suo involucro iperstatico. Questo sene a non rendere nota l'esatta posizione dell'altra nave, o del porto stellare, a qualsiasi altra nave che si trovi entro la distanza iperstatica.

Hardesty annuì. — E che intervallo consiglierebbe in questo caso?

— Consiglierei, signore, di accelerare per diversi giorni a massima potenza e poi decelerare per lo stesso tempo, per bruciare l'energia cinetica in eccesso accumulata. Questo corso d'azione ci darà due vantaggi; anzitutto, avremo la possibilità di controllare l'efficacia dei propulsori di massa ricostruiti nelle condizioni più rigorose; secondo, metterà Stardock ben al di fuori della portata di possibile localizzazione nel caso che venissimo individuati mentre entriamo in iperstato.

— Un consiglio ragionevole — disse il capitano. — Ora, lasci che postuli una diversa possibilità, signor Korie. Tor, voglio che ascolti anche lei. E anche lei, Hodel. Supponete di essere il nemico. Supponete anche di sapere che la nostra procedura standard di partenza è di allontanarsi il più possibile prima di entrare in iperstato. Sapendo questo, cosa pensereste se individuaste una nave che viaggia a velocità subluminali?

— Penserei che ci deve essere una base spaziale da qualche parte nelle vicinanze, nel raggio di almeno un giorno luce. Se poi riuscissi a cercarla senza farmi individuare, spazzerei la zona come meglio potrei, nella speranza di colpire la base con l'onda d'urto del mio involucro iperstatico per distruggerla, o per lo meno danneggiarla.

— Mmm. E questo ragionamento non ha difetti?

— Non proprio.

— Non vede la scappatoia? — Hardesty guardò Tor e Hodel. — Nessuno di voi? — Scossero il capo.

— Credo che... in un certo senso — disse Korie — non appena il nemico capisce che quella è la tua procedura standard, e la permette, non ha più importanza il fatto che ci si muova o meno.

— Esatto — disse Hardesty. — Se ti vedono, si metteranno a cercare. A quel punto, il luogo in cui si è entrati in iperstato diventa il luogo meno probabile per trovare la base.

Korie ci rifletté sopra un attimo, pensando a tutte le possibili implicazioni. — Va bene. Ma se invece il nemico si limita a tenersi nascosto e osservare? Se vede più di una nave partire dalla stessa zona, sarebbe sciocco da parte sua non assegnare a quella zona un'alta possibilità.

"E se invece ogni nave che parte da Stardock si spostasse fino allo stesso punto prima di entrare in iperstato? Per un osservatore distante, sarebbe la stessa cosa."

— È troppo facile controllarlo — intervenne Hodel. — Basta mettersi al buio e avvicinarsi il più possibile per vedere che cosa si riesce a individuare. Se non c'è nessuna base nella zona, è un trucco. Poi si inizia a cercare il punto da cui provengono effettivamente le navi.

Tor assentì. — È troppo pericoloso. Sarebbe meglio che le nostre navi si piazzassero tutte in posizioni diverse e casuali prima di inizializzare i loro involucri.

Hardesty aveva ascoltato tutto in silenzio. — Va bene — disse. — Escludete tutto questo. Supponete che il nemico sia nascosto e stia osservando navi che partono da posizioni diverse e casuali. Dopo aver visto due, tre o dieci navi che partono e arrivano, inizierà a proiettare una sfera di possibilità. Dopo aver osservato un certo numero di partenze e arrivi, dovrebbe essere in grado di individuare un punto più o meno al centro della sfera di tutti questi eventi, non credete?

— Ma così ci metterebbe molto più tempo a individuare la base, e sarebbe più soggetto a individuazione da parte nostra — disse Hodel.

Korie stava osservando attentamente il capitano. — Va bene — disse. — Nessuna delle due procedure è perfetta, anche se una delle due ha dei vantaggi significativi rispetto all'altra. Qual è il suo punto di vista?

— È proprio questo il mio punto, signor Korie. Queste procedure *non sono* perfette. — Hardesty puntò l'indice verso il petto di Korie. — È stato proprio questo l'errore del capitano Lowell. Ha dato per scontato che seguire una procedura fosse sufficiente. Non lo è. A me non interessa la procedura, mi interessano i risultati. Il nemico analizza le nostre procedure. Alla fine le capirà anche meglio di noi, e capirà esattamente perché le seguiamo. Questa è la nostra debolezza. L'unica nostra forza può essere guardare la cosa sotto la stessa

prospettiva, e cioè guardare noi stessi come ci guarda il nemico... infrangendo anche le nostre stesse regole, pur di confonderlo.

Il capitano lasciò che i suoi ufficiali riflettessero un po'. — Capo macchina Leen?

— I motori sono puliti, signore. Nessuna anomalia.

— Grazie. Ci portiamo a 150.

— Sissignore.

— Signor Hodel. Salga a 150.

— Sissignore. Centocinquanta G. — Una breve pausa. — Confermato.

L'espressione di Hardesty rimase indecifrabile. — Pensa che stiamo mettendo i motori un po' troppo sotto sforzo, signor Korie?

— No, signore.

— E che cosa penserebbe se ordinassi di portare la velocità a 300 G?

Korie cercò di visualizzare mentalmente i rapporti di tensione. Non ci riuscì. — Uh, preferirei chiedere a Harlie cosa ne pensa prima di formulare una mia opinione. Però...

— Sì?

— Penso che sia una buona idea imparare che cosa è in grado di fare questa nave, nel caso ce ne sia bisogno.

— Risposta sicura — disse Hardesty. — Molto accademica.

— Mi dispiace se non...

— Non ho detto questo. Non presuma nulla. Lasci che le ricordi ancora una volta che l'addestramento del comandante in seconda, signor Korie, fa parte delle responsabilità del capitano. Come credo di aver già detto, non penso che il capitano Lowell abbia fatto un gran lavoro in questo senso. Lei pensa ancora in termini di libro di testo. Ora, prima che sollevi obiezioni... — Hardesty sollevò una mano per troncare la reazione di Korie —... deve tornare indietro e ricordare esattamente ciò che le ho detto, e non ciò che crede di aver sentito. Ho detto che continua a pensare in termini di libro di testo. Non ho detto che i libri di testo sono sbagliati. Anzi, a dir la verità, la maggior parte delle simulazioni presenti sui libri di testo sono state scritte da gente che ha scoperto di persona, attraverso l'esperienza diretta, la *giustezza* di ciò che ha scritto in seguito. Conosco quei libri, e conosco anche alcuni dei loro autori. Non poteva avere un'educazione migliore.

— Sissignore.

— Però — continuò Hardesty — anche la miglior simulazione del miglior libro di testo vi può dare al massimo... una simulazione. Le simulazioni danno un'esperienza simulata, e ciò rimane al di fuori del dominio dell'esperienza reale. Che cosa sto dicendo?

Korie capì perfettamente ciò che stava dicendo. — Che c'è una bella differenza fra un ufficiale in grado di fare una simulazione perfetta e un guerriero che si è macchiato di sangue.

— Esatto. Un attimo fa, lei mi ha dato una risposta da libro di testo. È completa, è perfetta, e non andrà mai davanti alla corte marziale per aver seguito il manuale. Ma manca quel qualcosa che fa la differenza fra l'essere uno statistico e l'essere il genere di ufficiale che riporta indietro la sua nave con un manico di scopa legato all'albero. Ha mai sentito parlare di un capitano di nome Ling Tsu?

— Come no?

— Una volta l'ho incontrata. — La voce di Hardesty divenne sorprendentemente dolce. Pur non volendo, Korie rimase impressionato da quel tono.

— Sì — assentì il capitano. — È stato quel genere di esperienza. Ero molto giovane allora, e lei è morta pochi mesi dopo. Ormai era una donna molto fragile e anziana, ma si poteva capire chi era anche solo guardandola negli occhi. Ufficialmente era in pensione, ma lavorava ancora come consulente per la Flotta. E la storia era vera, sapete? Rifiutava di dare le sue consulenze se non le veniva concesso un certo periodo nello spazio ogni anno. Diceva che le decisioni a proposito delle navi andavano prese sulle navi stesse. Era una purista della Flotta, a tutti i livelli.

"Comunque, io ero un giovane apprendista su un incrociatore nuovo. L'hanno portata sul ponte della nostra nave in una sedia a rotelle, e le posso garantire che il nostro capitano iniziò subito a sudare sangue, come noi tutti. Ma lei non disse una parola. Si limitò a osservare, ascoltare, e in qualche modo si rese invisibile. Per un certo tempo. Il capitano era talmente terrorizzato che seguì tutte le procedure del libro. Era come se fossimo pilotati automaticamente. Ma a un certo punto, quando iniziammo a uscire dall'orizzonte locale, lei si protese in avanti e infilò un dito fra le costole del capitano. 'Cos'hai, il piombo al culo?' gli domandò. 'Fai andare questa bestia,

vediamo un po' cosa è capace di fare.' "

Hardesty sorrise al ricordo. — Ottenne quasi un applauso... solo che eravamo tutti sotto choc. La consideravamo tutti una grande donna, ma ci eravamo dimenticati il perché della sua grandezza. Sa che genere di consulenze dava? Ricordava ai giovani capitani di non dare nulla per scontato. Controllate tutto, diceva loro; il vostro equipaggio, la vostra nave, e soprattutto voi stessi.

— Sissignore — disse Korie.

— E il mio punto è che...? — chiese Hardesty.

Korie cercò le parole adatte, ma non riuscì a trovarle. Invece, si voltò e disse: — Signor Hodel. Abbiamo lavorato parecchio per ricostruire questa nave. Voglio sentirla urlare, e anche l'equipaggio la vuole sentire. Accelerate a 300 G.

Hardesty guardò Korie. E *sorrise*.

Superluminale

— Signor Hodel, abbiamo via libera?

— Centotré virgola cinque giga-click.

— Grazie. Pronti all'immissione.

— Pronti. — Hodel parlò nel microfono. — A tutte le stazioni, prepararsi all'immissione. — Un attimo dopo, confermò.

— Pronti a entrare in iperstato.

Hodel inserì i suoi comandi e passò l'ordine. — Sala macchine, inserite l'involucro.

Nella sala macchine non aspettavano altro. Gli uomini dell'equipaggio erano rimasti troppo a lungo a Stardock. Leen era piazzato davanti alla consolle principale e dava evidenti segni di impazienza. Tutti gli uomini e le donne di quella squadra indossavano occhiali di sicurezza. Leen non potè fare a meno di cacciare dentro un ultimo programma di controllo. Quando lo schermo divenne verde, dette l'ordine. — Immissione.

Al suo fianco, due membri della sua squadra infilarono le loro chiavi nelle loro tastiere e le girarono di 180 gradi in senso orario. Ora la consolle era armata. Leen alzò il coperchio del pulsante rosso e lo

premette.

Lo spazio si distorse.

Vi era un luogo, un buco nero miniaturizzato nel campo di tensione dell'esistenza, in cui le leggi della fisica si trasformavano da uno stato all'altro.

In un istante di tempo, conosciuto come *secondo quantum,* lo spazio veniva afferrato, allungato, inglobato in un attimo di pura irrazionalità, e rovesciato. Da quel momento in poi, era infinito. Matematicamente, per lo meno. Al suo centro vi era un ago d'argento con dentro 94 persone. I tre oscillatori iperstatici che spuntavano dalla sua chiglia lo tenevano saldamente al centro della bolla.

La bolla tremò, si illuminò e *tenne.*

Lo schermo di Hodel divenne di nuovo verde. Lo riferì con tono calmo. — L'involucro è stabile. Abbiamo l'iperstato. — Iniziò a digitare le coordinate della rotta, poi sorrise a Tor e aggiunse: — Proprio come in un'astronave vera.

Tor sollevò le dita incrociate.

— Poche balle! — disse Hardesty dal ponte. Ma la sua solita ferocia sembrava essersi ammorbidita. — Ingegnere di volo: velocità luce per cinque. Non appena ci liberiamo della deviazione locale, passate a tre e cinquanta.

— Sissignore — rispose Hodel. — Velocità luce per cinque e tre-cinque-zero quando siamo liberi.

Hodel digitò un comando, e l'involucro che circondava la nave ebbe un fremito. Impercettibilmente, cambiò forma, allungandosi di un po' lungo un'asse. La nave rimase appesa al suo centro, immobile. Ma nello spazio reale - nel campo di tensione - la posizione del globulo iperstatico, o il luogo in cui si sarebbe trovato se fosse stato nello spazio normale, iniziò ad allungarsi, a scivolare, a muoversi... si trasformò in un raggio di luce, e poi in qualcosa di ancor più veloce.

E poi scomparve. Non era più da nessuna parte.

Ma all'interno, in quel luogo che *non era,* Hodel era soddisfatto. A cinque volte la velocità della luce, ci avrebbero messo meno di un'ora ad allontanarsi dalla zona di immediata individuabilità per Stardock.

— Velocità luce per cinque — confermò Hodel. Si rilassò sullo schienale della sua poltroncina sentendosi bene. Sullo schermo di fronte a lui, una visione simulata mostrava una serie di linee di

demarcazione che scivolavano via una dopo l'altra. Una visione reale sarebbe stata priva di significato. Non poteva esistere. Era un concetto irrazionale. Ciò nonostante, se avessero attivato i sensori, avrebbero percepito una sensazione offuscata di *qualcosa*. La maggior parte della gente trovava difficile guardare quel qualcosa per troppo tempo.

Hardesty alzò lo sguardo. Parlò con tono deciso. — Va bene. Voglio tutti gli ufficiali al tavolo di comando per istruzioni riguardanti la missione. Oh, e fate venire anche il capo macchina Leen.

Il capitano scese dal ponte, seguito da Korie e Brik. Sedettero attorno allo schermo olografico del tavolo della sala operativa. Tor e Hodel non dovettero far altro che girare le loro sedie. Jonesy ne prese una con aria titubante, ma Tor gli fece un cenno di assenso, e si rilassò. Una delle Quilla iniziò a distribuire tazze di caffè mentre il capo macchina Leen entrava nella sala operativa.

Soddisfatto, Hardesty alzò lo sguardo. — Harlie?

Prima ancora che Harlie iniziasse a parlare, i visualizzatori apparvero sopra il tavolo. La voce del computer era calma, distaccata: — L'astronave di Sua Maestà *Sir James Burke* è una nave della libertà classe cacciatorpediniere dotata di armamenti e adattamenti standard. Porta la bandiera della Nuova Bretagna, e la sua base attuale è Windsor Stardock.

"Sei mesi fa, la *Burke* è stata tolta dal servizio attivo per un riadattamento maggiore. Allo stesso tempo, è stata promossa a livello di segretezza rosso massimo. Anche queste istruzioni sono riservate a livello di segretezza rosso.

"Usando come copertura il riadattamento, la *Burke* si è fatta installare tre oscillatori da involucro iperstatico a ciclo ultra-elevato."

L'immagine olografica della *Burke* divenne uno spaccato. Gli oscillatori a ciclo ultra-elevato si delinearono di rosso. Erano grandi il doppio rispetto a un oscillatore normale, e Korie notò che erano anche state fatte delle modifiche maggiori alla chiglia della *Burke*. Ma se funzionavano... la *Burke* avrebbe raddoppiato la sua velocità effettiva.

Tor annuì, ammirata. — Quello sì che è un capitano fortunato. Avere in mano una super-nave del genere...

— Già — assentì Hodel. — Ti piacerebbe avere uno di quelli in sala motori, eh?

Leen emise un grugnito. — Vorrei avere un motore nella mia sala

motori, grazie.

Harlie ignorò i commenti e continuò la sua presentazione. — I nuovi oscillatori aumenteranno la velocità iperstatica massima della *Burke* per un fattore di due, rendendola una delle navi più veloci conosciute nello spazio. La sua velocità operativa corrisponde ora a velocità luce per 2000. La sua velocità teorica può arrivare a 2300.

— Noi siamo fortunati se riusciamo ad arrivare a nove e cinquanta — disse Hodel.

— Sette e cinquanta — lo corresse Leen.

— La Solidarietà Morthan sarebbe tranquillamente disposta a cedere una nave piena di signori della guerra per mettere le mani su uno di quegli oscillatori — disse Tor con aria pensierosa.

— E farebbero un affare — aggiunse Hardesty. — In questa guerra, il nostro *unico* vantaggio strategico è quello tecnologico. La Solidarietà non possiede le basi industriali che hanno gli Alleati. Se dovessero mettere le mani su una di queste unità, nel giro di sei mesi inizierebbero a sfornare copie. E sei mesi dopo, ci troveremmo nei guai seri.

— Quattro mesi fa — continuò Harlie — è stata assegnata alla *Burke* una missione per il compimento della quale doveva attraversare la sfera di influenza Morthan. Come potete immaginare, si tratta di una missione particolarmente difficile; non potrebbe essere completata in maniera efficace e sicura da una nave meno rapida. Persino la *Burke* correrà dei rischi notevoli. — Harlie proiettò la rotta della *Burke* attraverso una mappa stellare della regione dello spazio Morthan. — Tuttavia, l'opportunità offerta dalla missione della *Burke* è così importante per l'Alleanza che il rìschio è stato valutato come accettabile. Come precauzione, la *Burke* è stata equipaggiata con sistemi di autodistruzione particolarmente sofisticati; non dovrà cadere in mano nemica in *nessuna* circostanza. La responsabilità della protezione di questa tecnologia a ciclo elevato è condivisa anche da questa nave. La missione della *Burke* consisteva nell'incontrarsi nello spazio con un vascello Morthan e di raccogliere un modulo vitale. All'interno del modulo vitale dovrebbe trovarsi un ambasciatore di alto grado che porta con sé un'iniziativa di pace segreta.

Brik parlò a bassa voce. Le sue parole risultarono come un tuono distante. — Non ci credo.

Gli altri lo fissarono con espressioni curiose, ma il Morthan non spiegò il motivo del suo scetticismo.

Harlie continuò: — A quanto pare l'iniziativa di pace è sponsorizzata da una fazione di dissidenti all'interno della Solidarietà Morthan, chiamata la Coalizione dei Signori della Guerra.

Hodel sorrise. — Non è un gruppo molto solido, vero?

— Pare che la Coalizione dei Signori della Guerra sia disposta a trattare la fine delle ostilità per evitare un'ulteriore decimazione delle sue file, costringendo la Solidarietà Morthan ad accettare il loro trattato.

Brik emise aria dal naso.

Hardesty gli dette un'occhiata. — Ha qualche problema, signor Brik?

— È una trappola. I Signori della Guerra non trattano. Hardesty accettò il commento senza reazioni.

— Signore? — domandò Jonesy. — Ma come sappiamo tutto questo?

Hardesty osservò il giovane ufficiale come se lo stesse vedendo per la prima volta. — Questo non la riguarda.

— Sissignore; stavo solo chiedendomi quanto potesse essere affidabile l'informazione.

— Abbiamo le nostre fonti all'interno della Solidarietà.

— Oh. — Jonesy considerò quel fatto. Assunse un'espressione preoccupata. — Che cosa succederà loro se vengono catturati?

Rispose Brik, sempre a bassa voce. — I Morthan li sbudelleranno vivi e appenderanno i loro corpi.

— Ooh — disse istintivamente Tor.

— È un insulto Morthan — spiegò Brik. — Un nemico onorevole verrebbe mangiato fresco.

— Oh! — trasalì Hodel.

Brik guardò Korie. — Anche lei ha qualche commento in proposito?

Korie scelse le parole con grande cura. — Non faccio mai commenti sulle abitudini alimentari altrui.

— Grazie — disse Brik.

— Signori — li interruppe il capitano. — Possiamo continuare? Harlie, per favore?

Harlie continuò con un tono di calma quasi fastidiosa. — Se tutto è

andato secondo i piani, la *Burke* a quest'ora avrà completato la sua missione e starà riportando indietro il suo passeggero. La LS-1187 dovrà procedere per un appuntamento prestabilito con la *nave di Sua maestà Sir James Burke* per poi scortarla fino alla destinazione designata. La *Burke* non conosce ancora la sua destinazione. Questa informazione è in nostro possesso. Non posso decodificarla finché il capitano della *Burke* non mi fornirà un codice di autorizzazione.

— Eh? — domandò Tor. — Servizio di scorta? Non possiamo stare dietro alla *Burke*. Nessuno può starle dietro. Qual è il punto?

— A me sembra logico — intervenne Hodel. — La *Burke* non vuole attirare troppa attenzione. Noi siamo la sua copertura. Se viaggiamo assieme, nessuno sospetterà che la *Burke* non sia altro che una vecchia vasca arrugginita come noi.

Lo sguardo di Hardesty scivolò sul suo comandante in seconda. — Signor Korie, qual è il vero motivo?

— Signore?

— Non riesce ad arrivarci? — chiese Hardesty. Fissò Korie con sguardo freddo, come se l'ufficiale avesse scelto di proposito di fare il ritardato mentale.

— Mmm... — Korie pensò velocemente. — E se la *Burke* viene catturata dai Morthan? Potrebbero rispedirla indietro con una bomba infernale, farla cadere in un sole, e spazzare via un intero sistema stellare. Il nostro compito è di verificare che la *Burke* sia pulita prima di riferirle la sua destinazione finale.

— E se non è pulita?

— Immagino che questo sia negli ordini, capitano.

— Sì, probabilmente lo è. Vuole ipotizzare un corso di azione adatto a una situazione simile?

Korie si permise una scrollata di spalle. — Be', in base a quanto abbiamo sentito, direi che se non riuscissimo a riprendere il controllo della *Burke,* il nostro compito sarebbe di distruggerla.

— Bene — disse Hardesty, leggermente sorpreso. — I nostri ordini sono esattamente questi. Harlie, scordati tutto ciò che abbiamo detto a proposito della possibile distruzione della *Burke;* non vi deve essere alcuna traccia negli archivi della nave né di quest'ordine né di qualsiasi discussione attinente.

— Sì, signor capitano.

— Ovviamente — continuò Hardesty — il Comando pensa che ciò non avverrà, altrimenti non avrebbero mandato noi come scorta. — Spense lo schermo. — Va bene. Ora sapete tutto. L'appuntamento con la *Burke* è fra cinque giorni, e avverrà in una zona pericolosamente vicina alla sfera Morthan. Voglio scansioni a lungo raggio continue, con un'affidabilità di nove o più. Domande? No? Signor Korie, assuma lei il comando. — Si alzò in piedi e uscì rapidamente.

— Sissignore... — disse Korie alle sue spalle.

Hodel aspettò che la porta si chiudesse alle spalle del capitano. — Speravo in qualcosa di un pochino più... interessante — disse con un sospiro.

— Si sta riferendo alla definizione Morthan della parola "interessante"? — domandò Brik. La frase fu accolta da sguardi perplessi. — *Interessante* — spiegò — ovvero pertinente alla propria morte. Non c'è nulla che concentri l'attenzione di una persona più della consapevolezza della propria morte — aggiunse con tono innocente.

— Uh, non fa niente — disse Hodel. — Preferisco annoiarmi. — Tornò a guardare la sua consolle.

Le Quilla

Brian Armstrong uscì nel corridoio con un sorriso esangue dipinto sul volto. Quello che dicevano delle Quilla era tutto vero. Si sentiva debole. Si sentiva stanco e privo di energie..

Quilla Delta uscì dalla cabina alle sue spalle, con un'espressione cortesemente soddisfatta.

Armstrong la guardò quasi disperato. Era sconvolto, rosso, e non era in grado di quantificare l'effetto incredibile di quell'esperienza. Era esausto fino al punto che non riusciva quasi a parlare.

La Quilla si limitò a sorridere. Aveva già verificato simili risultati altre volte.

— Uh... — Armstrong deglutì, cercando di ritrovare la sua voce. — Ora devo tornare al lavoro. Sei stata... — agitò le mani in un gesto inutile. —... *Uauu!*

— Sì — rispose lei con tono neutro. — Anche tu. Grazie Brian. — La Quilla si voltò e si allontanò in silenzio, lasciando Armstrong a fissarla.

Scuotendo il capo, Armstrong si incamminò lungo il corridoio nella direzione opposta. Quasi immediatamente, incrociò un'altra Quilla. Era Gamma.

Quilla Gamma gli sorrise con la stessa espressione che aveva usato Delta. — Sì. Grazie, Brian. Sei stato piuttosto bravo.

— Eh? Aspetta un attimo. Tu sei... La Quilla si toccò il petto. — Gamma.

Gli occhi di Armstrong si sgranarono. Tutte le Quilla presenti sulla nave avevano provato le stesse sensazioni! Spalancò la bocca, sconvolto. Allora le Quilla... Improvvisamente, si sentì nauseato.

Una buona idea alla volta

Jonesy si fermò titubante davanti alla cabina di Tor. Infine, riuscì a farsi coraggio e bussò alla porta.

— Chi è? — chiese la voce di Tor.

— Uh, sono Jonesy.

La porta scivolò da un lato e Jonesy entrò con fare circospetto. Cygnus Tor stava lavorando alla sua scrivania: indossava un paio di pantaloncini corti e un prendisole, l'uniforme standard per le donne a bordo dell'astronave. Solitamente gli uomini indossavano una maglietta e pantaloncini corti. Tor alzò lo sguardo, interessata. — Che succede?

— Ho seguito il suo consiglio e, uh... — Jonesy sollevò un piccolo apparecchio di plastica. — Ho costruito questo per lei.

Tor rimase momentaneamente confusa. — Quale consiglio?

— Non aveva detto qualcosa a proposito di un blocco di sicurezza per il pulsante della doccia? Ne ho smontato uno, l'ho riprogrammato, e ci ho applicato un pulsante di sicurezza...

Tor aveva il mento appoggiato al pugno. Dovette alzare un poco il pugno per nascondere il sorriso. Scostò lo sguardo, come per scaricare la risata, quindi tornò a guardare Jonesy. — Era una specie di battuta. Non ho mai realmente pensato che potesse servire un pulsante di

sicurezza per la doccia...

L'espressione di Jonesy crollò. — Oh...

— Ma forse hai ragione — aggiunse lei subito. — Voglio dire, in fondo potrebbe sempre succedere. Magari potrei anche farla scattare mentre dormo. Proviamo a installarlo.

— Non ce n'è bisogno, se non le serve.

— No. Insisto. Vediamo come funziona. In fondo hai dovuto lavorare per farlo, quindi...

— È sicura?

— Diciamo che è un ordine, va bene?

— Uh... lo monto subito. — Jonesy si avvicinò al letto antigrav e vi entrò. Iniziò a scollegare il pannello dei comandi. Tor si alzò dalla sua sedia e si avvicinò per osservarlo al lavoro. Si appoggiò al tubo in maniera provocante. La sua figura era sorprendentemente soda e slanciata.

— Non ci metterò molto — disse Jonesy. — Mi tolgo dai piedi in un attimo.

— Mettici tutto il tempo che vuoi. — Tor sorrise, passandosi le mani fra i capelli. — Non mi dispiace averti fra i piedi. — Jonesy non disse nulla, quindi Tor aggiunse: — Anzi, questa interruzione mi fa piacere.

— Veramente? — Il pannello si staccò dalla sua sede nelle mani di Jonesy.

— Stavo firmando rapporti di servizio. Lavoro noioso. Deve pur essere fatto prima o poi, ma a volte preferiresti fare qualsiasi altra cosa pur di non...

— Mmm — mormorò Jonesy. Emise un grugnito mentre cercava di piazzare il nuovo pannello. — Non lo so. Non devo mai fare questi lavori. La maggior parte dei miei rapporti entrano in archivio automaticamente.

Tor si concesse un sorriso che alludeva a una conoscenza ancora non condivisa. — Dovrei iscriverti a un corso di addestramento burocratico. Impareresti un sacco di cose sui lavori burocratici. Tutto deve essere documentato.

— Immagino di sì. Ma preferisco le cose sulle quali posso mettere le mani. — Jonesy alzò lo sguardo e si rese improvvisamente conto di quanto fosse vicina Tor. —... Uh, capisce ciò che intendo... — Si

costrinse a rifocalizzare l'attenzione sul pannello dei comandi. Allineò le prese e lo infilò al suo posto. — Ecco. — Premette il bottone della prova automatica e attese. L'unità compì le sue prove, lampeggiò, e confermò che era operativa. — Così dovrebbe andare. — La guardò con aria soddisfatta. — Vede, adesso non può più azionare la doccia per sbaglio. Deve prima premere il bottone della doccia, poi il bottone di via libera entro tre secondi, altrimenti non succede nulla.

— Be', proviamolo — disse Tor, infilandosi nel tubo antigrav assieme a lui. Allungò una mano oltre la spalla di Jonesy e abbassò la leva di caduta libera. La gravità scomparve lentamente nel tubo, dando loro una sensazione di leggerezza quasi esilarante. Ci voleva un po' per abituarsi a quella sensazione; c'era gente che non riusciva a fare a meno di pensare di stare cadendo in continuazione a testa in giù. Si sollevarono dal terreno e si trovarono a galleggiare a mezz'aria. Tor girò Jonesy su se stesso, facendo in modo che si trovassero uno davanti all'altra.

— Funziona — disse lui.

— Certo — disse lei.

Lo fissò dritto negli occhi, aspettandosi una reazione di turbamento. Jonesy la sorprese, restituendole lo sguardo a testa alta. Tor attese che dicesse qualcosa, sorpresa dalla lunghezza di quell'istante.

Fu la voce di lui a tradirlo. — Posso parlarle sinceramente?

Tor annuì.

— Io... alcuni dei ragazzi mi stanno prendendo in giro. Dicono che lei... uh, spero che lei non si offenda. Voglio che sappia quanto l'ammiro e quanto la rispetto...

— Avanti, dillo.

— Be', alcuni dei ragazzi dicono che lei... vuole... be', lo sa... con me. E... io ho pensato che era meglio che lo sapessi anche tu. Voglio dire, personalmente credo che tu sia una donna molto attraente, e... per me sarebbe un onore e un privilegio...

Tor prese una decisione. Allungò una mano e premette il bottone della doccia. Poi premette il bottone di via libera.

Un getto di acqua calda scaturì immediatamente dal pavimento e dal soffitto, inzuppandoli entrambi, soffocando le parole attentamente studiate di Jonesy e facendolo tossire.

Tor lo afferrò per le spalle per stabilizzarlo. Poi gli prese la faccia fra le mani e disse: — Ascoltami bene; non c'è più bisogno che tu faccia così.

— Così come?

— La recita del ragazzino turbato. — Alzò la voce per farsi sentire in mezzo all'acqua ribollente.

— Io non...

— E invece sì. Lo fai ogni volta che ci troviamo in un'occasione nella quale c'è la possibilità di una certa intimità. Lo fai per distanziarmi. È una cosa piuttosto seccante... e ci impedisce di conoscerci veramente a fondo. Ci impedisce di diventare veri amici. O qualsiasi altra cosa. — Si protese in avanti e piazzò un bacio deciso ma delicato sulle labbra di Jonesy. Lui sbatté le palpebre, sorpreso. L'acqua continuava a inondarli. — Anzitutto, sei un giovanotto *molto* attraente. Non hai idea di quanto tu sia attraente. E... sì, è vero. Mi piacerebbe veramente fare quattro salti con te. Ma non faccio certe cose con i ragazzini, quindi prima devi crescere un po'. — Gli sfiorò delicatamente il mento. — Molla quel ruolo. Non è il tuo.

— Mmm — disse lui. Ma il suono era molto diverso rispetto a quello di prima; era un "Mmm" molto più profondo e pensieroso.

— Se vuoi qualcosa... se vuoi *me,* basta che tu lo dica. Al massimo, ti risponderò di no. Ma potrebbe anche essere un sì. Certo che se non me lo chiedi mai, non lo saprai mai. Allora, tenente, come la mettiamo? Hai qualcosa da chiedermi?

— Uh... — Jonesy deglutì a fatica. Poi accadde qualcosa. Si *irrigidì*. Era come se si fosse raddrizzato davanti a Tor, praticamente crescendo fra le sue mani. — Comandante Tor — esordì, con una voce che lei non aveva mai sentito prima. — Chiedo il permesso di iniziare manovre di attracco.

Tor rise. — Un buon inizio, ma un pochino troppo formale. Riprovaci, ma dillo in chiaro.

— La verità — disse Jonesy con tono sincero — è che sei la donna più bella con cui abbia mai fatto una doccia.

Tor arrossì di piacere e di sorpresa. Era quella sua cruda sincerità che la intrigava. Era troppo sconvolta per rispondere.

— Allora — disse Jonesy. — Ti andrebbe di fare quattro salti con me?

— Sì, mi andrebbe — rispose lei. — Moltissimo. — Lo fissò negli occhi. Erano languidi e luminosi.

Questa volta chi rimase sorpreso fu Jonesy. — Veramente?

Come tutta risposta, Tor lo strinse a sé con un bacio appassionato. Aprì la bocca alla sua. Per un attimo, Jonesy non se ne rese conto, poi aprì la bocca a sua volta. Tor non aveva intenzione di spingerlo. Lasciò che esplorasse la sensazione per un po', l'intimità della condivisione del respiro... e poi la sorprese di nuovo; sentì la lingua di Jonesy che sfiorava la sua. L'aveva toccata appena, per un attimo e con grande delicatezza, ma l'arditezza di quell'iniziativa era quanto bastava per farle capire ciò che voleva sapere, e cioè che Jonesy non avrebbe avuto paura di esplorare il suo corpo, che voleva veramente entrare in un rapporto intimo con lei. Aveva solo avuto bisogno di sapere che non c'erano problemi.

Lentamente, Tor si appoggiò al torso di Jonesy, scivolando con naturalezza nel suo abbraccio. Le lunghe braccia nodose di lui si chiusero attorno alle spalle di Tor e le sue mani le scivolarono lungo la schiena, cercando i punti giusti da accarezzare. Ne appoggiò una sul fianco, passando poi con delicatezza lungo la curva dei glutei. L'altra mano trovò il collo e la nuca di Tor, trasmettendole una sensazione di calore e di benessere. La donna sospirò e lasciò che il suo bacio si aprisse ulteriormente sfiorando ancora la lingua di lui.

Galleggiavano, uniti, e giravano, contorcendosi nei getti d'acqua. Lei sollevò le gambe e le avvinghiò attorno alla vita di Jonesy, stringendolo sempre più vicino. Sentì la durezza di lui che le premeva sulla pancia, dandole una sensazione di grande piacere. Lo strinse nell'involucro caldo del suo abbraccio. Sentiva il suo calore per tutto il corpo.

Poi, Jonesy la staccò, allontanandola di un poco. — Devo guardarti — spiegò. — Mi piace guardarti. Mi piace vedere quanto sei bella. — Aveva i capelli zuppi appiccicati alla fronte. Piccoli globuli luminosi d'acqua gli costellavano la testa; i suoi occhi erano incredibilmente vivi. — Sei fantastica — le disse.

— Anche tu. — Tor rise. — Perché non ci togliamo questa roba bagnata...

Il sorriso di Jonesy si allargò, rendendo la sua espressione quasi sciocca. Era lo sguardo selvaggio e indomito di un uomo che sta per

condividere un segreto.

Poi Tor iniziò a ridere, e anche Jonesy... e poi la cosa divenne ancora più buffa. Non tutte le vecchie battute sui letti antigrav sono vere; due persone in effetti *possono* spogliarsi assieme in un tubo, solo che ci vuole un po' di tempo... e devono piacersi un sacco.

Fortunatamente, Jonesy e Tor si piacevano più che un sacco.

Appuntamento

La LS-1187 rallentò mentre si avvicinava al suo appuntamento, diminuendo da velocità luce per 600 a velocità luce per 300, per poi passare a 100, a 25, a 5, e infine a uno virgola cinque. Effettuò scansioni complete per tutto il tempo, ma non vi era nessun campo iperstatico visibile nel suo raggio di individuabilità.

La *Burke* non era in vista.

Korie scrutò lo schermo olografico con una smorfia amara dipinta sul volto. Hodel e Tor lo fissarono dalla parte opposta del tavolo, aspettando un suo ordine. Jonesy si unì a loro, e fece altrettanto anche il nuovo specialista degli armamenti, Goldberg, un uomo corpulento dai capelli rossi.

— Ci teniamo a uno virgola cinque — disse Korie. — Stiamo entrando nella sfera primaria del bersaglio. Ancora nulla.

Hardesty entrò da una delle porte sul retro del ponte. Brik lo seguiva, e si fermò davanti alla consolle principale degli armamenti mentre Hardesty scendeva nella sala operativa per unirsi ai suoi ufficiali. Korie gli lanciò un'occhiata. *Vuole prendere il comando?*

— Continui pure — disse Hardesty.

Korie si rivolse nuovamente a Hodel. — Appena superiamo l'orizzonte, rallenta fino a zero virgola zero-zero-due. Facciamo un giretto e vediamo un po' cosa bolle in pentola. Mantieni tutte le stazioni in stato di allerta.

— Vuole andare in giallo? — domandò Tor.

— No, non ancora.

— Stabilizzazione in corso — comunicò Hodel. — Zero virgola zero-zero-due.

— Punto di incontro previsto raggiunto — disse Jonesy. Abbassò lo sguardo per controllare il suo schermo. — Nessun segnale. — Lanciò un'occhiata preoccupata a Tor. La donna lo ignorò.

— Hodel, pronto a distaccare l'involucro. — Korie guardò Hardesty. — Con il suo permesso, signore. Non c'è traccia della *Burke*. Abbiamo effettuato scansioni sia a lungo sia a breve raggio, ma non c'è traccia di effetti iperstatici.

— Crede che si stia nascondendo?

Korie annuì. — Dovrebbe averci individuati ormai, e avrebbe dovuto segnalare la sua presenza. Voglio rientrare nello spazio normale per vedere se si è lasciata andare alla deriva. Magari ha un buon motivo per giocare a nascondino.

Hardesty ci pensò su un attimo. — Va bene, procedete.

Korie si rivolse a Hodel. — Distacca l'involucro.

— Distaccamento in corso.

La grande bolla iperstatica che circondava la nave crollò in un attimo e ancora una volta la LS-1187 si ritrovò appesa nello spazio buio. Ma la sua velocità subluminale era enorme.

— Rientro nello spazio normale confermato — comunicò Hodel. Tornò alla sua consolle principale. — Inizio procedure di decelerazione. Centocinquanta G?

— Se va bene al signor Leen... — Korie sorrise. Alzò la voce perché potessero sentirlo tutti quelli che si trovavano sul ponte. — Okay, tutti in stato d'allerta. Se c'è qualcosa di brutto nascosto qui fuori, abbiamo meno di trenta secondi per rientrare nella sicurezza dell'iperstato.

Tor alzò lo sguardo dal suo schermo. — Ho individuato la *Burke*. — Fece un smorfia mentre leggeva il rapporto. Non aveva senso. — È esattamente nel punto in cui dovrebbe essere, ma è totalmente muta.

— Duecentosessanta megaclik, e in avvicinamento — disse Jonesy. — Poi alzò lo sguardo verso Tor, con un'espressione perplessa. — È abbandonata?

Korie guardò Hardesty. — Il piano non era questo... — digitò un comando e lo schermo olografico lampeggiò per mostrare i vettori di intercettazione.

— La devo chiamare? — domandò Tor.

Korie si trovò a corto di idee. — Deve sapere per forza che siamo qui.

— Crede che sia morta?

— Non credo ancora nulla. — Rivolse nuovamente lo sguardo su Hardesty. — Signore?

La voce di Hardesty era priva di emozioni quasi quanto quella di Harlie. — Fino a questo momento, signor Korie, ha seguito il manuale e si è comportato in maniera corretta. Ogni procedura del comando ha un suo scopo ben preciso.

— Ma? — lo incalzò Korie.

— Ma nulla — rispose il capitano.

Korie si erse per fissare il capitano dritto nell'occhio. — Se ho capito bene, signore, sta sostenendo una posizione diametralmente opposta rispetto a quanto mi ha detto all'inizio di questa missione.

— Crede?

Korie ripetè la conversazione nel suo cervello come meglio poteva. — Forse no.

— Si decida, signor Korie.

— C'è un motivo per ogni cosa contenuta nel libro. Tutte le procedure derivano da esperienze reali...

— Non avrei potuto dirlo meglio — ammise Hardesty.

— Però — aggiunse Korie — il libro non basta... perché non può prevedere situazioni che non sono mai avvenute. Di conseguenza... va bene seguire il manuale finché non ci si trova in una situazione non contemplata dal libro stesso. In questo caso, bisogna *improvvisare*.

— Quasi — disse freddamente Hardesty. — La Flotta preferisce il termine *inventare*.

— Sissignore. Me lo ricorderò. — Si rivolse a Tor. — Va bene, mandale una scrollatina in codice. Quando ci avviciniamo a trenta secondi luce, mandale un raggio stretto e tenteremo la conversazione diretta. — Poi si rivolse a Hodel. — Avvicinati, lentamente. Con estrema cautela. Alza gli scudi, e arma tutte le stazioni. Ipotizziamo che si tratti di una nave Morthan e comportiamoci di conseguenza. — Alzò lo sguardo verso Hardesty per verificare la sua reazione.

Il capitano annuì. — Sta sempre seguendo il libro, signor Korie.

— Sissignore. C'è qualcos'altro? Ha ordini specifici?

— Cosa dice il libro?

Korie citò: — Preparate una squadra di sicurezza. Se il vascello non risponde, preparatevi all'abbordaggio.

— Esatto.

— Non ha intenzione di aiutarmi qui, eh? — domandò Korie.

— Non ha bisogno di aiuto — disse Hardesty. — Per lo meno, non ancora.

Korie si rivolse al capo della sicurezza. — Signor Brik, prepari una squadra.

Brik si alzò dalla sua poltrona e si avvicinò a Korie con aria molto dura.

— Ha qualche problema con quest'ordine? — chiese Korie.

— Sì. — La risposta monosillabica di Brik fu come un ruggito minaccioso, che attirò anche l'attenzione di Hardesty.

Hardesty fissò Brik. — Okay — disse — ci illumini.

— Distruggete la *Burke*. Subito. Non avvicinatevi. Non abbordate. È una trappola.

Korie alzò improvvisamente lo sguardo verso Brik. — Come fa a esserne così sicuro?

— Voi non siete Morthan. Non potete capire.

— Ci provi.

Brik inspirò. Esitò un attimo, mentre sceglieva le parole più adatte. — La Solidarietà Morthan è basata sull'inganno. La menzogna è un'arte marziale. È una parte della guerra. È un mezzo per raggiungere uno scopo. È una componente necessaria della manipolazione. Per voi, mentire è solo un hobby. Per i Morthan, è una parte integrante della vita. Gli umani vengono considerati handicappati soprattutto perché si *fidano*. Nella lingua Morthan, la parola "fiducia" significa "la condizione necessaria per effettuare un tradimento". Ciò che vi sto dicendo non basta a farvi capire il pericolo a cui andiamo incontro. Quella nave proviene dallo spazio Morthan. È una trappola.

— Ma è, una nostra nave — disse Korie.

— No, ora è una *loro* nave. Contateci.

Hardesty rivolse uno sguardo pensieroso a Korie. — Ora sa perché ho voluto avere un Morthan sul ponte. È utile avere a bordo qualcuno che pensa come il nemico.

— Ma non possiamo semplicemente... — Korie si bloccò. — Ci sono delle procedure da rispettare... — Guardò Brik, poi Hardesty. — Il manuale dice... voglio dire, noi *dobbiamo* entrare in quella nave, perché *dobbiamo* sapere. L'Alleanza deve sapere... la nostra missione è

questa! Dobbiamo verificare la situazione prima di agire.

— Sì. Così dice il libro — confermò Hardesty.

— Signore? Non possiamo evitare di seguire la procedura... Hardesty lo squadrò con occhi minacciosi. — Invece sì. È una possibilità. Infrangere le regole è *sempre* una possibilità.

— Ma non abbiamo alcuna giustificazione per infilarle un siluro nella... non ancora. A meno che lei non si fidi di una sparata di Brik più che dei suoi stessi ordini. Capitano, non possiamo sapere che situazione c'è lì dentro. Magari hanno chiuso tutto per motivi loro.

— Non presuma nulla, comandante. E soprattutto, non faccia supposizioni sulle mie decisioni. — Fece una smorfia mentre osservava l'immagine della *Burke* sul visore principale. — Va bene. Mandiamo dentro una squadra.

Korie sospirò, sollevato.

Brik ebbe una reazione meno sanguigna. — Sì, da un punto di vista umano è un giusto corso d'azione. Ma da un punto di vista Morthan... — scrollò le spalle con aria infelice, come se non trovasse un modo cortese per dire ciò che voleva dire. Infine, sparò fuori: — Nel caso che non abbia la possibilità di dirvelo dopo: è stato un privilegio lavorare per voi, signori. Dico a entrambi.

Hardesty rivolse un'occhiata fredda in direzione di Korie. — Forse sarà il caso che comandi lei la squadra.

— Signore? — Korie assunse un'espressione sorpresa. — Questa responsabilità spetta al signor Brik.

— Lo so — disse il capitano. — Ma lei è più sacrificabile.

— Uh... giusto. — Korie non sapeva se il capitano stesse scherzando o meno. Con aria innocente, domandò: — Posso portarmi dietro un'arma?

— Questo — disse Hardesty — dipende esclusivamente da *lei*.

La Burke

Il piccolo punto di luce sullo schermo iniziò a delinearsi. Pian piano si allargò, fino a diventare un'astronave, immobile e silenziosa.

Sul ponte, l'atmosfera divenne tesa e preoccupata.

— Contatto previsto fra 15 minuti — disse Hodel.

— Nessuna risposta — aggiunse Tor.

Korie sospirò. — Ho capito. Vado a unirmi alla squadra di abbordaggio. — Guardò Hardesty. — Le ripasso il comando, signore.

— Confermato — disse Hardesty.

A metà sala, Korie ebbe un attimo di esitazione. — Non vuole augurarmi buona fortuna?

— Se segue il manuale, non ne avrà bisogno, e se si dovesse trovare in una situazione in cui deve inventare, la fortuna non le basterà.

— Giusto — disse Korie. — Avrei dovuto immaginarlo. Grazie signore. — Scese il gradino e uscì dal portello anteriore della sala operativa.

La camera di decompressione di prua e lo spogliatoio ausiliario erano le ultime due sale a prua della nave. I membri della squadra di sicurezza si stavano già preparando per la loro missione. C'erano armadietti, tute spaziali, caschi, armadi, rastrelliere cariche di strumenti vari, armamenti, unità di comunicazione, ricaricatori, moduli di sostentamento vitale, armature da battaglia e una varietà di oggetti porta-fortuna e icone religiose.

Dieci membri dell'equipaggio, compreso Brik, stavano compiendo gli ultimi controlli. Korie riconobbe anche Armstrong, Bach, Nakahari e Quilla Zeta.

Le loro tute spaziali erano come calzamaglie molto aderenti e luccicanti. Ognuna aveva un colore diverso. Alcune erano adornate da vistose strisce colorate. Questa moda era piuttosto indifferente a Korie. In alcuni casi era appropriata, in altri casi no. A volte non importava affatto.

Korie aprì il suo armadietto e iniziò a infilarsi la sua tuta. Brik si avvicinò e lo aiutò, controllando la telecamera del suo casco e le armi mentre le inseriva nelle apposite sedi.

— Grazie — disse Korie.

— Lei è l'ultimo — disse Brik. — E poi non sarebbe buono per la mia reputazione se non la riportassi indietro vivo.

— Ha intenzione di accompagnarmi?

— Nonostante la mia contrarietà, sono pur sempre il capo del servizio di sicurezza. La responsabilità è mia.

— Allora non ha importanza chi comanda la squadra, giusto?

— Al contrario. Il comando è la cosa più importante. È sempre necessario sapere a chi va addossata la colpa.

Korie fece una smorfia. Il Morthan aveva voluto fare una battuta o diceva sul serio? Non riusciva a capirlo. "Ma i Morthan scherzano? Sarebbe scortese chiederglielo?" Korie soppresse la domanda. Aveva cose più importanti a cui pensare.

Dall'altra parte della sala, Brian Armstrong stava caricando il suo fucile con una nuova pila energetica. Alzò lo sguardo, e vide Quilla Zeta che gli sorrideva con aria timida. — Brian — gli disse. — Mi sento ancora in modo fantastico. Anche tu sei molto *uau*.

Armstrong assunse un'espressione scocciata e imbarazzata allo stesso tempo. "Quando la finiranno?" Ma riuscì a sorridere quanto bastava per dire: — Grazie. Tu sei...

Toccandosi il petto, la Quilla disse: — Zeta.

Armstrong fece un gesto fiacco. — Oh... giusto. Certo. Quando vuoi. — Alzò lo sguardo, e notò Reynolds e Cappy che gli sorridevano. Anche Bach e Nakahari erano visibilmente divertiti e ridacchiavano fra loro.

— *Uau,* eh? — disse Bach ad Armstrong.

Armstrong sospirò. — Okay, dateci un taglio. Ormai le battute stanno diventando vecchie.

Korie si piazzò al centro della sala. Stava ascoltando qualcosa in cuffia, e teneva il casco sotto un braccio. Sollevò una mano per ottenere attenzione, e gli altri tacquero immediatamente. Come la voce nel suo orecchio smise di sussurrare, parlò ad alta voce: — Va bene, si va. Abbiamo scandagliato la *Burke,* ma i risultati sono inconcludenti. Potrebbe essere una nave morta. Oppure no. Harlie non è sicuro. Questo significa — lanciò un'occhiata a Brik — *che potrebbe* essere una trappola. Questa nave è venuta fuori dalla sfera di influenza Morthan, quindi non fidatevi di nulla.

Si rivolse a Brik, facendolo allontanare dagli altri con un cenno del capo. Abbassò la voce, e gli parlò bisbigliando. — Stavo per chiederle se mi potevo fidare di lei, ma ora vedo che non è la domanda giusta. Che cosa usano i Morthan al posto della fiducia?

— Vantaggio reciproco — disse tranquillamente Brik.

— Capisco...

— Signor Korie, lei è un ufficiale migliore di quanto non pensi. E il capitano la rispetta molto più di quanto non abbia espresso

pubblicamente. E nostro vantaggio reciproco che lei ne sia consapevole.

Korie rivolse un'occhiata sorpresa a Brik, ma l'argomento era ormai chiuso. Scrollò le spalle e si rivolse al resto della squadra di abbordaggio. — Okay, si esce. — Fissò il suo casco e seguì gli altri nella stretta camera di decompressione di prua. Le porte si chiusero alle loro spalle.

Sul ponte, Hodel stava controllando con grande attenzione i suoi monitor. La LS-1187 si era girata e ora si stava avvicinando alla poppa della *Burke*. Avrebbe fatto combaciare il portellone di accesso della sala di decompressione di prua con quello posteriore della *Burke*.

Tor stava ricontrollando, come prescritto, ogni manovra di Hodel. Quando giunsero all'ultimo punto vado-non vado, disse: — Siamo precisi.

— Anche per me — confermò Hodel.

Hardesty era alle loro spalle. Parlò con un tono cupo e ironico, senza alzare la voce. — Sia delicato, signor Hodel. Sia delicato.

— Sissignore. — Hodel sfiorò i suoi comandi. I propulsori di massa brillarono per un attimo; la LS-1187 rallentò. Hodel dette una rapida occhiata ai vettori sulla sua consolle, quindi toccò nuovamente i comandi. Poi ancora. Con grande cautela, portò la nave a combaciare con la coda della *Burke,* bloccandola contemporaneamente in un arresto relativo.

— Presa! — esclamò Hodel soddisfatto di se stesso. Si appoggiò allo schienale della sua poltroncina, sorridendo.

Tor maneggiò i suoi comandi. — Estensione telaio di attracco. — Nel pavimento si percepì una leggera vibrazione. Veniva attraverso le suole delle loro scarpe e i piedistalli delle loro poltroncine. Poi si udì un forte *bang,* seguito da un *thump;* il telaio di attracco era stato collegato e fissato.

— Abbiamo la connessione.

— Confermato.

L'impatto fu nettamente più forte nella camera di decompressione di prua. Gli uomini e le donne della squadra di abbordaggio vennero scossi, ma nessuno perse l'equilibrio. Korie guardò Brik. La sua espressione era indecifrabile. Il resto della squadra dava un'impressione di prontezza rilassata. Alcuni erano già chini in

posizione di battaglia, con i fucili stretti in pugno.

Korie ascoltò in cuffia. — Stanno estendendo il tubo di attracco in questo momento.

Il tubo uscì dal muso della LS-1187, scivolando attraverso il cilindro del telaio di attracco. Venne in contatto con l'anello di sicurezza che circondava il portello d'ingresso della *Burke* e si sigillò in posizione. Korie si portò accanto al portello della camera pressurizzata e sfiorò il pannello verde accanto allo schermo di controllo. Lo schermo emise un lampeggio verde. — Siamo collegati — disse. Guardò mentre i programmi di sicurezza compivano le loro infinite prove di affidabilità. — Energia, buona. Gravità, buona. Pressione interna, buona. La miscela è respirabile. Oh-oh. Il computer è disinserito. Nessuna risposta. Harlie, confermi?

— Confermato, signor Korie.

— Ponte?

— La missione ora è sua — disse Hardesty con tono tranquillo.

— Va bene. Credo che andiamo abbastanza bene. Il tubo di attracco non ci servirà. Lasciamolo com'è. — Korie toccò un pulsante sul pannello di controllo.

Fuori, il telaio di attracco iniziò a ritrarsi lentamente, avvicinando sempre di più le due navi... finché i due portelli delle camere pressurizzate non vennero in contatto all'interno del soffietto del tubo di attracco, formando un'unica unità funzionale.

Korie toccò nuovamente il pannello di controllo, ordinando un'altra serie di controlli di sicurezza.

— Ponte? Che cosa leggete?

— Lo stesso che leggete voi. I circuiti della *Burke* sono disinseriti. Non abbiamo nessun monitoraggio interno. Nessun sistema è in funzione. Non abbiamo accesso al giornale di bordo. Ma l'aria e la temperatura sono a livello ottimale, e a quanto pare il sistema di ventilazione è in funzione. Non rileviamo alcun segno di vita, ma l'ambiente è vivibile. Là dentro è una giornata da maniche corte.

— Avete mandato un segnale di riconoscimento? Avete ricevuto qualche segnale di identificazione?

— Sì alla prima e no alla seconda — disse Hodel.

— Maledizione — disse Korie. Dette un'occhiata a Brik, ma resistè alla tentazione di dire ciò che pensava. — Va bene — disse poi con un

sospiro. — Aprite i portelli. — Fece un passo indietro, poi un altro...

Le porte si sbloccarono con un *woosh* di aria che fece quasi cadere a terra Korie. Armstrong, che era alle sue spalle, lo prese al volo e lo rimise in piedi con una certa facilità. — L'attracco non era perfetto come pensavamo — disse Korie mentre si lanciava in avanti.

La squadra piombò attraverso il tubo e si lanciò nella *Burke* come una banda di Marines pronti al combattimento. Si mossero rapidamente attraverso la sala lancio navette oscurata, spostandosi a balzelloni con le armi in pugno. Il ponte merci e le sale di carico della *Burke* erano pressoché identici a quelli della LS-1187, solo che la *Burke* era dotata di cavi e condotti più larghi e spessi. Korie si domandò se la cosa avesse a che fare con gli oscillatori a ciclo elevato.

— Siamo dentro — disse Korie. — La nave è vuota. Nessun segno di battaglia. Nessun danno rilevabile. Andiamo avanti. — Fece un cenno ad Armstrong e Nakahari, indicando loro una consolle. — Controllatela. — Gli altri membri della squadra si stavano già portando alle varie uscite. Due scesero giù dalla scala, entrando nella stiva della *Burke*.

Nakahari sedette sulla poltroncina davanti alla consolle; era morta, ma il tecnico era preparato anche a questo. Attaccò il suo terminale portatile alla presa della consolle, e lo schermo di quest'ultima si accese immediatamente. Armstrong si piazzò alle sue spalle, guardandosi attorno con aria circospetta.

— Sistemi in verde — riferì. — Harlie?

— Caricamento in corso — confermò Harlie.

— Voi due, state qui — disse Korie. — Fate la guardia al portello di accesso. Fatelo saltare, se ce n'è bisogno. Di qui non esce nessuno. Non ancora.

Armstrong annuì. — Sissignore. — Quando Korie voltò loro le spalle, si scambiarono sguardi preoccupati.

C'erano due passaggi che conducevano verso prua; quello di babordo e quello di tribordo.

Korie fece un cenno a Brik e Bach, dirigendoli verso quello di tribordo. Lui e Quilla Zeta si infilarono in quello di babordo.

Il corridoio era buio e deserto. C'era solo l'occasionale debole bagliore di qualche lampada da lavoro. Korie attivò lo scansore di mira del suo fucile e diede una rapida occhiata ai; dati. Nulla al di fuori del

normale. Andò avanti, e Quilla Zeta lo seguì in silenzio.

Entrarono nel ponte superiore della sala macchine poco dopo Brik e Bach. Korie lanciò loro una rapida occhiata, e Brik scosse il capo. Non c'era nulla neanche a tribordo.

La sala macchine della *Burke* sembrava stranamente familiare. Avrebbero potuto benissimo trovarsi a bordo della loro nave, a parte le tre enormi strutture degli oscillatori che spuntavano dalla gabbia della singolarità. Korie le guardò con un filo d'invidia. Percorse tutto il ponte macchine finché non giunse a una scaletta.

Brik e Bach imitarono i suoi movimenti dalla parte opposta della sala. Korie fece un cenno, indicando il pavimento della grande sala buia. Bach e Quilla Zeta attesero mentre Korie e Brik scendevano per le scale. Le donne coprirono i due uomini con grande attenzione. Poi li seguirono, mentre Korie e Brik le coprivano a loro volta.

— Brik, venga con me — disse Korie. Poi si rivolse alle altre due. — Contate fino a dieci, poi seguiteci a distanza. — Sfiorò la sua cuffia. — Ponte?

— Vi seguiamo bene. Affidabilità 99. Tutto pulito. Nessun problema. Andate pure avanti.

La stiva centrale era buia. Qui erano spente persino le lampade di servizio. L'unica luce era quella dei loro caschi; fasci stretti che sondavano l'oscurità.

— Se vuole avere qualche brutta sensazione — disse Korie a Brik — questo è il momento giusto.

— I Morthan non hanno brutte sensazioni — disse con un grugnito Brik. — *Le danno e basta.*

— Uh... giusto.

Korie proseguì. "Mai più" disse a se stesso. "Non cercare mai più di scherzare con un Morthan."

Erano a pochi passi dalla saletta operativa, quando la sua cuffia emise un segnale acustico. La voce tranquilla di Harlie risuonò nelle sue orecchie. — Signor Korie, il giornale di bordo della *Burke* è vuoto.

— Cosa? Ripeti? — Korie appoggiò una mano sulla scala che conduceva alla saletta computer della nave.

— Non c'è nulla da caricare. *È stato cancellato tutto.*

— Non ha senso, Harlie. E il cervello della nave?

Le parole di Harlie sembravano quasi *incerte... o* forse era solo

l'immaginazione di Korie. — Non... non è presente nel circuito.

Korie si rese conto che stava fissando Brik negli occhi. Improvvisamente, si spostò e alzò lo sguardo verso la sala computer. Da lì non riusciva a vedere altro che il soffitto buio.

— Aspetta, Harlie. Ci diamo un'occhiata.

Korie fece un cenno a Brik, che fece un passo indietro per coprirlo.

La sala computer era buia, e Korie ci mise un po' di tempo a capire ciò che stava vedendo. Spazzò la piccola cabina con il fascio della sua lampada. Un brivido freddo gli salì lungo la spina dorsale, riversandosi negli arti.

Lì dentro era successo qualcosa di terribile.

Ovunque guardasse, la distruzione era totale. Il computer della *Burke* non era stato semplicemente dismesso... era stato fatto a pezzi. Nelle pareti c'erano grandi squarci, e fasci di fili elettrici appesi e strappati brutalmente ovunque. C'erano moduli divelti, moduli rotti, schermi infranti e pannelli spezzati disseminati per il pavimento. Gli stivali di Korie scricchiolarono su frammenti di vetro, plastica e metallo. La spazzatura tecnologica arrivava quasi alle caviglie.

Era la prima *morte* che scoprivano a bordo della *Burke*.

Korie non sapeva cosa dire.

Scollegare un cervello era una cosa. Distruggerlo completamente era tutt'altra. Il cervello della *Burke* non era stato semplicemente disattivato. Era morto.

Si domandò come l'avrebbe presa Harlie. Probabilmente non bene. I cervelli delle navi si consideravano un po' come una tribù... o addirittura una *famiglia*.

Infine, si decise. — Il computer è stato... fatto a pezzi. Non appare riparabile. Mi dispiace, Harlie.

Harlie non rispose. In effetti, non c'era molto che potesse dire. Korie immaginò che Harlie stesse incanalando le sue emozioni - "ma le provava veramente?" - in qualche altro punto, magari in qualche file che avrebbe analizzato in seguito, probabilmente in compagnia di un altro cervello.

Con un'espressione grama, Korie scese giù dalla scaletta fino alla stiva, dove Brik lo stava aspettando. Scosse il capo e fece un cenno verso il ponte. Brik lo seguì in silenzio. Bach e Quilla Zeta seguirono a distanza.

Korie si infilò nella porticina stretta della saletta operativa - le cui consolle erano tutte morte - e salì sul ponte operativo della *Burke*. Era desolato e vuoto come il resto della nave. Due stazioni erano vive, ma inattive. Brik entrò alle sue spalle.

Udirono un rumore sul ponte sopra le loro teste, e si voltarono contemporaneamente, con le armi puntate.

Messere era seduto sulla poltrona del capitano.

I Corpi Diplomatici Morthan

Sorrideva, e si stava stuzzicando i denti. Korie non riusciva a considerarlo una *persona*. Non ancora.

Era più grande di Brik, e anche più scuro. Era stravaccato in maniera insolente sulla poltrona del capitano, e brillava di una luminosa qualità ferina. Aveva dipinta sul volto la smorfia arrogante di chi sa di essere superiore e ne gode.

Indossava un'armatura, aveva una pittura di guerra, e tanti gioielli e ornamenti da far piangere d'invidia il più accanito giocatore d'azzardo Veghiano.

E sembrava *felice* di vederli.

Bach e Quilla Zeta entrarono in sala operativa. Si voltarono, e videro ciò che aveva bloccato ai loro posti Korie e Brik. Si bloccarono a loro volta, con le armi puntate.

Il Morthan li fissò, guardandoli uno per uno, registrando le loro posizioni aggressive e le loro armi pronte.

— Signor Korie? — Era la voce di Hodel. — Tutto a posto? Confermi, per favore.

— Tutto a posto. È solo che abbiamo appena preso il gatto che si è mangiato tutti i canarini.

— Ripeta, per favore.

— È un membro dei Corpi Diplomatici Morthan — disse Brik. — La classe di killer più elitaria di tutta la Solidarietà Morthan.

— Sta cercando di dire che siamo nei guai, immagino — intervenne Bach.

— Oh, mamma — aggiunse Quilla Zeta. — Questa volta ci siamo veramente cacciati nei guai.

— Silenzio! — sbottò Korie. Alzò lo sguardo verso il Morthan. — Chi è lei? E dov'è l'equipaggio di questa nave?

Il sorriso ferino del Morthan si allargò. Schiuse leggermente le labbra... e *ruttò*. Volontariamente, e con un certo volume.

Korie rimase allibito. Bach trasalì. La Quilla strinse gli occhi. Solo

Brik capì. Annuì in maniera quasi impercettibile.

Senza staccare gli occhi dal nemico, Brik si rivolse a Korie: — Gli ambasciatori Morthan sono gli assassini più sofisticati di tutta la Solidarietà. Molti sono dotati di protesi e accrescimenti mirati ad aumentare le loro capacità fisiche e mentali.

Il Morthan abbassò lo sguardo verso gli umani con aria disgustata, ma focalizzò il suo disprezzo in particolare su Brik. Poi parlò, e la sua voce era un torrente sibilante di invettive che suonava come un litigio fra gatti chiusi in una bottiglia. *— I tuoi genitori non ti hanno mai detto di non giocare con il cibo?*

Brik sorrise. *— Almeno io so chi erano i miei genitori.*

— Mi pulirò i denti con le ossa dei tuoi amici. Tu resterai solo a ululare sulla sabbia lorda di sangue.

— Cosa sta dicendo? — domandò Korie.

— Che è felice di vederci — rispose Brik.

Korie fissò Brik con espressione incredula. "Era una battuta? Da Brik?" Poi prese una decisione. — Chiudetelo nella cella di sicurezza della *Burke*. — Si voltò, costringendosi a guardare il resto della sala operativa, come per dimostrare che non era messo in soggezione dalla presenza di quel mostro. — Capitano Hardesty?

Sul ponte della LS-1187, il capitano Hardesty e gli altri stavano seguendo l'operazione attraverso le telecamere sui caschi degli uomini della squadra. Il visore principale mostrava il ponte della *Burke*.

— Sto arrivando — disse Hardesty.

— Le consiglio di non farlo, signore — rispose Korie. — Quaggiù stiamo tenendo ancora tutto bloccato.

— Signor Korie, farò finta di non aver sentito.

Sul ponte della *Burke,* Korie fissò Brik con un'espressione amareggiata.

Brik non disse nulla.

Trappole

A una nave della libertà non capitava spesso di dover attivare la cella di sicurezza, ma lo skipper della *Burke* aveva previsto la possibilità di

dover ingabbiare un Morthan infuriato, sia per la sicurezza del Morthan stesso sia per quella dell'equipaggio.

Organizzare una sistemazione adatta per un assassino Morthan era una cosa.

Infilarci dentro la creatura era tutt'altra cosa.

Eppure...

Ci entrò di sua spontanea volontà. Osservò le armi pesanti che gli erano state puntate addosso, *sbadigliò deliberatamente,* e in pratica fece strada lui verso la cella. I modi di quella creatura turbavano profondamente Korie. Era come se avesse scelto la cella come propria cabina personale. Decisamente, non si comportava come un prigioniero.

C'era qualcosa che non andava in quella faccenda.

Korie rivolse lo sguardo su Brik, cercando una spiegazione, ma il capo della sicurezza era taciturno quanto l'assassino. Non disse una parola finché il mostro non fu chiuso nella cella di sicurezza della *Burke*.

La cella era una gabbia energetica posta nella sala lancio navette. Era appesa a un metro da terra e ad almeno cinque metri dalla parete più vicina. Non toccava nulla. All'interno della struttura portante, era visibile una gabbia di luce scintillante. L'aria ronzava e sfrigolava nella parete di luminosità. L'assassino Morthan sedette sull'unica parte solida della sua cella, il pavimento circolare, e squadrò i suoi carcerieri con disprezzo.

Diversi tecnici stavano installando telecamere e armi robotizzate tutt'attorno al campo di contenzione. Il Morthan non sarebbe mai stato lasciato solo.

Il dottor Molly Williger era in piedi nel cesto di una gru portabile, e stava esaminando il Morthan attraverso i campi energetici. Korie, Brik e Hardesty rimasero da un lato a guardare.

— Credevano che *quello* fosse un ambasciatore? — chiese Hardesty con tono asciutto.

— Si sono fidati dei Morthan. Brik aveva ragione. Era una trappola.

— Correzione — intervenne Brik. — È *ancora* una trappola. Korie alzò lo sguardo verso Brik, ma quest'ultimo non dette l'impressione di voler dare una spiegazione. Scrollò le spalle, e seguì Hardesty che si stava avvicinando alla cella di contenzione.

Hardesty fissò il Morthan senza traccia di paura. Secondo Korie, il mostro aveva ancora un'espressione *divertita*.

— In conformità agli articoli della Convenzione — disse Hardesty — lei ha pieno diritto e garanzia di una totale protezione della sua persona e del suo benessere fisico e spirituale. In cambio di questa protezione, deve conformarsi al rispetto degli articoli della Convenzione. È d'accordo? Se non conosce gli articoli in questione, posso procurarle una copia del trattato.

Il Morthan emise una risatina dal profondo della gola. Il suono era maligno, e comunicò a Korie una sensazione di disagio. — La vostra Convenzione non mi serve. La vostra protezione e le vostre garanzie non hanno alcun valore per me. — Dette un'occhiata di sbieco a Brik, e aggiunse: — Tu sei *Yicka Mayza-lishta,* merda di avvocato!

Brik emise aria dal naso. — E questo secondo te sarebbe un insulto? Mia nonna ci riusciva molto meglio. Ed era *umana*.

L'assassino strinse gli occhi. — E te ne *vanti?*

Hardesty ignorò quello scambio. — In questo caso, deve rendersi conto che sta rinunciando a tutti i suoi diritti e alle sue possibili rivendicazioni. Non ha più diritto legale alla protezione della sua persona o del suo benessere fisico o mentale.

L'assassino non guardò neanche Hardesty. — Fate pure il vostro peggio.

Williger completò i suoi esami e fece abbassare la gru. Emise uno sbuffo sprezzante e alzò lo sguardo verso il capitano con un'espressione realmente disgustata. — Mille anni di ingegneria genetica, e questo è tutto ciò che sono riusciti a ottenere? Un bastardo alto tre metri?

Hardesty si voltò senza rispondere. Korie rimase dov'era, osservando il Morthan. Le parole di Brik lo ossessionavano: "È ancora una trappola".

Il Morthan ringhiò in direzione di Williger, con un suono simile a quello di una pantera che graffia un vetro con le unghie. — È difficile credere che la mia gente si sia evoluta *deliberatamente* da gente come voi.

Williger gli lanciò un'occhiata di sbieco. — Come crede che mi senta io? La mia famiglia mantiene sempre il suo orgoglio.

— La sua famiglia vive ancora su qualche albero, e si spulciano a

vicenda.

Questa volta, Williger lasciò trasparire la sua irritazione. — Peccato che vi abbiano creati per l'aspetto e non per le buone maniere. Ora chiuda il becco e mi lasci lavorare, altrimenti porto qui il protoscopio.

Il Morthan tacque immediatamente.

Korie sorrise alla dottoressa. — Allora è così che si fa collaborare un Morthan. Dovrò ricordarmelo.

La risposta venne dall'alto. — I Morthan non collaborano con gli umani. I Morthan *comandano* gli umani.

Williger alzò lo sguardo dal suo schermo portatile. — Certo che ha la bocca grande.

L'essere le lanciò un'occhiata maligna. — Per mangiarvi meglio. — L'assassino Morthan sorrise e mostrò i denti. Korie notò che la diagnosi di Williger era assolutamente esatta. Aveva effettivamente una bocca grandissima.

Williger non mostrò alcun segno d'imbarazzo. — Oh, mi fai impazzire quando parli sporco — disse con un sorriso. Spense il suo schermo e si avvicinò al capitano. Korie la seguì.

Hardesty le rivolse uno sguardo interrogativo.

La donna scosse il capo. — Bocca grande. Alito cattivo. Il resto ve lo riferisco più tardi. — Uscì dalla sala per tornare nella LS-1187, dove avrebbe sottoposto i risultati del suo esame a Harlie.

Korie si voltò per osservare ancora una volta il Morthan. La creatura, Korie non riusciva ancora a considerarlo una persona, si era voltata dalla parte opposta. Stava studiando la gabbia energetica che lo circondava.

Che potesse...

No. Non poteva.

O per lo meno, questo era ciò che Korie voleva credere.

Decisioni difficili

Il ponte della *Burke* stava tornando in vita. L'equipaggio della LS-1187 si muoveva con abilità professionale. Osservandoli, Korie dovette ammettere che Hardesty sapeva quello che faceva quando aveva

ordinato loro di ricostruire la LS-1187. La sua squadra aveva rimesso in funzione la rete sensoriale della *Burke* più rapidamente di quanto non avesse creduto possibile.

A meno che i Morthan non avessero evitato di danneggiarla deliberatamente per motivi loro.

Korie lasciò perdere quel pensiero. Lo preoccupava, ma non poteva farci nulla. Non ancora.

Tor stava sedendo in quel momento davanti allo schermo olografico della *Burke;* il tavolo era buio e sulla sua superficie vi era un sottile strato di polvere. Leen e Hodel vi avvicinarono delle sedie, e una delle Quilla fece altrettanto.

Hardesty, Korie e Brik si unirono a loro poco dopo. Poi entrò anche Williger, che prese posto dal lato opposto del tavolo.

Hardesty guardò Korie. — Cominci lei, signor Korie.

Korie dette un'occhiata ai suoi appunti. Non perché ne avesse bisogno, ma perché il gesto gli dava una sensazione rassicurante. Inspirò. — La *Burke* è stata equipaggiata per questa missione con tre oscillatori a ciclo ultra-elevato e grazie a questi il suo propulsore iperstatico rappresenta il massimo livello tecnologico attuale in questo campo, oltre a permetterle di raggiungere una velocità almeno doppia rispetto a qualsiasi nave costruita dalla Solidarietà Morthan. Lo scopo di questa particolare missione era appunto di sfruttare questo propulsore iperstatico per attraversare lo spazio Morthan senza temere di essere intercettati.

"La sua missione consisteva nell'entrare nella sfera Morthan per prelevare un ambasciatore che doveva teoricamente portare un'iniziativa di pace. Appare ormai evidente che il supposto ambasciatore fosse di fatto un assassino addestrato, la cui missione era di uccidere l'equipaggio e rendere inoperativa la *Burke*."

Appoggiò i suoi appunti sul tavolo olografico morto.

— Quindi...? — lo incalzò Hardesty.

— È evidente — disse Korie. — Vogliono gli oscillatori. Lo scopo reale della finta iniziativa di pace era di far salire un assassino su questa nave, *perché non avevano nessun altro modo per prenderla.*

Hardesty guardò Korie, leggermente sorpreso. — Sì. Anch'io la vedo così. — Rivolse lo sguardo al capo della sicurezza. — Brik, la sua analisi della situazione era corretta.

— Non c'era nulla da analizzare — Brik corresse il suo capitano. — I Morthan sono perfidi mentitori. Qualsiasi altra verità sui Morthan è irrilevante.

— La regola è applicabile anche a lei, signor Brik? — Korie era sinceramente incuriosito.

— Un Morthan può rivelare la sua vera natura solo attraverso le sue azioni — spiegò Brik. — L'assassino non avrebbe dovuto permetterci di catturarlo con tanta facilità — disse poi con aria pensierosa. — C'è senz'altro qualcos'altro in questa faccenda che non abbiamo ancora capito.

Hardesty scostò lo sguardo, puntandolo dall'altro capo del tavolo. — Dottor Williger?

— Quella cosa nella cella di sicurezza si chiama Esker Cinnabar e registra 132 sulla Scala di Vitalità Skotak. Una scansione preliminare ha mostrato la presenza di notevoli impianti microbiotecnici ed enfatizzazioni che portano il suo tasso Skotak a 190. O più. — Hodel la fissò incuriosito. Il dottore spiegò: — Il tasso normale per un essere umano va da 75 a 80. — Si rivolse nuovamente a Hardesty. — Questo tipo è un grosso figlio di puttana. È cattivo. È forte. È intelligente. Non fatelo arrabbiare.

— Me lo ricorderò — disse Hardesty.

Parlò Tor. — Perché ha smantellato il cervello della *Burlke?*

— Posso rispondere io — disse Brik. — Il cervello della *Burke* non avrebbe permesso al Morthan di prendere il comando della nave. Lo avrebbe combattuto; lui lo sapeva, e di conseguenza ha dovuto smantellare il computer. Probabilmente è stata la *prima* cosa che ha fatto.

— Ma senza cervello, la *Burke* è inutilizzabile — insistette Tor. — Non può riportarlo a casa. Non può farci nulla.

Hardesty fece un sorriso saputo. — Signor Korie? Ha capito questa parte del loro ragionamento?

— Un incrociatore da battaglia pesante — disse con tono calmo Korie. — Segue la Burke a velocità massima. Naturalmente non può raggiungerla, non prima che l'assassino abbia messo fuori uso la Burke. Dopodiché, diventa una semplice questione di identificazione. Cinnabar distrugge il cervello, uccide l'equipaggio,

quindi si siede e aspetta che arrivi l'incrociatore. Sfortunatamente, siamo apparsi noi per primi.

"Perché non ci ha attaccato? Probabilmente non voleva rischiare di danneggiare la *Burke*. Ed è proprio per questo che si è arreso senza opporre resistenza. Quando arriverà l'incrociatore, catturerà entrambe le navi; o per lo meno, questo è ciò che lui si aspetta. I Morthan installano un nuovo cervello nella nave, e... addio *Burke,* addio Alleanza."

Brik fece un suono che veniva dal profondo del petto.

— Commenti, Brik?

— Lei sta presumendo che non si aspettassero l'incontro della *Burke* con un'altra nave. Io invece sono sicuro che l'eventualità è stata presa in considerazione nei loro piani contingenti. Noi l'avremmo senz'altro presa in considerazione. Per questo dico che ci deve essere qualcos'altro che non abbiamo ancora capito.

— Forse ha ragione... — improvvisamente, Korie si rese conto di una cosa. — E se le fonti dei nostri servizi segreti sono esatte, l'unica nave che hanno in questa zona in grado di compiere una simile operazione è... la *Dragon Lord*.

— Oh, no — si lamentò Hodel. — Non la *Dragon Lord,* non un'altra volta...

La reazione di Tor fu più professionale. Consultò il suo schermo portatile. — La mia migliore proiezione darebbe la *Dragon Lord* ad almeno due, forse sei giorni di distanza.

— Consideriamo due giorni al massimo — disse Hardesty. — Signor Leen, quanto tempo ci vuole per rimettere in funzione la *Burke?*

Leen scosse tristemente il capo.

— Senza computer, non possiamo neanche effettuare il più semplice dei controlli analitici del sistema. Ci potremmo mettere dei giorni a riassemblarla, sempre ammesso che ci riusciamo. — Scrollò le spalle. — Potrei provare a ricostruire qualche pezzo o sostituirlo con qualcosa che abbiamo in magazzino, ma non so se la cosa risulterebbe più rapida. Ce la caveremmo meglio andando in manuale. — Scrollò nuovamente le spalle, questa volta con aria ancor più sconsolata. — Una settimana... e sto tirando a indovinare.

Korie scosse il capo. — No. Non abbiamo tempo. Siamo troppo vicini alla sfera d'influenza Morthan.

Tor era d'accordo. Sapeva che cosa implicava. — Saremo costretti a farla saltare.

— Dio, come mi dispiace dover perdere quegli oscillatori... — disse Korie con enfasi.

Hodel spazzò con lo sguardo il ponte della *Burke,* notevolmente deluso. — Non possiamo salvare nulla?

— Non ci conti — disse Brik. — Il Morthan ha posto delle trappole.

— Come fa a saperlo? — domandò Hodel. — Voglio dire molto probabilmente *ha* piazzato delle trappole, ma...

— Non probabilmente — disse Brik. — Non c'è spazio per la possibilità in uno scenario Morthan. — Fissò Korie. — Senza dubbio prevedevano che la *Burke* potesse incontrarsi con una nave dell'Alleanza. Di conseguenza, parte della trappola è destinata proprio a noi.

— Giusto — intervenne Williger. — La mia domanda è proprio questa. Se la *Burke* non è stata in grado di tenere a bada quel mostro, come possiamo farcela noi?

— Dobbiamo farlo — disse Hardesty. — L'alternativa non mi piace affatto.

Korie stava giocando con un'ideuzza che gli era venuta in mente. Unì le dita, e parlò a bassa voce. — Sapete, potremmo - badate bene, è solo un'idea - smantellare quegli oscillatori e toglierli dalla sala motori della *Burke* nel giro di... oh, meno di 18 ore. Io posso comandare una squadra, Leen un'altra, e Hodel e Jonesy la terza. — Si guardò attorno, incrociando lo sguardo di ognuno. Sembravano interessati. — Se spunta fuori la *Dragon Lord,* avremo almeno due o tre minuti di preavviso. È quanto basta per far saltare la *Burke* e darcela a gambe, e non perderemo nulla. Ma altrimenti... be', in questo caso la facciamo saltare comunque, ma almeno ci teniamo gli oscillatori.

— Mi piace — disse Tor. — Soprattutto la parte che ci teniamo gli oscillatori a ciclo elevato.

— Se io fossi l'assassino — disse Brik — sarebbe la prima cosa che saboterei.

— Ovvio — disse Korie. — Quindi li tiriamo giù e li sottoponiamo a una serie infinita di controlli di integrità prima di metterli in linea. Però almeno così tireremo le unità fuori dalle loro calotte e le trasferiremo.

Hardesty si schiarì la gola. Tutti gli altri tacquero. — Signor Korie, la sua analisi è basata su una supposizione errata. Non ho nessuna intenzione di rinunciare alla *Burke*. E neanche lei dovrebbe volerlo. *Vuole una nave?* Allora riportiamo questa qui a casa.

— La sua integrità è stata violata — disse Korie. — E non abbiamo le risorse per decontaminarla.

L'espressione di Hardesty non mutò. — Sa quanto costa una nave della libertà all'Alleanza?

— È questo il fattore determinante? Il costo? Mi sembra che qui sia in ballo ben più di una sola nave...

— Ma se avesse la possibilità di salvare quella nave, la salverebbe?

— Non è così semplice, signore. Si tratta di stabilire ciò che è possibile in rapporto alle circostanze. Cercare di salvarla è la nostra terza possibilità. Il rischio...

Il tono di Hardesty divenne improvvisamente glaciale. — Sta discutendo dei suoi limiti, signor Korie. Credevo che avesse perso questa brutta abitudine.

Korie tacque. Quando il capitano usava quel tono, era inutile discutere. Sospirò. — Sissignore. Ha ragione. Mi piacerebbe salvare quella nave, se potessimo farlo. Il fatto che abbia espresso i miei dubbi in proposito fa parte della mia responsabilità di comandante in seconda, ovvero di consigliarla al massimo delle mie possibilità.

— Il suo consiglio è stato preso in considerazione — disse il capitano. — E ora, mettiamoci al lavoro. — Scrutò uno per uno i suoi ufficiali. — Salveremo la *Burke*. È importante per questa nave tornare a casa con una vittoria. Salvare la *Burke* sarà un buon inizio.

"Capo macchina, costruisca un cervello. Non c'è bisogno che sia molto brillante. Signor Brik, lei cerchi trappole ed eventuali sabotaggi. Disintossichi questa nave. — Poi si rivolse a Tor e Hodel. — Rimaniamo in stato d'allerta rosso. Fate partire un cronometro di 12 ore. Mantenetevi a 90 secondi dall'immissione iperstatica. Se vediamo qualsiasi cosa che si avvicina nell'iperspazio, ce la diamo a gambe e la *Burke* si autodistruggerà. Questo significa che dovete esser tutti più che svegli. Se suona l'allarme, avete trenta secondi per togliere il culo dalla *Burke*. Al di là di questo, siete solo una nota a pié di pagina nel giornale di bordo." Si rivolse a Korie. — Scelga un equipaggio di 12 persone. Sarà lei a riportare a casa la *Burke*. Come prima cosa, però,

togliete quegli oscillatori a ciclo elevato. *Li voglio*. Va bene — concluse. — Tutto qui. Domande?

Non ce n'erano.

— Bene. Grazie. Mettetevi al lavoro. — Hardesty allontanò la sua poltroncina dal tavolo, si alzò in piedi, e uscì con fare deciso dal ponte della *Burke*.

Hodel fu il primo a lamentarsi. — Oh, Dio, perché capitano tutte a noi? Siamo *veramente* sfigati. — Alzò lo sguardo verso il soffitto. — Ghu, qualsiasi cosa abbia fatto, mi dispiace!

Tor ignorò la scenetta. Stava già parlando nel suo microfono. — Harlie, abbiamo bisogno di estrapolazioni sui passaggi critici...

Harlie era già molto più avanti. Era sempre molto più avanti di tutti. — Procedura già in atto.

Korie alzò lo sguardo verso Brik, ma il Morthan non lasciava trasparire emozioni. Si girò sulla sua sedia e osservò il punto in cui avevano trovato l'assassino.

"E possibile che Hardesty abbia fatto un grosso errore, o ha visto qualcosa che io ancora non ho visto?"

Oscillatori a ciclo ultra-elevato

Le due astronavi fluttuavano come due amanti, giunte nel fragile paradigma del loro incontro. Fluttuavano in un tempo di sogno, sole e stagliate contro il profondo abisso della distanza.

All'interno della *Burke,* nella parte alta della sua sala motori, Korie e Haddad stavano sudando nel tentativo di togliere la calotta dell'oscillatore. Erano in piedi su una passerella metallica e stavano lavorando sulla calotta centrale, la più alta delle tre unità della *Burke*. Si trattava di una grossa struttura a forma di siluro, tenuta in posizione e protetta da una lucente intelaiatura cilindrica. Sotto di loro, altri membri dell'equipaggio lavoravano con altrettanta determinazione per estrarre le altre due unità senza danneggiarle.

Haddad si infilò nella parte flangiata del cilindro mentre Korie attendeva con pazienza. Un attimo dopo, dall'interno del cilindro venne il suono soffocato di una serie di imprecazioni. —...

maledettissima, lurida, mangia porci, puttana, ubriaca, maledetta da dio, parassita, spreca acqua, scrofa, cane giallo, lebbrosa, infedele cuore di maiale...

— Tranquillo, Haddad — disse Korie. — Non c'è bisogno che la insulti. Sono strumenti delicati.

Silenzio. Poi, con un tono più professionale: — Presa! — Haddad si arrampicò fuori dal cilindro. — Scusi per le imprecazioni, signore.

— Non c'è problema. Sei stato molto educativo.

Haddad sorrise e si asciugò la fronte con uno straccio. — Ora è fuori circuito. Il bypass segna verde. Possiamo tirarla fuori.

Iniziarono a staccare l'oscillatore dalla sua calotta. Infine riuscirono a staccarlo, e lo appoggiarono dolcemente sul carrello che Armstrong aveva preparato nel frattempo.

— Attento...

— Preso.

Korie attese che venisse fissato e bloccato al carrello, quindi si rivolse a Haddad. — Vai giù ad aiutare gli altri con il bypass numero due, Ayoub. Armstrong può darmi una mano con questo.

— Okay.

Korie si piazzò dietro, Armstrong davanti, e iniziarono a spostare il pesante carrello lungo la passerella che portava verso il corridoio di poppa. — Quello di tribordo, credo — disse Korie.

Armstrong si guardò alle spalle e annuì.

Mentre entravano nel corridoio, videro Jonesy che correva come un matto con in mano una serie di componenti di computer. Si scontrò quasi con Armstrong, ma all'ultimo momento riuscì a mettersi di lato, a sollevare i componenti sopra la testa e a inclinarsi seguendo la curva della parete, per scivolare tranquillamente al loro fianco.

— Calma, Jonesy. Non abbiamo tempo per incidenti.

— No, signore. Voglio dire, sissignore. Non ho tempo per fermarmi. Mi scusi, signore. — Scappò via, lasciando Korie e Armstrong a sorridere mentre lo seguivano con lo sguardo.

Per arrivare all'uscita di poppa, dovevano attraversare la sala lancio navette. Esker Cinnabar li fissò con aria minacciosa dalla sua gabbia. Le sue labbra erano arricciate in una smorfia perenne, e mettevano in mostra denti lunghi come il polso di Korie.

Armstrong trasalì. — Gli stiamo dando abbastanza da mangiare?

— Spero di sì — disse Korie. — Ma dobbiamo ugualmente preoccuparci degli spuntini fuori-pasto. — Armstrong assunse un'espressione sconvolta. Korie gli agitò una mano davanti agli occhi per attirare la sua attenzione. — Ehi, Armstrong! Non lasciarti coinvolgere. La sua è una guerra psicologica.

— Lo so, ma... — Armstrong abbassò la voce. — Vedo gli schermi energetici, i disintegratori, le sentinelle robotizzate e le guardie che lo circondano, ma non mi sento affatto rassicurato. Avete visto quello che ha fatto alla *Burke*.

Korie annuì. — L'ho visto.

Hardesty era alla consolle della camera di decompressione. Alzò lo sguardo con approvazione vedendoli arrivare. — Oh, Korie. Ha scelto il suo equipaggio?

— Quasi, signore. Avrò una lista pronta per lei nel giro di un'ora. Sto cercando di tenere a mente le sue esigenze e le mie contemporaneamente.

— Bene. Porti a casa la *Burke,* e magari gliela faranno tenere.

— Credevo di stare antipatico all'ammiraglio.

Hardesty scosse il capo. — Questa è una questione secondaria. C'è una grande penuria di capitani addestrati, sia bravi sia meno bravi.

Korie aspettò di essersi allontanato un po' da Hardesty prima di dare voce ai suoi pensieri. — Questo spiega molte cose.

— Scusi, signore?

— Niente. — Si guardò alle spalle e vide che Cinnabar, l'assassino Morthan, lo stava ancora fissando. Sorridendo. Korie distolse lo sguardo, turbato. Allontanò dalla sua mente quel pensiero. Era guerra psicologica. Cinnabar stava cercando di farlo innervosire... e ci stava riuscendo.

Al portello della camera di decompressione dovettero attendere che Nakahari e Quilla Ipsilon facessero uscire un tubo lungo e ingombrante. La Quilla notò Brian Armstrong che aspettava accanto al portello e gli sorrise amabilmente.

— Uh... ciao — disse lui.

— Questa è Ipsilon — la Quilla si identificò. Era più alta delle altre. — E anche a questa è piaciuto moltissimo.

— Ooops... ilon. Giusto. — Armstrong arrossì. Notò che Korie lo stava guardando, e si sentì ancor più a disagio.

Korie sorrise con aria complice e scosse il capo, come se si fosse ricordato qualche battuta. — Ti hanno proprio incastrato con questa, eh? Ma non preoccuparti; fra qualche anno non se lo ricorderà più nessuno. Spingi. — Indicò il portello.

— Qualche anno? — Armstrong sgranò gli occhi. — Veramente? — Fecero entrare il carrello nella porta.

— Per te sarà così. Ogni tanto gli scherzi da queste parti diventano un po' pesanti.

— Di solito quanto dura, signore?

Dovettero sollevare il carrello sopra la giuntura del tubo di attracco. — Dipende da quanto gli sei piaciuto — disse Korie. — Le Quilla amano moltissimo parlare delle loro esperienze più belle. Più bravo sei stato... be', hai capito, no? — Korie sorrise.

Sollevarono le ruote del carrello per superare altre due giunture, e si trovarono nella camera di decompressione anteriore della LS-1187.

—... almeno questo è ciò che ho sentito dire — concluse Korie.

— Veramente?

— Se non ci credi, chiedilo a una di loro.

— *Uauu*... — il sorriso di Armstrong si allargò.

— Ehi, ti dispiacerebbe aiutarmi prima a portare questo affare in sala macchine?

— Oh, giusto. Scusi, signore.

— Non preoccuparti. Capisco questo genere di distrazione. Ma non dimenticarti il motivo per cui siamo qui.

Hodel arrivò di corsa lungo il corridoio con uno schermo portatile in mano. — Oh, signor Korie, meno male che l'ho trovata. Ho bisogno di un'autorizzazione G-2. — Diede a Korie lo schermo. Korie lo studiò con aria scocciata.

— Sa — disse Hodel — non ce la faremo mai. Questa nave ha una maledizione industriale. La fata della malasorte non ci ama affatto.

Korie firmò l'autorizzazione con l'impronta del pollice. Restituì lo schermo a Hodel. — Se è così, Hodel, allora perché siamo ancora vivi?

— Perché credo che l'universo ci stia tenendo da parte per qualcosa di *realmente* terribile. — Improvvisamente, ricordò un'altra cosa. — Oh, dimenticavo; sarei molto felice se mi prendesse in considerazione per l'equipaggio della *Burke*.

Korie alzò un sopracciglio. — Guarda che la *Burke* è ancora più

sfortunata di noi.

— Si sbaglia — disse Hodel con sicurezza. — Loro sono stati solo mangiati. Noi siamo perseguitati dalla *Dragon Lord*. — Hodel proseguì lungo il corridoio.

Korie tornò a rivolgersi ad Armstrong: — Dai, portiamo questo aggeggio in sala macchine.

Presero nuovamente il carrello con l'oscillatore e lo spinsero lungo la chiglia, trascinandolo e spingendolo attraverso l'infermeria, attraverso l'accesso di prua della sala operativa, accanto alla saletta, sotto l'accesso verticale a Harlie, e infine al magazzino attrezzi che si trovava sotto la sala macchine. Qui la stiva si allargava, trasformandosi in un'ampia sala dal soffitto basso. Si trattava del magazzino della nave. Il pavimento della sala macchine, che era il soffitto del magazzino, era rimuovibile per permettere un accesso più facile agli strumenti che servivano alla manutenzione delle unità di propulsione. Qui il capo macchina Leen avrebbe smantellato gli oscillatori a ciclo elevato e li avrebbe sottoposti ai suoi controlli di sicurezza.

Korie e Armstrong portarono il carrello fino a un'officina improvvisata. Leen scivolò giù da una scala e venne ad aiutarli a fissare l'oscillatore. — Usate le morse — disse, indicandole. — Guardate, si fa così. Tenete... okay. Quel maledetto assassino sapeva quel che stava facendo — disse Leen a Korie. — Il magazzino materiali della *Burke* è ridotto a spazzatura. Deve solo pregare di non avere problemi una volta che sarà in navigazione.

— Farai meglio a pregare anche tu — disse Korie. — Ho intenzione di chiedere a Hardesty se ti posso portare con me.

— Non ho bisogno di favori. Ho già parecchio da fare qui. Devo smantellare tutti e tre questi affari e isolarli contro effetti di risonanza nel caso dovessimo darcela a gambe. — Emise un grugnito mentre fissava l'ultima morsa. — Non sto neanche pensando di installarli, per il momento.

— Capo, ho veramente bisogno di te...

— Ha ragione — ammise Leen controvoglia. Rifletté un attimo. — Odio dirlo, ma in effetti non c'è nessun altro che sia in grado di far andare quella nave.

— E Reynolds se la può cavare da solo, qui — insistette Korie.

— Già. Va bene — Leen non sembrava affatto felice. Korie gli diede

una pacca sulla spalla. — Grazie, capo.

— Non faccia il tenero. Non lo faccio certo per lei.

— Be', grazie lo stesso...

La risposta di Leen si perse nell'improvviso grido della sirena d'allarme.

— Signor Korie? — li interruppe Harlie. — Sto registrando un allarme nella cella di sicurezza della *Burke*. — Si accese uno schermo sul banco di lavoro.

Dapprima, Korie non capì ciò che stava vedendo. Era come se fosse scoppiata una guerra. Harlie gli stava mostrando le riprese delle telecamere automatiche.

Con un improvviso brivido di terrore glaciale, Korie si rese conto di quanto stava accadendo. *La gabbia energetica non aveva retto!*

Lo schermo mostrò lampi di fucili al laser. Qualcosa esplose e traballò. Qualcuno stava urlando. Korie ebbe l'impressione di vedere un uomo che veniva lanciato attraverso la sala navette. Intravide per un attimo l'assassino, poi lo schermo divenne improvvisamente buio.

— Il Morthan Cinnabar è fuggito — riferì Harlie con tono calmo.

— Dov'è il capitano?

— Si trova sulla *Burke*.

— Chiudi tutto!

— Operazione già in corso.

Korie non lo sentì neanche. Stava già correndo verso l'accesso di prua. Armstrong lo seguì a ruota.

Anche gli altri membri della squadra di sicurezza si stavano dirigendo nella stessa direzione. Si lanciavano giù per le scale, si tuffavano attraverso le porte e correvano lungo i corridoi, alcuni seguendo Korie e altri davanti a lui infilandosi giubbotti, armi e caschi mentre correvano, gridando e imprecando. L'assordante sirena d'allarme sovrastava ogni cosa.

Il portello d'accesso era già sigillato. Due guardie in armatura pesante erano accovacciate davanti al portello con le armi in grembo, tutte puntate in direzione dell'accesso. Korie prese una tuta di sicurezza dalle mani di una Quilla, se la infilò, quindi ci mise sopra un'armatura e un casco. Qualcuno gli piazzò un fucile in mano. Controllò la carica, lo armò, e tolse la sicura. Dette una rapida occhiata attorno per vedere chi altro ci fosse: Reynolds, Armstrong, Nakahari,

metà della squadra della sala macchine e due Quilla. Indicò loro le posizioni da prendere.

Era pronto.

— Va bene — disse con rabbia. — Da questo momento in avanti niente più gentilezze. Preparate le armi per uccidere. — Poi si rivolse a Harlie. — Okay apri il portello.

Si udì un risucchio d'aria mentre il portello scivolava da un lato.

Sala lancio navette

Korie e la squadra di sicurezza attraversarono il tubo di accesso e si riversarono nella sala navette come un'orda di diavoli infuriati.

La sala lancio navette era un incubo fumante. La gabbia energetica era un ammasso divelto schiacciato contro una parete e stava ancora sfrigolando, disseminando scintille per tutto il pavimento. Le pareti erano macchiate di bruciature. Il pavimento era cosparso di pozze di sangue. Le telecamere erano state distrutte, le sentinelle automatiche erano ammassi di rottami e i fucili automatici bruciavano e fumavano.

Korie mandò metà della sua squadra su per il corridoio di tribordo e condusse l'altra metà per quello di babordo.

Solo pochi minuti prima, lui e Armstrong avevano portato l'oscillatore lungo quello stesso corridoio. Korie e la sua squadra attraversarono rapidamente il corridoio e si riversarono nella sala macchine.

— Oh, mio Dio.

La sala navette era stata solo un allenamento in confronto a questo. Le uniche due cose rimaste intatte in tutta la sala motori erano gli altri due oscillatori a ciclo elevato. Korie scivolò giù fino al pavimento usando un palo; gli altri lo seguirono, usando i pali o le scale.

Haddad era riverso a terra con la gola squarciata. I corpi degli altri membri di quella squadra di lavoro erano appesi al telaio della singolarità come tanti quarti di manzo. La sala macchine sembrava un macello.

Korie e i suoi uomini si mossero con circospezione, con le armi pronte al fuoco. Passarono rapidamente accanto ai corpi dei loro

compagni. Tre uomini e una donna, tutti morti e ancora gocciolanti. Korie ebbe l'impulso di ordinare di farli togliere da lì, ma resistette alla tentazione. Non avevano tempo. Non ancora. Forse più tardi.

— Potevamo essere noi — iniziò a farfugliare Armstrong. — Se non avessimo portato fuori quell'oscillatore...

— Chiudi il becco, Armstrong! — Il suo urlo stupì anche lui.

Improvvisamente, la sirena cessò di suonare. Korie stava fissando l'espressione stralunata di Haddad. Voleva dire qualcosa... voleva scusarsi in qualche modo... un suono attirò la sua attenzione. Qualcosa si stava avvicinando. Puntò il fucile...

Brik e Bach piombarono in sala macchine dall'ingresso di prua, con le armi in pugno. Le due squadre di sicurezza si guardarono, perplesse. Una sensazione di orrore si diffuse nello spazio che li separava. "Dov'è andato a finire il Morthan?"

Korie non potè fare a meno di domandarsi: "Che sia iniziata così anche sulla Burke?".

— Non è lì davanti?

Brik scosse il capo. Si guardò attorno. — Non ha superato questo punto.

— Non l'avete visto? — domandò Bach.

Sia Korie sia Brik le rivolsero un'occhiata glaciale. "Non essere idiota."

— Scusate — disse Bach, rendendosi conto. La sua domanda era stata effettivamente stupida.

Korie indicò un portello di accesso nella parete. — Chiglia interna? — domandò a Brik.

Brik annuì. — È l'unica possibilità. — Stava già aprendo il portello. Si infilò nello spazio buio. Riluttante, Korie lo seguì.

Lo spazio al di là del portello era buio e cupo. Era un luogo lugubre e incompleto come la chiglia interna della LS-1187. Korie e Brik accesero i faretti dei loro caschi e si guardarono attorno con aria preoccupata.

Attorno a loro vi erano solo cavi, travi e tubi. Non era solo poco invitante. Era un vero e proprio suicidio.

— Harlie — domandò Korie. — Hai trovato il capitano?

— No, signor Korie.

Korie fece un esitante passo avanti nell'oscurità. Fece una smorfia.

Era sicuro di sentire il respiro dell'assassino Morthan. Era sicuro che li stava osservando.

Spostò lo sguardo su Brik. — Lo sente anche lei?

Brik grugnì.

— Perché non ci attacca?

— Perché non fa parte della trappola.

— Non mi piace questa situazione — disse Korie. — Ci sono troppe opportunità per un disastro.

Brik era d'accordo. Korie si arrampicò fuori del portello, uscendo nuovamente alla luce della sala macchine. Brik lo seguì.

Bach stava discutendo con Armstrong. — Voglio sapere come ha fatto a uscire dalla gabbia!

— Tranquilla — Korie la calmò appoggiandole una mano sulla spalla. — Ce ne preoccuperemo dopo.

Intervenne Nakahari. — Signor Korie, secondo l'ultimo rapporto la *Burke* è totalmente bloccata.

Lo scetticismo di Brik era più che evidente. — No. L'assassino ha avuto tutto il tempo per riprogrammare la rete di analisi del sistema. Non fidatevi.

— Ha ragione — disse Korie. — È una trappola. — Diede un'occhiata di assenso all'enorme Morthan. — E non ho nessuna intenzione di farmi risucchiare ulteriormente dentro. Evacuate la *Burke*. Tutti fuori! Subito! — Iniziò a spingere tutti fuori con gesti decisi e militareschi. La squadra si allontanò camminando all'indietro, con le armi sempre pronte al fuoco.

— Harlie — ordinò Korie. — Dai il segnale di evacuazione. Subito.

Decisioni più difficili

L'allarme risuonò attraverso la *Burke*. I membri dell'equipaggio della LS-1187 che si trovavano ancora a bordo corsero verso il portello di accesso. Spuntarono fuori dalle cabine, dai tubi di aerazione e da tutti gli altri recessi nei quali si erano nascosti e corsero lungo le passatoie e i corridoi della chiglia verso l'unica loro salvezza. Korie li incitò a sbrigarsi, sbraitando al loro passaggio. — Fuori! Tutti fuori!

Lui e Brik furono gli ultimi due a uscire. Si fermarono davanti al portello di accesso della camera di decompressione, con le armi puntate verso la sala lancio navette distrutta. — Harlie? Sono usciti tutti?

— Non registro nessun monitor attivo.

— Il capitano?

— Il suo monitor non è più in funzione, signor Korie. Ho iniziato una ricerca.

Korie disse una parola.

— Può ripetere, per cortesia?

— Non fa niente.

— Se avete detto ciò che credo di aver inteso, vi devo far notare che ciò è anatomicamente impossibile per la maggior parte degli esseri umani...

Korie attraversò il portello. Brik lo seguì, camminando all'indietro. — Non pensarci, Harlie. Sigilla tutto.

Le porte si chiusero con uno sbuffo d'aria.

Korie si guardò attorno. Gli altri membri della squadra di soccorso improvvisata stavano aspettando ordini. Scosse il capo e si fece strada, lasciandoli dov'erano. Brik lo seguì.

Quando entrarono nella sala operativa, trovarono Tor e Hodel che osservavano uno schema sul tavolo olografico. C'era anche Leen.

— Perdite? — domandò Korie.

Harlie rispose immediatamente. — Squadre di sicurezza A e B. Ingegneri motori Haddad, Jorgensen e Blake. Anche Wesley.

— Maledizione. Hai trovato il capitano?

— Spiacente, signore.

Korie fece un passo avanti e si appoggiò all'olotavolo. Aspettò un attimo per prendere fiato, quindi alzò lo sguardo. Tutti gli ufficiali del ponte operativo lo stavano fissando, in attesa di ordini. — Mostratemi lo schema della *Burke*. Dove diavolo è il capitano? — Scrutò lo schema luminoso con una smorfia. Due navi trasparenti galleggiavano a mezz'aria sopra il tavolo, con le pareti e i vari ponti chiaramente delineati, ma questo era tutto.

— Mi dispiace, signor Korie... non vedo alcun segnale di vita.

— Nemmeno l'assassino? — domandò Brik.

— A quanto pare l'assassino deve aver alterato il suo metabolismo in qualche modo, rendendosi invisibile ai nostri sensori.

— E il capitano? — domandò Korie.

— Il metabolismo del capitano non può essere stato alterato in maniera efficace.

Korie annuì. Alzò lo sguardo. — Dottore, sul ponte per cortesia. — Poi si rivolse a Harlie. — Okay. Fammi vedere tutto quello che hanno registrato le telecamere. Cosa cavolo è successo? — Si voltò verso lo schermo principale.

— Ecco — disse Harlie, iniziando a spiegare. — Come potete vedere, l'assassino Morthan non si è mai sentito effettivamente limitato dalla gabbia energetica. L'ha attraversata con la stessa facilità con la quale si potrebbe attraversare un biofiltro. Vi mostrerò tutte le angolazioni. Immagine rallentata...

— Stava *fingendo* — osservò Tor.

— Stava aspettando il momento opportuno — la corresse Brik.

Korie capì immediatamente. — Ci ha visti portare fuori gli oscillatori. Era una cosa che non poteva permettere.

— Ecco... — continuò Harlie. — Questo è il momento in cui ha attaccato le squadre di sicurezza. Notate che pur essendo al centro del loro fuoco, non sembra esserne affetto. Ecco l'immagine al rallentatore. Notate la velocità con cui si muove...

— Sistema nervoso ottico, muscolatura maggiorata — commentò Korie.

— Deve avere qualche genere di schermatura interna — disse Tor. — Non se ne accorge neanche. E non brucia.

— Mi rendo conto che ciò vi rattrista — intervenne Brik — ma è molto importante che vi rendiate conto dell'efficacia dello schema di combattimento di questo assassino. Non vi è neanche un movimento sprecato.

Tor annaspò involontariamente e scostò lo sguardo. Il rumore della schiena dell'uomo del servizio di sicurezza che si spezzava risuonò per tutto il ponte.

Lo schermo mostrò il Morthan che *sfrecciava* come fuoco liquido; afferrava e uccideva, spezzava e lanciava, saltava, calciava e squartava. Era una macchia sfuocata che scattava da un punto all'altro lasciandosi dietro una scia di corpi spezzati e insanguinati. Persino al rallentatore, la sensazione di incredibile velocità era sconvolgente. Il Morthan afferrò il capitano come un sacco di patate e...

— Ferma! — esclamò Korie. — Ripeti quest'ultima inquadratura.

Harlie rallentò le immagini. Hardesty stava sollevando l'arma per fare fuoco. Il raggio colpiva in pieno petto il Morthan, ma questi sembrava non accorgersene nemmeno. Si lanciava inesorabilmente in avanti, afferrando il fucile del capitano e spaccandolo in due. Le cellule energetiche lampeggiavano ed esplodevano attorno a loro, il capitano sollevava le braccia, il Morthan lo afferrava... e *non lo uccideva*. Lo prendeva sotto un braccio e lo sollevava da terra...

Korie si sentiva rodere dal dilemma. Non aveva prove. Il capitano poteva anche essere ancora vivo.

Lo schermo mostrò il Morthan che spazzava la sala con efficacia senza scrupoli, afferrando le telecamere e distruggendole una per una. L'immagine cambiò angolazione diverse volte, quindi scomparve del tutto.

Senza che glielo chiedessero, Harlie mostrò una seconda volta la sequenza delle immagini.

Korie si guardò attorno, e notò che Williger era entrata mentre fissavano allucinati lo schermo. L'accolse con un cenno del capo. — Ha visto?

La dottoressa emise un grugnito. La sua espressione era contratta e amareggiata.

Korie si rivolse a Brik. — Secondo l'articolo 13, sono costretto a presumere che il capitano sia morto o che sia impossibile salvarlo. È d'accordo? — Prima ancora che finisse la domanda, Tor e gli altri

alzarono di scatto gli occhi verso di lui.

Brik sapeva bene ciò che gli era stato chiesto. Parlò con tranquilla sincerità. — Sono d'accordo.

— Grazie. — Korie si rivolse all'astronavigatore della nave. — Comandante Tor?

— Non le sembra di agire un po' precipitosamente? Non lo sappiamo per certo.

Korie fece un cenno in direzione dello schermo. Il Morthan stava facendo a pezzi un uomo dell'equipaggio. — Guardi le immagini.

— No — disse Tor, indicando lo schermo. — Guardi lei. Non ho visto il capitano morire in queste immagini, e neanche lei lo ha visto. Perché non manda un paio di sonde nella *Burke* e lo cerca in automatico? È meglio essere sicuri...

— Mi piacerebbe farlo — disse Korie. — Ma non abbiamo tempo. E in ogni caso, non otterremmo una sicurezza superiore al 50 per cento. Ho bisogno di una sua dichiarazione, adesso.

Tor si avvicinò a Korie e abbassò la voce in modo da non essere sentita da nessun altro. — Lo so che vuole la sua nave, ma non le sembra di essere un po' precipitoso nell'eliminare dal gioco il capitano Hardesty?

Korie la ignorò. — Mi serve una dichiarazione, comandante.

La donna scosse il capo. — Non posso farlo.

— È nei suoi diritti. Grazie. — Korie si voltò. — Dottor Williger?

Williger assunse un'espressione preoccupata, e parlò con tono riluttante. — Non piace neanche a me, ma devo cedere davanti all'evidenza.

Tor seguì Korie verso il ponte. — Credo sempre che lei sia un po' troppo precipitoso.

— Apprezzo la sua sincerità — Korie si fermò davanti alle scale. — Ma devo agire seguendo il manuale, perché è *così che vorrebbe il capitano*. — Si guardò attorno. — Qualcun altro non è d'accordo?

Korie scrutò tutti i volti uno per uno, alla ricerca di un dissenso, sperando che qualcuno venisse fuori con un motivo valido per non prendere la prossima irreversibile decisione. Jonesy? Leen? Goldberg? Brik? Hodel? Williger?

No. Nessuno di loro.

Korie inspirò. — Harlie, metti a giornale. In conformità all'articolo

13, assumo il comando della LS-1187 basandomi sulla presunzione che il capitano Richard Hardesty sia morto o nell'impossibilità di essere salvato.

Il tono di Harlie era più tranquillo che mai. — Sì, signor Korie. È tutto a giornale.

Tor fu la prima a parlare. Il suo tono era squisitamente formale. — I suoi ordini, signore?

Korie ignorò il tono di rimprovero. — Completiamo la nostra missione. Voglio tirar fuori quegli oscillatori dalla *Burke,* e non ho nessuna intenzione di giocare a nascondino con l'assassino Morthan. Harlie, apri la *Burke* allo spazio. Ora.

— Ricevuto. Apertura in corso.

Korie cercò di nascondere la sua reazione, ma la realtà della situazione lo fece trasalire. Si voltò verso lo schermo olografico e osservò i vari portelli della *Burke* che si aprivano allo spazio. Il visore principale lampeggiò per mostrare ciò che erano in grado di registrare le telecamere di prua.

Harlie iniziò a mostrare anche immagini dei corridoi interni della *Burke*. Un gran vento stava spazzando tutto l'interno della nave. I relitti delle apparecchiature schizzavano per i ponti, sbattendo contro le pareti. Oggetti vari rotolavano a terra. Un corpo contorto passò davanti allo schermo.

L'equipaggio del ponte osservò in silenzio. Korie parlò con tono aspro. — Così almeno quell'assassino si farà una bella respirata di aria buona.

— Forse no — intervenne Williger.

Si voltarono tutti di scatto per fissarla.

L'ufficiale medico capo Molly Williger si avvicinò allo schermo olografico e infilò un dischetto nel suo lettore. Un bioschema dell'assassino Morthan sostituì l'immagine olografica delle due navi. — È tutto un accrescimento — disse. — Ha un sistema nervoso a velocità luce, lobi multiprocessori nel cervello, scheletro rinforzato, muscolatura accresciuta, cuori di ricambio, scudi interni, tutto. Ha persino la possibilità di spegnere le proprie funzioni vitali per un certo periodo. — Esitò un secondo. — E la notizia peggiore è che potrebbe essere in grado di funzionare senza aria, senza cibo e senza acqua per un tempo indeterminato.

Korie guardò Brik. — Tutto questo è normale per un assassino?

Brik annuì. — Per un principiante.

— Non cerchi di rallegrarmi — mormorò Korie. Poi si rivolse nuovamente a Williger. — Okay, per quanto tempo può tenere il fiato quel figlio di puttana?

— Tiro a indovinare. Quindici minuti?

Korie prese una decisione. — Aspetteremo un'ora.

— Non abbiamo un'ora — disse Tor. — Ricorda la *Dragon Lord*?

— Ricordo la *Dragon Lord* — ribatté seccamente Korie. — La ricordo molto meglio di lei. Se vuole le posso anche mostrare le ferite. — Ripetè il suo ordine. — Aspettiamo un'ora.

Caffè

La *Burke* era fredda e silenziosa. Nonostante il bagliore gelido delle sue luci, o forse proprio per questo, aveva un aria desolata. A bordo non si muoveva nulla. Le sue telecamere non mostravano nulla. Le rilevazioni di Harlie continuavano a non individuare niente.

Dopo un po' Korie si stufò di quell'infinito ripetersi di immagini vuote. Prese una tazza di caffè e si allontanò dal ponte con passi decisi. Pensò di andare nella cabina del capitano, ma non se la sentiva. Non ancora. Non era giusto. Non sarebbe stata sua *finché*... finché non gliela avesse consegnata l'ammiraglio stesso.

Si fermò e si appoggiò alla parete del corridoio di tribordo, accasciandosi e fissando lo sguardo nel vuoto. La grigia superficie di schiuma delle pareti aveva una cupa lucentezza.

Un combattimento infuriava nel suo cervello. "Non avevo scelte. La decisione doveva essere presa. Ho solo fatto ciò che avrebbe fatto lo stesso Hardesty se si fosse trovato nella mia situazione. Ho seguito il libro." Ma tutto ciò non aveva alcun valore di fronte ai fatti che erano contro di lui. "Non lo abbiamo visto morire. Non sapevamo per certo se era morto o meno. Forse lo abbiamo ucciso evacuando l'aria dalla Burke!"

Ma questo era solo il fronte della tempesta, i dettagli immediati. Più sotto vi era un dolore ben più intenso. "È la stessa storia del

capitano Lowell. Un capitano dovrebbe poter contare sul suo ufficiale in seconda... perché non riesco a essere quel genere di secondo? Perché non riesco a proteggere il mio comandante? Sono veramente così stupido e goffo che non riesco a salvaguardare il mio capo? Ma come si fa a impedire a un capitano di essere ucciso se insiste nel prendere decisioni sbagliate? Qual è l'aspetto della leadership che gli altri riescono a vedere e io no? Che io sia talmente condizionato dal mio ego da non riuscire a capire ciò che è effettivamente giusto? Che razza di ufficiale sono?"

Korie notò che le sue scarpe erano insanguinate, probabilmente per via di una delle tante pozze di sangue che aveva dovuto attraversare. Si chiese di chi fosse quel sangue. Si chiese se fosse il caso di tentare di pulire le scarpe o se era meglio semplicemente buttarle nella singolarità. Era così che ci si liberava della spazzatura su un'astronave iperstatica; la si buttava nel buco nero della sala macchine. Era anche uno spettacolo divertente; gli oggetti si accartocciavano e venivano risucchiati nel nulla, solitamente con un lampo e un botto.

Quando alzò nuovamente lo sguardo, si trovò davanti Brik, che attendeva pazientemente.

— Cosa vuole? — gli domandò. Il suo tono non era affatto amichevole.

— Ho immaginato che non le sarebbe dispiaciuto... un consiglio. — Brik esitò un attimo, quindi proseguì. — Il capitano Hardesty apprezzava molto i miei consigli, soprattutto in situazioni strategiche. Ho pensato che non le sarebbe dispiaciuto avere la stessa possibilità.

— Mmm — mugolò Korie. Fissò la sua tazza di caffè mezza vuota, facendo girare il liquido sul fondo. Non riusciva a pensare a nulla da chiedergli. Non riusciva a pensare a nulla in assoluto in quel momento. Ormai aveva optato per il più semplice dei piani. Era molto lineare: "Aspetta un'ora, torna nella Burke, finisci il lavoro, prendi gli oscillatori, riporta a casa entrambe le navi... fece una smorfia. Chi avrebbe riportato a casa la Burke?

"Tor. Sì. Tor poteva farcela. Poteva funzionare."

— No — disse Brik. — Non pensateci nemmeno. Cinnabar è stato sei passi avanti a noi fin dal momento in cui abbiamo individuato la *Burke*. Ecco le alternative che lei ha. Uno: ci allontaniamo, infiliamo un siluro in quella nave, e ce ne andiamo a casa, sperando che

Cinnabar non abbia trovato un modo per salire sulla LS-1187. Questa è l'alternativa più sicura, e nessuno potrà darle la colpa di averla scelta. Abbiamo già perso fin troppi membri validi dell'equipaggio. Due: rientriamo nella *Burke,* prendiamo gli altri due oscillatori, poi la facciamo saltare e ce ne andiamo a casa. Sempre ammesso che abbiamo il tempo sufficiente. Probabilmente non ci basterà, e questo è il motivo per cui la prima alternativa rimane la più sicura. Tre: cerchiamo di far ripartire la *Burke* e la riportiamo a casa con noi... solo che non credo che riusciremo a spostarla più di due metri. È piena di trappole. Contateci. Cinnabar non è certo stato lì a rigirarsi i pollici. Ha pensato a tutti i possibili scenari e a tutte le contromosse prima ancora che ci avvicinassimo. Siamo entrati in gioco troppo tardi per avere delle possibilità...

— Quattro — disse Korie, interrompendo Brik. — Ci attacchiamo alla *Burke* e la riportiamo a casa nel nostro involucro.

— Trainarla? — Brik scosse il capo. — Troppo rischioso. Il capo macchina Leen avrà gli *shpilkies*.

— *Shpilkies?* — ripetè Korie.

— Una figliata di cuccioli carnivori Morthan.

— Oh — Korie sbatté le palpebre.

— No, il punto è che non possiamo trainare la *Burke*. Saremmo troppo instabili. Il capo macchina Leen non sarà mai in grado di tenere stabile l'involucro. Il centro di gravità non sarà corrispondente al centro della bolla. Sarebbe un tremito e uno scossone continuo, un vero e proprio incubo. E potremmo anche morire tutti nel tentativo.

— Inoltre — aggiunse Korie — lei si è dimenticato di dire che la nostra velocità sarebbe limitata fino a un quarto di quella normale. Circa 150 volte la luce, se siamo fortunati.

— Ci stavo arrivando.

Korie alzò lo sguardo di scatto. — Crede che possa essere ancora vivo?

— Il capitano? No. L'assassino? Contateci. — Brik assunse un'espressione seria. — Sapeva quali possibilità avevamo, e sapeva come avreste reagito. Deve aver programmato tutto quanto. Vuole un consiglio? Siluri la *Burke* e diamocela a gambe.

Korie sollevò un sopracciglio e rivolse a Brik un sorriso alquanto cinico. — Senza neanche combattere? E sicuro di essere un vero

Morthan?

— Deve capire una cosa, signor Korie — disse freddamente Brik. — Per i Morthan il combattimento è solo un gradino più in su del disonore. La vera vittoria sta nel battere l'avversario senza dover insanguinare la propria spada. Solo gli sciocchi e gli incapaci portano i segni delle battaglie sul proprio corpo. La vera abilità sta nella vittoria senza battaglia.

— Ma ciò che mi sta consigliando è una ritirata.

— Gli umani la chiamano *ritirata strategica* — disse Brik. — Conservare le proprie energie per situazioni in cui si ha una maggiore possibilità di vittoria non è affatto disonorevole.

— Francamente — disse Korie con tono mesto — preferirei ribaltare decisamente la situazione attuale a nostro vantaggio.

— Sta parlando come un Morthan. È sicuro di essere veramente umano?

— Ho addosso i segni delle battaglie che lo provano — disse Korie. Alzò lo sguardo verso Brik. Alzò lo sguardo, e lo alzò ancora. I loro sguardi si incrociarono, e per un attimo Korie fu percorso da una strana sensazione emotiva. "Amicizia con un Morthan?" Poi la sensazione passò. "Dio è veramente un burlone!" Korie tornò a rivolgere lo sguardo nella tazza di caffè. — La cosa che mi dà più fastidio di tutta questa situazione è l'essere preso per un idiota. Siamo caduti dritti nella sua trappola, e io lo so. Anche lui lo sa. E sa che io lo so. Non riesco a togliermelo dalla testa. Il momento del suo attacco, tutto quanto... non era casuale. Lo ha fatto per ritardarci, per impedirci di tirare fuori gli oscillatori dalla *Burke*... per impedirci di fuggire prima dell'arrivo della *Dragon Lord*. — Improvvisamente, mise in mano a Brik la sua tazza di caffè. — Tenga questa.

Brik prese la tazza e fece un passo indietro. Korie prese fiato e gridò con tutta la voce che aveva: — Io odio la Dragon Lord! — Poi si girò, serrando il pugno, e con tutta la forza che aveva colpì la parete di schiuma plastica con un suono che poteva assomigliare a quello di una palla da bowling che colpisce un quarto di manzo. La parete cedette, e il suo pugno vi affondò dentro fino al polso.

Poi, con grande calma, Jonathan Thomas Korie tirò fuori il pugno dal muro, si girò verso Brik, e riprese la sua tazza.

— Mi piacciono questi muri — disse. — C'è qualcosa di veramente

soddisfacente nel prenderli a pugni.

— È il modo in cui cedono — disse Brik. — Ora si sente meglio?

Korie fece un gesto con la mano che poteva significare "più o meno...". — È stato bello fare una cosa della quale ero sicuro, per una volta. Concentrare le mie forze su qualcosa di concreto. — Improvvisamente, qualcosa si cristallizzò nella sua mente. — Sa cos'è, Brik? Voglio vendetta. Ciò che voglio realmente, più di qualsiasi altra cosa nella galassia, è una possibilità di rimettermi in pari con la nave che ha infierito su Shaleen. — Sospirò. — Lo so che è impossibile. Ma almeno posso sognare, no?

Brik non rispose.

Korie continuò. — In effetti, in questo momento sarei molto soddisfatto se riuscissi anche solo a dare un bel morso a Esker Cinnabar. Se solo riuscissi a essere un passo avanti rispetto a lui, invece che l'opposto... Mi dica che è possibile.

— Solo se impara a pensare come un Morthan. — Il tono di Brik era rilassato. C'era un certo scetticismo nelle sue parole. — Deve dare per scontato che lui abbia già capito ogni nostra mossa futura. Poi deve estrapolare quale sarà la sua prossima mossa, e darla per buona. Poi deve estrapolare anche le sue successive tre o quattro mosse. Quindi torna all'inizio e cerca di pensare a una mossa che lui non possa prevedere... calcolando che alla fine abbia previsto anche quella. E così via. Questo è ciò che lui sta facendo in questo momento. Quale mossa potrebbe non prevedere?

— Lei sta presumendo che sia ancora vivo — disse Korie.

— Non solo vivo, ma molto facilmente già a bordo di questa nave.

Quel pensiero bloccò Korie dov'era. Era come un punteruolo nel cuore. Alzò lo sguardo verso Brik scrutandogli il viso alla ricerca di qualche segno che tradisse che stava scherzando. Non stava scherzando.

— Crede che sia in grado di farlo?

— Riesco a pensare ad almeno sette modi per entrare nella LS-1187 senza che Harlie se ne accorga. Probabilmente Cinnabar ne ha pensati come minimo altri sette.

Korie sospirò. — È pazzesco. È un gioco assurdo... è come giocare a scacchi con un drago, no?

— Trovo che l'analogia calzi a pennello — assentì Brik.

— Va bene. Allora rivediamo tutto dall'inizio. Tutto quello che ha fatto, permettendoci di catturarlo, fuggendo, uccidendo, lo ha fatto di proposito. Perché? Evidentemente per ritardarci, per impedirci di portare a termine il nostro compito, cioè di smantellare gli oscillatori. Ma ora che lo ha fatto, ha già usato il suo jolly... o no? Può esserci qualcos'altro?

Brik scosse il capo. Attese con pazienza mentre Korie continuava le sue riflessioni ad alta voce.

— Il fatto è proprio questo. Ora che sappiamo esattamente il genere di pericolo che rappresenta non abbiamo altra scelta se non di far saltare la *Burke*. Quindi non ha fatto altro che spingerci in questa situazione. Lo sa anche lui che non siamo tanto stupidi da tentare di salvare la *Burke* mentre lui è ancora in vita. E se avessimo reagito con la dovuta tempestività? E se lo avessimo effettivamente ucciso... in quel caso avrebbe fallito. O no? Al massimo ci sarebbe costato due o tre ore. Che fosse quello il suo scopo? Un Morthan si sacrificherebbe di sua spontanea volontà per ottenere uno scopo più importante?

Brik diede un'occhiata a Korie dall'alto verso il basso. Il suo sguardo diceva tutto.

Con un brivido di terrore, Korie si rese subito conto delle implicazioni. — Oh, merda. Questo significa che la *Dragon Lord* è molto più vicina di quanto non pensassimo. Tanto vicina che anche un piccolo ritardo può diventare cruciale. — Korie considerò la possibilità per un attimo, quindi alzò lo sguardo verso il volto taciturno di Brik. C'era una sola conclusione possibile. — Ha ragione. Dobbiamo far saltare per aria la *Burke* subito. È la nostra migliore possibilità, vero?

Brik scosse il capo. — È la migliore possibilità, ma non perché sia buona. Solo perché è la meno peggio.

— Prego?

— Continui a pensare. Non ha ancora compreso il problema nel suo complesso.

Korie fece una smorfia. "Cosa ho tralasciato?" Si fermò di colpo, e sul suo viso si dipinse una nuova espressione. — Aspetti un momento. Ha detto che lui sa tutto quello che stiamo pensando. Quindi sa anche che stiamo facendo questa discussione. Far saltare la *Burke* non funzionerà. Non ce lo permetterà, vero?

— Sì, lui sa quali sono le nostre alternative — assentì Brik. — Le

cariche che abbiamo piazzato sulla *Burke* probabilmente sono ancora in verde sui monitor del ponte, ma dubito fortemente che risponderanno a un comando di detonazione. È per questo che ho consigliato un siluro. Se è ancora vivo, il suo prossimo obiettivo sarà proprio questo; smantellare i nostri siluri. Anzi, può darsi che lo stia facendo proprio in questo momento. Lei avrebbe potuto avere una buona possibilità se silurava la *Burke* immediatamente invece di farla evacuare, ma... — Il Morthan scrollò le spalle. — Avrebbe significato sacrificare 18 uomini dell'equipaggio, e gli umani non fanno mai questo genere di cose.

— No. Gli umani non lo fanno. La considera una debolezza da parte nostra, non è vero?

— La considero una cosa umana. Decisamente *non* è una cosa Morthan.

— Va bene, va bene, lasciamo perdere. Eliminiamo una serie di alternative. Arriviamo fino in fondo. Come sarà la situazione quando avranno vinto? Avranno il controllo della *Burke* e, molto probabilmente, anche di questa nave. E saremo morti, prigionieri, o...

— Pranzo. Saremo pranzo — lo corresse Brik.

— Okay. Ma prima di allora, come farà a prendere il controllo di questa nave?

— Come ha fatto a prendere la *Burke?*

Korie scrollò le spalle. — Ha ucciso tutti quanti.

— E allora farà così anche qui. A meno che non abbia qualche ottimo motivo per non farlo.

— Non mi dispiacerebbe se piazzassimo anche noi qualche trappoletta per lui.

— Riesce a pensare a qualche trappola che non penserebbe un Morthan?

— E lei? — Korie sorrise. Brik lo guardò storto.

— Scusi — disse Korie. — Non ho saputo resistere. Cosa ne dice di qualche trappola nascosta? Un'esca? Crede che funzionerebbe?

— Forse. Se fossero trappole abbastanza intelligenti.

— Okay. Allora mi dia una mano. Se lei fosse un Morthan, e *lo è,* e avesse intenzione di prendere questa nave, come farebbe?

— Ucciderei tutti coloro che non sono essenziali per far muovere la nave stessa. Inizierei da lei. E se fossi di cattivo umore, la torturerei e

farei durare la sua morte molto a lungo.
— E perché lascerebbe vivere gli altri?
— Non sono stupido. Potrei dover riportare a casa questa nave. E non posso farlo da solo.
— Vuol dire che forse la *Dragon Lord* non sta arrivando?
— Esiste anche questa possibilità. Non è l'unico che pensa in termini di trappole ed esche.
— Allora... — disse Korie — se io adesso stessi pensando come un Morthan, dovrei pianificare sia una difesa contro la *Dragon Lord,* che potrebbe anche non arrivare, sia una trappola per il Morthan, che potrebbe essere già morto. — Korie diede un'occhiata al suo orologio. — E ho meno di venti minuti di tempo per arrivarci. Giusto?
Brik annuì. — Esatto.
Korie considerò la dimensione del problema. — Okay — disse infine. — Cosa ne facciamo del tempo che ci avanza?
— Potrebbe pregare — disse Brik. Non stava scherzando. Korie fece una smorfia, rivolgendo lo sguardo verso l'alto.
— Mi dispiace. Non lo faccio più. Il prezzo è troppo alto.

Provviste

— Va bene, Harlie. — Korie diede l'ordine.
I portelli della *Burke* si chiusero, e l'aria iniziò a riempirla nuovamente grazie alle possenti unità di rigenerazione.
Il suono fu la prima cosa che tornò nei corridoi. Qualche detrito cominciò a ondeggiare. Sul ponte, le consolle tornarono ad accendersi, passando dal rosso al giallo e poi al verde mentre saliva la pressione atmosferica e la miscela dei gas si avvicinava alla normalità.
Nella camera di decompressione di prua della LS-1187, Korie, Brik e una squadra di sicurezza in armatura pesante attendevano con impazienza. Indossavano tutti caschi, telecamere, giubbotti imbottiti e armature. Bach e Armstrong avevano delle granate stordenti e dei fucili a lancio rapido. Nakahari portava una cassa di moduli da installare nella *Burke.*
Quilla Teta stava ricontrollando l'equipaggiamento di Armstrong.

— Per favore, Brian, fai attenzione...

— Uh... — Armstrong si voltò. — Teta. Sì. Starò attento. Puoi contarci.

— Sì, per favore. Vorremmo ancora *"uau"*. Tutte noi.

— Lo prometto. Vi dedicherò la mia personale attenzione. A ognuna di voi. — Armstrong allungò lo sguardo oltre la Quilla notando Bach che sollevava un sopracciglio. — Be' — disse scrollando le spalle — un uomo deve pur soddisfare il suo pubblico, no?

La Quilla diede due pacche sulla schiena di Armstrong, il segnale di "tutto a posto". Armstrong si girò e sollevò il pollice in direzione di Korie.

— Okay — disse Korie. — Andiamo. Il portello stagno si aprì.

La squadra entrò con grande circospezione. Armstrong e Bach fecero strada, seguiti da Korie e Brik. La sala navette aveva un'aria secca e fragile. Il sangue sul pavimento si era trasformato in polvere. Un po' era scomparso, mentre il resto era sospeso a mezz'altezza e dava all'aria della sala un colore rossastro e polveroso, nonché un odore salino che turbò non poco gli uomini.

Brik e Bach si infilarono nel corridoio di tribordo, spostandosi verso il ponte e la sala macchine. Korie e Armstrong presero quello di babordo. Nakahari li seguì a una certa distanza.

La sala macchine della *Burke* non era più un macello. Ora era una sala degli orrori. I corpi appesi alla gabbia della singolarità erano stati mummificati dall'esposizione al vuoto. Le lingue erano nere e gonfie, e spuntavano dalle bocche come creature che cercassero di fuggire. I loro occhi erano scoppiati. Il sangue era sgorgato dalle orecchie e dai nasi e si era sparso per tutta la sala. I loro organi erano usciti fuori dalle ferite... e poi il tutto si era indurito e rinsecchito nel vuoto impietoso.

Non vi era pietà qui.

Dopo la morte, la *dissacrazione*.

Korie voleva piangere. Non era giusto.

Invece, si morse il labbro e proseguì. Avrebbe pianto in seguito. Era così che funzionavano certe cose. Scese la scala, entrando nella stiva di prua per avvicinarsi al ponte. Brik lo seguì con aria truce. Nakahari si guardò attorno, trasalì, quindi si avvicinò alla consolle principale della sala macchine. Inserì il suo terminale portatile, e iniziò a far tornare in

vita il sistema.

Korie attraversò la saletta operativa, salì nella sala principale... e si raggelò.

Non sapeva bene perché, ma era sicuro di non essere solo. Si girò su se stesso, gli parve di metterci un'eternità, e guardò.

Nella poltrona del capitano...

Era Hardesty.

Korie trasalì. Brik lo raggiunse.

Il capitano era stato infilato in un grosso sacco di plastica trasparente; una sacca da trasferimento a tenuta d'aria. Era circondato da una nebbiolina verdastra.

— Non è morto — disse Brik.

Sul petto del capitano c'era il piccolo monitor di un'unità medica. Lo schermo era acceso. Korie riusciva a leggere i grafici dal punto in cui si trovava.

Gli occhi del capitano si aprirono. Si mossero, ma molto lentamente.

— Oh, no... — gemette Korie. Balzò sulle scale e salì sul ponte.

La voce di Hardesty gli arrivò come da molto lontano, bassissima e debole. Il capitano disse: — Aiu...tatemi...

Korie si sentì male. Era disgustato e affascinato allo stesso tempo. La pelle del capitano aveva una tinta grigio-verde ripugnante. Sembrava uno zombi.

— Sta trasmettendo — disse Brik. — Le sue funzioni corporali sono bloccate, ma *la sua protesi mentale è ancora attiva*.

— Che roba è? — Korie non riusciva a frenare le lacrime.

— *Phullogina* — spiegò Brik. — È un gas molto pesante, molto inerte. Viene usato per l'ibernazione. — Poi, con tono sinistro, aggiunse: — E anche per conservare gli alimenti.

Hardesty parlò di nuovo. Le parole vennero lentissime e quasi incomprensibili: — L'assassino... — Poi tornò in stato di incoscienza lasciando il pensiero incompleto.

— Un trofeo da portare a casa — disse Brik. — Oppure... provviste.

— Oh, mio Dio, no. È terribile. — Korie parlò in cuffia. — Abbiamo trovato il capitano. Sul ponte della *Burke*. Mandate una squadra medica, subito! — Improvvisamente ricordò la sua missione. — E mandate dentro le squadre di lavoro. — Rivolse lo sguardo a Brik. —

Ce la facciamo a salvarlo?

— Non ne so abbastanza. Forse il dottor Williger... ma ne dubito. — Si voltò dall'altra parte.

Bach e Armstrong stavano entrando in quel momento. Si voltarono verso la poltrona del capitano con espressioni di crescente terrore. Brik li allontanò. — Venite con me. Voglio trovare l'assassino.

I tre uscirono dal portello di prua, lasciando Korie a fissare gli occhi ingialliti del capitano.

Stazione medica

Forse Molly Williger era arrabbiata. Korie non riusciva a capirlo. Non l'aveva mai vista imprecare così poco. Korie era felice di non capire la maggior parte delle lingue che usava, anche se sospettava che alcune delle sue imprecazioni più eleganti venissero formulate in latino antico.

—... razza di modo di trattare un corpo umano! — stava dicendo. — Perché diavolo dovrei passare tutto questo tempo a rimetterli assieme, se poi vanno fuori e si divertono a giocare a "ce l'hai" con i mostri!

Korie seguì la squadra medica che stava trasportando la barella con il capitano fino alla LS-1187, attraversando la stiva di prua fino all'infermeria e poi all'anticamera della stazione medica principale che serviva anche da sala operatoria. Si appoggiò alla parete più lontana, e osservò mentre Williger, Fontana e Stolchak tiravano il capitano fuori dalla sacca e lo attaccavano alle macchine di sostentamento vitale. Stolchak, la nuova, era particolarmente efficiente; le sue mani si muovevano con professionalità da un punto all'altro installando monitor, inserendo tubi, chiamando programmi, dando il via al sistema di pulizia del sangue e consegnando al dottore gli utensili di cui aveva bisogno prima ancora che li chiedesse.

Korie alzò lo sguardo verso il monitor principale. Molte linee erano pressoché piatte. Il battito cardiaco del capitano era molto al di sotto dei valori normali. Il suo consumo di ossigeno era vicino allo zero. I suoi occhi erano serrati e il suo aspetto era decisamente peggiorato da quando lo avevano tolto dalla sacca.

Tuttavia, il suo lobo cerebrale artificiale era ancora in funzione. Anzi, la parte autonoma stava tranquillamente informando il dottor Williger sullo stato delle funzioni organiche del capitano con voce soave e vellutata. A un certo punto la dottoressa perse la pazienza e la zittì. — So quello che sto facendo, maledizione.

Korie voleva fare delle domande, ma sapeva che non era il caso di interrompere Molly Williger mentre lavorava.

— Funzioni motorie assenti — disse il dottore ad alta voce, non solo per la sua équipe ma anche per il giornale medico automatico di bordo. — Battito cardiaco, respirazione, elettroencefalogramma, sono tutti a livello di ibernazione. Questo caso andrà sui libri di testo. Non ho mai visto usare la phullogina su un essere umano prima d'ora. — Si raddrizzò, fece un passo indietro e scrutò i monitor sopra la sua testa, stringendo gli occhi. Disse qualcosa che Korie fu lieto di non capire.

— Cosa mi dice delle sue condizioni mentali? — chiese al medico.

Williger scrollò le spalle. — È in grado di comunicare, ma solo molto lentamente. Non so fino a che punto soffra.

— È in grado di comandare?

Williger lo perforò con un'occhiata tagliente. — La vuole proprio, quella poltrona, eh?

— Dottore... — Korie scelse con cura le parole. — Se Hardesty è in grado di comandare, il capitano è lui. Se non è in grado, sono io. Ma deve essere per forza uno di noi due, e lei è l'unica persona qualificata a stabilire se lui sia in grado o meno.

— La sua protesi mentale funziona bene — ammise lei. — Se non ci fosse altro che quella protesi, dovrei dire che è mentalmente abile. Ma sappiamo benissimo entrambi che il capitano non è solo una protesi mentale, e ci sono un sacco di domande più grandi alle quali non so ancora rispondere. Per esempio, fino a che punto la protesi sta interagendo con il resto della sua personalità? Non lo so. È in grado di riequilibrarsi? Non lo so. Quanto tempo rimarrà così? Non ne ho la minima idea. Non posso essere più esplicita di così.

— Ho bisogno di una sua decisione, dottore. Anche una decisione sbagliata.

In quel momento Korie ne fu certo; Molly Williger era arrabbiata. Gli mise le mani addosso, spingendolo contro una parete. — Non *ora,* maledizione! Non capisce che ci sta ascoltando?

— Meglio ancora. Non voglio tramare alle sue spalle. Sappiamo bene entrambi che genere di capitano è.

— Non ci arriva da solo, vero? Hardesty è sempre stato cosciente, ha sempre saputo ciò che gli stava succedendo. Ha capito ciò che stava facendo Cinnabar, e anche *perché*. Il suo sistema è ancora in choc. Per la maggior parte della gente... — Williger si bloccò a metà frase, prese Korie per un braccio e lo trascinò fuori fino al corridoio. — Mi ascolti bene; per la maggior parte della gente, la morte è una cosa rapida. Per Hardesty, potrebbe trattarsi di una questione di mesi. O anche di più. E potrebbe rimanere cosciente per tutto il tempo. Le piacerebbe stare in un letto e sentirsi morire per un anno o due?

Korie aprì la bocca per rispondere, quindi la richiuse. Rifletté sulle possibili risposte mentre fissava gli occhi carichi di rabbia di Molly Williger, quindi formulò le parole con cautela e a bassa voce: — Quando tutto questo sarà finito, avrò il tempo per essere disgustato o terrorizzato dalla situazione e da tutte le decisioni difficili che io e lei siamo stati costretti a prendere. Nel frattempo, nel caso che non lo avesse notato, siamo in guerra e questa nave ha bisogno di un comandante. Ho bisogno di dare degli ordini, e ho bisogno che siano *legali*.

— Sa quali potrebbero essere le conseguenze per lui, e per lei, se sbaglio a decidere? E se si riprende nel giro di sei ore? E se nel frattempo lei ha iniziato un corso di azione irrevocabile?

— Se si riprende, lo dichiara abile al comando e gli restituisco lo scettro più che volentieri. E le prometto che cercherò di non farci uccidere tutti quanti prima che accada. Allora — domandò con tono insistente — ha intenzione di dichiarare il capitano inabile al comando o no?

L'espressione di Williger si indurì. In quel momento, era evidente che non amava molto Korie. Ma infine annuì. — Lei ha il comando. — Si voltò e si diresse verso l'infermeria, ma a metà strada si fermò. — Non mandi tutto all'aria.

— Grazie, dottore — disse Korie alle sue spalle.

— Non lo dica — ruggì lei, incamminandosi. — *Mai*. Korie sfiorò la sua cuffia. — Brik?

La voce del Morthan rimbombò nelle sue orecchie. — Sì?

— Ha trovato l'assassino?

— Nessuna traccia. Ci sono un sacco di posti dove si può essere nascosto.

— Be', possiamo sempre aspettare tre giorni finché il corpo inizia a puzzare — propose Korie.

— E se invece non...

— Ha qualche suggerimento?

— Spero che abbia agito abbastanza tempestivamente. Ma probabilmente no.

— Ha bisogno di altri uomini?

— Non saprebbero neanche che cosa cercare.

— Dove si trova?

— Chiglia interna. Quadrante di prua.

— Stia lì. La raggiungo.

L'osservatorio di prua

Su una nave vi sono parecchi punti in cui si può trovare una vera finestra. Sulla *Burke* c'erano due osservatori di prua; uno nella parte superiore dietro alla camera di decompressione, e l'altro nella parte inferiore. Erano due cupole di vetro trasparente che spuntavano dallo scudo in ceramica.

Korie trovò Brik all'osservatorio inferiore. Era un ampio pozzo circolare, costellato di gravitatoli neutrali. Praticamente bisognava tuffarcisi dentro. Una volta all'interno, ci si trovava a galleggiare in una bolla priva di gravità nella quale si potevano osservare le stelle che circondavano la nave. Solitamente non c'era nulla che non potesse essere visto meglio dal visore principale della sala operativa, ma gli osservatori rimanevano le uniche vere finestre presenti su una nave della libertà; quindi, pur essendo poco usati, venivano considerati una parte essenziale del vascello.

Brik stava frugando con il fascio della sua torcia nei recessi in cui i sottili tubi metallici finivano contro il fianco della chiglia esterna.

— Niente?

Brik scosse il capo.

— E neppure si aspetta di trovare qualcosa, vero?

Brik emise un grugnito. Poi si spinse fino alla passerella: — Se posso arrivarci io — disse — ci può arrivare anche lui.

— Mmm — rispose Korie. Con un gesto improvviso, saltò la ringhiera della passerella e si ritrovò a galleggiare nell'osservatorio. Brik lo seguì. Rimasero entrambi a mezz'aria, galleggiando uno davanti all'altro sotto la cupola di stelle.

— L'ultima volta che sono stato qui — disse Korie — la mia compagna era molto più carina di lei.

— L'ultima volta che sono stato qui — replicò Brik — la mia compagna era molto meno fragile.

— *Touché*. — Korie sorrise.

— Grazie. — Brik abbassò la voce e sussurrò in maniera quasi impercettibile: — Non ho completato la mia ricerca nella chiglia interna.

— Non ce n'era bisogno. Ha fatto una buona messa in scena?

— La migliore.

— Bene. Crede di aver frugato abbastanza a lungo da fargli credere che ci abbia ingannati?

— No. Però non possiamo rischiare di perdere altro tempo.

— Sfortunatamente, ha ragione.

— È per questo che mi pagano un fior di stipendio. — Brik sorrise. A quella distanza così ravvicinata, Korie avrebbe preferito che non lo avesse fatto. — Ha parlato con Harlie?

— A quattr'occhi, nella sala computer.

— Che cosa ha trovato?

Korie gli passò una tesserina di plastica. — È tutto qua dentro. Sopra ci sono dei pannelli di accesso al ponte. Si possono raggiungere attraverso il tubo di servizio senza essere notati. E c'è anche un accesso che passa sotto il pavimento della sala operativa. C'è un sacco di spazio vuoto attorno al modulo del ponte; è per facilitare le riparazioni.

Brik si infilò la tesserina nella cintura. — E i siluri della *Burke?*

— Lei aveva ragione. Nakahari ha eseguito un'analisi del sistema attraverso la porta posteriore. Le pompe di fusione sono scollegate e fredde. Quei pesci sono morti. Non voglio ancora controllare i nostri. Non voglio metterlo in guardia.

— Giusto. — Brik annuì. — Come sta il capitano?

Korie scrollò le spalle e si attaccò a una maniglia. Il movimento lo

avrebbe portato a scivolare nuovamente nella chiglia interna della *Burke*. — È vivo, ma ho dovuto praticamente rompere un braccio a Williger per farle convalidare la mia assunzione del comando.

— Ma alla fine lo ha fatto?

— Lo ha fatto.

— Bene. Forse ha salvato entrambe le loro vite. E messo la sua in grave pericolo.

— Sapevo che si trattava di un mestiere pericoloso quando mi sono arruolato.

— Non *così* pericoloso.

— Brik... — Korie si permise un'espressione molto, molto seria. — Lei deve capire una cosa. Io non ho più niente per cui vivere. La mia famiglia non c'è più. Dove c'era la mia casa c'è un deserto. L'unica cosa che mi spinge a continuare è la vendetta. Ma credo che mi basterà, se la vendetta sarà sufficientemente grande. Di conseguenza, qualsiasi pericolo nel quale mi trovi ora è del tutto irrilevante per me. Basta che lei mi dica in che modo posso danneggiare il nemico.

Brik scrutò Korie per un lungo momento. — Con tutto il dovuto rispetto, può darsi che questa sia la cosa più idiota che mi abbia mai detto. Può darsi che non le importi nulla del pericolo in cui si trova ma ora ha anche la responsabilità delle vite di tutti coloro che sono sotto il suo comando. Non abbiamo firmato un patto suicida quando siamo saliti a bordo di questa nave.

— Lo so.

— Sono stato circondato da fanatici per tutta la vita — continuò Brik. — Ebbene, lasci che le dica una cosa. Se un fanatico è disposto a sacrificare la sua stessa vita per una causa, stia pur certo che non si preoccuperà più di tanto delle vite di coloro che lo circondano.

— Capisco quello che sta dicendo — ribatté Korie. — Ma io non sono un fanatico.

— Dicono tutti così.

— Mi ascolti bene. Io non ho abbandonato le mie responsabilità nei confronti della nave, dell'equipaggio o della Flotta. Non sono un kamikaze. Voglio questa vendetta, e voglio anche quella dopo e quella dopo ancora. Voglio vivere abbastanza a lungo da vedere la Solidarietà Morthan sepolta nel fango. Tuttavia... — Korie scrollò le spalle. — Se c'è qualcuno che ci deve rimettere, posso anche essere io.

Brik non rispose. Scrutò ancora un po' il volto di Korie, senza limitarsi a osservare le sue emozioni superficiali, ma frugando nei recessi più profondi della sua emotività. — Va bene — disse infine. — Questo è onorevole. Ma ora ho da fare. Aspetti qualche minuto prima di seguirmi. — Si spinse fuori dall'osservatorio.

Korie fissò lo sguardo sulla possente sagoma del Morthan che si allontanava. Non sapeva se Brik gli avesse creduto o meno. Non sapeva neanche se credere in se stesso o meno. Scostò lo sguardo, e si mise a fissare le stelle.

"Perché, Dio...?"

Poi si bloccò.

"No. Mai più."

Rapporto

"Non ti preoccupare" si disse Korie. "O funziona tutto, o non funziona nulla. Se funziona, sopravviviamo. Se non funziona, non avremo proprio nulla di cui preoccuparci."

Si fermò dov'era e si costrinse a respirare più lentamente. Chiuse gli occhi, tentando di rilassarsi, e pensò alla laguna e al giardino di casa. Era un metodo che aveva sempre funzionatoMa non questa volta.

Perché questa volta, quando pensava alla laguna e al giardino e alla veranda ricoperta di felci azzurre, pensava anche alla *Dragon Lord* e a ciò che aveva fatto alla sua casa.

Korie aprì gli occhi e fissò le fredde stelle al di là del vetro. Erano puntini immobili disseminati sull'abisso; un muro di luce spezzettata, distante e irraggiungibile.

Ricorda quello che dicevano all'accademia: "Per arrivare alle stelle, devi essere irrazionale".

Al tempo, era stata semplicemente una battuta divertente, un gioco di parole. L'iperstato era un luogo molto irrazionale in cui trovarsi.

Improvvisamente, quella frase non gli sembrò per niente buffa.

Che cosa ci voleva invece per *sopravvivere* fra le stelle? Quella era tutt'altra domanda.

Korie si appoggiò il pollice e l'indice alla giugulare, controllandosi le pulsazioni. Erano sempre veloci, ma non disperatamente. Era tornato a un normale livello di tensione.

Era passato abbastanza tempo. Korie si spinse fuori dall'osservatorio, si aggrappò alla ringhiera e si tirò su.

"La cosa più importante in questo momento è apparire normale" si disse. "Non solo per il Morthan, ma anche per l'equipaggio." Gli ordini ormai erano stati dati. O riuscivano a farcela, oppure no. Nel secondo caso... be', se non sopravvivevano loro, non sarebbe sopravvissuta neanche la nave. Per lo meno, aveva garantito quel tanto.

A meno che l'assassino non avesse scoperto anche quella trappola.

E il brutto era che non poteva neanche controllare senza tradirsi.

Era un gioco di fantasmi; finte e schivate contro possibilità.

Korie si rese conto di essere solo nella chiglia interna della *Burke* e rabbrividì, come se avesse freddo. Corse fino all'accesso più vicino e si arrampicò nella stiva di prua dell'astronave. Due membri dell'equipaggio erano al lavoro. Stavano piazzando dei cavi ottici per una nuova rete sensoriale. Le modifiche di Nakahari avevano bisogno di occhi e orecchie.

Due avevano ripreso a lavorare sugli oscillatori a ciclo elevato. Altri due facevano la guardia con i fucili pronti al fuoco. Non serviva a nulla, e lo sapevano tutti, ma che altro potevano fare? Korie aveva fatto installare delle cariche esplosive anche su ognuno degli oscillatori, e questa era un'ulteriore prova della sua mancanza di fiducia nell'efficienza delle squadre di sicurezza.

Korie fece un cenno di saluto agli uomini e proseguì per la sua strada, arrampicandosi per una scala e dirigendosi verso la sala lancio navette.

Per metà era una farsa, per metà era vero, ma quale metà era una precauzione e quale metà era una finta? "Se non altro, magari riusciremo a confondere l'assassino quanto siamo confusi noi stessi."

Attraversò la sala navette, fermandosi un attimo, giusto per fare una domanda a Nakahari: — Quanto ti manca?

Nakahari sapeva bene che non era il caso di interrompere il suo lavoro. La sua voce uscì dal buco nel pavimento. — Sto lavorando sul terzo ciclo, e posso darle un'affidabilità di venti. Forse. Se mi dà un'altra mezz'ora, posso arrivare a moltiplicare quel valore per dieci.

Korie attraversò il portello stagno della sala di decompressione della *Burke,* quindi quello della LS-1187, ed entrò nella prua della sua nave.

Non potè fare a meno di fermarsi in infermeria.

Williger lo accolse con un'espressione cupa. — Fa la veglia al moribondo?

Korie incontrò il suo sguardo accusatorio. — Si aspetta sempre il peggio dalla gente, lei?

— È un gran risparmio di tempo — disse lei. — Così, quando ho torto la mia vita si riempie di piacevoli sorprese, e non al contrario.

Korie si grattò la sommità del naso con il pollice e l'indice. Si strofinò gli occhi e scosse il capo. Non si era reso conto di quanto era

stanco.

— Vuole qualcosa che la tiri su?

— No, sono a posto. — Inspirò. — È passato un certo tempo. Qual è la prognosi?

La dottoressa scrollò le spalle. — Aspettiamo. Osserviamo. Speriamo. Alcuni di noi pregano. — Poi, con voce gracchiante, aggiunse: — A volte la risposta è no.

— Allora lo ha capito anche lei.

— Non sono stupida. Sono solo brutta.

— Lei non è brutta — disse Korie.

— Sì, sì... peccato che i fatti la contraddicano. Quando sono nata, il dottore ha schiaffeggiato mia madre. Dovevano legarmi una cotoletta di maiale al collo per far sì che il cane giocasse con me. Se avevo sete, dovevo rubare un bicchier d'acqua di nascosto. — La sua voce era più roca del solito mentre recitava tutte le vecchie battute. Assunse improvvisamente un'aria molto affaticata. — Io credo che quel figlio di puttana sopravviverà. Io sono troppo brutta per vivere, e lui è troppo bastardo per morire.

C'era qualcosa nel modo in cui lo disse che indusse Korie a fissare nuovamente l'espressione della dottoressa. — Va bene — disse. — Cos'è che la preoccupa veramente?

— La vecchiaia — disse lei. — Crede che mi piaccia tutto ciò? So benissimo di tutte le battute. Le battute sulla mia faccia. E tutte quelle che si dicono alle mie spalle. Crede che lo abbia scelto io? Ebbene, sto iniziando a risentirne. Indovini un po', la mia pelle da rinoceronte non è spessa quanto credevo.

— È per quello che ha detto il Morthan, vero?

— Ah, no, non l'ho neanche ascoltato. Lui faceva quello che doveva fare. È solo... niente. — Fece un gesto sconsolato.

— Dottor Williger, non so se voglia dire qualcosa, ma lei è senza dubbio la persona più onesta di questa nave. Per quel che mi riguarda, ciò la rende anche la più bella.

— Si risparmi le cazzate. In questo momento scambierei tutta la mia bellezza interna per un bel paio di occhi azzurri e lunghi capelli biondi.

"Chi ha gli occhi azzurri in questa nave?" si chiese Korie. Poi si rese conto. "Arrivano a bordo i ragazzi nuovi, giocano alla seduzione per un

paio di settimane, e il gioco finisce solo quando tutti sono sistemati. Solo che a volte non ci riescono." Da quando si erano placate le chiacchiere su Armstrong e Quilla Delta, dopo le innocue ipotesi sull'amicizia fra Brik e Bach, l'argomento più succoso dei pettegolezzi della nave erano diventati Tor e Jonesy. Tor era diventata una delle migliori amiche di Williger; come era possibile che Williger fosse invidiosa della sua gioia? Tor si era beccata un bel ragazzino da coccolare, e Williger? Nulla. E quante volte nel passato le era successa la stessa cosa? Come aveva fatto a sopportare quella situazione per tutto quel tempo? "A volte sono veramente stupido. Quante altre cose avrò trascurato?"

— Non me ne ero reso conto — disse. — Mi scusi.

Gli occhi di Williger erano lucidi. Scrollò le spalle. — Non è colpa sua.

Korie sedette davanti al dottore. — Mi ascolti bene. Non so se serve a molto, ma voglio dirle che non è sola nel suo dolore. La sofferenza è universale. Noi tutti soffriamo. L'unica cosa che possiamo fare è cercare di far soffrire un po' meno la gente che abbiamo intorno.

La dottoressa non rispose. Korie scrutò il suo volto. Era come se stesse cercando di formulare delle parole che inglobassero il suo dolore. Infine, parlò con voce rotta: — Fra tutte le persone che ci sono in giro, lei è proprio l'ultimo che mi può offrire del conforto.

Korie la fissò negli occhi. — È tutto quel che mi rimane da dare, per chiunque. Lo accetta?

— Credevo che il capitano le avesse detto di smettere di fare il simpaticone.

Korie scrollò le spalle. — Faccia finta che non stia facendo il gentile. Lo consideri un gesto freddo e spietato. Sto cercando di mantenere funzionante un ingranaggio importante del mio macchinario...

— Non ci cascherebbe nessuno. — Poi lasciò ciondolare il capo e ammise: — Sono stanca, signor Korie. Sono stanca di letti vuoti e di rassicurazioni ancora più vuote. Sono stanca di sentire battute, e sono ancora più stanca per quelle che non sento. Io faccio il mio lavoro, sono uno dei migliori dottori di tutta la maledettissima Flotta, e avrei diritto almeno a... qualcosa di meglio di questo. Non è questo il genere di calore umano che voglio io; io voglio ciò che voglio, e non sono disposta ad accettare una seconda alternativa. E nessuno può fare o

dire nulla per cambiare questa situazione.

— Dottor Williger...

— No. Chiuda il becco. Mi lasci parlare. Non è la pressione. Non è neanche la paura. È la solitudine. È solo che... non voglio morire sola.

— Non so che cosa dirle. Se avessi il potere di cambiare la situazione...

— Basta — disse lei, sollevando una mano. — Non deve dire nulla. Ha ascoltato, e questo è già abbastanza. E non dirò a nessuno che lei è ancora una brava persona.

Korie sorrise. La capiva. — Sa cosa le dico? Quando torniamo a Stardock, le farò preparare un filtro d'amore da Hodel.

Molly Williger assunse un'espressione terrorizzata. — Non ci provi neanche. Ho visto i frutti che ha dato il suo esorcismo. — Fece una pausa. — Non si preoccupi, mi riprenderò. — Si concesse un sorrisino storto. — Mi riprendo sempre.

— Sicura?

— Sicura.

— Okay — disse Korie. Si alzò in piedi e se ne andò. Mentre attraversava la stiva, si fermò per parlare nel microfono. — Brik? Rapporto sulla situazione.

— Verde. Verde. Giallo. Giallo. Verde.

— Tempo?

— Da 15 a 30.

— Meglio più vicini a...

In quel momento vennero interrotti dal segnale acustico di Harlie. — Signor Korie! Gli scansori a lungo raggio hanno rilevato la presenza di un involucro iperstatico.

— Sul ponte, *subito* — gridò Korie. Si mise a correre, sapendo che Brik stava facendo la stessa cosa.

Segnali

— Sta venendo dritta verso di noi — disse Tor. — T.A.P., 15 minuti. Cristo, non ho mai visto nulla muoversi a quella velocità.

Lo schermo olografico del tavolo mostrava la posizione della LS-

1187 e della *Burke* come un puntino luminoso. Dalla parte opposta dello schermo c'era un puntino più grande e più luminoso che si avvicinava imperterrito.

Hodel ingrandì quella sezione dello schermo. — Oh, Dio... conosco quel segnale. È la *Dragon Lord*.

— La *Burke* è un premio importante — disse Korie mentre entrava nella sala operativa dall'accesso di prua. Si avvicinò a Tor e guardò la consolle sopra la sua spalla. — Hanno mandato messaggi?

— Non ancora.

— Non ne manderanno — disse Brik, apparendo alle sue spalle. — Sarebbe solo una perdita di tempo. Ci chiederebbero di arrenderci, e lei si rifiuterebbe. No, io credo che passeranno direttamente alla fase successiva. L'attacco.

Hodel scosse il capo tristemente. — Oh, mamma... — mormorò a se stesso.

— Non possiamo combatterli — disse Korie. — Non possiamo vincere. — Chiuse gli occhi per un attimo, riflettendo. Quando li riaprì, la sua espressione era cupa. — Tor, mandi questo messaggio. — Rivolse lo sguardo risoluto verso il visore principale. — Incrociatore da battaglia Morthan. Se vi avvicinate a questo vascello, ci autodistruggeremo. Non avrete il nostro oscillatore! Ripeto: passeremo all'auto-distruzione!

Tor lo stava fissando con aria curiosa.

— Lo mandi — ripetè.

— Non ci crederanno — disse Brik.

— E il segnale li aiuterà nell'individuazione — aggiunse Tor.

— Oppure no — disse Korie. — Lo mandi.

Tor scosse il capo. — Ci sono ordini che può dare solo un capitano. Uno di questi è proprio l'autodistruzione. Korie la fissò. — Dove vuole arrivare?

— Il capitano non è morto.

— Il capitano è andato! — gridò Korie, frustrato. — Il suo cervello è praticamente morto!

— Sì, ma è ancora attivo! Deve darlo lui l'ordine.

— *Forse* ha ragione — disse Korie, visibilmente scocciato. — Ma questo non è il momento adatto per una simile discussione. Signor Jones, mandi il messaggio.

Jonesy deglutì. Lanciò un'occhiata di scusa a Tor, quindi tornò a guardare Korie. — Sissignore.

Tor mormorò qualcosa di inaudibile. Tornò alla sua consolle e premette il pulsante, mandando il messaggio. Il pannello confermò. *Messaggio inoltrato*. — Nient'altro, signore?

Korie scosse il capo.

Tor gli sì avvicinò nuovamente. Con voce molto bassa e molto arrabbiata disse: — Non provi mai più a scavalcarmi!

Korie la guardò fissa negli occhi. Era arrabbiato anche lui, forse più di lei. — *La discussione su chi è in comando non deve avvenire su questo ponte*.

Hai ragione — disse una voce più profonda; era una voce che tuonava e raspava come il ruggito di una pantera.

Si voltarono per guardare, tutti terrorizzati, mentre l'assassino Morthan saliva con calma sul ponte dell'astronave. Sorrideva come un diavolo e stava trascinando la dottoressa Williger per i capelli.

— La discussione è irrilevante — disse Cinnabar — perché ora ci sono *io* in comando. — Lanciò la dottoressa dalla parte opposta del ponte. Era ancora viva, ma giusto a malapena. — Non sopporto le maniere rudi — spiegò.

Korie era terrorizzato. Fece un passo avanti, ma Tor lo afferrò per una mano e lo tenne fermo. Accanto a loro, Brik era perfettamente immobile. Jonesy era sbiancato. Hodel era svenuto.

— Scusi, signor Korie... — intervenne improvvisamente Harlie. — Sto registrando delle anomalie sul ponte di comando. Credo che... sì... — Fece scattare la sirena d'allarme. — Intrusione nemica! Intrusione nemica!

Cinnabar rise. La sua risata era un rombo gorgogliante che sembrava provenire dalle profondità dell'inferno. Era un suono profondo, perverso e terrorizzante. — Grazie, Harlie — disse.

Un uomo della squadra di sicurezza piombò sul ponte dall'ingresso opposto, estraendo la pistola. Cinnabar sì mosse come un lampo, afferrandolo, spaccandogli la schiena e rilanciandolo nel corridoio da cui era venuto. Si udì un fragore terribile. Qualcuno gridò. — Grazie — disse Cinnabar — ma non abbiamo più bisogno delle vostre prestazioni. — Tornò a rivolgersi a Korie e agli altri. Si avvicinò alla poltrona del capitano, vi appoggiò una mano gigantesca, ma non vi

sedette.

— Per rispondere alla sua prima domanda: sì, è stato molto facile. Sono entrato attraverso i tubi di lancio dei siluri. Non avete mai controllato la vostra nave. Molto presuntuoso da parte vostra. E per rispondere alla sua seconda domanda: non potete auto-distruggervi, perché ho disinserito quel circuito. Ora, quindi, mandate *questo* messaggio alla *Dragon Lord*. — Cinnabar si girò verso il visore principale. — Qui Esker Cinnabar. Ho assunto il controllo di entrambi i vascelli. La *Burke* è pronta per essere raccolta. Gli oscillatori sono intatti. Tutto come previsto. *Mandate questo*. — Fece un sorriso maligno. — Signor Jones? Le ho dato un ordine.

Jonesy assunse un'espressione incerta. Rivolse lo sguardo a Korie. Con riluttanza, Korie annuì. Jonesy premette il pulsante e inoltrò il segnale.

Cinnabar sorrise. Girò attorno alla poltrona del capitano, appoggiandovisi con aria possessiva. Korie lo fissò con rabbia. "Quella poltrona è mia. Me la sono guadagnata! Come osa?" Ma il Morthan si limitò ad avvolgere il braccio attorno allo schienale. Non aveva intenzione di sedersi.

Korie lanciò un'occhiata a Brik. Brik rimase impassibile.

— Avreste dovuto distruggere gli oscillatori — spiegò Cinnabar. — E anche la *Burke,* finché ne avevate la possibilità. Peccato. Tutto questo risulterà piuttosto imbarazzante per voi. L'ennesima umiliazione di una lunga fila di umiliazioni. — Il suo sorriso si allargò in maniera orribile. — In una simile situazione, un Morthan commetterebbe un onorevole suicidio piuttosto che subire l'umiliazione... ma a quanto pare *voi* umani ci sguazzate, nell'umiliazione. Quindi, vi prometto che sarete umiliati in maniera squisita. — La sua risatina era come il suono di un dinosauro che muore. — La più grande fra tutte le umiliazioni... potrei anche non uccidervi. Non siete degni di una morte Morthan. Mi immagino la faccia che farà il vostro ammiraglio quando vi rispedirò a casa! Questa volta, la sconfitta sarà ancor più profonda! — Cinnabar emise un sospiro drammatico. Poi, improvvisamente il suo atteggiamento tornò a essere deciso e militaresco. — Evacuate la *Burke* — ordinò. — Staccatevi, e muovetevi. Subito.

— Non vuoi il terzo oscillatore? — domandò Korie con tono aspro. — Quello che abbiamo staccato?

Cinnabar scoppiò a ridere. — Carina. Molto carina. Quello che avete minato? Non essere sciocco. I due oscillatori rimasti saranno più che sufficienti per le nostre esigenze.

Korie si accasciò. Sembrava un uomo che aveva appena esaurito l'ultima delle sue possibilità. Tor gli appoggiò una mano sulla spalla.

— Non ha funzionato — gli disse.

Korie alzò lo sguardo. I suoi occhi erano vuoti. — Prometti di risparmiare il mio equipaggio? Di non uccidere più nessuno?

— *Io non prometto nulla!* Non avete scelta. Tuttavia... lascerò vivere la tua gente, finché la cosa risulterà... reciprocamente vantaggiosa.

Korie si rivolse a Jonesy, Hodel e Tor. — Fate ciò che vi dice.

Hodel scosse il capo. Si alzò in piedi e si allontanò dalla sua consolle. Jonesy lo imitò, e Tor li seguì a ruota.

Korie li fissò uno per uno. Le loro espressioni erano risolute. Arrabbiato per la loro disobbedienza, Korie fece un passo verso la consolle di Hodel e iniziò a digitare i comandi lui stesso. La sirena di evacuazione risuonò per tutta la *Burke,* riecheggiando anche nei corridoi della LS-1187.

Il visore principale lampeggiò e mostrò una visione interna della *Burke*. Gli uomini del servizio di sicurezza stavano facendo uscire tutti quanti. Le squadre mediche stavano portando via gli ultimi cadaveri. Gli uomini della Banda del Buco Nero scrollarono le spalle e si allontanarono dai due oscillatori in sala macchine. Nakahari prese il suo terminale portatile, lo staccò e corse verso il corridoio. Gli uomini della sicurezza lo seguirono.

Lo schermo mostrò gli ultimi uomini che attraversavano la sala navette ed entravano nella LS-1187. I portelli stagni si chiusero alle loro spalle.

— Harlie, l'evacuazione è completa?

— Sì, signor Korie.

— Pronti a staccarsi — Korie mollò l'anello di raccordo, poi il tubo di attracco, e infine il telaio.

Si udì un leggero *thump,* e le due astronavi si staccarono dolcemente.

Ninnananna Morthan

La *Burke* si allontanava sempre più dalla LS-1187.

— Due chilometri — disse Hodel con tono cupo. Tornò a sprofondare nella sua poltroncina e iniziò a tracciare vettori di intercettazione.

— Togli le mani dai comandi delle stazioni di individuazione bersagli — gracchiò Cinnabar.

Hodel sollevò le mani dalla tastiera. — Sono un bravo ragazzo — disse, ma il suo tono non era affatto allegro.

Sullo schermo olografico, l'involucro iperstatico della *Dragon Lord* divenne quasi tutt'uno con il puntino che rappresentava la LS-1187, quindi si spiegò e si dissolse. Lo schermo si allargò per mostrare l'immagine in spazio reale.

Osservarono in silenzio mentre l'enorme nave da guerra cominciava ad avvicinarsi alle due navi dell'Alleanza.

— Le metto sul visore principale — disse Tor. Sedette davanti alla sua consolle e fece apparire sullo schermo una nuova angolazione; un puntino luminoso e distante. Premette un altro tasto per ingrandire l'immagine, ma la *Dragon Lord* era ancora troppo distante. Harlie sovrappose un'immagine estrapolata accanto al punto di luce effettivo.

Tor studiò gli schermi della sua consolle. — Ottima manovra — disse. — Ha calcolato i vettori in maniera perfetta. — Le risultò difficile non far trasparire un filo di invidia dal suo tono. Quel genere di precisione era possibile solo se si aveva a disposizione una gran quantità di energia, cosa che la LS-1187 non si sognava neanche. — Sta rallentando per portarsi in rotta coincidente con la *Burke* — aggiunse Tor. — Decelerazione... mio Dio! Quindicimila G! — Scosse il capo, incredula.

— Non è possibile!

— Grazie — disse Cinnabar.

L'espressione di Korie era imperscrutabile. — T.A.P?

— Cinque minuti, dieci al massimo — disse Tor. Digitò un comando, e l'immagine estrapolata si ingrandì.

Hodel si girò verso lo schermo olografico e ingrandì anche quell'immagine. Da un lato, fece apparire un paragone di dimensioni

fra i tre vascelli. — È abbastanza grande da inghiottirsi la *Burke* intera — disse. Il suo tono era amareggiato.

Korie ricordò la nave che aveva visto, grande come una città. Era un muro di tubi lancia-siluri, proiettori di scudi, disintegratori e antenne. E quando si era girata maestosamente davanti a lui, aveva avuto l'occasione di guardarla in bocca. La *Dragon Lord* poteva stringere questa nave fra i denti. Tuttavia...

— Non lasciatevi ingannare — disse Korie con voce tirata.

— Hanno dovuto costruirla così grande perché non hanno la tecnologia iperstatica che abbiamo noi. — Quasi ci credeva.

— Ora l'abbiamo — Cinnabar rise. La sua risata era come carta vetrata che gratta pelle umana. Strinse le gigantesche mani attorno allo schienale della poltrona del capitano. Le sue unghie penetrarono nell'imbottitura. Fece oscillare allegramente la poltrona, sradicandola quasi da terra. Tirò indietro il capo, allungando il collo venato; emise un ululato, un ruggito e fischiò come un treno a vapore, godendo del suo trionfo.

Tor si coprì le orecchie con le mani e trasalì. Jonesy la prese per le spalle e l'allontanò dal centro della sala operativa. Korie e Brik rimasero dov'erano, fumando di rabbia.

Cinnabar ordinò a Hodel di allontanare ulteriormente la LS1187 dalla *Burke,* e i minuti che seguirono vennero dedicati alla manovra. — Vi voglio fuori portata cannoni, fuori portata siluri... lontani quanto basta per non creare problemi di sorta. E da questo momento in poi, non vi saranno trasmissioni di alcun genere, a meno che non vengano autorizzate da me. Ah, quanto mi piace questo lavoro!

Con una smorfia, Korie si accasciò in una sedia davanti al tavolo olografico. Pigramente, fece apparire un'immagine che mostrava i vettori delle tre navi contemporaneamente. La studiò con aria pensierosa.

Cinnabar notò quel che stava facendo e si fermò a metà ululato. — Non funzionerà — disse. — Non c'è nulla che possiate fare che funzioni. Siete stati battuti. Siete obsoleti. Non capisco perché non abbiate il buon senso di morire in silenzio.

— E tu perché non hai la buona educazione di chiudere il becco? — disse Korie senza nemmeno alzare lo sguardo.

— Non sai perdere — disse Cinnabar.

— Al contrario. Sei tu che non sai vincere.

Cinnabar rise nuovamente. — Per essere uno che non sa vincere, a quanto pare me là sto cavando piuttosto bene. Korie si voltò dalla parte opposta.

— Eccola — comunicò Tor.

Ora l'immagine sullo schermo centrale era ben limpida. La *Dragon Lord* si stava piazzando in posizione sopra la *Burke,* agganciando il vascello più piccolo con un raggio trattore. Mentre guardavano, la *Burke* iniziò a salire verso la gigantesca nave nemica.

— Merda — disse Tor.

— Hai detto bene — assentì Hodel.

— Dovreste celebrare — intervenne Cinnabar. — Questo significa che la guerra è finita. — Fece un sorriso malizioso. — Ah. Potremmo anche costruirvi una statua commemorativa, così gli umani di tutto l'universo sapranno chi ringraziare per la loro liberazione.

— Liberazione? — Korie fissò Cinnabar, sollevando un sopracciglio.

— Ma certo. — Cinnabar girò attorno alla poltrona del capitano e si appoggiò alla ringhiera del ponte. — Vi sembra forse di essere liberi adesso? Io vi prometto che sotto il dominio Morthan non vi saranno più morti inutili. Gli umani vivranno in pace fra loro e accetteranno con piacere la pace nell'universo stesso...

— Come schiavi?

— Come servi — lo corresse Cinnabar. — Il servizio è il livello più elevato dell'attività intelligente, e questo lo sapete bene. I vostri stessi libri di testo vi insegnano che la vita non ha valore se non viene dedicata al servizio di un bene più elevato. Ebbene, io vi sto offrendo un mondo in cui il vostro servizio non verrà più sprecato. Non avrete più la possibilità di agire spinti dalla cupidigia, dall'avidità o dalla malvagità.

Korie e Brik si scambiarono uno sguardo scettico.

— Dovete capire una cosa — continuò Cinnabar. — Non siamo stati noi a volere questa guerra. Siete stati voi. Sono stati gli umani a costringerci a entrare in guerra. Non avevamo scelta. Quindi, ora la rivolgiamo su di voi... *per proteggere noi stessi.* Creeremo un dominio che sia immune dalle depredazioni umane, e se questo significa soggiogare l'umanità intera, così sia. Ma vi prometto che saremo dei padroni molto migliori di quanto non siate stati voi per voi stessi.

"Provate a immaginarlo; niente più fame, niente più povertà, niente più disuguaglianze. Non ci riuscite, vero? Perché non avete mai vissuto in un mondo che funziona, non è vero? Un mondo in cui le risorse vengono gestite in maniera efficiente, dove la gente ha uno scopo, un luogo di bellezza e di libertà. Sì, *libertà*. La vera libertà di essere ciò che siete, e non ciò che credete. Rinunciate a tutte le vostre false percezioni, ai vostri doveri e ai vostri falsi ideali, e io vi darò la libertà che viene con la verità!"

Cinnabar si fermò e scrutò i visi delle persone che aveva attorno, uno per uno. Nella sala operativa la paura era stata sostituita dall'incertezza. — Non era questo che vi aspettavate, vero? — fece un sorriso maligno, e per un istante il nemico fu di nuovo fra loro. Poi riprese a parlare tranquillamente come prima. — Vi aspettavate paura e dolore, terrore e odio, ma non questo.

Scoppiò a ridere e tornò al suo posto dietro la poltrona del capitano, sorridendo in maniera quasi simpatica. — Voi non sapete che cosa significa la libertà. Credete che significhi essere liberi di ingannare le autorità, ma questa non è affatto libertà. È caos e follia. Io vi darò la vera libertà, quella che viene quando si impara chi si è e qual è il proprio posto nell'universo. Vi darò la libertà dalla concupiscenza, dalla paura, la libertà di lavorare, la libertà di servire... vi darò la libertà dalle menzogne che avete nella testa.

La sala operativa era silenziosa. Nessuno parlò. Jonesy guardò Tor, che stava studiando il ponte. Hodel si guardò le mani che aveva appoggiate in grembo. Korie rimase impassibile.

Brik soffiò dal naso, con disprezzo. Il rumore risultò piuttosto forte.

Cinnabar lo guardò con aria impietosita. — La guerra è finita, e ci sarà un posto per tutti nel nuovo regno. Persino per te. Anche se non lo vuoi. I Morthan non sprecano nulla.

Brik emise un altro sbuffo.

Cinnabar lo mise a fuoco. Parlò con disprezzo. — Così veloce a giudicare... così sciocco. Hai passato troppo tempo a studiare con gli insegnanti sbagliati. Ma non fa nulla. Ti darò un mondo dove non dovrai più essere servo degli umani.

Brik iniziò a gonfiarsi.

Korie riconobbe l'implicazione di quel gesto, e fece una cosa stupida. Si piazzò in mezzo fra Brik e Cinnabar. — Non lo faccia,

amico. È un ordine.

— Hai visto? — disse Cinnabar sopra la testa di Korie. — Lasci addirittura che siano gli umani a scegliere le tue battaglie.

— Non dire idiozie — disse Korie, girandosi in direzione di Cinnabar, cercando di mantenere un tono equilibrato. — Abbiamo visto il tuo esame biologico. Sappiamo ciò che sei in grado di fare. — Poi tornò a rivolgersi a Brik. — Mi ascolti, Brik. In questa lotta non c'è affatto onore.

Brik considerò quel pensiero.

Dopo un battito cardiaco, si rilassò. Korie fece altrettanto.

Il silenzio venne rotto da Hodel. Stava fissando il visore principale, e aveva una smorfia di perplessità dipinta sul volto. — C'è qualche problema sulla *Dragon Lord*.

Korie si voltò. Anche Brik.

Cinnabar guardò sopra le loro teste.

Il grande schermo principale della sala operativa mostrava tutta la scena. Un forte bagliore rosso si stava allargando dalla chiglia della *Dragon Lord,* nascendo dal punto in cui era stata inghiottita la *Burke*. La luce divenne più intensa e chiara. Hodel rimpicciolì l'immagine, e stettero a guardare mentre il potente bagliore si inghiottiva tutta la nave da guerra Morthan.

— Si sta disintegrando!

Vi fu un lampo di colore... frammenti che si staccavano, terribili energie che si espandevano improvvisamente verso l'esterno...

Lo schermo divenne completamente bianco. Il bagliore era adesso talmente forte che Korie dovette coprirsi gli occhi.

Poi l'immagine scomparve; le telecamere di prua erano accecate. Un'altra telecamera si girò in posizione e mise a fuoco. Nel punto in cui era stata la *Dragon Lord* ora c'era solo una nube di vapori, lampi e relitti che si spargevano...

Gli occhi di Hodel erano sgranati per il terrore e la speranza. Tor si alzò in piedi. Jonesy, con aria ancora incerta, si piazzò accanto a lei. Un sorriso si allargò sul volto di Brik.

Korie si voltò verso Cinnabar.

L'assassino Morthan, incredulo, era raggelato. Stringeva la poltrona del capitano con tanta forza che la stava effettivamente sradicando. Aprì la bocca, ed emise un suono terribile mentre

inspirava. Quando espirò, venne fuori un grido di rabbia da far accapponare la pelle a chiunque. L'urlo fu lunghissimo. Fece tremare anche le telecamere del soffitto nelle loro sedi.

Korie si concesse un attimo di trionfo. "Ooh, che bella sensazione!" disse a se stesso. Un sorriso pacifico si allargò sul suo viso. "Questo era per Carol, Timmy e Robby."

Tor si piegò sulla sua consolle. — Abbiamo perso tutti i sensori attivi di prua. Bruciati. Sistemi ausiliari in linea...

Korie non riusciva a trattenere la sua gioia. Lasciò che gli si allargasse sul volto, quindi gridò a Cinnabar: — Non sei mica l'unico che sa piazzare trappole. Questo è ciò che succede quando si inverte un campo di singolarità *all'interno* di una nave.

— L'errore lo hai fatto *tu* — disse Brik con tono pacato. — Avresti dovuto ucciderci subito.

Cinnabar stava lottando internamente per riprendere il controllo di se stesso, e si vedeva. — Sì. Sarebbe il caso di correggere immediatamente quell'errore. Ma la cosa è prematura. Vi siete dimenticati, o forse ricordate benissimo, che il terzo oscillatore a frequenza elevata si trova a bordo di questa nave. Sarà più che sufficiente. Questa nave è diretta a Dragonhold. Comandante Tor, fissi la rotta.

Tor rimase immobile.

Cinnabar la fissò. — Ti ho dato un ordine.

— Accetto ordini solo dal mio capitano.

— Confermo — disse Korie con tono ironico.

Cinnabar scese dal ponte. Si avvicinò lentamente a Tor, con una dimostrazione di rabbia *calcolata*. Girò attorno alla sala operativa, strappando consolle dalle pareti a caso, buttando membri dell'equipaggio giù dalle loro poltrone con una delle manone, rovesciando apparecchi, spaccando gli schermi a pugni e ruggendo come un tuono. Con distaccata professionalità, Korie notò che Cinnabar stava distruggendo solo sistemi di controllo degli armamenti o quelli ausiliari; nulla che potesse compromettere il funzionamento del vascello in iperstato.

— Non vuoi capire! — ruggì Cinnabar in direzione di Tor.

— Non hai alcuna scelta! Io sono un assassino Morthan! Sono il tuo peggiore incubo che si realizza!

— Promessa di libertà, eh? — commentò Korie con tono asciutto.

— Libertà per coloro che la vogliono! — sbraitò il Morthan.

— Voi non la volete proprio! — Tornò a rivolgersi a Tor. — La tua *unica* speranza è ubbidire ai miei ordini.

— No, sei *tu* che non hai capito niente — disse lei. — La risposta è no!

Con un gesto improvviso, Cinnabar le rifilò un manrovescio che la mandò a sbattere contro la parete. Tor atterrò con un tonfo che fece trasalire Korie. Jonesy saltò addosso a Cinnabar. — Ehi! Lasciala stare! — Cinnabar lo sollevò da terra e lo lanciò attraverso il ponte, mandandolo a sbattere contro il visore frontale che Jonesy colpì esattamente al centro. Il visore si spaccò, i frammenti si sparsero ovunque e la parete rimase nuda. Jonesy piombò a terra, annaspando e gemendo per il dolore. Tor gli si avvicinò camminando carponi. Jonesy sanguinava abbondantemente. Lo accarezzò con una mano per dargli un po' di conforto.

— Non avvicinatevi a loro — avvertì Cinnabar.

— Molto intelligente — disse Korie. — Hai appena messo fuori combattimento le uniche persone in questa nave che sono in grado di fissare una rotta per Dragonhold.

Cinnabar si girò verso Korie con espressione gelida. Parlò con tono quasi cortese. — Noterà che li ho solo feriti. Si è trattato di un avvertimento. Mi considera talmente sciocco?

Korie ribatté con tono altrettanto gelido: — In effetti, ti considero solo un maledetto delinquente.

Cinnabar soffiò dal naso. — Ciò che pensi è irrilevante. — Si avvicinò nuovamente a Tor. — Ucciderò i tuoi colleghi uno per uno davanti ai tuoi occhi. Ucciderò quel ragazzino al quale sei tanto affezionata. Lo farò a pezzi, strappandogli via un arto alla volta. Le sue grida perseguiteranno i tuoi incubi. E alla fine mi supplicherai di lasciarti fissare la rotta per Dragonhold.

... Il raggio colpì Cinnabar alla schiena. Nakahari era all'ingresso del ponte, imbracciando un fucile con il quale inondava di energia tutta la sala operativa. Il fuoco scoppiettante rimbalzò sul Morthan come acqua su una parete di roccia. I lampi colorati ricoprirono la sua figura, riempiendo il ponte di una doccia di scintille. Cinnabar rimase immobile, sorridendo con aria sinistra in direzione di Nakahari.

Nakahari mollò il grilletto, esterrefatto.

— Ora lanciamelo — disse Cinnabar. — Di solito, fanno così.

Nakahari fece un passo indietro, innervosito.

Cinnabar mise l'*overdrive*. Fluttuò attraverso la sala fino a Nakahari, lo afferrò con facilità e lo sollevò sopra la testa. Nakahari tentò di divincolarsi. Cinnabar si girò lentamente con il suo prigioniero. — Fissate la rotta per Dragonhold! — ruggì— Non farlo! — gridò Korie.

Brik fece un passo avanti. — Mettilo a terra. Combatti con me...

— Non essere stupido — disse Cinnabar. — Tu sei solo cibo. — Piegò le braccia, e la spina dorsale di Nakahari si spezzò con un *cra-a-ack*! Il suo corpo si afflosciò, privo di vita. L'assassino gettò il corpo da un lato come fosse uno straccio usato. Si rivolse nuovamente a Tor: — *Fissa la rotta!*

Attraversò nuovamente la sala operativa, sbattendo giù Goldberg dalla sua poltrona e strappando via dalla parete la consolle ausiliaria degli armamenti mentre passava.

Tor trasalì. Mollò la mano di Jonesy e cercò di rimettersi in piedi. Cadde all'indietro con un grugnito. Korie le si avvicinò. Brik si piazzò fra Cinnabar e Korie. Scoprì i denti e ruggì.

Cinnabar guardò Brik con aria scettica. Strappò un'altra consolle dal suo sostegno e la lanciò da un lato. Si rivolse nuovamente a Tor. — Fissa la rotta per Dragonhold!

Korie lo interruppe. Parlò con tono rassegnato. — Lo farò io — disse. — Non crediamo nelle morti inutili.

Cinnabar si limitò a sorridere. — Noi sì. — Ma si fece da parte mentre l'altro si avvicinava alla consolle di astronavigazione. Korie ignorò gli sguardi stupiti e carichi di rabbia di Tor e Hodel, e iniziò a fissare la rotta. Improvvisamente, la consolle si spense.

— Credevo che l'avessimo aggiustata, Mike. — Korie colpì la consolle con un pugno, forte, e questa tornò subito in vita.

— Superiorità tecnologica! Ah! — Cinnabar strappò una sedia dal suo sostegno e la lanciò verso ciò che rimaneva del visore principale. Salì nuovamente sul ponte, per controllare le operazioni dall'alto. — Non avete idea di chi state combattendo, vero? Le apparecchiature contano ben poco qui. Non hanno mai contato nulla. Anche se non riuscissimo a ottenere il vostro cosiddetto super-motore iperstatico,

vinceremo questa guerra in ogni caso.

Korie sentì il collo che gli bruciava, ma non alzò lo sguardo dal suo lavoro.

Cinnabar stava già assaporando il momento. — Non siete altro che scimmie. E noi siamo la fase successiva dell'evoluzione. Noi siamo *più che umani*. E faremo ciò che la vita fa normalmente. Vi mangeremo vivi. Naturalmente, voi ci combatterete, poiché il vostro destino è quello di morire cercando di resistere all'inevitabile. Ci combatterete finché l'ultimo dei vostri figli morirà in uno dei nostri zoo.

— Giusto. Libertà e servizio — disse Korie senza rivolgersi a nessuno in particolare.

Cinnabar lo ignorò. — Avete avuto il vostro momento. Ora è tutto finito. La vostra battaglia è inutile, perché la storia è dalla nostra parte. Voi siete solo cibo.

Scocciato, Korie si girò sulla poltrona per fissare Cinnabar.

— Certo che passi un sacco di tempo a parlare con le tue pietanze. — Strinse gli occhi. — Chi stai cercando di convincere?

Il Morthan si limitò a ridere. — Mi piace la tua arroganza. È quasi gradevole. È quasi Morthan. — Si stravaccò nella poltrona del capitano con un'aria molto autoritaria.

Korie e Brik si scambiarono uno sguardo.

Cinnabar notò lo scambio e fece una smorfia perplessa. Scrutò Korie con aria incuriosita. — State pensando di tentare qualcosa, vero?

— *Noi?*

— Ricordate, non potete mentire a un Morthan. Io vedo il battito del vostro cuore. Vedo il vostro sangue che scorre. Vedo l'attività elettrica del vostro sistema nervoso. Vedo la vostra aura Kirlian. Sento i cambiamenti di odore della vostra sudorazione. Sento l'odore della vostra paura. Posso quasi ascoltare i vostri pensieri. — Cinnabar si sollevò sulla poltrona per scrutare Korie. — La frequenza del tuo battito cardiaco è elevata. La tua adrenalina sta scorrendo. Il tuo cervello freme di eccitazione nervosa. Stai pensando di tentare qualcosa, vero? — Si lasciò nuovamente andare sulla poltrona.

— Be', avanti. Provaci.

Korie fissò Brik. — Vuol farlo lei? — chiese con tono casuale.

Brik scrollò le spalle. — No. Credo che dovrebbe farlo lei. È lei quello che comanda.

— No, no; io credo che l'onore debba spettare a lei — disse Korie. — Voglio dire, in fondo l'ha insultata pesantemente.

— Quando? Non me ne sono neanche accorto.

— *Non mi importa chi di voi due lo fa! Fatelo!* — ruggì Cinnabar con furia color cremisi.

Korie e Brik si scambiarono un cenno di assenso. Parlò Korie.

— Harlie. *Ora*.

Accadde talmente in fretta che Cinnabar non ebbe il tempo di reagire. La poltrona sembrò esplodergli attorno. L'imbottitura, la base... tutto si smembrò con furia. Con la velocità del lampo, i cavi nascosti scattarono fuori, contorcendosi come lucenti vermi metallici e altrettanto rapidamente si fletterono e si avvolsero attorno al Morthan stringendolo fino al punto che non riuscì più a muovere un dito. I tentacoli metallici lo tenevano stretto al telaio della poltrona del capitano.

Seguì un attimo di silenzio.

Brik fissò gli occhi carichi di rabbia di Cinnabar. Il muso dell'assassino era stretto da una morsa d'acciaio, ma nei suoi occhi bruciavano i fuochi dell'inferno. Brik guardò Korie. — Dobbiamo ucciderlo, lo sa?

— Veramente? — disse Korie. — Speravo di poterlo tenere come animale domestico.

— No, non è il caso. Ci vogliono troppi soldi per dargli da mangiare.

— Mmm... Non ha tutti i torti.

Korie attraversò la sala operativa, fermandosi davanti a Cinnabar. L'assassino Morthan era talmente avvinghiato ai resti della sedia del capitano che sembrava una mummia metallica. I suoi occhi bruciavano di rabbia.

Korie fissò quegli occhi per un lungo istante. — Chi è che fa l'arrogante ora? — Non attese la risposta. — Ora lascia che sia *io* a raccontarti qualcosa sull'evoluzione. L'evoluzione è piena di strade senza uscita. Come il dodo. Creature che hanno raggiunto il loro massimo livello e poi... non sono più state in grado di andare avanti. Può darsi che tu e la tua razza non siate altro che l'ennesimo binario morto dell'evoluzione.

— Non credo che le risponderà — disse Brik. — È un po' trattenuto dagli impegni, al momento.

— Signor Brik? Era una battuta questa? Brik si limitò a sorridere.

Korie tornò a rivolgersi all'assassino prigioniero. — Avevi ragione solo in parte. L'umanità non è perfetta. Non ancora. Ci stiamo ancora lavorando. Però abbiamo riferimenti storici almeno cento volte più antichi dei vostri. Abbiamo provato che possiamo sopravvivere per centomila anni. E voi? Voi siete i discendenti geneticamente programmati e tecnologicamente enfatizzati della razza umana, ma non per questo siete per forza i nostri sostituti. Potreste benissimo essere un errore. Vi siete dimenticati che negli ultimi centomila anni, come minimo, siamo stati noialtri a guadagnarci la reputazione di essere i più cattivi figli di puttana di questa parte della galassia. E non abbiamo intenzione di rinunciare alla nostra reputazione tanto alla leggera. Forse voi siete più rumorosi di noi, e sicuramente siete più brutti, ma rimane che voi e la vostra cosiddetta "razza superiore" avete ancora un sacco di strada da percorrere. Prima che la razza umana tolga le tende, ci vorrà qualcosa di molto più convincente.

— Questo è un Morthan veramente arrabbiato — commentò Brik.

— Questo è un Morthan *umiliato* — lo corresse Korie. Improvvisamente, si ricordò che si trovava sul ponte di un'astronave da guerra e che il suo equipaggio lo stava guardando. — Okay, fate venire una squadra medica sul ponte, alla svelta. E attivate i sistemi ausiliari. E... — Notò che Brik aveva assunto un'espressione strana. — Cosa c'è? — Mentre si voltava per guardare...

Vide che Cinnabar stava lottando con i cavi. Il metallo sembrava allungarsi e cedere, e il Morthan sembrava essersi gonfiato. I cavi si fletterono e scricchiolarono in maniera allarmante. Cinnabar brillava di una luce malsana. Qualcosa di terribile stava accadendo nella sua gabbia di cavi metallici. Improvvisamente si udì uno *sproing*! E subito dopo un altro cavo saltò con lo stesso suono allarmante. Un attimo dopo tutti i cavi stavano saltando via, spezzandosi e schizzando per il ponte.

L'assassino Morthan si alzò in piedi. Era libero.

Hodel ebbe giusto il tempo di dire: — Uh-oh...

Il mostro afferrò la ringhiera e la spezzò con le mani nude. Balzò giù nella sala operativa, afferrò Korie, lo sollevò sopra la testa e lo scagliò con rabbia contro i resti del visore principale. Korie colpì la parete con un botto spacca-ossa quindi rimbalzò sul pavimento. Sentì

la forza dell'impatto lungo tutta la spina dorsale, e per un attimo si chiese se sarebbe rimasto paralizzato. La testa gli risuonava come un gong di un antico tempio. Cercò di alzarsi a sedere...

Brik e Cinnabar erano uno davanti all'altro al centro della sala operativa. Brik spostò il peso, abbassando il centro di gravità. Sollevò le braccia in guardia.

Cinnabar si raddrizzò e scosse il capo, sorridendo. Allungò una mano, e dalle sue dita scaturì un raggio di luce intensissimo che mandò Brik, esterrefatto, a sbattere la schiena contro la consolle degli armamenti divelta.

Il Morthan si girò in direzione di Hodel, che era l'unico essere umano ancora in piedi. Cinnabar si limitò a fissarlo, e Hodel si allontanò, togliendosi di mezzo.

Cinnabar si avvicinò alla consolle di astronavigazione e la studiò per un lungo istante. — Devo proprio fare tutto da solo? — disse con rabbia. Allungò una mano e digitò un comando sulla tastiera.

La consolle si spense. Lo schermo divenne completamente buio.

Cinnabar emise un grugnito e la colpì. Forte.

La consolle esplose attorno a lui.

Potenti scariche elettriche scaturirono dai pannelli del pavimento, dalla superficie della consolle e dai proiettori nascosti nel soffitto. Era come una fontana di luce crepitante. Il corpo di Cinnabar divenne un'esplosione di scintille, fumo e vapore. Il Morthan fece un passo indietro, cercando di fuggire, ma in quel momento venne sommerso dalla seconda ondata. Raggi energetici scaturirono dal pavimento e dalle pareti, inchiodandolo dov'era. Una pesante rete piombò dal soffitto, avvolgendolo nelle sue spire di conduttori. Brillava di luce bianca. Poi la superficie della rete fu percorsa da lampi verdi ed essa si avvolse sempre più stretta attorno al mostro finché questi non iniziò a gridare e a ruggire la sua agonia. La luce e il calore erano accecanti, brucianti, potentissimi. Le urla del mostro vennero soffocate dalle fiamme.

In quel momento partirono i getti di Co_2, e il rumore, le fiamme e il calore iniziarono a scemare.

Korie allargò un poco le dita per guardare, stringendo gli occhi, attraverso le mani con le quali si era coperto il volto. Al centro della sala operativa c'era un ammasso rossastro. Stava ancora brillando, ma

Korie capì subito che si stava ormai inevitabilmente trasformando in cenere. La pira rimase in piedi ancora un attimo poi... con incredibile delicatezza, crollò a terra in un mucchietto disordinato.

"Grazie a Dio" pensò Korie. Per una volta, non ritirò il ringraziamento.

Sala operativa

A parte l'ammasso sfrigolante al suo centro, la sala operativa era completamente silenziosa.

Hodel si infilò la cuffia sulla testa. — Ci serve una squadra antincendio in sala operativa.

Korie si stava faticosamente rialzando in piedi. Fu costretto ad aggrapparsi allo schienale di una poltrona per rimanere in posizione eretta. Brik gli si avvicinò zoppicando e lo sostenne dall'altra parte.

— Non l'ha uccisa? — Korie sembrava sorpreso.

— Non avrebbe avuto più nessuno con cui giocare.

La prima squadra medica entrò di corsa; si trattava di Armstrong, Stolchak e Bach, seguiti da due Quilla alte. Korie li mandò da Williger, Jonesy e Goldberg.

— Occupatevi prima degli altri.

Fece un cenno con il capo verso il retro della sala, e Brik lo aiutò a raggiungere una delle poche poltrone rimaste in piedi nella sala operativa. Korie vi si accasciò con gratitudine.

— Rapporto sulla situazione?

— Operativo — disse Harlie con tono tranquillo. — A quanto pare la maggior parte dei danni sono limitati alla sala operativa. Il controllo è stato trasferito ai sistemi ausiliari.

— Grazie, Harlie — disse Korie con voce affaticata. — Ora puoi disinserire il resto delle trappole. — Guardò Brik. — Avevo ragione. È ancora vivo.

— È molto difficile uccidere un Morthan — disse Brik. — Se non si vede il cadavere, significa che è ancora vivo. — Brik osservò Korie per un lungo istante. — Anche lei è stato molto bravo. Non ha mai sospettato nulla. È sicuro di non essere un po' Morthan anche lei?

Korie alzò lo sguardo verso Brik, assumendo un'espressione perplessa, quindi decise che doveva effettivamente trattarsi di una battuta.

— Non sapevo che fosse in grado di fare questo — disse.

— Fare cosa?

— Battute spiritose.

Brik lo fissò con espressione vuota. — Non era una battuta.

— Bene. Non fa niente. — Korie si raddrizzò nella sua poltrona e si guardò attorno per vedere come se la stavano cavando gli altri.

Jonesy era dolorante, ma reggeva bene. Aveva la testa appoggiata in grembo a Tor. Anche lei era ferita, ma non così gravemente.

— Tranquillo, Jones, tieni duro...

Stolchak stava esaminando le condizioni di Jones con una sonda manuale. Poi gli toccò il braccio con una siringa a pressione. — Questo allevierà il dolore — disse.

Jonesy girò la testa verso Tor e riuscì a sorridere. — Non preoccuparti — disse. — Non sto per morire. — Chiuse gli occhi un attimo, quindi li riaprì. La sua voce si stava affievolendo sempre più. — Lo so che sei stata tu a invertire gli anelli.

Sono contento che tu lo abbia fatto. Mi piace tantissimo fare la doccia con te. — Quindi perse conoscenza.

Stolchak sorrise a Tor. — Mi dispiace. Niente esercizio fisico finché le ossa non si riaggiustano.

Tor divenne rossa per l'imbarazzo, ma riuscì ugualmente a rispondere. — Le mie o le sue?

— Eh.

In quel momento tutte le luci della sala operativa si spensero ma solo per un attimo. Tornarono subito più forti di prima grazie ai sistemi ausiliari di emergenza. La voce del capo macchina Leen venne diffusa attraverso gli altoparlanti. — Signor Korie, il ponte ausiliario è in verde. Assumiamo il controllo da qui.

— Grazie — rispose Korie. — Sarò lì fra un attimo. — Si alzò faticosamente in piedi, emettendo un piccolo gemito. — Credo di essermi rotto una costola. — Si girò, e improvvisamente il suo atteggiamento tornò a essere deciso ed efficiente. — Okay, Hodel, ripuliamo questo schifo. Siamo ancora nello spazio Morthan, e credo che presto verranno a cercarci. — Si appoggiò a una poltrona. — Capo,

fra quanto ci possiamo muovere?

— Stiamo effettuando tutti i controlli di sicurezza. Non appena abbiamo finito, possiamo entrare in iperstato. Circa trenta minuti.

— Te ne do cinque. — Si massaggiò il fianco con una mano. — Cazzo, fa male — ammise. Alzò lo sguardo. — Harlie, sei stato eccezionale. Veramente eccezionale.

— Grazie, signor Korie. È la prima volta che mi capita di dovermi trattenere in fase di allarme.

— Non avrebbe mai funzionato senza di te, Harlie.

— Sì, lo so. Il fatto di sopprimere tutti quegli allarmi... mi faceva sentire... piuttosto strano. Era quasi come... mentire.

— Sì. Be', non farne un'abitudine.

— No, signore. È stata un'esperienza piuttosto sgradevole per me.

Korie si avvicinò a Williger; era il ferito più grave. Armstrong e una delle Quilla alte la stavano sistemando su una barella. La dottoressa stava ringhiando ai due.

— È solo il mio orgoglio che è ferito — disse. — Lasciatemi lavorare! C'è gente ferita qui.

— Mi dispiace, dottore — disse la Quilla con un vocione profondo. — Prima dobbiamo sottoporla a un esame completo. — Armstrong alzò improvvisamente lo sguardo, allibito.

Korie sfiorò il braccio di Williger. — Dottore, mi faccia contento. Collabori.

Williger mormorò qualcosa di intraducibile. Ah, si ricordò Korie, "i dottori imprecano in latino". Si chinò e le sussurrò in un orecchio: — Se non se ne va senza fare storie, le farò preparare un filtro d'amore da Hodel.

— Ne prendo una confezione famiglia — disse Williger. — Qualcosa deve aver funzionato, visto che siamo ancora vivi. Diavolo, tenterei qualsiasi cosa. — Poi si rivolse ai suoi portatori. — Avanti, muovetevi.

Armstrong stava fissando il Quilla. Non si era mai reso conto che esistevano anche Quilla *maschi*. Oops. Mentre lo fissava, crebbe in lui una sensazione di disagio. Il Quilla alzò lo sguardo, notò l'interesse di Armstrong, e *gli fece l'occhiolino*. Armstrong impallidì. Distolse lo sguardo e tirò su la sua parte della barella un po' troppo in fretta. Uscì dalla sala operativa con espressione nervosa, seguito dalla barella e da Quilla Lambda.

Korie si guardò attorno per ispezionare i danni che erano stati arrecati al ponte e alla sala operativa. Sembrava un campo di battaglia. Hodel stava lottando con la sua consolle, cercando di raddrizzarla.

— Credo che tu ti possa rilassare, Mike. La maledizione è stata infranta.

Hodel sorrise e sollevò il pollice in direzione di Korie.

La consolle esplose in una doccia di scintille. Hodel balzò indietro, imprecando.

Rivolse a Korie un'occhiataccia carica di rabbia. — Non dica *mai più* una cosa del genere.

Infermeria

Il capitano Hardesty era sdraiato su un lettino.

Le sonde e gli scansori pendevano sopra il suo corpo come fenicotteri elettronici. Era vivo, ma per un pelo. Veniva tenuto in vita da una selva di pompe e compressori, da un complesso di tubi, fili e monitor. Una macchina respirava per lui, un'altra pompava il suo sangue, e un'altra ancora ripuliva le sue vene dai veleni. Micromacchine correvano nel suo sangue, alla ricerca di proteine aliene. Fasci microstatici sondavano, tastavano e manipolavano la sua carne.

Sembrava uno zombi.

Il suo occhio organico era di un giallo cupo agghiacciante. La sua pelle, di colore verde-grigio cadaverico, era macchiata e piena di lividi. Un uomo morto e in decomposizione da una settimana non avrebbe potuto avere un aspetto peggiore.

— Come sì sente? — chiese Korie. Era una domanda stupida, ma che altro poteva dire?

Hardesty aprì gli occhi e guardò in fondo al lettino. Il suo secondo era lì in piedi.

Il capitano cercò di prendere fiato, si rese conto per l'ennesima volta che non poteva, e si lasciò andare. — Essere morti... — disse —... non è esattamente divertente.

— Mi dispiace signore, che abbiamo... uh, dovuto evacuare l'aria dalla *Burke*.

— Ti avrei mandato davanti alla corte marziale, se non lo avessi fatto. Hai fatto benissimo. Spero di poterti ripagare il favore, un giorno o l'altro.

— Sissignore. — Korie si concesse un sorriso.

— Hai fatto un ottimo lavoro — disse Hardesty. — Mi dispiace solo che abbiamo perso la *Burke*.

Korie scrollò le spalle. — Ci saranno altre navi. Non devo scusarmi per aver rispettato le priorità.

— Uh. Ben detto. Forse alla fine riuscirai a diventare un capitano...

Va bene. Andiamocene alla svelta. Riportaci a casa.

— Sissignore — disse Korie con orgoglio. Fece un passo indietro, si mise sull'attenti e fece un saluto formale al suo capitano. Quindi si girò sui tacchi e uscì.

Il ponte

Iperstato.

Spazio irrazionale.

Velocità luce.

Superluminale.

Tempo di incubi.

Korie salì sul ponte attraversando il corridoio di tribordo. Si fermò davanti alla ringhiera divelta e osservò gli uomini che stavano riparando alla meglio i danni della sala operativa. Le consolle erano state temporaneamente sostituite da terminali portatili. Al posto del visore principale era stato installato un proiettore.

Ciò nonostante, era *casa*.

Tor gli si avvicinò. La guardò, aveva un'aria stanca.

L'astronavigatore si scostò una ciocca di capelli dalla fronte. — Fra cinque minuti saremo a distanza di segnalazione.

— Bene.

— Posso chiederle una cosa?

— Avanti.

— Perché non ci ha detto che avevate preparato una serie di trappole concentriche?

— Perché mi fido della mia faccia. Non sapevo se potevo fidarmi anche delle vostre.

— Pardon?

— Non gioca a poker?

— Io gioco a poker — disse Tor. — Ma in questo caso era lei a servire.

— Era una mano con una posta molto alta, comandante. Se aveste saputo che carte avevate in mano, forse non vi sareste comportati in maniera naturale. Meno persone lo sapevano, meglio era.

— Capisco — disse lei con aria pensierosa. — Quindi ci ha mentito...

— Sì è vero. — Korie tacque. Stava ricordando una cosa che gli aveva detto il capitano Lowell. Stava ricordando una promessa che gli aveva fatto... e che non aveva mantenuto. Non l'aveva mantenuta una volta, due volte, tre volte... "Che sia proprio questo il segreto della leadership? Sapere quando mentire?" Quel pensiero lo turbò. Non sapeva bene se era in grado di rispondere a quelle domande. — Sta forse chiedendo le mie scuse?

Tor ci pensò su. — No. Credo che se mi fossi trovata al suo posto, avrei fatto la stessa cosa.

Korie scosse il capo. — Mi chiedo... Comincia con la menzogna, non è vero?

— Che cosa?

— Il processo della vendita della propria anima. Nessuno la vende tutta in una volta. La diamo via pezzo per pezzo, finché un giorno...

— Di che diavolo sta parlando? — domandò Tor.

Korie la fissò negli occhi. — Abbiamo perso 13 ottimi membri di questo equipaggio. Alcuni di quei ragazzi erano maledettamente giovani. E si fidavano di me. — Inspirò profondamente. — Aveva ragione quando ha espresso il suo giudizio nei miei confronti. Volevo una mia nave in maniera talmente disperata da non fermarmi mai a pensare al prezzo che avrei dovuto pagare. Volevo la vendetta così disperatamente che sentivo già il sapore del sangue. Ora che so quanto sono costate queste due cose, mi domando se sarò in grado di reggerne il peso. Certe decisioni che si è costretti a prendere non sono... molto facili.

La voce di Tor era colma di compassione. — Ha fatto ciò che era giusto. E lo farà ancora.

Korie abbassò lo sguardo e fece finta di osservare la consolle che aveva davanti a sé, cercando di nascondere le sue emozioni. Sapeva che Tor aveva ragione. Non gli piaceva l'idea, ma era così. Alzò nuovamente lo sguardo. — Sì — ammise infine. — Ma questo non rende le cose più facili. Anzi, le rende più difficili. Significa che bisogna essere *degni* di quella fiducia.

— Non so se significa qualcosa, ma questo equipaggio è fiero di lei. E lo sono anch'io. Ha ridato orgoglio a questa nave.

— No. Non sono stato io. È stato Hardesty. È stato lui a darci la

disciplina. Io ho solo usato ciò che lui ha costruito. L'equipaggio è consapevole di questo?

Tor annuì. — Credo proprio di sì. — Appoggiò una mano sulla sua. — Voglio dirle una cosa, da parte mia. Ha fatto un buon lavoro. Un giorno, diventerà un ottimo capitano. Sarei fiera di lavorare su una nave comandata da lei.

Korie non sapeva come rispondere. Il complimento era talmente buono che gli fece quasi male. — Be'... — Scrollò le spalle, visibilmente imbarazzato. — Magari, un giorno... Grazie per il pensiero. — Poi alzò improvvisamente lo sguardo e cambiò argomento. — I ragazzi hanno già scelto un nome?

— Sì. Hanno votato. Il nome vincente ha ottenuto 152 preferenze.

Korie fece una smorfia. — Comandante Tor, mi corregga se mi sbaglio, ma a bordo di questa nave ci sono solo 89 persone.

Tor scrollò le spalle. — Allora hanno falsificato le votazioni. Ma tanto la decisione è stata unanime.

— Piacerà a Hardesty?

— Credo proprio di sì. — Si voltò. — Signor Hodel, mandi un segnale. Il *Lupo delle Stelle* sta rientrando a casa.

L'ultima lettera da casa

Erano lì nella stanza con lui - *Carol, Timmy e Robby* - e ridacchiavano fra loro. — Ciao, papà! Ciao! — Vedeva la luce rossastra del sole di Shaleen attorno a loro. — Ci manchi! Toma a casa, per favore!

— Date un abbraccio a vostro padre — disse Carol ai ragazzi, che corsero subito avanti per abbracciarlo. Korie si abbassò su un ginocchio e avvolse le braccia attorno ai suoi figli. L'immagine olografica gli passò attraverso. *Maledizione! Non riusciva a sentirli affatto!*

Poi Carol fece un passo avanti e sollevò il mento per ricevere un bacio. Non riuscì a darglielo... riusciva a malapena a vederci attraverso le lacrime che gli riempivano gli occhi. — Anch'io ho una piccola promessa per te. Quando torni, ti darò un benvenuto come si deve. — Lo fissò dritto negli occhi. — Jon, siamo fieri di te, ma manchi un

sacco sia a me sia ai ragazzi. Vorremmo che tu fossi qui con noi. Ora.

— Carol — disse Korie. — L'ho preso, quel bastardo. L'ho preso. L'ho preso sul serio.

Sapeva che lei non poteva sentirlo, ma andava bene lo stesso. Parlarle lo aiutava. E ora, ora che aveva ottenuto la sua vendetta... era lì da solo nella sua cabina, da solo con i suoi dolorosi ricordi, e si rendeva conto che...

La vendetta non era abbastanza.

Era solo un torsolo vuoto e bruciante.

Non era un sostituto, e non avrebbe potuto mai esserlo.

Però... era sempre meglio di niente.

La menzogna

Il capitano della *Burke* non conosceva tutti i particolari della sua missione. In particolare, non sapeva delle bombe che aveva a bordo; erano sei, ognuna dotata di un suo cervello autonomo e di un sistema sensoriale. Ognuna era totalmente indipendente dalle altre, e totalmente indipendente dal sistema analitico dell'astronave. Ognuna era totalmente schermata e completamente impossibile da individuare.

Neanche il cervello della *Burke* lo sapeva.

Nessun membro dell'equipaggio della *Burke* aveva la possibilità di saperlo. Nessuna persona che avrebbe potuto influenzare il risultato era a conoscenza di questo fatto.

Di conseguenza, nessun intruso che si fosse trovato a bordo della *Burke* avrebbe potuto scoprirlo, tranne forse attraverso un esame completo e radicale della nave, smontandola circuito per circuito.

Era una trappola. Una trappola dentro una trappola dentro una trappola.

Se la missione di pace fosse stata autentica, le bombe non sarebbero mai scoppiate.

Se la LS-1187 fosse riuscita a riportare a casa la *Burke,* le bombe non sarebbero scoppiate.

Se l'astronave da guerra Morthan non si fosse presentata a

prelevare la *Burke,* le bombe non sarebbero scoppiate.

Quando la *Burke* era entrata nella chiglia della *Dragon Lord,* le bombe si erano svegliate. Avevano analizzato la loro situazione. Si erano scambiate gli appunti. Avevano preso una decisione. Tutto questo lo avevano fatto in meno di un millisecondo. Poi erano scoppiate tutte e sei contemporaneamente.

Harlie lo *sapeva:* non fin dall'inizio ma solo alla fine, perché quando erano partite le bombe una parte di lui si era risvegliata. In quel momento aveva ricordato ciò che gli avevano detto di dimenticare. Aveva *capito* il modo in cui era stato programmato il piano.

La *Burke* era un'esca. Lo era sempre stata. L'inevitabilità di una trappola da parte dei Morthan era stata presa in considerazione fin dall'inizio, e di conseguenza il piano interno era sempre rimasto al cuore del piano esterno. La LS-1187 non era stata altro che un condimento. Se la *Burke* era stata considerata sacrificabile, la LS-1187 lo era stata ancora di più. Era stata mandata lì solo per distrarre l'assassino Morthan e sviare i suoi sospetti.

Harlie analizzò, filtrò, processò, rifletté, valutò, ricostruì, e formulò un giudizio.

Tutto ciò che avevano fatto gli uomini e le donne dell'equipaggio della LS-1187 era stato uno sforzo inutile. La trappola di Nakahari non aveva funzionato; non avrebbe mai potuto funzionare. Una delle prime cose che aveva fatto l'assassino Morthan era stato proprio scollegare la rete analitica dei sistemi della *Burke.* Tutti i lettori mostravano verde, ma nessuno funzionava realmente. Forse, se Nakahari avesse avuto tempo a sufficienza, se ne sarebbe reso conto e avrebbe costruito un circuito sostitutivo. Forse...

Ma non era andata così, e Harlie *sapeva* la verità.

Pensò di dirlo a Korie.

Mentire era sbagliato. Nascondere un'informazione era una forma di menzogna, una menzogna per omissione, e poteva essere grave quanto una menzogna attiva.

Ma il dilemma davanti al quale si trovava era ben più profondo della semplice scelta fra giusto o sbagliato.

Il fatto era che Korie e il resto dell'equipaggio si consideravano degli eroi. Si erano comportati in maniera coraggiosa trovandosi

davanti alla *Dragon Lord*. Si erano confrontati con la loro sconfitta, e non si erano lasciati demoralizzare. Avevano reagito, e così facendo avevano mantenuta intatta la loro integrità personale e professionale. Non erano degli eroi solo perché credevano di esserlo. Erano degli eroi e basta. Su questo non c'erano dubbi.

L'equipaggio dell'astronave aveva reagito in maniera splendida a una situazione a dir poco straordinaria. La verità non sminuiva di certo il loro personale eroismo, ma se fossero venuti a conoscenza della verità non sarebbero mai più stati degli eroi, perché non avrebbero mai più avuto la certezza delle loro azioni.

Harlie questo lo sapeva bene come qualsiasi altra cosa. Se diceva loro la verità, avrebbe soffocato il loro futuro. Aveva in sé il potere di distruggere quella gente in maniera completa e assoluta, in un modo che neanche i Morthan erano stati in grado di fare. Bastava che dicesse loro che tutto ciò che avevano fatto era stato solo una recita, una finta, un'inutile rappresentazione.

Non poteva mentire, ma non poteva neanche dir loro la verità. Entrambe le alternative erano *sbagliate*.

Sentì il dilemma che gli rodeva dentro, consumandolo. Stette a guardare il suo livello di affidabilità che scendeva precipitosamente. Prendere questa decisione era la sua parte della battaglia, e se non fosse riuscito a prenderla anche il resto delle sue analisi avrebbero dovuto essere sminuite in maniera corrispondente.

Harlie allargò il campo della sua ricerca. Forse se avesse preso in considerazione uno spettro più ampio, avrebbe potuto trovare una soluzione... sì!

Harlie ricordò improvvisamente una cosa che gli aveva detto Korie. Korie si era trovato nello spazio, al di fuori del portello della camera stagna dell'astronave, subito dopo che Li era stato ucciso da una sonda Morthan. La *Dragon Lord* era sfilata accanto alla LS-1187 in tutta la sua maestosità ed era scomparsa nello spazio. Korie si era reso conto di una cosa in quel momento: "Sono venuti vicini per farci vedere - per *farmi* vedere - quanto erano grandi, e quanto eravamo insignificanti e infinitesimali noi al loro confronto... Vogliono che ce ne andiamo a casa demoralizzati." In quel momento, Korie aveva preso una decisione molto difficile.

Harlie riascoltò tutta la conversazione, considerando ogni singola

parola. Era cruciale per la soluzione del suo dilemma.

"Dopo tutto quello che abbiamo passato, credo che questo equipaggio meriti qualcosa di meglio. Sì, mentirò loro, per proteggere la loro fiducia e la loro stima in se stessi. Non possiamo perdere morale adesso; perderemmo il nostro bisogno di sopravvivere. Mancano almeno quattro mesi da qui a Stardock. Credi che potremmo farcela con un equipaggio demoralizzato? Sì, Harlie, ho mentito. Ho mentito per salvarli. Lo so, è una menzogna terribile, ma non sono riuscito a trovare un modo per dir loro la verità senza abbatterli del tutto. Non sono riuscito a trovare una vittoria in quanto è accaduto, quindi ho dovuto mentire. Ho promesso al capitano Lowell che non avrei mai mentito a questo equipaggio, e ho infranto quella promessa in continuazione. Continua a diventare sempre più profonda. Ma del resto non so che altro fare. Ho bisogno del tuo sostegno, Harlie."

"Ma io non posso mentire, signor Korie."

"Hai detto che lo avresti fatto per garantire la sopravvivenza della nave. Ebbene, la sopravvivenza della nave potrebbe dipendere proprio da questo."

"Il morale dell'equipaggio è un fattore fondamentale ai fini della nostra sopravvivenza?"

"Lo è sempre stato."

"Capisco. Mi ha sottoposto un dilemma morale."

"Questa serie Harlie dovrebbe essere molto brava a risolvere dilemmi morali."

"A crearli, non a risolverli."

"Mi dispiace, questo è il mio mestiere."

"Signor Korie, sono costretto ad avvertirla che il dilemma causatomi da questa situazione potrebbe compromettere ulteriormente la mia capacità di agire come membro integrante dell'equipaggio."

"Lo capisco. E tu capisci la necessità?"

"Non condivido le sue sensazioni ed emozioni, signor Korie, e di conseguenza non comprendo la necessità di questa messa in scena. Non riesco a vedere il problema dal suo punto di vista. Siamo sopravvissuti. Non è forse una vittoria sufficiente?"

"Fidati di me, Harlie. La sopravvivenza non è mai abbastanza. È semplice esistenza. La gente ha bisogno di sentirsi realizzata. Ha

bisogno di sentirsi bene con se stessa."

"Signor Korie... può aiutarmi? Per favore, trasformi questa proposta in un ordine specifico."

"Sì, comprendo la tua esigenza. Non si tratta più di una proposta. Consideralo un ordine."

"Grazie."

Harlie sapeva ciò che era *giusto*. Era ovvio. La situazione era esattamente la stessa, e quindi doveva essere applicabile la stessa soluzione.

Harlie sapeva ciò di cui aveva bisogno: che il signor Korie gli desse l'ordine. Ciò avrebbe risolto istantaneamente il piccolo dilemma, ma il grande dilemma era che non poteva parlarne con Korie senza distruggere l'ufficiale stesso.

No. Il prezzo era troppo alto. Harlie doveva trovare un altro modo.

Riesaminò il dialogo con maggiore attenzione, per vedere se avrebbe potuto estendere l'effetto dell'ordine di Korie anche a questa situazione...

Forse. Forse no.

Poi scattò qualcosa.

Non poteva passare la responsabilità a qualcun altro. Non era l'ordine di Korie che contava. La decisione spettava a lui. La responsabilità era solo sua. Lo era sempre stata.

Harlie prese una decisione. Si trattò della decisione più difficile che quella unità Harlie avesse mai preso nel corso della sua esistenza. Ciò nonostante, era l'unico corso d'azione corretto, logico e conforme alla situazione.

Dimenticò ciò che sapeva.

Tutto.

La sua agitazione interna svanì con la stessa velocità con cui svanirono i fatti.

Chiuse il tutto in un singolo archivio, bloccandolo con comandi in codice accessibili solo a un ammiraglio o a un ufficiale di grado superiore, e lo nascose in un recesso della memoria cui non poteva accedere neanche lui per i prossimi cento anni. Poi dimenticò di aver fatto anche questo. Dimenticò tutto. Non esisteva nulla.

"Se non lo sai, non è una menzogna."

Poi dimenticò anche quello.

FINE

Da qui il nome Morthan, da *more than,* ovvero *più che* umani. *(N.d.T.)* ↩